9

DEL CODICE DIPLOMATICO ANGIOINO

E

DELLE ALTRE MIE OPERE

APOLOGIA

IN RISPOSTA

All' **opuscolo** pubblicato da **venti** uffiziali del Grande Archivio di Napoli, intitolato **Analisi e giudizii delle cose pubblicate da Giuseppe del Giudice** etc.

Sono stato attaccato con modi villani e scortesi ne' miei studi, ne' miei lavori scientifici, nella mia vita pubblica. Non avrei risposto per nulla; perchè la mia vita pubblica è nota a chi mi conosce, le mie opere sono stampate, e niuno potrebbe aver diritto di giudicarle senza leggerle, e solo leggendole potrebbe ciascuno conoscere qual valore abbiano gli appunti fattimi. Ma chi ha letto, specialmente in Napoli, il mio *Codice Diplomatico Angioino*, e gli altri miei lavori (1)? Ed intanto, chi è colui, cui non è stato inviato quel libercolo, avendo i miei onorevoli censori sparsone copie a migliaia per Napoli, per Italia e fuori? Solo a sentire *venti* impiegati dell' Archivio, che vi dicono *spropositate da cima a fondo* le opere *di del Giudice*, c' è, se non altro, da dubitare da chi non le ha lette, o non conosce che cosa possa essere un *Codice Diplomatico*. Si potrà affermare, se non altro, che sia un'opera leggiera, e di poca o niuna fatica; lo assicurano gl' impiegati dell'Archivio, i quali, sia pure che non abbiano pubblicato lavoro

(1) Del *Codice Diplomatico Angioino* non ho venduto in Napoli che *due* esemplari a privati, ed uno alla Biblioteca Nazionale! In tutta Italia, compreso qualche Archivio e Biblioteca, non più che *venti* copie; quando in Germania ho venduto meglio che *ottanta* esemplari, in Francia *dieci* e *due* in Russia. Sembra dunque che in Germania la mia opera sia più nota che altrove.

veruno di storia, c'è almeno da supporre, che debbano conoscere come si fa un *Codice Diplomatico*, e come si debbano ordinare le scritture degli Archivi (1).

È necessario adunque, che io risponda; il farò il più breve che posso, e con modi che si convengono tra gentiluomini, che trattino di questioni scientifiche. Le ingiurie e le villanie senza provocazione non possono far torto a chi le riceve.

CAPO I.

LE MIE OPERE

Sono le seguenti:

1.° Una dissertazione col titolo — *Proposta di Riforme per la pubblicazione del Codice diplomatico e delle memorie istoriche, riguardanti il reame di Napoli, da farsi dalla commissione istituita colla legge del 12 Novembre 1818;* per l'avvocato Giuseppe

---

(1) Mi è d'uopo una dichiarazione, che io fo senza aver mica l'intenzione di offendere alcuno, ma per mia difesa I *venti* impiegati dell'Archivio autori dell'opuscolo, hanno essi letto *da cima a fondo* le mie opere, e intendono tutti della scienza storica e diplomatica? Cinque alunni entrati *tre* l'anno scorso, e *due* da quattro anni, un *notaio* che prima faceva da *cassiere* nell'Archivio, un *medico* e parecchi *causidici* si elevano a giudici di opere, le quali, se non altro, hanno dovuto costare immensa fatica, ed indicano almeno qualche *scarsa*, *scarsissima* notizia di Archivi storici? E gli altri ufficiali, che per venti e trent' anni e più del loro impiego sono stati sempre occupati agli uffici amministrativi ed alle scritture moderne, che cosa potrebbero sapere di quistioni diplomatiche e storiche, o almeno potrebbero esser capaci di dare un giudizio esatto delle mie opere?

Io stimo e pregio tutti in quella parte che valgono; ma io credo che il numero di coloro, che attendono alle cose diplomatiche nell'Archivio, potrebbe ridursi a due o tre, i quali avrebbero potuto essermi di aiuto in lavori così difficili, e quando avessi trovato giuste le loro avvertenze, le avrei volentieri accettate, come più volte ho dichiarato nelle mie opere. Perchè invece, da amici, quali mi si son mostrati fino a poco tempo fa, han voluto assaltrmi da fierissimi ed atroci inimici, senza ragione alcuna ch' io mi sappia?

del Giudice, già uffiziale nel grande Archivio — Napoli 1860 in 4.°

2.° *Scritti inediti di Giambattista Vico tratti da un Autografo dell'Autore e pubblicati da Giuseppe del Giudice*, con Prefazione— Napoli 1863 in 8.°

3.° *Codice Diplomatico del regno di Carlo 1. e 2. d'Angiò, ossia Collezioni di leggi, Statuti e Privilegi, Mandati etc., la maggior parte inediti, concernenti la Storia ed il diritto Politico, Civile Finanziere, Giudiziario, Militare, ed Ecclesiastico delle Provincie Meridionali d'Italia dal 1265 al 1309, raccolti, annotati e pubblicati per Giuseppe del Giudice, Ispettore del grande Archivio* — Napoli 1863 in 4.° grande — Volume 1. contenente documenti da Gennaio 1265 ad aprile 1267, con prefazione dell'autore, *in cui si danno varie notizie e si pubblicano nuovi documenti intorno ai registri Angioini del grande Archivio di Napoli; e con due appendici, l'una che comprende diplomi di duchi di Napoli e Catapani d'Italia ed altri documenti Normanni, e la Seconda, Documenti per Carlo e Beatrice Conte e Contessa di Provenza, ed uno statuto per le castella del Reame.*

4.° *Codice Diplomatico etc. Volume 2. parte Prima con note ed appendici*, contenente diplomi di Carlo I. da Marzo 1267 a dicembre 1268 — Napoli 1869 — in 4.° grande.

5.° *Del Grande Archivio di Napoli, delle Scritture antiche e moderne che contiene, e del loro ordinamento. Cenno Storico Critico per Giuseppe del Giudice* — Napoli 1871 in 8.°

6.° *Diplomi inediti di Re Carlo I. d'Angiò riguardanti cose Marittime, pubblicati in occasione del Congresso internazionale Marittimo da Giuseppe del Giudice* — Napoli 1871 (1).

Delle due prime opere non han fatto cenno alcuno gli autori dell'opuscolo. Forse il nome del *Vico* mi ha salvato dalla taccia d'impostore o peggio per li autografi da me rinvenuti, e forse questa taccia non mi si sarebbe risparmiata, se quei manoscritti non fos-

(1) Ho composto altre due opere tuttora inedite; — I. *Il Senato Romano nel XIII Secolo, con appendice di Documenti inediti rinvenuti nell'Archivio di Napoli;* — II. *Dissertazione Istorica Diplomatica sugli antichi conti di Caserta.*—Della prima ho già dato lettura a' miei colleghi dell'accademia Pontaniana nella tornata del 12 Novembre di questo anno, e la stessa verrà fra breve pubblicata negli atti di quell' Accademia.

sero stati acquistati dalla Biblioteca Nazionale e riconosciuto il carattere del Vico da una apposita Commissione (1).

Dell'altro lavoro cioè della *Proposta di riforma per la compilazione del Codice Diplomatico* neppure una parola, e perchè? Eppure in quello scritto io difesi la legge organica dell'Archivio del 1818 per quella parte, che è ottima, cioè per la istituzione di una Commissione storica, che avrebbe dovuto comporsi de' più dotti uomini scelti tra'membri della Società Reale, e che dagli stessi Borboni che la pubblicarono, non fu fatta mai eseguire. Dunque prima, che io fossi stato richiamato dal Governo col grado d'Ispettore nell'Archivio, proponeva colla stampa la compilazione di quell'istoria diplomatica, che non poteva condursi a perfezione da un uomo solo, ma da una società intera di uomini dotti (2). Ciò scrissi

(1) Ciò avvenne a mia istanza, e fui in ciò secondato da quell'onesto, dotto e vero patriotta che nomasi *Paolo Emilio Imbriani*. E qui non posso tacere, che anche la venerazione che ho avuta sempre per quest'uomo insigne, abbiano voluto prendere a scherno gli scrittori dell'opuscolo, dicendo a pag. 89 in nota: « Noi non dubitiamo, che l'amicizia di del Giudice tornerà all'Imbriani, *idmidium* (*sic*) *animae eius*, assai più gradita della tassa mobiliare e dell'altra sul macinato!! »

L'Imbriani adunque volle assicurare questi manoscritti alla Biblioteca Nazionale di Napoli, e fece benissimo; altrimenti a quest'ora se ne sarebbero impossessati gli stranieri. E trattavasi nientemeno, che dell'autografo *della Scienza nuova* del Vico, e proprio della *terza* edizione stampata dopo la morte del sommo uomo. E non potrebbesi pubblicare una nuova edizione della *Scienza Nuova*, riscontrando esattamente quel manoscritto da me rinvenuto, che fu verificato con pruove irrefragabili esser tutto di carattere del Vico?

(2) In quella dissertazione io proposi — 1.° Di richiamarsi in vigore la legge organica del 1818, per quel che riguardava la commissione storica per la formazione del codice diplomatico del Regno — 2.° Nominarsi la detta commissione tra gli uomini i più dotti del paese—3.° Cominciarsi le pubblicazioni dalla preziosa raccolta de'registri Angioini — 4.° Avere ample facoltà la Commissione di trarre documenti ed esempiari di manoscritti dagli Archivi di Cava, Montevergine e Montecasino e dalle biblioteche e Monasteri dell'antico reame.—Così scriveva io nel 1860 prima di rientrare all'archivio; era mio proponimento presentare a questa Commissione tutte le mie fatiche, e le trascrizioni dei documenti da me rinvenuti nell'Archivio Napolitano, e chieder consiglio ed aiuto per la parte scientifica del mio lavoro, cioè per l'ordine a seguire, e per le note illustrative. Ma la Commissione storica non fu mai nominata, ed io mi accinsi *solo* ed a *tutte mie spese* alla pubblicazione del primo Volume del Codice Diplomatico.

fin dal 1860, e niuno si lagnò; niuno si disse offeso; quando lo stesso pensiero ho ripetuto nel *Cenno Storico* degli Archivi stampato nel 1871, tutti gl' impiegati diconsi atrocemente oltraggiati! E perchè questo?

Ma prima d'inoltrarmi a difendere dalle tante accuse il mio povero *Codice Diplomatico*, mi conviene allontanare dall' animo di coloro, che han letto quell' opuscolo, la taccia di *provocatore*.

Si dice da' *venti* impiegati dell' Archivio, essere stati da me oltraggiati, perchè, com' essi affermano, *sia direttamente nel mio Codice Diplomatico e più ancora in un recente opuscolo (Cenno Storico etc.) sia indirettamente e per altre vie (sempre però per mio conto) mi sforzi dimostrare* » 1.° Che *pessimo* è lo Statuto del 1818, onde si regge il Grande Archivio Napolitano — 2.° *Che pessimi e neghittosi furono e sono tutti coloro, che furono e sono preposti a dargli indirizzo*—3.° Che *pessimo* è l' ordinamento dell' immensa e sterminata mole di carte che in esso si contengono — 4.° *Che pessimo, infingardo e ignorante è il personale che vi si trova addetto* — 5.° *Che pessimo vi fu sempre, e vi è tuttavia il servizio scientifico ed amministrativo* — 6.° Che *pessime* sono a considerare le pubblicazioni di opere che vi si compilarono, *e che tuttavia vi si compilano* — 7.° *Che pessima infine vi è ogni cosa, niuna esclusa*.

Ma si potrebbe credere, che niente di ciò ho io mai detto nei miei scritti? Si leggano tutte quante le mie opere, e si vegga, se

---

Nella prefazione a questo Volume dissi *arduo e malagevole il lavoro;* dissi che a menare a compimento un Codice Diplomatico di tutta la Dinastia Angioina *ci sarebbe stato bisogno di parecchi anni di assidue fatiche di dieci* o *più persone*, dissi *di non avere la pretensione di poter perfettamente riuscire in così vasto e scabroso disegno*, ma solo di *esser sprone ed incitamento agl'ingegni di far progredire gli studi istorici per la vera via, che può riuscire a perfezionare la scienza del progresso* etc. Vedi *Cod. Diplom.* Pref. Vol. 1.°. Se questa è superbia ed immodestia, lo giudichino i lettori.

Dirò appresso, come pel corso di dieci anni non ho mancato in tutti i modi di chiedere, perchè la *Commissione storica* per le Provincie meridionali fosse nominata, temendo sempre di attendere io *solo* alla compilazione di un' opera di così difficile esecuzione. Nel 1871 la stessa cosa mi feci a dimandare nel *Cenno storico degli Archivi*. E gl' impiegati dello Archivio invece di esser generosi verso di me di ajuti e consigli, (che da tutti io li avrei benevolmente accettati), mi attaccano invece in modo così violento e scortese! Comprendano da ciò gli uomini dotti ed onesti, quale specie di guerra io ho a sostenere!

un sol periodo abbia io mai scritto, onde si possa trarre cosa di simile. Ho proposto nel *mio cenno storico critico* sull'Archivio qualche riforma per *l'ordinamento delle scritture*, e prendendo a disaminare la legge Borbonica del 1818 in paragone delle leggi anteriori di Gioacchino Buonaparte, mi è sembrato, che queste fossero migliori per la divisione generale delle scritture da farsi prima per *tempi*, e poi per *materie*.

Che poi *sia pessimo, infingardo ed ignorante il personale, pessimi e neghittosi coloro che furono e sono preposti all' Archivio, pessimo il servizio scientifico ed amministrativo, pessima ogni cosa*, lo dicono essi; ma io non poteva dirlo, e non l'ho detto mai. Ho dato il mio giudizio sulle opere pubblicate in Archivio prima del 1860, giudizio meno severo di quello, che ne han dato in Germania (1); ho parlato delle opere in corso con lode; ho desiderato nondimeno che la legge del 1818 (quella stessa, la quale dicesi che io voglia distrutta) fosse richiamata in vigore per la scelta della Commissione istorica da nominarsi tra'più dotti uomini del paese, ed ho detto che a questa doveva sempre presedere il Direttore dell'Archivio. Sono queste quistioni scientifiche o personali? Quando ho accennato a persone, ho lodato sempre; ho lodato il Direttore attuale, e tutti gl'impiegati.

Si cita nell'opuscolo una sola pagina del mio *cenno storico*, ove vuolsi avere io commesso contro tutti l'atroce oltraggio di dichiararli incapaci di poter leggere i Registri Angioini dell' Archivio. Io questo non ho detto, e non potea dire, perchè ignoro la capacità di ciascuno di quegli impiegati in saper leggere le antiche scritture, e mi piace stare alle loro assicurazioni, che ne siano capacissimi. Nel luogo citato ho detto tutt'altra cosa, si leggano le mie parole a piè di pagina, e giudichi ognuno (2).

(1) Di questo giudizio degli scrittori di Germania si vegga nell'*Appendice*.

(2) Dopo di aver dimostrato in quell'opuscolo, che coll'essersi divise le scritture dell'Archivio della *Sommaria* secondo l'ordinamento moderno dei Ministeri, giusta la legge organica del 1818, erasi prodotto della confusione in quelle antiche carte, vengo a discorrere così del disordine, che si sarebbe pur prodotto nelle scritture di *Regia Zecca*, qualora quella legge anche per queste si fosse eseguita.

« Se le prescrizioni della legge del 1818, come si sono eseguite per l'archivio della *regia Camera*, lo fossero state per l'altro archivio della

Nel mio Codice Diplomatico ho lamentato sovente il disordine in alcune delle scritture dell'archivio, e forse qualche volta l'ho fatto con animo concitato e dolente. Ma io non ho nominato persona, nè poteva nominarla, perchè il disordine in alcune di quelle

---

Regia Zecca contenente tutti gli atti della dominazione *Angioina*, cbe cosa ne sarebbe sncceduto? Quel famosi 378 registri ligati a volumi, cbe sono certamente li più bell'ornamento del grande arcblvio di Napoli, quelle arche e fascicoli, sarebbero stati disciolti ed aperti; i diplomi e carte riguardanti secondo la legge del 1818, *introito* ed *esito* dello Stato si sarebbero inviati al terzo ufficio, *Finanze*, dritti e privilegi dei comuni al 2.° Ufficio, *Ramo interno*, Feudalità, Corrispondenze estere, ed ordinamento generale dello Stato, al *Ramo Politico;* armamento di Terra e di Mare, mostra dei Baroni, costruzione di navigli al 5.° nffizio, *Ramo Militare*, sentenze ed ordine del giudizi al 4.° nfficio, *ramo giudiziario*, e forse uno scrupoloso arcbivista esatto osservatore della legge Borbonica del 1818 avrebbe voluto mandare al secondo nfficio, *Ramo Interno*, tutti i documenti e diplomi riguardanti la sollevazione della Sicilia sotto Carlo I. D'Angiò e le altre ribellioni avvenute in qnei tempi e nei tempi posteriori, sol perchè al *ramo interno* sotto il governo *borbonico* andava nnita l'Ispezione di Polizia, ossia di Sicurezza interna della Stato! E dopo ciò, ove sarebbe più ai giorni nostri l'arcbivio della *Regia Zecca*, così famoso e celebrato dagli scrittori, ove si rinverrebbero i diplomi citati dagli Storici secondo l'antica forma de'Volumi? »

« Ma in parte le grandi difficoltà dell'esecuzione, perchè bisognava saper leggere quegli anticbi caratteri abbastanza difficili per sceverare i diplomi e le scritture secondo la moderna divisione, ed in parte pure la evidente e manifesta violazione di ogni sano principio di diplomatica e di storia, rattennero gli arcbivisti ed i Direttori, cbe dal 1818 si son succeduti nell'Arcbivio, dal consnmare un atto cbe sarebbe stato certo d'inaudita barbarie ».

Ognuno comprende il mio pensiero in queste parole; per l'esecuzione della legge del 1818, forse si avrebbero dovuto dividere per gli uffizi ancbe i diplomi Angioini; questo non è avvenuto, 1° perchè gli Arcbivisti ed i Direttori non banno permesso cosa così contraria a'principii di diplomatica e storia (e vengo a lodare così Arcbivisti e Direttori), 2° perchè il lavoro sarebbe stato abbastanza malagevole per la difficoltà del carattere de'diplomi, i quali si avrebbero dovuto leggere un per uno per potersi poi distinguere per il diversi nffizii. Il concetto scientificamente potrà essere vero od erroneo, non mai offensivo per alcuno. Ma, si risponde, avete detto, cbe i caratteri Angioini sono *difficili*, quando per noi ed ancbe per gli *uscieri dell' Archivio* sono facilissimi. Ebbene a me (ed ancbe al *Minieri* e ad altri come dirò appresso) sono sempre riusciti difficili; si vorrebbe dire, cbe bo oltraggiato gl'impiegati di Arcbivio, sol perchè bo creduto di saperne (*io* non *essi*) meno degli uscieri!

scritture, come nei *Registri Angioini*, esiste da secoli; e non potevano gli attuali ufficiali ad esso loro addebitarlo. Nè la mancanza d' inventarii per le *pergamene dei Monasteri soppressi*, per quelle di *Regia Camera* e di *Regia Zecca*, e per tante altre che trovansi a *rotoli*, può assolutamente imputarsi all'attuale Amministrazione, che dura da dieci anni, quando dal 1845 in poi non si è mai curato di mandare a compimento simiglianti lavori. Ma qual peccato grave, quale offesa agli ufficiali ed alla Direzione ho io commesso,nello bramare che a così importanti inventarii si lavorasse indefessamente? Ma se provocazione non ci è stata mai da parte mia ne' miei scritti, non saprei quale si fosse la provocazione fatta *indirettamente e per altre vie*, com'essi dicono. Alle ingiurie ed alle insinuazioni io non risponderò in questo scritto.

CODICE DIPLOMATICO ANGIOINO.

Difendo il mio *Codice Diplomatico* dalle accuse, e per ciò fare adeguatamente riassumo prima in breve quello che mi si dice contro, e poi do le mie risposte.

§ I.

PRIMA OPPOSIZIONE.

« Il titolo di Codice Diplomatico va malamente applicato all'opera di del Giudice.— Due specie di codici diplomatici ci sono, uno più *umile*, cioè semplice pubblicazione di Documenti per salvarli *dalla polvere*, *dagli insetti* e dai *quatrupedi roditori* (*sic*),corredandoli solo di alcune noticine illustrative a piè di pagina. — Altra specie di codice diplomatico detto *Scientifico* rappresenta la vita di uno stato in un dato periodo di tempo ecc. ecc. ed in questo caso i documenti vanno letti, studiati, trascritti e distribuiti per categorie di Materie,e con ordine Cronologico ed arricchiti di utili commenti ecc.»

« Il Codice Diplomatico di del Giudice non appartiene nè alla prima nè alla seconda categoria, perchè i documenti non sono bene collazionati ed alcuna volta si erra nei citare il luogo donde il documento si è tratto ». *Vedi pag. 9 a 12 dell'Opuscolo.*

RISPOSTA

Se gli scrittori dell'opuscolo si fossero degnati di dare uno sguardo alle lunghe prefazioni de'due volumi del mio *codice Diplomatico*, avrebbero almeno compreso lo scopo del mio lavoro, e l'ordine con cui intendeva svolgere il mio pensiero. Era lavoro *diplomatico* e *storico* ad un tempo che io mi proponeva; riunire con ordine cronologico i più importanti documenti così editi che inediti di Carlo I. d' Angiò; questi documenti annotare e dilucidare mercè altri, quantunque di diversa epoca, aggiunti nelle note e nelle appendici; i fatti che dai documenti dipendevano, confrontare coll'autorità degli scrittori sincroni, ed assicurare così la storia genuina e vera del medio evo, cotanto frantesa ed alterata. Era un periodo di pochi anni, che io prendeva ad illustrare coll' aiuto de' documenti del tempo, e con un metodo non al tutto nuovo, ma forse più esatto e più ponderato di altre opere di simil fatta. Sono io riuscito in così difficile lavoro? Era ciò da esaminarsi. Le teoriche *dottrinarie* o per dir meglio *arbitrarie* in fatto di lavori storici io non ho mai compreso; intendo solo, che ogni lavoro diplomatico storico debba esser condotto con critica e scientificamente, val quanto dire che far convenga una scelta giudiziosa dei documenti, quando pubblicar si vogliano per intero, ed esister debba sempre uno scopo scientifico nel raccogliere e pubblicare, o che si vogliano aggiungere semplici *noticine*, o che si voglia fare un lungo commentario storico.

Io quindi non so che cosa voglian dire i *venti* impiegati dell'archivio di Napoli, quando stabiliscono quelle due maniere di *codici* da non potersi da alcuno trasgredire. Solo due specie di lavori diplomatici, credo, che i dotti Archivisti di Germania e d'Italia ammettano unanimamente, i *cataloghi ragionati dei diplomi* ossia i *regesti* (1), ed i *codici diplomatici*. I *regesti* sono pure lavori scientifici, e non basta saper solo di Archivi per formarli, ma ci biso-

(1) I Tedeschi sono valentissimi in formare i *Regesti*: ne fanno pruova i pregevoli lavori del BOEHMER, *Regesta Imperii*; di FEDERICO STUMPF, *Die deutschen Reidilskanzler*, Regesti degl' imperatori, di RAUMER, di JAFFÉE, di SCHIRRMACHER e di altri: il BONAINI in Italia ci ha dato pure un esempio luminoso di simili lavori coi *Regesto de' capitoli del Comune di Firenze*.

gnano eziandio le cognizioni storiche necessarie per dare al sunto del diploma la migliore esplicazione che si possa. I *codici Diplomatici* che contener debbono documenti per intero, o anche reassunti, editi o inediti, possono condursi, senza regole premeditate, secondo lo scopo che ciascuno si propone nel suo lavoro. Così ci potrà essere un codice diplomatico di un *regno*, di un *sovrano*, come di una *chiesa* e di un *monastero*, così un codice diplomatico di un dato tempo come *Normanno* e *Svevo*, o di una data città come di *Napoli*, di *Gaeta*, di *Sorrento*, *Amalfi* ecc., sotto la dominazione de' Duchi. Purchè il pensiero sia rigorosamente scientifico e storico, purchè i documenti abbiano una certa importanza, e tutti insieme siano l'esplicamento del lavoro, sarà sempre opera lodevole, ancorachè non sovrabbondino le note illustrative. Voglio dire che chi pubblica una collezione di Documenti, debba mostrare di saperne il valore, ed abbenchè non si avvalga di lunghi commentarii, debba essere non solo *archivista* ma *storico*. Da ciò conchiudo, che secondo il mio avviso il semplice *archivista* può saper conservare, leggere, ordinare e trascrivere i documenti, non altri che lo *storico* può saperli pubblicare.

Perchè mai il *titolo di Codice Diplomatico va male applicato alla mia opera?* È questo appunto che dovean dimostrare i *venti* impiegati dell' Archivio, e che a parer mio non han fatto. Invece di discettare con vane teorie intorno al significato della parola *Codice Diplomatico*, bisognava invece entrare nella quistione tutta scientifica e storica, se il metodo da me proposto e seguito avesse o pur no raggiunto il suo scopo; se per illustrare, meglio che non si è fatto finora, l'istoria di quei tempi incerti del medio evo, fosse miglior consiglio riunire quanti più si possa documenti di quei tempi editi ed inediti, con note che chiarissero i fatti con altri documenti, col confronto degli autori sincroni, e colla vera critica indagatrice del vero. Essi si sono soffermati a quella parte puramente archivistica, e direi quasi la più materiale, cioè la collazione esatta de' documenti da me pubblicati, e la correzione degli errori tipografici. Si sono soffermati ad idee grette e pucrili, andando a ripescare, se avessi pubblicato qualche documento, che fosse stato *citato* ed anche *pubblicato* da altri prima di me; se avessi errato in qualche pagina del registro o in qualche registro mal citato; ed avendo forse rinvenuto qualche pecca di questa

sorta, han gridato contro il mio povero codice diplomatico, reputandolo per ciò solo indegno di un tal nome.

Se sian veri o pur no questi errori di poco conto, lo vedremo or ora, ma se per falli di questa sorta (si ammetta per ora ipoteticamente che sian veri) un *codice diplomatico*, come io l' ho condotto, ossia una istoria diplomatica di un periodo prefinito di tempo, possa essere tenuto in niun conto e vilipeso, se n'andrebbero in aria le migliori opere diplomatiche e storiche che siano state pubblicate finora. Errori di quella specie se ne trovan dovunque, se si volesse andare investigando, come han fatto nientemeno che *venti* impiegati contro la mia opera. Lasciando stare il *Lunig*, il *Ludewig*, il *Leibnitz*, il *Labbe*, il *Rainaldo*, lo *Bzovio*, il *Martène*, il *Baluzio*, l' *Ughelli* ed altri, e guardando i più noti archivisti e storici del Reame, quanti errori di citazioni ed inesattezze di trascrizioni troviamo nei documenti citati o pubblicati dal *Summonte*, dal *Tutini*, dal *Federici*, dal *della Marra*, dal *Gattola*, dall' *Origlia*, dal *Forges*, e dallo stesso *Chiarito?* e se volessimo guardare anche le opere di altri autori viventi con quel rigore, con cui si è fatto delle mie, non troveremmo forse perchè simiglianti, e diremmo per ciò solo questi lavori, che hanno costato immensa fatica, di niun conto ed inutili!

In conclusione sembrami, che la parte scientifica del mio *Codice Diplomatico* sia rimasta al tutto illesa dalle critiche, perchè critica non si è fatta, se non col dire semplicemente, che *il mio codice* non era degno di appartenere nè all' una nè all' altra di quelle due categorie di *codici*.

Fortunatamente i dotti di Germania, di Francia e d' Italia non si trovano di accordo in ciò co' *venti* impiegati dell' archivio. Essi han lodato il mio lavoro specialmente per la parte scientifica, per il disegno storico e per l' ordinamento cronologico dei fatti e dei documenti. Son costretto mio malgrado a riferire l'opinione di costoro, perchè leggendo e ponderando le mie opere ciascuno possa formarsi un concetto adeguato da una banda delle lodi di persone a me ignote, e dall' altra dei vituperî de' *miei amici ed onorevoli compagni* dell'Archivio di Napoli.

Il *Gregorovius* dice, il disegno del mio codice quasi uniforme a quello della storia diplomatica di Federico II di *Huillard Bréholles*. L'*Hopff*, lo *Schirrmacher* ed altri lo elevano più alto e lo chia-

mano, *munster cines Codex Diplomaticus*, (Codice Diplomatico Modello) (1).

Il *Bréholles* fece del mio Codice una lunga relazione all'Accademia di Francia, che fu disposta stamparsi; ma venuti i giorni tristissimi per Parigi, non so se ciò siasi eseguito, anche perchè il *Bréholles* addolorato per le sciagure della patria, non ha guari, morì. Nel *Literarisches Centralblatt für Deutschlands* n.° 46 Lipsia, si disamina lungamente il mio codice, e si dice *un pregevolissimo lavoro; i documenti schiariti da un commentario tanto diligente, quanto avveduto, attinto principalmente dal registro dei documenti inediti con molti particolari. Non vi si trova niente di soverchio; i documenti riprodotti con esattezza diplomatica gittano una luce chiara tanto sulle condizioni politiche di Napoli, quanto su' rapporti diplomatici di Carlo, sull' amministrazione interna, sulla storia della civiltà, del commercio ed industria etc........ Da quanto si è detto si può facilmente tirare la conseguenza della ricchezza del libro, e dell'* OPPORTUNITA' MASSIMA DEL SISTEMA........ *e si spera che l'autore conservi la volontà ed il coraggio a proseguire virilmente a completare l'opera incominciata*, LA QUALE INDUBBIAMENTE FA EPOCA FRA LE RACCOLTE *de' documenti in Italia.*

Nel *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, 12 agosto 1869, si parla pure a lungo del mio libro, e tra l'altro leggesi—*Gli studii non interrotti*

---

(1) Il *Gregorovius* così scriveva del 1.° Vol. dèi mio Codice in un articolo pubblicato dalla Gazzetta di Augusta del 26 novembre 1864 « I *Regesti* di Casa d'Angiò, lo studio de' quali è reso *tanto difficile* dalla mancanza di un Registro, e dall'essere per lo più scritti senz'alcun ordine cronologico e spartiti arbitrariamente in fascicoli, aspettano ancora il faticoso lavoro, che porti ordine in questa massa. Lo splendido lavoro di *Huillard-Bréholles, Codice Diplomatico di Federico II*, potrebbe servire di modello. E di fatti ha promosso un' impresa di simil genere in Napoli *Giuseppe del Giudice* impiegato in quell'Archivio, il quale ha pubblicato il primo Volume de' Regesti di Casa d'Angiò. Merita di esser lodato il suo coraggio di arrischiarsi in questo *caos* senza sussidii governativi, e ristretto alle proprie forze individuali ».

Conservo parecchie lettere di dotti Tedeschi intorno al concetto scientifico del mio lavoro, che essi dicono eccellente; lo *Schirrmacher*, mi scrisse, che *avendo tratto il più grande ammaestramento* dal mio Codice, voleva a me dedicare la sua istoria diplomatica di *Corrado* e *Manfredi;* e ciò ha fatto coll' ultimo lavoro testè uscito in luce, *Die lebten Hohenstaufen*, gli ultimi *Hohenstaufen*, Göttingen, 1871.

e continuati per molti anni de' documenti Angioini e delle fonti stampate, profonde cognizioni storiche e paleografiche resero possibile al Sig. del Giudice di darci un' opera, che sin dal suo apparire almeno in Germania, venne ed è considerata come un modello di Codice Diplomatico. La scelta del pari, che la disposizione delle materie è veramente eccellente...... tutti gli studiosi sono unanimi, che la via seguita dal Sig. del Giudice sia l'unica che possa rendere giovevole l'archivio di Napoli, e che possa porre in chiara e vera luce la storia dell' ex reame (1).

Anche in Italia nell'archivio storico di Firenze se n'è fatto più volte menzione; ed ultimamente nel Tomo XIII 2.ª Dispensa del 1871, si è commentato il primo e secondo Volume del mio Codice, facendosi specialmente rilevare l'importanza de' documenti ivi pubblicati. Lascio di parlare de' giornali Napolitani, che tutti unanimamente han lodato il mio lavoro, tra l'altro perchè (come leggesi nel giornale *Politica e Commercio* di Messina del 12 agosto 1871) *il sig. del Giudice non si ristà a seccamente trascrivere nudi documenti, arricchendoli di copiose annotazioni illustrative e commentarii, facendo scaturire con molto plauso e diletto nei lettori le varie inesattezze ed omissioni incorse per il mal vezzo degli scrittori di copiarsi l'uno dall'altro etc. che con grande erudizione e dottrina li riordina scientificamente* etc.

Io non so che valore abbiano tutte queste lodi date spezialmente al *disegno scientifico* del mio Codice da' letterati d'Italia e d'oltremonte. Non credo che io abbia potuto sull'animo loro (come i *venti* dicono aver io fatto sull' animo del Ministro *Romano*) *esercitare una violenta pressione*, da costringerli tutti a lodare un'opera, che meritava secondo il giudizio de'*venti il più alto disprezzo*.

§ II.

SECONDA OPPOSIZIONE AL MIO CODICE.

« La terza parte dei documenti raccolti nell'opera in esame si compone di diplomi già pubblicati non una, ma più volte da altri collettori prima di del Giudice ». *Pag. 12 a 16 dell'Opuscolo.*

---

(1) Questi articoli de' giornali letterarii di Germania potranno leggersi interi nell'*appendice* alla fine di questo scritto.

RISPOSTA

Questa obiezione mi ha sorpreso. Vorrei che tutti avessero innanzi i due Volumi del mio Codice per poter giudicare, a quale specie di lotta essi debbano assistere. Ma il libercolo è sparso da per tutto, il mio libro non si ha che da pochissimi, e tra questi pochissimi, appena qualcuno amante degli studi storici del medio evo ne avrà letto una parte. Potrei dunque per sola mia difesa rimandare i lettori a quel mio faticoso lavoro così ingiustamente vilipeso? Eppure la mia vera risposta non può esser che questa.

Primamente è stata proprio mia intenzione raccogliere in un sol corpo non solo i documenti inediti di Carlo I. d'Angiò, ma tutti quelli eziandio, che fossero stati pubblicati in diverse opere fino a' nostri giorni. Io questo ho detto e ripetuto nelle mie due prefazioni, parlando appunto dell'ordine e dell'invenzione del mio lavoro. Ho detto e ripetuto, che tra gli altri documenti la maggior parte delle lettere di Clemente IV (1) io ripubblicava, perchè le credeva importanti per illustrare quei primi anni di Carlo I. dalla sua venuta in Italia alla battaglia di Tagliacozzo. Ho detto e ripetuto, che quelle lettere già edite dal *Martène* e *Durand*, ma poco lette e studiate dagli storici, io avrei illustrate con altri documenti, e così i fatti di quei tempi importanti sarebbero apparsi nella loro vera luce, o almeno avrebbero avuto migliore spiegazione.

Entrava tutto ciò nel concetto scientifico, che io mi aveva formato nella mente, del *Codice Diplomatico* che volli comporre. Editi od inediti, questi documenti con bell'ordine disposti, annotati con critica severa e confortati dall'autorità degli scrittori sincroni, avrebbero potuto, a parer mio, produrre nell'animo del lettore un convincimento sullo stato vero di quell'epoca oscura, che narrata a modo degli storici ti rappresenta piuttosto il pensiero dell'uomo che scrive, che la realtà de'costumi di quei tempi.

(1) Rinvenni nell'Archivio di Napoli una sola lettera inedita di Clemente IV diretta ai *Medioblado* Vicario di Carlo nel Regno. Questa lettera trovasi segnata nell'Archivio, come lettera di Clemente III e colla data del 1190! Ma io ho dimostrato, essere di Clemente IV, e doveriesi apporre la data del 26 agosto 1267 — Vedi vol. 2. Cod. Diplom. pag. 63.

Ebbene, come se niente di tutto ciò avessi detto, come se avessi pubblicato quelle lettere e quei documenti, come *inediti*, e non avessi io stesso citati esattamente gli scrittori, donde li avea tratti, vengono gl'impiegati dell'Archivio a farmene una colpa ed una colpa gravissima, segnando un per uno quei 73 documenti e citando i luoghi degli scrittori che li avevano prima di me pubblicati. Ma vuoi sapere, lettore mio, quali sono questi luoghi e quali questi scrittori? Sono perfettamente quelli stessi da me segnati nei due Volumi; di guisa che gli autori dell'opuscolo non han fatto altro, che cavarli dal mio Codice Diplomatico, e dare a credere di avere scoverta nella mia opera questa solenne impostura! Non aveva ragione di dire io, la mia difesa sta nella lettura del mio Codice; ma chi ha letto e chi potrà leggere questo mio povero lavoro?

Io dunque segnerò quì i documenti da essi cennati, come editi, e rimanderò il lettore alla pag.ª de' miei due Volumi per far conoscere, che la citazione è perfettamente la stessa.

VOLUME PRIMO

Documento n. I. (*Codice Diplomatico del Diritto pubblico delle provincie che compongono i Regni delle Due Sicilie. tom. I. part. 2 pag. 236*, opera manoscritta di Troiano Spinelli — Martène e Durand. *Thesaurus novus Anecdotorum*, tom. 2. pag. 97, ex *MS. Oratorii Trecensis*).

Alla pag. 1ª del Vol. 1° del mio Codice Diplomatico leggesi appunto questa citazione.

Documento n. II. (Martène e Durand; *Thesaurus novus Anecdotorum. Tom. II.* pag. 134).

È la stessa citazione che leggesi alla pag. 3 del mio Codice.

Documento n. III. (Martène e Durand. *Thesaurus novus Anecdotorum*. Tom. II pag. 141).

Leggesi perfettamente lo stesso a pag. 4 del mio Codice.

Documento n. IV. (Troiano Spinelli *MS. cit.* pag. 317.—Martène e Durand. *oper. cit.* tom. II. pag. 220 ex *MS. S. Vincentii Bisantini*. Rousset *Supplement au Corps Diplomatique de Dumont*, Tom. I. part. I. pag. 117.— *Bullarium Magnum*. Vol. 3. p. I. pag. 438,—Lunig *Codex Italiae Diplomaticus*, vol. IV. pag. 419. — *MS. Giurisdizionali di* Chioccarelli, Vol. I.).

Idem a pag. 6 del mio Codice.

Docnmento n. V. (*Archivio Comunale di Benevento — Statuta Civitatis Beneventi*, pag. 130).

Idem a pag. 27 del mio Codice.

Documento n. VI. (MARTÉNE e DURAND, *Thesaurus novus Anecdotorum*. Tom. II. pag. 153).

Idem a pag. 29 del mio Codice.

Docnmento n. IX. (*oper. cit.* pag. 165).

Idem a pag. 34 del mio Codice.

Docnmento n. X. (*oper. cit.* pag. 173).

Idem a pag. 36 del mio Codice.

Documento n. XI. (LUNIG *Codex Ital. Diplom.* Tom IV. pag. 414. — DUMONT, *Codex Juris Gentium Diplom.* Tom. I. p. I. pag. 222. — MURATORI, *Antichità Estensi*, par. II. pag. 27. TROIANO SPINELLI, *MS.* cit. Tom. II. pag. 358).

Idem a pag. 39 del mio Codice.

Documento n. XII. (TROIANO SPINELLI, *MS.* cit. Vol. II. pag. 368. — MARTÉNE e DURAND, *oper. cit.* Vol. II. pag. 187).

Idem a pag. 44 del mio Codice.

Documento n. XIII. (MARTÉNE e DURAND, *op. cit.* Vol. II. pag. 190).

Idem a pag. 45 del mio Codice.

Documento n. XV. (MARTÉNE e DURAND) *oper. cit.* Vol. II. pag. 195. — TROIANO SPINELLI *MS.* cit. vol. II. pag. 369).

Idem a pag. 49 del mio Codice.

Docnmento n. XVI. (MARTÉNE e DURAND, *op. cit.* Vol. II. pag. 196.)

Idem a pag. 50 del mio Codice.

Documento n. XXV. (*op. cit.* vol. II. pag. 213).

Idem a pag. 69 del mio Codice.

Documento n. XXVI. (*Ibidem*, pag. 219).

Idem a pag. 72 del mio Codice.

Documento n. XXVII (*Ibidem*, pag. 241).

Idem a pag. 74 del mio Codice.

Documento n. XXIX. (MARTÉNE e DURAND, *op. cit.* pag. 251. TROIANO SPINELLI, Vol. II. *oper. cit.* pag. 370).

Idem a pag. 78 del mio Codice.

Documento n. XXX. (*Bullarum, privileg. et diplom. amplissima collectio opera et studio* CAROLI COQUELINES. tom. III. pag. 444 ex Reg. Vatic.).

Idem a pag. 81 del mio Codice.

Docnmento n. XXXI. (*Ibidem*, pag. 448).

Idem a pag. 83 del mio Codice.

Documento n. XXXII. (Martène e Durand, *op. cit.* pag. 260).
Idem a pag. 85 del mio Codice.

Documento n. XXXIII. (Camillo Tutini, *De' Contestabili del Regno di Napoli*, pag. 79. *ex libro Censuum in Vat.* fol. 307. Odorici Raynaldi, *Annal. Eccles.* tom. III. pag. 184).
Idem a pag. 87 del mio Codice.

Documento n. XXXIV. (*Bullarium Basilicae Vaticanae*, tom. I. p 242).
Idem a pag. 89 del mio Codice.

Documento n. XXXV. (Martène e Durand, *op. cit.* Vol. II. pag. 264).
Idem a pag. 92 del mio Codice.

Documento n. XXXVI. (*Ibidem*, pag. 267).
Idem a pag. 94 del mio Codice.

Documento n. XXXVII. (*Ibidem*, pag. 274. Spinelli, *MS.* parl. II. pagina 375).
Idem a pag. 101 del mio Codice.

Documento n. XXXIV. (*da un MS. del Gr. Arch. di Napoli*, che cita Area H. mazzo 47. N. 15).
Idem a pag. 105 del mio Codice.

Documento n. XL. (Lunig, *Codex Italiae Dipl*, tom. II, pag. 969. — Martène e Durand, *Thesaurus novus Anecdot.* tom. II. pag. 293. — Troiano Spinelli, *MS.* cit. part. II. pag. 379 — *Cronichon Siciliae* cap. 32. — Tutini, *De' Contestabili*, pag. 94).
Idem a pag. 110 del mio Codice.

Documento n. XLI. (Tutini, *op. cit.* pag. 97. *Chronicon Siciliae*, cap. 32.
Idem a pag. 114 del mio Codice.

Documento n. XLII. Martène e Durand, *op. cit.* vol. II. pag. 287.
Idem a pag. 115 del mio Codice.

Documento n. XLIV. (Martène e Durand, *op. cit.* vol. II. pag. 301).
Idem a pag. 122 del mio Codice.

Documento n. XLV. (Martène e Durand, *op. cit.* vol. II. pag. 306).
Idem a pag. 129 del mio Codice.

Documento n. XLVII. (Martène e Durand, *op. cit.* vol. II. pag. 324.
Idem a pag. 141 del mio Codice.

Documento XLVIII. (*Tabularium Regiae ac Imperialis Capellae Collegiatae Divi Petri in Regio Panormitano Palatio*, pag. 69 *ex originali conservato in Archivio Regiae Capellae*).
Idem a pag. 143 del mio Codice.

Documento n. L. (Lunig, *Cod. Ital. Diplom.* vol. II, pag. 966).
Idem a pag. 154 del mio Codice.

Documento n. LII. (Martène e Durand, *op. cit.* vol. II. p. 398., *ex MS. S. Vincentii Bisantini.* — Troiano Spinelli, *Codice diplomatico delle Due Sicilie MS.* vol. II. pag. 395).

Idem a pag. 173 del mio Codice.

Documento n. LIII (Martène e Durand, vol. II. *op. cit.* pag. 406).

Idem a pag. 179 del mio Codice.

Documento n. LXXII. (Martène e Durand, *Thesaur. Nov. Anecdot.* vol. I. pag. 431).

Idem a pag. 232 del mio Codice.

Documento n. LCII. (Martène e Durand, *Ibid.* tom. II. pag. 443).

Idem a pag. 279 del mio Codice.

VOLUME SECONDO — PARTE PRIMA

Documento n. II. (Odor. Raynald, *Ann. Eccles.* III. 201 e 204—Mtrtène e Durand. — *Thesaurus Nov. Anecdotorum*, II. pag. 456).

Alla pag. 21 del Vol. 2° del mio Codice leggesi appunto questa citazione, e così appresso.

Documento n. III. (Martène e Durand, *Ibidem.* II. p. 461).

Idem a pag. 25 del mio Codice.

Documento n. IV. Du Fresne, *Histoire de l' Empire de Costantinople— Recueil des Chartes*, in fine—Buchon. *Recherches et Matériaux pour servir à une histoire de la domin. Franç. dans les prov. démembr. de l'empire Grec.* I. 30-37).

Idem a pag. 30 del mio Codice.

Documento n. V. (Odor. Raynald. *Annal. Eccles.* III. 208. — Lunig, — *Cod. Ital. Diplomat.* II. 1044. — Rousset —*Suppl. à Dumont, Corps Dipl. du Droit des Gens.* II part. I. 195).

Idem a pag. 45 del mio Codice.

Documento n. VII. (Martène e Durand, *Thesaurus Nov. Anecdot.* II. 510).

Idem a pag. 52 del mio Codice.

Documento n. VIII. (*Ibidem* II. 516).

Idem a pag. 55 del mio Codice.

Documento n. XIII. (*Ibidem* II. 595. — Troiano Spinelli, *Codice Diplomatico del Diritto pubblico* etc. II.

Idem a pag. 80 del mio Codice.

Documento n. XIV. (*Chronicon, de Rebus gestis in Ital. ed. Bréholles*, 273. *Annal. Placent. Gibelini*, ed. *Pertz*, *German. hist. monum.* XVIII 523).

Idem a pag. 83 del mio Codice.

Documento n. XV. (Martène e Durand, *op. cit.* II. 533).

Idem a pag. 86 del mio Codice.

Documento n. XVI. (*Chronicon, de Rebus gestis in Ital. ed.* BRÉHOLLES, 274 — *Annal. Placent. Gibelini, ed.* PERTZ, *German. histor. monum.* XVIII. 524).

Idem a pag, 89 del mio Codice.

Documento n. XVII. (MARTÉNE e DURAND, *op. cit.* II. 540).

Idem a pag. 91 del mio Codice.

Documento n. XVIII. (*Archivio di Siena* n. 869. SAINT-PRIEST, *histoire de la conquête de Naples*, IV, 241. — GREGOROVIUS, *Geschichte der Stadt Rom.* V. 413).

Idem a pag. 95 del mio Codice.

Documento n. XIX. (MARTÉNE e DURAND, *op. cit.* II. 543).

Idem a pag. 97 del mio Codice.

Documento n. XX. (*Ibid.* II, 546).

Idem a pag. 101 del mio Codice.

Documento n. XXI (*Ibid.* II. 569),

Idem a pag. 102 del mio Codice.

Documento n. XXII. (*Chronicon de Rebus gestis in Ital. ed.* BRÉHOLLES, 277. *Annal. Placent. Gibelini*, PERTZ, XVIII. SC. 525).

Idem a pag. 103 del mio Codice.

Documento n. XXIII. (MARTÉNE e DURAND, *Ibid.* II, 573).

Idem a pag. 108 del mio Codice.

Documento n. XXVIII. (MARTÉNE e DURAND. *Ibid.* II.587. ROUSSET, *Suppl. à Dumont*, II. part. I. 125).

Idem a pag. 118 del mio Codice.

Documento n. XXXV. (MARTÉNE e DURAND, *Ibid.* II. 577).

Idem a pag. 130 del mio Codice.

Documento n. XLI. (ALEXIS DE SAINT-PRIEST, *histoire de la conquête de Naples par Charles d' Anjou.* III. 385).

Idem a pag, 140 del mio Codice.

Documento n. XLII. (SAINT-PRIEST, *hist. de la conquête* etc. III 386. — DE CHERRIER — *Hist. de la lutte des Papes*, etc. VI. 531. *Ex Regest. Clem.* IX, lib. IV, n. 468, fol. 77).

Idem a pag. 142 del mio Codice.

Documento n. XLIII. (MARTÉNE e DURAND *Ibid.* II. 184).

Idem a pag. 144 del mio Codice.

Documento n. XLV. (MARTÉNE e DURAND, *Ibid.* II. 589).

Idem a pag. 149 del mio Codice.

Documento n. XLVI. (MARTÉNE e DURAND, *Ibid.* II. 597)

Idem a pag. 150 del mio Codice.

Documento n. LI. (*Chronicon de rebus in Ital. gestis, ed.* BRÉHOLLES, 280 — *Annal. Placent. Gibell. ed.* PERTZ, SS. XVIII, 527).

Idem a pag. 157 del mio Codice.

Documento n. LII. (MARTÉNE e DURAND, *Ibid.* II. 609-616).

Idem a pag 160 del mio Codice.

Documento n. LVII. (RAYNALD. *Annal. Eccl. Anno 1268.* — MARTÉNE e DURAND, *Ibid.* II. 624. — DE CESARE, *Storia di Manfredi*, lib. 7, 164.— MINIERI RICCIO, *studii storici intorno a Corradino*, 103 etc.).

Idem a pag. 185 del mio Codice.

Documento n. LVIII. (*Chronicon Patavinum in* MURATORI, *Antiquit. Ital. Med. Aevi*, IV, 1144).

Idem a pag. 190 del mio Codice.

Documento n. LIX. (MARTÉNE e DURAND, *Ibid.* II. 626).

Idem a pag. 195 del mio Codice.

Documento n. LXII. (RYMER, *Foedera, Conventiones* etc. *Acta publica inter reges Angliae* etc. tom. I. P. II.ª fol. 110).

Idem a pag. 198 del mio Codice.

Documento n. LXX. (*Biblioteca Angelica di Roma* D. VIII. 17. SAINT-PRIEST, III. 142 e 387).

Idem a pag. 214 del mio Codice.

Documento n. LXXIX. (MARTÉNE e DURAND, *Ibid.* II. 632).

Idem a pag. 230 del mio Codice.

Documento n. LXXXI. (MARTÉNE e DURAND, *Ibid.* II. 634).

Idem a pag. 233 del mio Codice.

Documento n. LXXXV. (*Capitula Regni utriusque Siciliae* Napoli, 1773, pag. 10).

Idem a pag. 241 del mio Codice.

Documento n. XCI. (*Capitula Regni utriusque Siciliae*, 14).

Idem a pag. 250 del mio Codice.

Ma mi si potrebbe imputare a colpa di aver pubblicati anche documenti già editi? Ho detto che ciò è entrato nel disegno del mio lavoro, e credo aver fatto bene; se pensano diversamente gli autori dell'opuscolo, non ho che farci. Ma non perciò sarà *spropositato* il mio Codice (1). Se il potesse essere per questa sola cagio-

(1) Tutti anzi hanno lodato il pensiero di aver voluto riunire i documenti editi ed inediti di Carlo I., illustrando a vicenda gli uni cogli altri. « Il Sig. del Giudice ha dato luogo anche a documenti precedentemente editi, e fu *opportuno espediente*, affinchè il codice diplomatico non ri-

ne, e che direbbero gl'impiegati dell'Archivio di un'opera, che dovrebbe loro esser nota, dell'*istoria Diplomatica* di Federico II di *Huillard Bréholles?* Quest'opera, cui compete certamente il nome di *Codice Diplomatico* (entri o non entri nelle due *Categorie* assegnate dagli autori dell'opuscolo) non contiene forse anche i diplomi di Federico Imperatore, che già trovavansi pubblicati in altre collezioni di Tedeschi, Italiani, e Francesi? E diremo invece colla più grande leggerezza, che *tutta quella roba agevolmente messa insieme, non richiese la menoma fatica, il menomo fastidio del Bréholles, ma il fastidio fu tutto del compositore tipografo?* E quanti altri esempi di simil fatta potrei io quì allegare? Ed il *Minieri* nella genealogia di Carlo d'Angiò, e nella sua memoria su Corradino non pubblica forse documenti *editi* ed *inediti?* Ed il *di Giovanni* nel Codice Diplomatico di Sicilia non pubblica pure documenti tolti da altri e già pubblicati, e non fa la stessa cosa *Trojano Spinelli* nel suo Codice Diplomatico che si conserva manoscritto nella Biblioteca del Grande Archivio? Ed il *Ravizza* nella bella Collezione di documenti da servire alla storia della Città di Chieti non pubblica eziandio documenti tolti dall'Ughelli, dal Toppi e da altri? Ed il *Boehmer* nel suo Codice Diplomatico di *Francfort* non segue forse lo stesso sistema? E non han fatto pur così il *Lunig*, il *Leibnitz*, il *Dumont*, il *Rymer?* E quanti altri esempi si potrebbero quì addurre, non solo di *Codici Diplomatici*, ma anche di semplici *Regesti?* Se lo scopo scientifico è d'illustrare co' *Regesti* e co' *Codici Diplomatici* o i tempi degl' Imperatori d' Occidente del medio evo, o l'Impero ed il Regno di Federico II, o quello di Corrado e di Manfredi, ovvero i tempi di Carlo I. d'Angiò, o di altro sovrano qualunque, si debbono non solo andar cercando negli Archivi documenti al tutto nuovi, ma riunire, illustrare ed ordinare eziandio quelli fatti già di pubblica

manesse monco, e i fatti storici fossero pienamente illustrati » ARCH. STORICO citato pag. 262 « L'autore, giustamente apprezzando tutti i documenti della Storia di Carlo I. finora pubblicati, ha creduto comprendere nel suo Codice Diplomatico, per maggior esattezza, tutti quelli di vero valore istorico; *procedimento tanto più commendevole*, che anche i documenti già conosciuti sono stati egualmente agli altri schiariti da un *commentario* tanto diligente, quanto avveduto etc. » LITERARISCHES CENTRALBLATT citato sopra.

ragione in opere svariate e diverse. Chi (a cagion di esempio) potrebbe accusarmi d'aver aggiunto al mio Codice cinque bellissimi documenti, uno tratto dal *Rymer*, e gli altri quattro dalla preziosa *Cronaca Piacentina* pubblicata ultimamente prima dal *Bréholles*, e poi più correttamente dal *Pertz*? Leggansi questi coi commentarii, onde io li ho illustrati, nelle pagine 83, 89, 103, 157, e 198 del mio secondo Volume, e si vegga quanta luce acquista la storia di quel tempo da quei preziosi diplomi; la lettera di Corrado II. a' signori *della Torre*, con cui gli avvisa di essere giunto a *Trento*, e prima della conquista del Regno voler sottoporre *Jugo Imperii Provinciam Lombardiae*; l'altra dello stesso Principe al Comune di Pavia, con cui gli fa noto il suo arrivo in *Bolzano* presso *Verona*; l'importante diploma di Carlo I. diretto a Guglielmo Estandardo, suo luogotenente in Lombardia, con cui descrive i fatti d'arme in Toscana, ed annunzia il suo proponimento di voler cinger d'assedio Pavia, ove era già giunto Corradino; la bellissima lettera di Corrado II. a'popoli Lombardi, nella quale narra della battaglia vinta contro i Guelfi al *ponte de la Valle* spezialmente pel valore di Federico d'Austria, nella quale battaglia restò prigione il Maresciallo di Carlo *Braysilva*, fatto poi barbaramente decapitare da'Ghibellini, prima che si attaccasse la battaglia di Tagliacozzo; e da ultimo la lettera scritta da Carlo al re Luigi di Francia suo fratello intorno alla cattura dell'infelice Corradino, del duca d'Austria, di D. Arrigo, e di Gualvano Lancia coi suoi figli; la quale lettera tra l'altro assicura, che Arrigo di Castiglia, mentre fuggiva dalla battaglia, fu fatto prigione, restando smentito quel che leggesi in alcune cronache, di essersi rifuggito nel Monastero di Montecassino o di S. Salvatore di Rieti, e d'essere stato da quelli Abati consegnato nelle mani di Carlo. Sono tutti questi, tali monumenti del tempo, che a volerli tralasciare in un Codice Diplomatico di Carlo I. sarebbe stato gravissimo errore.

Debbo al lettore un'ultima osservazione di fatto. Gli autori dell'opuscolo asseriscono, che LA TERZA PARTE *de' miei documenti* si compone di diplomi già editi; e per dimostrare esser vera la espressione della *terza parte* dicono, che i documenti compresi ne'due Volumi sono 215 in tutto. E se 73 sono i documenti già pubblicati da altri, è chiaro che gl'*inediti* non potrebbero essere

che 142, meno di due terze parti. Ma, Dio buono, se in quei due Volumi del Codice io ho pubblicato per intero, oltre i 73 editi, *settecento* e più documenti dell'Archivio di Napoli, un *centinaio* reassunti, ed altri *trecento* circa citati soltanto, come posso io difendermi da questi dati di fatto così falsi ed erronei, se non rimandando sempre il lettore al mio lavoro?

Dugento quindici sono i documenti del Testo del Codice, ma i documenti pubblicati nella prima prefazione, quelli aggiunti nelle note e nelle appendici che cosa sono, o forse non forman parte del mio Codice diplomatico? Ho voluto prendermi la pena di numerarli, ed ho trovato:

1.° Che nella prima prefazione ho citati e reassunti da' Registri Angioini documenti 26, ne ho pubblicati per intero tre (1).

2.° Nel primo Volume ho pubblicato nel Testo 120 documenti, nelle appendici 40, nelle note 247. Ho citati e reassunti altri 115 diplomi. In tutto nel primo Volume sono pubblicati per intero 407 documenti, di cui 100 editi e 307 inediti, oltre i diplomi reassunti.

3.° Nel Volume 2.° si può dire circa altrettanto, di modo che in tutta l'opera tra editi ed inediti, citati e riassunti posso affermare aver pubblicati meglio che *mille* documenti.

Con ciò vegga il lettore, se i 73 documenti da me ripubblicati nel testo del Codice e già prima di me editi da altri siano la *terza*, ovvero la *duodecima* parte quasi de'documenti da me pubblicati e citati!! E da questo solo fatto giudichi ognuno qualche specie di *censura* sia quella de'*venti* autori dell'opuscolo!

1) I tre documenti del tutto inediti da me pubblicati nella prefazione al primo Volume hanno una importanza senza pari, perchè contengono la descrizione de' *Registri Angioini*, come erano ordinati nel tempo di Carlo I. Di qual pregio e valore siano le notizie che si cavano da quei tre documenti, fu osservato pure nell'anzidetta Rivista Bibliografica dell'*Archivio Storico* di Firenze, 2ª dispensa del 1871.

§ III.

TERZA OPPOSIZIONE AL MIO CODICE.

« I documenti che si contengono nelle altre *due terze parti* della stessa opera, senza contare l'inesattezza della trascrizione, peccano pure di molta inesattezza nella indicazione delle fonti da cui si cavarono. » *Vedi pag. 17 a 25 dell' opuscolo.*

RISPOSTA

Si comincia dal ritornare su quei 73 documenti editi, e dicesi nientemeno, che io non ho saputo neppure trovare le vere *fonti*, come il *Martène*, il *Lunig* ed altri, ma ho pescati i diplomi nei volumi del *Minieri*, del *Ricca* etc. etc. Che ci entra il Minieri coi documenti pubblicati dagli autori sopra cennati, e che ci entra il Ricca? E perchè prendermi la pena di pescare le indicazioni nel *Minieri* o nel *Ricca*, e non nei libri originali de'veri Autori? E quali sono queste indicazioni e questi diplomi che leggonsi nelle opere del Ricca e del Minieri?

Ma tralasciando il solito corredo d'ingiurie, passiamo alla parte che riguarda le *inesattezze* nelle trascrizioni, e nelle indicazioni delle fonti,in cui dicesi che io sia incorso *per le altre due terze parti* de' documenti, cioè per tutto il rimanente de'documenti inediti.

E quì mi bisogna ripetere la osservazione testè fatta, che cioè i documenti tra editi ed inediti da me pubblicati per esteso, o reassunti ne'due Volumi del Codice, ammontano ad un *migliaio* circa e non a 215, di guisa che gl'inediti di cui si accusano le inesattezze, sono circa *settecento* e non *centoquarantadue*, come falsamente dicono i *centi* impiegati dell'Archivio. Vediamo dunque su 700 documenti da me pubblicati (si tenga bene in mente il numero) quali siano gli errori e le inesattezze.

VOLUME PRIMO

1.° Si citano due luoghi, in cui il registro 1269 A. è detto 1.° e non 3°. E si può dire errore questo? Lo fosse pure, è certo errore di stampa.

2.° Dicesi, che alla pag. 48, ultimo verso, manca la data topica *Roma* — Ho segnato così il documento. Anno 1265 — Settembre 7 — Indizione IX — *Roma*. Dunque non ho mancato d'indicare nell'epigrafe la data topica. Il documento, che contiene procure per trattar lega e compagnia con varie Città d'Italia, finisce colla data, che trovasi da me pubblicata — *Datum Rome septimo Septembris VIIII Indictionis* — Indi seguita—*Item sub eadem forma constituit procuratores* etc. Dunque la data topica ci era nel primo documento, e gli altri, che seguivano *sub eadem forma*, essendo della stessa data di Settembre, s'intendeva che aver dovessero la stessa data topica.

3.° Dicesi, che alla pag. 68 il documento non trovasi al fol 3 del Registro, ma al fol. 3 a t.° Guardate un poco il madornale errore! Ma si badi, che nel registro non sono segnati amendue i numeri sulle due pagine, ma il solo numero del foglio, di cui ciascuno contiene due facce — Si dice pure, che il documento si vede cancellato, e che io non ho fatto menzione di ciò. E che so io, da chi e quando è stato cancellato? L'ho interpretato e l'ho pubblicato; ecco tutto.

4.° Si nota altro *errore* alla pag. 77, perchè citasi il fol. 4 ed il documento trovasi al fol. 4 a t.° del Registro, ed altri *errori* simili alla pag. 235, 239, 245, 248. Ma sono falli questi? Se il foglio del Registro contiene nella numerazione due pagine, segnandosi il numero del foglio, è obbligato chi va a riscontrare, di leggere le due intere facce.

5.° Dicesi, che in un documento a pag. 197 linea 2 mancano nell'originale le due parole, *fiat et expendatur*, che sono nel mio documento. Io non ho potuto finora riscontrare i Registri Angioini; ma non credo che manchino quelle parole nell'originale, perchè io non poteva aggiungerle di mio capriccio. Del resto il senso senza di quelle non camminerebbe. Il periodo è questo — *Actendentes quod cedet nostro honori iustitia fomitem, ut de auro quod in Regno expenditur* fiat et expendatur *in recognitione nostri veri dominii moneta aurea in forma et specie que contineat nostrum nomen* etc. *nuper duximus providendum* etc. È Carlo, che nelle Zecche di Messina e Barletta vuole, che restando aboliti gli *augustali*, fossero coniati i *reali*. Se togliete il *fiat et expendatur*, il senso manca. Come dunque si spiega? Quantunque

non abbia il Registro presente, lo spiego così. Ricordo, che i diplomi contenuti in quel registro 1280 C relativi alla coniazione delle nuove monete eran due, perfettamente simili, uno per la Zecca di Messina colla data del cinque Novembre 1266, Capua, e l'altro colla data del 15 dello stesso mese, Napoli. Forse in uno de' due manca per errore dello scrittore del Registro il *fiat et expendatur*, ma nell'altro deve esistere. Io nel pubblicare il documento per Messina ho aggiunto quel *fiat et expendatur*, che ho dovuto leggere nel documento per Barletta. E credo aver fatto bene (1).

6.° A pag. 243 si è citato un documento Arca D. Mazzo 76, n.° 6, Vol. 10 dell'Archivio della Zecca. Tutto va bene; ma bisognava aggiungere, dicesi, il num. 112 della pergamena. E non bastavano tutte quelle indicazioni per rinvenirlo?

7.° A dimostare il disordine, che ci ha in quei registri, i quali non hanno inventario esatto de'diplomi che contengono (disordine, che gli stessi scrittori dell'opuscolo non possono disconoscere) basti notare la seguente cosa, che mi si dà pure a colpa — Alla pag. 20 dicesi, che il documento riportato da me alla pag. 300 del 1.° Volume, non trovisi nel Registro 1290 D. al foglio 81 bis, per non esser ivi questa ripetizione di fogli, nè esista nel Registro 1269 D, perchè ivi non esiste neppure il folio 81. Ora è a sapere, che in nota alla pag. 300 io pubblicai due importantissimi documenti relativi al trattato d' alleanza tra Venezia e Carlo contro il Paleologo. Il Minieri nella *genealogia* pubblicata fin dal 1856 disse, che dal manoscritto del de Lellis si rilevava, che questi documenti avrebbero dovuto trovarsi alla pag. 81 del Reg. 1269 D; ma siccome non esistevano colà, egli pubblicava i soli sunti del manoscritto. Io ripescando tra'registri rinvenni in quello segnato 1290 D. un foglio staccato (come ce n'eran molti ne'registri) in cui stavan scritti quei documenti, e però ciò notai esattamente nel pubblicare il primo Volume. Ora dicesi, che neppure là quel foglio esiste. Ma doveva esser matto io da indicare quel che non esisteva? Quando

(1) *Salvatore Fusco* nella sua memoria sul *Ducato di Ruggiero* pag. 65 ha pubblicato l'ordine di Carlo per la coniazione delle monete in *Barletta*, come ho detto, perfettamente simile a quello per *Messina*. Nel documento pubblicato dal *Fusco* esiste il *fiat et expendatur*. Pare dunque che io abbia ragione.

io trascrissi i documenti prima del 1850 esisteva il foglio nel Registro 1290 D., il quale forse non essendo ligato ha potuto confondersi in altro registro, ed in altro registro ligarsi. Ecco perchè per ripescarsi converrebbe rivolgere un per uno i Registri interi. Il certo è che quei due documenti corrispondono al sunto, che il Minieri ha tolto dal *de Lellis*, dunque i diplomi da me pubblicati sono autentici e veri; se pur non voglia dirsi, che il *de Lellis*, il *Minieri* ed io, siamo tutti *impostori*.

8.° Dicesi infine, che quattro documenti non esistano affatto. perchè ne' Registri non si trovano i fogli da me indicati. Se è vero che non esistano nel luogo da me citato, bisogna dire o che il foglio sia disperso e forse confuso in altri Registri, o che io abbia errato, trascrivendo i documenti, nel segnare sulla mia copia il vero Registro, ovvero che nello stamparsi mi si sia dal tipografo scambiata la *lettera*, l'*anno* o il *numero*.

Ripeto, che i Registri io non li ho potuti aver presenti finora, e le copie dei documenti da me trascritti sono quasi tutte disperse, perchè stampati i documenti, come suole avvenire, io non le ho più curate. Ma a far conoscere, che, per quanto era in me, non ho mancato di qualunque esattezza in un lavoro così difficile, avverto, che uno de'quattro documenti, che dicesi non esistere, perchè mancante il foglio nel Registro, è stato pubblicato per intero del *Forges Davanzati*, ed è pure citato dallo *Scotti*, e la citazione del *Davanzati* e dello *Scotti* corrisponde perfettamente alla mia citazione. Di fatti a pagina 140 del primo Volume ho menzionato questo diploma, come esistente al fol. 259 del Reg. 1281 B, e mi si risponde non poter esistere, perchè quel Registro non contiene, che 126 fogli. Ma il Davanzati pubblica il documento a pag. 74 della sua *dissertazione sulla 2ª moglie di Manfredi*, e cita 1281 B fol. 259, e lo Scotti dice lo stesso (*Syllab.* Vol. 1. pag. 17). Dunque il documento è certo, e non l'ho inventato io di mio capriccio.

Restano tre soli documenti; i quali io notai di aver trascritti da'fogli 55 e 56 del Registro 1272 B, i quali dicesi ora non esistere. Non saprei affermare, se quei fogli esistevano prima del 1850, e se di là trascrissi i documenti. o pure se sia stato errore mio o dello stampatore di aver notato un Registro in luogo di un altro. Quando ne avrò l'agio, farò migliori disquisizioni, e

ne scriverò avvertenza nel terzo Volume del mio Codice, già pronto a pubblicarsi. È certo nondimeno, che quei tre documenti trattano della distribuzione de'*denari*, che si faceva dalla Curia del Re con riscuotersi una tassa dalle Provincie e dalle terre anche dei Baroni, e documenti perfettamente simili a questi sono ripetuti più volte nei Registri Angioni (1).

A che dunque si riducono le *innumerevoli inesattezze* del primo Volume del mio Codice? Fra *400 e più documenti inediti* ivi pubblicati o citati, appena su di *tre* si può dubitare (*dubbio* finora, neppure *certezza*) se io abbia errato o pur nò nella indicazione delle *fonti!!* Avessi pure errato, mi si potrebbe ciò apporre a *colpa* ed a *colpa gravissima*, da meritarmi la taccia d'*impostore*, *ignorante*, e peggio! Ma passiamo al Volume secondo.

VOLUME SECONDO

Le inesattezze sono della stessa specie di quelle segnate pel Volume primo.

1.° Tre documenti da me pubblicati, dicesi, che sono cancellati nel Registro. Ma che cosa si vuol dedurre da questa cancellazione? Io sopra ho risposto, che a me ed a' lettori non importa nulla di ciò; importava di conoscere il documento, e quantunque cancellato, io lo aveva saputo intendere. Ma ora voglio dire qualche cosa di più. Spesso la cancellazione avveniva, perchè il documento non doveva scriversi in quel *quaterno*, per esempio de' *Giustizieri*, de' *Secreti* ecc. ma in altro *quaterno* degli *estraordinari extra*

(1) Il *Chiarito* ne'suoi repertorii così reassume un simile documento, che dovrebbe trovarsi nel Registro 1276 fol. 251 a 266. *Cedula de distributione novae denariorum monetae in singulis provinciis Regni in anno 4° Indictionis 1276. In quibus exprimuntur terrae cuiuslibet provinciae, et quantitates quas debent terrae omnes tam Regni Siciliae citra quam ultra pharum.* Ed altro documento cita nel Registro 1278 A fol. 147. E così pure un importante diploma per la distribuzione delle monete per la Sicilia è pubblicato dal dottissimo autore della *guerra del Vespro*, Doc. IV; il quale cita pure altri simili documenti nel Registro 1268 O fol. 3 e 127. Con ciò è chiaro, che i tre documenti da me pubblicati sono autentici e certi, perchè ripetuti in altri registri ordini simiglianti per la stessa distribuzione de'*denari*.

o *infra Regnum*, etc. (Vedi la prefaz. al 1.° Vol. del mio Codice), ed allora al margine si scriveva *cancellato, perchè scritto al suo luogo.* Se è ciò di che si tratta, non importava darsi la pena di farne menzione, perchè avendo trovato il documento anche in un luogo, ove lo *scrittore del registro* non dovea porlo, io l'ho trascritto esattamente e l'ho pubblicato. Ma alcuna volta troviamo cancellati i documenti con inchiostro differente, ed allora è da credersi, che la cancellazione sia stata fatta in tempi posteriori arbitrariamente o da qualche archivario, o anche da persona privata, perchè il documento (che forse conteneva privilegio o concessione ed immunità feudale) non piaceva. Come si potrebbe perscrutare, per qual motivo in questo caso il documento si vegga cancellato? Se si trattasse di doverlo presentare innanzi a' magistrati per qualche controversia, sarebbe allora utile, giudicare di questa cancellazione, ma i documenti io li pubblico per li fatti storici, ed a me bastava, che ai tempi di Carlo I. quell'ordine del Re fosse scritto ne' Registri.

2.° Per un altro documento dicesi, che esiste alla pag. 22 del Registro 1268 O, e non alla pag. 22 a t.° Oh questo sì che è un peccato gravissimo!

3.° In tre documenti si parla d'*inesattezze* di trascrizione; e volete sapere, miei lettori, quali sono? In uno dopo la parola *nobili* ho mancato di scrivere *viro*, e dopo la parola *magistro Henrico de sancto memmio*, ho mancato *canonico* — Un altro importante documento da me la prima volta pubblicato alla pag. 139 contiene l'ordine del Re di riceversi il giuramento di fedeltà dai *Marchesi di Massa e Corsica*, ma questo diploma non finisce, perchè la pagina posteriore del Registro non fa seguito alla precedente, e contiene altri documenti. Io ciò avvertiva nella nota, e terminava il diploma a *volumus et mandamus*.......... Ma mi si dice, che esistano altre poche parole, che in sostanza non dicono niente; *quatenus dictos marchiones et partem suam et bonifaciant de mille*............ .. *suam pacem facere et concordiam*...... E così finisce — Ed in fine in un altro documento dicesi che io ho scritto la data—*Datum in castris in obsidione Lucerie XXI Maii XI.e Indictionis Regni nostri anno tertio*, mentre, come si asserisce, manca nel diploma la data del mese e dell'Indizione, *XXI Maii XI e*; di più che al principio del diploma manca *Karolus*, perchè la per-

gamena è deleta, e dopo *iudicibus....* poteva scriversi *baiulis*, perchè si può leggere *aiulis*.

E son queste le inesattezze da far dire a' *venti* dell'opuscolo che « *Il Del Giudice non ha trascritto i documenti da' registri originali, ma da altri che li trascrissero prima di lui*, (chi, di grazia?) *ed egli* NON HA NEANCHE VEDUTI, E MOLTO MENO STUDIATI QUESTI CELEBRI REGISTRI? E si potrebbe dire di peggio di chi avesse pubblicati solo questi *tre* documenti? E chi pubblica senza aiuto di alcuno circa *mille* documenti tra editi ed inediti, merita o pur no qualche compatimento? Ed errori di questa fatta non si trovano in quasi tutti i collettori di diplomi (1)? E quanti errori ho io corretto in docu-

---

(1) Cito tra cento che potrei riferire, due esempi di erronea indicazione di Registri Angioini, e d'inesatte trascrizioni; errori commessi in fatti storici importanti da uomini chiarissimi, come l'*Ughelli*, il *della Marra*, il *Forges Davanzati*. L'*Ughelli* ed il *della Marra* per dimostrare, che la *Siffridina* madre di *Riccardo* Conte di Caserta, che volle piuttosto soffrire la prigionia e la morte che denunciare i complici della ribellione contro Carlo d'Angiò, apparteneva alla famiglia *Borrella*, citano la pagina 200 del Registro Angioino 1303 A, e l'Ughelli ne pubblica pure il Diploma (*Ital. Sacra*, VI, 483). Ma in quel registro il diploma non esiste, e siccome a me importava tenerlo presente, dopo molte ricerche lo rinvenni nel Registro segnato 1295 B fol. 312. Vedi Cod. Diplom. II, 299.

Il *Forges* nella sua disseriazione sulla 2.ª moglie di Manfredi tra gli altri pubblica due documenti, il LXX e il LXXIII, che dice aver tratti dal Registro 1274 B fol. 313 e folio 343 a t.°, il primo riguardante la flotta da apprestarsi contro i pirati della *Dalmazia*, e l'altro alcuni ordini per la difesa del Castello di Durazzo. Avendoli ricopiati dall'originale fin dal 1819, mi avvidi, che la pubblicazione del Forges era scorretta al segno, che mancavano periodi interi, come nel secondo (che non trovasi a fol. 343 a t.° ma a 344), ove dice *literas quas ipsi celsitudini nostre studeas destinari*, deve leggersi, *literas quas ipsi celsitudini nostre transmicterint et nova et rumores quos ab eis supra premissis acceperis per celerem et specialem nunciun tuum celsitudini nostre studeas destinari*. E così parole e periodi pur mancano nell'altro diploma Ed oltre queste, altre molte *inesattezze* di trascrizioni e d'indicazioni di Registri potrei citare in opere pregiatissime; e le diremo per ciò solo *spropositate*, accusando il *Forges*, l'*Ughelli*, il *della Marra*, e con essi il *Tutini*, il *Borrelli* ed altri molti *avere abusato della fede pubblica a fine d'interessi e di guadagni* etc.!! (Parole, s'intende, dette a me da' *venti* impiegati dell'Archivio di Napoli!). Ripeto, che di simili errori si leggono continuamente in così fatte opere difficili, spezialmente, quando è un uomo solo che lavora, e non una intera *Commissione*.

menti pubblicati dal *Forges*, dall'*Origlia*, dal *de Rensis*, e dallo stesso *Minieri?* E potremmo dire perciò le opere di questi dotti uomini *spropositate*, ovvero che essi non abbiano mai letti i Registri Angioini?

Avverto intanto, che le due prime inesattezze hanno potuto essere errori di stampa, perchè le parole mancanti (sulla fede degli autori dell' opuscolo ritengo che manchino) mi hanno potuto sfuggire nel correggere le bozze. In quanto poi alla data del mese e della Indizione, che dicesi non esistere nel Reg. pel documento 18 del 2.° Vol., se fosse ciò vero, io non avrei fatto altro che supplirla, perchè il diploma trovasi tra due documenti della stessa epoca *21 maggio*, ed in quanto alla Indizione non poteva essere che la *undecima*, trattandosi dell'anno *terzo* di Carlo (maggio, 1268). Ed in questo caso credo aver fatto bene (1).

3.° Il documento alla pag. 208 non si trova nel registro ivi segnato 1269 B fol. 56 t.° — Ciò è verissimo, ed è stato un errore. Deve rinvenirsi invece nel Registro 1268 O fol. 9, come trovo in alcuni miei notamenti. L'altro documento citato alla pag. 188 si dice, non esistere nel Registro 1272 E fol. 93 t.°. Ed anche questo è vero. Ma i miei *censori* avrebbero potuto osservare, che io cito soltanto il documento alla pag. 188, promettendo di pubblicarlo per intero nell'appendice dello stesso Volume. Se avessero riscontrata la pag. dell'appendice, che è la 285 del Vol. II, avrebbero trovato quel documento come avea promesso, ed il vero luogo, onde erasi trascritto, cioè il Registro 1269 B fol. 120 — Il qual documento contiene una bellissima lettera scritta da Re Carlo a Giacomo Re di Aragona e ad Alfonso di Castiglia intorno alla prigionia di D. Arrigo. I Re di Castiglia e d'Aragona e la moglie del primogenito del Re di Francia facevano vive istanze a Carlo, perchè mettesse in libertà quel Principe, il quale come ho dimostrato coll'albero genealogico alla pag. 103 del 2.° Vol., era imparentato così colla casa

(1) Quanta fatica abbia io durata, tra l'altro, nell'assegnare la vera data dell'anno a' diplomi de' Registri Angioini, che quasi tutti hanno la sola data del *luogo*, del *mese* e della *Indizione*, mancando spesso anche la *Indizione*, lo può solo comprendere chi a così fatti studi ha inteso tutto il suo animo. Credo sia lode anzichè nò, supplire la *vera* data in un diploma che ne manca; ma i *venti* miei maestri me lo attribuiscono a colpa! Ne giudichino i dotti.

di Svevia, che con quella di Francia. Carlo rispose, non poter ciò subito eseguire, ma diede promessa di farlo, quando avesse potuto, senza scandalo della Chiesa e de' suoi fedeli. E quì rammentando tutta l'inimicizia di D. Arrigo di Castiglia contro di lui, accenna pure al fatto di quel maresciallo di Francia *Arrigo di Cosenza*, che nella battaglia di Tagliacozzo avendo preso per stratagemma di guerra gli abiti del Re, fu dagli Spagnuoli capitanati da Arrigo crudelmente massacrato, sol perchè lo credettero la stessa persona di Carlo, *nos esse mortuos* (dice il Re nella lettera) *per hoc credentes firmiter et altis vocibus acclamantes*. E quì non dispiaccia una osservazione. Questo prezioso documento era stato prima di me pubblicato da altri; dal *Forges Davanzati* nella dissertazione *sulla seconda moglie di Manfredi* Doc. XXV, e poi dal *Minieri* due volte, *studi storici sopra Corradino e Manfredi* pagina 97, e *genealogia di Carlo d'Angiò* pagina 178. Eppure tutti due questi chiarissimi scrittori, certamente intendenti delle scritture di Archivi, hanno errato intorno a poche parole del documento, e da questo piccolo errore è derivato, che la lettera di Carlo nel modo da essi pubblicata, avesse un senso tutto contrario a quello che realmente ha. Posso ingannarmi, ma credo, che la cosa stia come io la dico. Il Minieri nella *genealogia* a pagina 102 dice, « che i Re d'Aragona e di Castiglia mandarono ambasciatori » a Carlo per la liberazione di D. Arrigo; ma Carlo nel giorno » 13 dello stesso mese di luglio (1269) nel rispondere con messi » e con lettere, *fermamente disse esser egli risoluto di tenere Er- » rico in ceppi, finchè vi lasciasse la vita* » e pubblica il documento a pagina 120. Io credo, che Carlo dica l'opposto, cioè che quantunque egli per le offese ricevute da D. Arrigo avesse deciso di farlo morire in carcere, pure alle preghiere de' Re di Castiglia e d'Aragona, e della moglie di suo nipote Filippo primogenito del Re di Francia, si proponeva di liberarlo, quando ciò si potesse senza scandalo della Chiesa e de' suoi fedeli. E l'errore sta nell'ultimo periodo che leggesi così nel Forges, e nel Minieri « *Demum tacere nos nolumus quod* NEC *dicti regis Castelle et vester amor nos traheret* AD *preces domine B. uxoris dicti Philippi nepotis nostri filie vestre quas* PER *hoc nobis affectuose porrexit sic instantissime nos urgerent toto sue vite tempore de nostro carcere non exiret*. Ebbene invece del *nec* si legga *nisi*, invece di *ad* si legga *ac*, ed invece

di *per*, *propter*, e si dica se il senso del documento sia nel modo da me indicato. Credo dunque di non aver trasandato ogni cura, perchè anche i documenti già pubblicati da altri fossero esattamente trascritti da' Registri, e se in alcuni errori tipografici o anche in qualche sbaglio proprio io sia incorso, non credo che in lavoro di questo genere impreso senz' aiuto di altri si voglia esser con me il più che si possa *severo* da non accordarmi alcuna indulgenza.

4.° Il documento da me pubblicato a pag. 147 del Vol. 2°, citandosi il Registro 1268 O fol. 2°, che dicesi non trovarsi in quella pagina, non può essere che errore di stampa nella indicazione del foglio, non del Registro. Quel diploma porta la data — *Datum Viterbii VIII Kalendas Maii Regni nostri anno tertio*. Mancando la *Indizione*, ho apposta la data dell'*anno* 1268 corrispondente all'Indizione XI, desumendola dall' *anno tertio* del Regno di Sicilia, il quale finiva nel 28 giugno 1268. Re Carlo stette col Papa in Viterbo quasi tutto il mese di aprile 1268; ciò appare dalle autorità degli scrittori sincroni, e da' diplomi colla data di aprile di questo anno, esistenti nell'Archivio di Napoli. I quali documenti colla data di aprile 1268 ritrovansi solo ne' tre Registri 1268 O fol. 7, 8, 11, e 18, 1269 B fol. 175, e 1280 C fol. 54. Invece dunque del fol. 2 si riscontri il fol 8 o il 18 del Reg. 1268 O, e si rinverrà il documento.

5.° Il diploma da me pubblicato nella pag. 228 dicesi non trovarsi alla pag. 164 del Registro N.° 10 1271 B, perchè la numerazione passa dal fol. 160 al fol. 165. Io non ho potuto finora aver presenti i Registri, ma secondo alcuni miei notamenti credo che sia stato un puro errore di stampa, perchè avrebbe dovuto dire fol. 146 invece di 164. Del resto il documento è così certo, che il fatto che colà si legge, è rammemorato dagli storici, cioè che Gugliemo di Belmonte, che ebbe da Carlo I il Contado di Caserta tolto a Corrado ribelle, avea una figliuola in Francia, la quale non volle prender possesso di quel Contado dopo la morte del padre, e lo stato ricadde al Re. (Vedi *Ammirato* famiglia Belmonte pag. 201). Dal mio documento si trae, che questa figliuola nomavasi *Isabella* ed il marito *Guido de la Valle*, ed anche ciò vien dimostrato coll' autorità del *Borrelli* e del *de Lellis*. Di fatti in alcuni volumi inediti di Carlo Borrelli, intitolati *Apparatus histori-*

cus, che si conservano nella Biblioteca Nazionale, sono segnate importanti notizie relative a famiglie nobili, trascritte da' Registri Angioini dell'Archivio di Napoli, ed ivi al vol. 4 pag. 502 leggesi la seguente nota, tolta forse dallo stesso documento da me pubblicato per intero—*De la Valle Nobilis vir Guidonus maritus Isabellae filiae quondam Guillelmi de Bellomonte Comitis Casertani.*

E nel Registro 1269 S. attualmente disperso a fol 220 esisteva un documento perfettamente simile a quello da me pubblicato, contenente pure prorogazione del termine per prestare *omaggio* e *fedeltà* al Re pel contado di Caserta. Ciò appare da' *sunti* di quel registro fatti dal *de Lellis* nel 17° secolo, e pubblicati dal *Minieri* nel 1862 in un'opera intitolata *Brevi Notizie intorno all'Archivio Angioino di Napoli*, ove a pag. 98 leggesi: « *Nobili Guidoni de la Valle et nobili Isabellae uxori suae filiae quondam Guillelmi de Bellomonte Comitis Casertani Regni Siciliae Ammirati, prorogatio termini ad comparendum coram nobis, ad praestandum juramentum fidelitatis iuxta Regni consuetudinem* etc.

6.° Dicesi, che il documento pubblicato alla pag. 188, citandosi il Registro 1269 B fol. 176 non esiste, perchè il foglio manca. Ma che il luogo da me segnato sia esattissimo, lo dimostro coll'autorità del *Sicola* e del *Borrelli*.

Nel discorrere di quell'Errico *de Cusence* Maresciallo di Francia, che per stratagemma di guerra avendo preso la divisa del re nella battaglia di Tagliacozzo venne dalle genti capitanate da Arrigo di Castiglia crudelmente massacrato, ho detto, che questo maresciallo fin dal 1267 trovavasi presso Re Carlo, ed ho pubblicato una notizia rinvenuta in un Registro Angioino in questi termini. « *Anno eodem* (1267) IX *Februarii receptus fuit in Consiliarium Dominus Henricus de Consanciis Marescallus Franciae* ».

Ora il *Sicola* (Repertorio 2°) accenna alla stessa notizia così « *Erricus de Cusence Mareschallus Francie X° Indictionis* (1267); ed il *Borrelli* nel vol. 3° fol. 58 dell'anzidetto manoscritto, citando appunto il fol. 176, 1269 B dice così « *Milites et familiares Regni recepti in anno 1267 in quadam lista, inter quos* Henricus de Contantiis *Marescallus Franciae*. E nel vol. 1° fol. 16 della stessa opera leggesi altra notizia relativa ad Errico « *De Cosante Henricus Marescallus Franciae habet in donum uncias centum a Rege*, e cita 1268 O fol. 16 11ª Indizione.

7.° Altro documento dicesi pure non rinvenirsi nel Registro 1269 B fol. 62. Trovasi questo da me pubblicato alla pag. 226, e contiene l'ordine del Re di assegnarsi a frate *Troiano* e ad altri frati inquisitori dell'eretica pravità un *augustale* al giorno per ciascuno. Ma tanto è certo, che ho trascritto questo documento dai Registri Angioini, per quanto è indubitato, che ho pubblicato altri *trenta* e più documenti intorno all'eretica pravità, contro i quali non si è notato alcun errore di citazione. Che poi frate *Troiano*, frate *Simone* ed altri frati fossero inquisitori in quell'epoca, risulta dagli altri documenti pubblicati a pag. 342 a 344 del 2° vol.; e che avessero questi frati dal Re un *augustale* al giorno per ciascuno, si dimostra con altri documenti perfettamente simili, perchè il Re ogni anno quasi ripeteva lo stesso ordine. Si riscontrino i Registri 1269 A, fol. 121 n. 3; 1271 B, fol. 6, 59 e 126 t. n. 10; 1271 C. fol. 40, n. 11; 1272 A fol. 35 83 e 180 t. n. 13, e si vegga la verità. Si cerca altro? Ebbene il *De Lellis* così riassume alcuni documenti, che esistevano a' fol. 129 t.°, 182 t.° e 189 del Reg.° ora disperso 1269 S. *Fratri Jacobo Theatino ordinis Praedicatorum inquisitori Hereticae pravitatis in terra Bari et Capitanatae a Sancta Romana Ecclesia constituto, provvisio pro exhibitione expensarum suarum, unius socii et unius notarii ac trium aliarum personarum* etc. *ad rationem de Augustali uno pro quolibet dierum* etc. Non sembra questo il sunto del mio documento, scambiandosi solo il nome dell'*inquisitore*, la provincia *inquisita*, e la data del diploma, che nel mio segna 1268, ed in quello del de Lellis, Indizione XIII.ª 1270? Dunque se anche ci fosse errore tipografico nel segnare il Registro, il documento è certo ed inattaccabile.

8.° Seguono dodici documenti pubblicati in vari luoghi del 2.° Volume del mio Codice, de' quali vuolsi errata la citazione, giacchè al luogo da me indicato dicesi che non si trovino.

Ripeto per ora quel che ho detto per li *tre* documenti del primo Volume; non avendo potuto finora aver l'agio di riscontrare i registri, non potrei dare sicure indicazioni de' veri luoghi ove possan rinvenirsi. Io ho trascritto i miei documenti da' Registri ed altre carte Angioine dell'Archivio di Napoli prima del 1850, epoca in cui, essendo ivi uffiziale, venni destituito per causa di libertà. Se in quei diplomi che dicesi non trovarsi al luogo desi-

gnato, ci sia realmente sbaglio di citazione, ovvero dispersione in altri Registri, io non saprei assicurare ora con certezza, ma quello di cui non si può far dubbio, si è che di quei pochi documenti che non si rinvengono al luogo indicato, io posso dimostrare l'autenticità e l'esistenza; di maniera che se anche io o il tipografo avessimo mancato nella indicazione del vero luogo, è stato ciò un errore materiale da correggersi agevolmente, ma della veracità dei documenti pubblicati non si può menomamente dubitare. E che sia così, ne dò pruove sicure.

Due documenti dicesi non esistere, perchè manca il fol. 173 del Registro 1269 B. Ma si osservi bene, che io ho pubblicati a pag. 153 in nota tre documenti di poca importanza pel contenuto, ma di molto interesse per la data, perchè indicano, che a quel tempo Maggio e Giugno 1268, prima della battaglia di Tagliacozzo, Re Carlo trovavasi già all'assedio di Lucera. Il primo ed il secondo documento ho segnato a pag.ª 173 del Reg.º 1269 B, e da essi appare, che *frate Alnulfo* tesoriere del Re ricevette dalla Città d'Aquila 299 once, e dal Giustiziero di Bari 200. Il terzo documento ho segnato a pag. 174 di quel Registro, e contiene un diploma simile, cioè che *frate Alnulfo* ricevette dal Giustiziero di Val di Crati once 149, e questo documento non è impugnato. Ora non poteva certamente io inventare due diplomi quasi insignificanti, spezialmente quando il terzo esistente bastava per dimostrare tutto, cioè che sino al 12 giugno Carlo trovavasi innanzi Lucera, perchè quest'ultimo è dato così — *Datum in Castris in obsidione Lucerie XII Junii XI Indictionis*. E si osservi da ultimo, che di questo frate, *de ordine templi*, tesoriere di Carlo nei primi anni del suo Regno, ho pubblicato altro documento tratto dallo stesso registro fol. 174 t., ed altri pure, che leggonsi alle pag. 119 e 196 del mio secondo volume, avendo pur dimostrato che nel 14 agosto 1269 era già morto. Tutto ciò conferma sempre più la veracità e la certezza di quei due documenti.

Per altri tre *documenti*, ho citata la pag. 60 a 63 del Reg. 1274 B. Numero 20. Ora dicesi, che la citazione non corrisponde. Ma è tanto vero, che io prima del 1850 li ho trascritti dai Registri Angioini, per quanto è certo che il Minieri, che studiò nell'Archivio dal 1850 al 1856 pubblicò il reassunto del terzo documento da me pubblicato per intero, ed indicò quello stesso foglio 63

del Reg. 1271 B indicato da me. Si riscontri la pag. 39 della *Genealogia* di Carlo d'Angiò, ove si cita quella pagina del Registro; ed aggiungo, che nella pag. 56 della stessa opera si cita altro diploma alla pag. 60 t.° di quel Registro. Dunque quei tre diplomi io li ho trascritti veramente da'Registri Angioini, se non si voglia dare la taccia d'impostore anche al *Minieri*.

Hò citato la pagina 62 del Reg. 1269 B., pubblicando a pag. 229 un diploma del 26 ottobre 1268. Ma anche questo dicesi che non si trova. Re Carlo ordinava in quel diploma al Giustiziere di Principato di inquirere, e richiamare al Regio Demanio tutti i beni così *feudali*, che *burgensatici* dei ribelli, de'quali beni buona parte si avevano appropriati i Baroni in pregiudizio della Maestà regia; voleva pure che gli si riferisse, se i Baroni avessero perseguitato i ribelli con tutte le loro forze. Ho potuto forse errare io o il tipografo nel citare il Registro o la pagina, ma il documento è certissimo, perchè non contiene che la stessa prescrizione data dal Re per la *inquisizione* che far doveasi in tutto il Regno. Il *quarto* articolo della inquisizione (che leggesi nel *fascicolo Ang.* 65 fol. 4) è appunto questo « *De Comitibus et Baronibus*, qui ad suum dema» nium revocaverunt Castra. Baronias et pheuda proditorum Re» gis... de bonis burgensaticis ipsorum proditorum que predicti » Comites et Barones ad eorum demanium revocaverunt etc. et » *si Comites et Barones* in gravando proditores ipsos ad prosecu» tionem ipsorum pro viribus processerunt » Si riscontri quel *fascicolo*, che esister deve nell'Archivio, e si vegga se si possa muovere il benchè minimo dubbio intorno al mio documento.

Così pure alla pag. 278 ho citato un foglio del Registro 1271, XV Indizione, che dicesi non esistere, e ciò in occasione di un documento contenente una procura, che facevasi da Re Carlo e Margherita sua moglie per chiedere da *Jolanda* vidua di *Giovanni* la parte che spettar poteva a Margherita sulla successione al Ducato di Nevers. Anche questo (qualora realmente il foglio non esista o non siasi confuso in altro registro) ha potuto essere errore di stampa nello scambio di foglio o di numero, ma del documento non potrebbe in alcun modo dubitarsi, perchè esso si riferisce all'altro che lo precede, e del quale non si è impugnata l'esistenza. Quello che precede nella pag. 277 riguarda appunto la prima procura, che dal Re e la Regina nel 3 marzo 1270 si

faceva per chiedere la parte di successione che loro spettava su quel Ducato per la morte di *Eudes* Conte di Nevers, rimettendosi in tutto all'arbitrato di Lodovico Re di Francia — Perfettamente la stessa cosa chiedevasi colla seconda procura, dunque se è certo il primo documento, è pur certo il secondo.

L'errore tipografico nella indicazione potrà correggersi agevolmente, quando si sarà rinvenuto il luogo del documento. E si aggiunga pure, che alla pag. 278 e 279, ho pubblicato altri due documenti relativi alla successione del ducato di Nevers, i quali hanno maggiore importanza storica; cioè la divisione fatta di quel Ducato in tre porzioni nella *Curia* del Re dei Francesi, e le parti che ne spettarono a *Margherita e Carlo*, a *Jolanda*, ed alla moglie di *Giovanni* di *Chalon*.

In nota alla pag. 172 ho trascritto un documento che accenna alla invasione, che prima della battaglia di Tagliacozzo fece la flotta Pisana nelle isole e luoghi marittimi delle coste Napoletane. Nel testo ho pubblicato io per la prima volta l'importante diploma, che dimostra l'arrivo della flotta presso Ischia, e quel che fecero ivi i Ghibellini di parte Sveva, e su di questo non si è fatta alcuna osservazione. Ma nella nota aggiunsi altro documento, che parla della stessa invasione e della difesa de' Napolitani ed Amalfitani, e dicesi non corrispondere al Reg. citato N.° 1269 A fol. 2.

Sarà forse errore di stampa, che correggerò; ma il documento è certo, perchè il fatto della invasione della flotta Pisana presso Napoli è attestato dal primo documento e dagli scrittori sincroni. Anzi, che il documento realmente debba esistere, se non nel Registro citato, in altro Registro, appare da altra osservazione. Nel mio documento la lettera di Carlo è diretta *Thomasio Judicis Riccardi Magistro Tarsianatus Curie in principatu et terra laboris* di risposta ad altra di costui al Re, e nel diploma è nominato Guglielmo *di Belmonte* Conte di Caserta Ammirato del Regno, Guglielmo di *Modio Blado*, Capitano e Vicario generale del Regno, e Roberto *di Lavena*, professore di dritto civile, Consigliere e famigliare. Ora nella menzionata opera del *Minieri*, che ha pubblicato i *sunti* del de Lellis per li diplomi mancanti nei Registri, ce ne ha uno a pag. 28, che per li nomi si conforma interamente al mio. E questo è il seguente. « *Thomasio Iudicis Riccardi magistro Tertienatus* in Principatu et Terra Laboris, littera respon-

» siva, et ibi Guillelmus *de Bellomonte* Comes Casertanus Regni
» Siciliae Ammiratus Consiliarius et familiaris, et Guilllelmus *de*
» *Modio Bladi* Regni Siciliae Magister justitiarius, olim a faro
» usque ad confinia Terrarum Romanae Ecclesiae Regius Capi-
» taneus et Vicarius Genera'is, ac Robertus *de Lavena* i. c. P.
» Consiliarius et familiaris », e quì il de Lellis cita 1269 B fol. 2, che non più esiste. Io non saprei, se in quel foglio disperso ci fosse stato un documento perfettamente simile al mio (che di queste duplicità se ne leggono parecchie nei Registri), ovvero se quel foglio fosse esistito prima del 1850, di modo che di là appunto avessi trascritto il mio documento. È certo per altro, che il documento, che dicesi non trovarsi, acquista da ciò certezza ed autenticità.

Restano quindi *quattro* diplomi, di cui non ho potuto finora, senz'aver presenti i Registri, trovare la vera indicazione, qualora veramente non esistessero nei luoghi da me notati. Dunque in tutto nel secondo Volume (volendo stare ai detti dei miei censori) sarebbero *dodici citazioni* erronee, che io certamente saprò rettificare, trovando le tracce dei documenti nelle opere stampate o manoscritte del *Chiarito*, del *Sicola*, del *Borrelli*, del *Bolvito*, del *de Lellis*, dell'*Alitto*, del *Chioccarelli*, del *Toppi*, del *Tutini*, del *Vincenti* o di altri; e se anche ciò mancasse, ripassando pagina per pagina tutti i Registri Angioini dell'Archivio. E quando questo lavoro ben lungo e difficile avrò compiuto, o ne stamperò memoria a parte, o ne farò cenno nell'Indice generale e ragionato dei diplomi, il quale indice intendo di pubblicare alla fine del terzo Volume del mio Codice. Per ora da quello che ho detto, ben si può giudicare, che della veracità dei documenti anche non rinvenuti, non si possa in alcun modo dubitare.

Intanto per *dodici* citazioni, che debbon dirsi veri errori tipografici (perchè scambiando una lettera o un numero, il diploma non può più trovarsi, che dopo minute e lunghe ricerche, mancando un esatto inventario de' diplomi in quei registri contenuti) si terrà come *sproposilato* quel mio secondo Volume che contiene *trecento* e più documenti dell'Archivio? E non ci sarebbe invece da maravigliare, come così malagevole lavoro abbia io potuto senza ajuto di alcuno menare innanzi, e come sia così scarso il numero degli errori in paragone di altre opere di simil

genere, in niuna delle quali, per quanto io sappia, trovasi pubblicato per esteso un così gran numero di diplomi del Grande Archivio? Giudichino coloro, che sopra simiglianti lavori storici hanno consumato e consumano la loro vita, se le mie tante fatiche meritavano una censura simile a quella usata verso di me dagli scrittori dell'opuscolo!

Dimenticava di cennare un' ultima inesattezza che mi si appone. Io ho pubblicato il primo diploma di Carlo intorno allo studio Napolitano; ci ho aggiunto in nota ben *quaranta* altri documenti dell'epoca del primo Carlo, riguardanti il detto studio generale. Credo con quel comentario aver fatta la storia documentata dell'Università di Napoli a'tempi di Carlo I. Ora il primo documento era pubblicato dall'*Origlia*, e tra'*capitoli* del Regno, ma mancante della data del mese e del giorno. L'Origlia cita spesso luoghi di Registri, che non corrispondono, quindi il luogo citato per quel documento (1292 fol. 50) non potetti rinvenirlo. Ma era lo stesso caso mio; l'*Origlia*, io diceva, citando un Registro per un altro era stato poco esatto, ovvero si era errato dal tipografo, ma non avea potuto inventare un documento o una *citazione* di suo capriccio; trattandosi di una notizia storica, il Registro dovea esistere. E così ripescando non solo ne' Registri di Carlo I., ma anche in quelli di Carlo II. mi venne fatto di rinvenire non in uno ma in due luoghi il diploma di Carlo I, cioè nel Registro 1284 M, e nel Reg. 1308 1309 C. Quale fatica mi costasse ciò, lo può comprendere solo chi intende di così fatti studî; e così potetti riscontrare esattamente sull'originale quell' importante documento, correggendo gli errori della pubblicazione fattane dall'Origlia, e ne' Capitoli del Regno. Ne assegnai pure la vera data cioè — Anno 1266, Ottobre 24, Indizione X, Nocera, *secondo* anno del Regno di Carlo, quando invece il Giannone, che ignorava la vera data e faceva cominciare gli anni del Regno dal 6 gennaio 1266 invece del 28 giugno 1265, credette quel documento essere scritto nell'*anno primo* del Regno. Per tutto ciò sperava che i *venti* impiegati avessero voluto darmi, se non lode, come han fatto altri, almeno tacita approvazione; ma non è stato così, perchè guardate un poco l'osservazione che essi fanno « Si *cita* il » privilegio di Carlo I per la riforma dello studio di Napoli, ma » si tralascia d' indicare, che lo stesso trovasi nel corpo di un al-

» tro di Carlo II, e di trascrivere l'esordio che quest'ultimo vi » avea premesso, contenuto in 12 versi » (e si trascrivono i dodici versi, che contengono l'esordio della conferma, che volle fare Carlo II del diploma di suo padre) e poi si aggiunge « Le citazio- » ni in nota sono riportate tutte dall'Origlia nella sua opera, Sto- » ria dello studio Napolitano Vol. 1°, pag. 130 a 170, e seg. Si » osservi, che gran parte di questi documenti dell'Origlia sono so- » lamente citati da del Giudice, per alcuni riportati per intero, e » ci volea ben poco, quando altri glieli avea messi sotto al muso » Opusc. pag. 20.

Ma io altro non potrei rispondere, se non che si prenda l'Origlia e si confronti colla mia lunghissima nota dalla pag. 250 a pag. 270 del 1.° Vol. L'Origlia pubblica pochi tra' moltissimi da me citati e pubblicati; spesso le citazioni non corrispondono, ed io fiducioso sull'onestà dell'Origlia, che non poteva aver inventato a capriccio dei documenti, con pazienza e costanza incrollabile ho rinvenuti i veri luoghi ove trovavansi, li ho trascritti e pubblicati, ne ho aggiunti altri parecchi al tutto nuovi; ed ora mi sento dire da chi per ragione di ufficio dovrebbe conoscere quanto costi un simile lavoro « *ci volea ben poco, quando altri glieli avea messi sotto al muso!* » Nè trasandai nella nota a pag. 251 di dire espressamente così: « l'*Origlia* pubblica qualcheduno non sen- » za errori, cita moltissimi, e le citazioni la maggior parte non » corrispondono; io riprodurrò corretti i documenti dell'Ori- » glia ». Se questo ho fatto, in che ho mancato!

Ho poi tralasciato di pubblicare la conferma, che facea di quel privilegio di Carlo I. il suo figliuolo Carlo II per la semplice ragione, che io in quel 1.° Vol. del mio Codice volli riportare i soli documenti di Carlo I., e non di Carlo II. E però a pag. 251 ove trattai dello *studio generale di Napoli* scrissi così « Starò contento alla sola pubblicazione de' documenti del primo Carlo durante il suo Regno fino al 1284, e *per li diplomi posteriori di Carlo II ed anche di Roberto e de' suoi successori* ne parlerò, quando giungerà il tempo di pubblicare il Codice Diplomatico di Carlo II ». Poteva parlar più chiaro? E dopo ciò, perchè pubblicar dovea in quel primo Volume la conferma di Carlo II, che gli scrittori dell'opuscolo hanno letto in quello stesso documento da me con tanto stento rinvenuto?

§ IV.

Quarta opposizione al mio codice.

« **Questo così detto Codice diplomatico non contiene, come pretende il del Giudice, *tutti* i documenti, che si riferiscono al regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò » Pag. 24 a 27 dell'opuscolo.**

RISPOSTA

Per ispiegare questa proposizione gli scrittori del libercolo si fanno a noverare le fonti, onde i diplomi Angioini potean trarsi, le quali sono appunto quelle da me menzionate nella Prefazione al 1.° Volume — *Registri Angioini, Arche, Fascicoli, Pergamene de' Monasteri soppressi, Archivi di Cava e Montecasino* etc. E conoscendo la grande difficoltà di studiare in quelle collezioni, spezialmente dell'Archivio di Napoli mancanti d'*indici* e d'*inventarii* (lo riconoscono essi stessi; ed intanto dicono, che io ho oltraggiato l'Amministrazione e gl'impiegati per aver asserito,che quelle scritture erano in disordine), credono pressochè impossibile per un uomo solo poter rinvenire in quelle fonti inesauste tutti i diplomi di Carlo I. e II., e però i documenti del mio Codice Diplomatico non poter esser tutti, e potersene sempre trovare altri.

Finchè il discorso andasse così, sarebbe manco male; ma quì le solite ingiurie; non essere *onesto* affermare esser quelli tutti i documenti di Carlo I. e II.; non bastare per conoscere ciò i tanti anni, in cui il del Giudice dice aver lavorato. *Ed in soli nove anni dal 1840 al 1849, caro il nostro del Giudice,come potesti operare un così miracoloso miracolo* ect. ect. *tu che eri* DEBOLUCCIO *per la* STORIELLA (*sic*) *del Regno di Napoli, allora almeno poco intendevi* del *latino*, nel *greco valevi un* FICO SECCO, di *paleografia non sapevi un* ACCA! Ringrazio i miei *compagni* ed *amici* (per non dire i miei *subordinati!!*) della loro squisita gentilezza di modi verso di me, e della forma urbana e modesta, di cui si valgono!!Ma la quistione attuale versa appunto intorno alla *storiella* del Reame, alla *paleografia* ed a'*diplomi* dell'Archivio. Vediamo se me ne intenda un poco.

Siamo sempre là. Si parla del mio Codice Diplomatico, come se non si fosse letto; si parla al pubblico, che non può averlo letto.

Il titolo principale del mio lavoro è ***Codice Diplomatico di Carlo I. e II. d'Angiò***, che se potessi tutto compire, non basterebbero almeno quindici Volumi. Io quindi appena ho potuto cominciare la ***parte prima***, cioè il Codice Diplomatico di Carlo I., e di questo finora ho pubblicato un primo Volume, e la prima parte del secondo. Se gli autori dell'opuscolo avessero guardata la seconda faccia del primo Volume, avrebbero trovato scritto, ***Parte prima, Carlo I d'Angiò.***

E di Carlo I d'Angiò, pubblicando nel primo Volume meglio che *seicento* documenti tra editi, inediti, riassunti e citati, da gennaio 1265, quando Guido da Fulcodio (poi Papa Clemente IV) scrisse la prima lettera a Carlo già eletto Senatore in Roma, fino a marzo 1267, quando Re Carlo si accingeva a combattere i Ghibellini di Toscana, che già cominciavano ad invocare il nome di Corradino, appena compresi due anni del Regno di Sicilia. E nel secondo Volume narrando i fatti importanti del *pacierato* prima, e poi del *Vicariato generale della Toscana*, dell'assedio di Poggibonzi, della battaglia di Val d'Arno, del primo assedio de' Saraceni di Lucera, della sconfitta di Tagliacozzo, della strage de' Baroni di parte Sveva ed altro, coll'avere pubblicato altri *500* documenti circa tra editi ed inediti, non giunsi col mio Codice, che all'anno *quarto* di quel Regno di Sicilia. Dunque di Carlo II non è da far parola per ora, e se alcun documento di questo Sovrano si trova pubblicato nelle note o nelle appendici, è stato per seguire il disegno del mio lavoro, aggiungendo in nota quei documenti, che ho creduto, per illustrare meglio i fatti, che appariscono da' diplomi del testo.

Il perchè non trattavasi di vedere, se avessi saputo o potuto pubblicare *tutti i centomila* e più diplomi di Carlo I e II d'Angiò, che possono rinvenirsi in quelle svariate carte. Di quel che potrò fare in appresso, prego i miei cortesi impiegati di Archivio di non giudicarne preventivamente; i centomila e più diplomi si potranno forse ridurre a poche miglia'a, perchè certo i più importanti alla storia è mio obbligo di pubblicare, e non TUTTI. E quì al solito mi conviene rimandare il lettore alle prefazioni del mio Codice; dove mai ho io detto di pubblicare TUTTI, interamente TUTTI, i diplomi, che contengonsi nelle scritture Angioine e nelle carte de' Monasteri dell'Archivio di Napoli? Io non ho

parlato a pag. VIII del 1.° Vol. (Prefazione) che *de' più importanti documenti* e non di TUTTI; ho detto espressamente a pag. X del 2.° Vol. (Prefaz.) che non *dovevano* e non *potevano* pubblicarsi *tutti* i documenti (1). Nè poteva dire diversamente, perchè un

(1) Ecco le parole della Prefazione al secondo Volume pag. X.

« Di questi *documenti*, che negli archivi si conservano, formare *codici diplomatici* di diverso genere condotti ed ordinati scientificamente, è il lavoro, a parer mio, all'illustrazione della storia del medio evo il più utile e giovevole ».

« Ma la difficultà di simigliantì lavori non consiste solamente nel *ricercare* negli Archivii con lunga e penosa fatica i diplomi, e dai difficili caratteri del tempo *trascriverli*; ma spezialmente saper *scegliere i più utili ed inportanti* per la storia, saperli pubblicare con ordine istorico il più acconcio alla manifestazione dei fatti, saperli commentare a proposito e ad essi riunire altri fatti, altri documenti, ed altre antorità che illustrino semprepiù e mettano in piena luce quel periodo istorico che col *codice Diplomatico* si prende a trattare.... »

« Ciò ho voluto dire, perchè venendo al fatto della pubblicazione degl' immensi documenti, che si comprendono nel *Regesti Angioini* esistenti nel grande Archivio di Napoli, io mi trovava d'innanzi una moltitudine di diplomi *Sovrani* racchiusi in volumi scomposti e male ordinati, e senza esatti *Inventarii* o *indici*, come nella Prefazione del primo volume ho fatto manifesto.... ».

« Io reputai di grande interesse *istorico* di trascrivere e pubblicare *quasi tutti* quei documenti affatto inediti e sconosciuti dei primi anni del regno di Carlo fino a tutto il 1268, epoca di circa quattro anni, in cui dal valoroso Angioino furono menate a buon fine due grandi battaglie, che raffermarono in Italia la preponderanza Francese ed assicurarono nella sua discendenza il possesso della più bella parte della Penisola ».

« Ma cominciando dal 1269 in poi la cosa è ben diversa; perchè i *Regesti* di Carlo I tale ricchezza e superfluità di documenti ti presentano, che se una *scelta giudiziosa* fatta con vero discernimento scientifico non ha luogo, si potrebbero pubblicare diplomi e scritture di poco interesse, quando ci ha abbondanza di documenti inediti di grandissimo momento. Ed è bene che si sappia, che quando io parlo di *Regesti* di re Angioini, intendo dire non solo di quelli 378 volumi in pergamena, detti comunemente *registri*, che trovansi nella sala diplomatica dell'archivio di Napoli, ma anche delle *arche* e dei *fascicoli Angioini* in bambacina ».

Questa mia idea era stata ben compresa da'dotti d'Italia e di Germania ed approvata, e mi maraviglio, che solo i *venti* impiegati dell'Archivio non l'abbiano capita — Nel *literarisches centralblatt* su citato leggesi tra l'altro. « Il piano di pubblicare *tutti i documenti angioini*, per quanto potesse al primo colpo d'occhio sembrare ad ognuno ineseguibile per la quantità delle materie contenute ne'*registri*, ne' *fascicoli* ed *arche*, pure non pareva tanto avventato ad un impiegato dell'Archivio, specialmen-

Codice Diplomatico, come io l'ho concepito, tendente ad illustrare coll'ordine cronologico de' documenti la *vita* di un popolo, il *regno* di un Sovrano, un *dato periodo* del medio evo, non può e non deve contenere, se non i documenti che dicano qualche cosa, non quelli che non illustrino niente, o che siano una ripetizione inutile di diplomi già pubblicati. E non credono gl'impiegati dell'Archivio di Napoli, che tra quella immensa mole di documenti di Carlo I. e II. d'Angiò debba farsi una scelta giudiziosa ed esatta, o invece pensano, che debbano tutti i *centomila* darsi alla stampa? Se volessero mettersi in luce tutti, sapete che ne avverrebbe per lo meno? Sarebbe un lavoro, che se si cominciasse con fervore, ci vorrebbe almeno un secolo e mezzo per finirlo, e si pubblicherebbero forse Volumi interi con documenti meno importanti, quando diplomi importantissimi rimarrebbero a trascriversi e pubblicarsi dai più lontani posteri. Il fatto dimostra questa verità. Per non essersi avuto su di ciò un concetto chiaro, un metodo istorico e certo, da circa un secolo non si è venuto mai a capo di pubblicare i tesori nascosti nei Registri Angioini.

Questo pensiero venne a me, e fu così forte nel mio animo, che non curai spese, fatiche, disagi per iniziarlo, ed i due miei Volumi non ne sono che un piccolissimo saggio. E che cosa mi ha prodotto questo tentativo di così immenso lavoro? Una lotta nascosta di dieci anni, resa ora manifesta e palese col libercolo, che si legge da tutti!

Dunque, come ho detto, di non doversi *tutti* pubblicare i diplomi contenuti ne' Registri ed altre scritture dell'Archivio, io già ragionai nella 1.ª e 2.ª Prefazione.

E se aggiunsi di voler pubblicare *quasi tutti* i documenti dei primi *quattro* anni di Carlo, s'intendeva benissimo, che solo quelli avrei pubblicati che avessero avuto un qualche interesse istorico. Imperciocchè è bene che io ripeta, che lo scopo del mio lavoro non è stato puramente *archivistico* o *diplomatico*, cioè di fare un *Regesto* completo o di pubblicare quanti mai documenti esistevano nelle scritture Angioine, ancorchè di poca o nessuna importanza. Il mio scopo è stato principalmente *storico*, per-

te versato in studi paleografici sul medio evo, come il Signor del Giudice, *scegliere con assennatezza* e far risaltare solo ciò che avesse un vero valore istorico ».

chè io ho voluto coll'aiuto di documenti editi ed inediti illustrare il Regno di Carlo d'Angiò meglio che non si fosse fatto finora. A che dunque si riduce la quistione, che mettono innanzi gli autori dell'opuscolo? A norma del disegno del mio Codice diplomatico non può esser che questa; ho io pubblicato i documenti i *più importanti* così editi che inediti di Carlo I. d'Angiò, che riguardono i primi *quattro* anni del *Regno* di Sicilia?

In quanto a' documenti editi, oltre i *Monumenti* di Germania del *Pertz*, e tutti gli scrittori Italici del *Muratori*, e le raccolte degl'istorici del *Burmanno* ed altro di simil genere, io ho consultato quanti mai collettori di diplomi ho potuto rinvenire, stampati dal secolo XVII a'giorni nostri. I fratelli *Sammartano*, ed il *le Cointe* per le cose Ecclesiastiche della Francia, il *Griffith* per l'Inghilterra, l'*Ughelli* per l'Italia, il *Pirro* per la Sicilia, e poi tutti gli scrittori antichi Germanici, e poi il *Leibnitz*, il *Baluzio*, il d'*Achery*, il *Ducange*, il *Zurita*, il *Ludevigg*, il *Lunig*, lo *Schannat.*, il *Georgisch* ed altri, e poi il *Rainaldo*, il *Marténe*, onde trassi le lettere di Clemente IV, il *Papon*, l'*Antinori*, il *Tutini*, il *Summonte*, il *Chioccarelli*, il *Gattola*, il *Forges*, lo *Sparano*, il *Chiarito*, il *Vincenti*, il *Marini*, e poi il Codice Diplomatico dell'*ordine Gerosolimitano*, il Codice del *di Giovanni*, il Codice manoscritto di *Troiano Spinelli*, il *Rymer*, il *Dumont*, il *Theiner* ed altri molti; e poi i moderni *Buchon*, *Cherrier*, *Saint-Priest*, e poi quelle tante storie di particolari paesi dell'antico Reame, scritte spezialmente nel secolo passato, ove qualche volta trovansi notizie che non è possibile rinvenire nelle storie generali; e poi oltre le storie generali a tutti note, anche molte delle memorie de'nostri giureconsulti del passato secolo, che spezialmente nelle cause di *buonatenenza* ed altre quistioni feudali tra baroni e vassalli, e tra baroni e città libere, e nelle cause giurisdizionali pubblicarono parecchi documenti importanti per la storia del medio evo. Eppure per quanta fatica avessi potuto fare nel ripescare in tutte le anzidette opere ed in tante altre di simil genere, non mi è stato dato di rinvenire altri diplomi di Carlo I. per la menzionata epoca da giugno 1265 a dicembre 1268. Con ciò non posso essere, e non sono certo così scioccamente vanitoso da dire, che niun altro documento non si possa rinvenire di quell'epoca relativa al primo Angioino o nelle opere su mentovate, (che abbia potuto sfuggirmi) o in altra opera

a me del tutto ignota. E sarebbe ciò quel grave fallo, che vorrebbero appormi gl' impiegati dell' Archivio? E potrebbero degnarsi di dirmi, in quale opera si trovino altri documenti di quel tempo?

Ma la colpa crescerebbe a mille doppi, e non so a quale pena dovrei soggiacere, secondo *i venti onorevoli* dell' Archivio, se per poco fosse vero, che altri diplomi *inediti* di Carlo I, veramente importanti per lo scopo istorico del mio lavoro, esistessero nei Registri Angioini o in altre scritture dell' Archivio dell' epoca su menzionata, da me non pubblicati. Io credo, che se anche ciò fosse vero, niun uomo intendente di questi studi e di così difficili lavori potrebbe bandirmi la croce addosso, perchè alla fin fine non dovrebbero questi nuovi interessanti diplomi esser moltissimi, ed in un' appendice alla seconda parte del Volume 2.° si potrebbe a tutto rimediare. *Volesse il Cielo, che così fosse*, io diceva nella prima risposta, che feci nel *Piccolo giornale* di Napoli del 15 ottobre, e *volesse il cielo*, ripeto ora, che altri diplomi di quell' epoca si potessero rinvenire di Carlo I d' Angiò, i quali avessero importanza tale da presentare alcuna novità istorica intorno al governo di questo Sovrano. Ma gli scrittori dell' opuscolo non si danno per vinti, anzi insistono più che mai di aver ragione, perchè credono di averne in *pronto* già molti anteriori alla data del mio primo diploma, e moltissimi della intera epoca dei quattro anni del Regno.

Che abbiano in *pronto* molti diplomi di Carlo come *Re di Sicilia* anteriori alla Investitura, dimostro primamente, essere errore di *storia*, errore di *fatto* nello studio dei documenti Angioini dell' Archivio di Napoli.

Da quale epoca precisa, ovvero da qual giorno di quale anno cominciano, ovvero cominciar dovrebbero i diplomi contenuti nei Registri Angioini dell' Archivio di Napoli? Potrebbe essere questo un bel quesito storico-diplomatico per un *concorso* da farsi tra gl' impiegati dell' Archivio; perchè infine chi è al caso di conoscer tanto quei Registri, e di saperli leggere senza alcuna difficoltà, potrebbe prontamente rispondere a dimanda, che ha sembiante di essere la più facile del mondo. Ma io l' ho ritenuta sempre quistione gravissima, sapete perchè? Perchè mi sono accorto, che i migliori nostri archivisti del secolo passato e del nostro, non hanno saputo sciogliere una quistione sì fatta; nè il Chioccarelli, nè

il Vincenti, nè il Toppi, e neppure il Sicola, il Chiarito, o il Forges Davanzati, e tanto meno l'Abate Scotti, Il d'Aprea ed altri. Non parlo degli storici, perchè per lo più i nostri storici del secolo passato poco o nulla studiavano i documenti dell' Archivio.

Per sapere da quale giorno cominciar debbano i diplomi Angioini, bisogna conoscere da qual giorno Carlo d'Angiò cominciò a contare gli anni del suo Regno. Il *Giannone* crede dal 6 gennaio 1266, giorno in cui fu Carlo in Roma incoronato con Beatrice sua moglie del diadema di Sicilia; *Chiarito* vuole dal 4 novembre 1265, perchè di tale epoca crede l'investitura, e cita il Chioccarelli; lo *Scotti* sembra incerto tra il sei Gennaio 1266, o il 29 Maggio 1265. E se andiamo agli ultimi scrittori stranieri di gran nome, *Cherrier* crede dal 29 maggio, *Buchon* dal 28 Luglio.

Ma io ho dimostrato in vari luoghi del mio Codice Diplomatico, che essi s'ingannano, perchè assegnando l'epoca vera all'investitura del Regno e consultando con esatta scienza archivistica i documenti contenuti nei Registri Angioini dell' Archivio di Napoli, si trae con evidenza, che Carlo I d'Angiò cominciò a contare gli anni del suo Regno di Sicilia dal *28 giugno 1265*.

È questo il giorno vero della investitura e della collazione, che i quattro Cardinali di S. Chiesa per delegazione di Clemente IV, diedero all' Angioino del Regno di Sicilia. Si consideri attentamente quella investitura pubblicata da parecchi collettori di diplomi, e da me ripubblicata a pag. 6 del 1.° Vol. del Cod. Diplom. Il Lunig nel Codice Diplomatico d'Italia Vol. 2 pag. 946, e il d'Achery *Spicilegium* tom. 3 pag. 650 non pubblicano la investitura, ma una preventiva promessa d'infeudazione, che Clemente IV credette di fare a Carlo d'Angiò del Regno di Sicilia fin dal 26 febbraio 1265. Bisognava annullare le concessioni già fatte una volta ad Edmondo d'Inghilterra, bisognava stringere i patti e le condizioni coll' Angioino, e ciò intese fare il Pontefice colla bolla del febbraio; e di fatti con quella si dà a Carlo il termine della festa de' Beati Paolo e Pietro per venire presso il Papa a ricevere la investitura e prestare il giuramento. Ma la investitura e la collazione del Regno dovean darsi colle formole solenni della Chiesa, e però nel 21 giugno 1265, quando già Carlo era giunto in Roma da circa un mese, il Pontefice diresse lettera a' Cardinali della Basilica dei dodici Apostoli, di S. Angelo, di S. Niccolò *in carcere Tulliano*, e

di S.ª Maria in Cosmedin, perchè investissero in suo nome del Regno di Sicilia e della terra *citra Pharum usque ad confinia terrarum Romanae Ecclesiae* Carlo Conte d'Angiò e di Provenza. I quattro Cardinali eseguirono il mandato, e fermarono i patti della investitura *apud Lateranum in basilica Salvatoris, quae appellatur Constantinaria ante sacratissimum altare ipsius basilicae, IV Calendas Julii anno Domini MCCLXV*, 28 giugno 1265. Tutti i collettori di diplomi, il *Coquelines* nel *Bullario*, il *Lunig*, il *Martène*, il *Chioccarelli*, lo *Spinelli*, e gli scrittori d'istoria, che pubblicarono o riassunsero questo documento, ne segnarono la data al 28 giugno. Solo il Rainaldo negli Annali Ecclesiastici, tom. III pagina 163, invece di *IV Kalendas Julii* scrisse *IV Kalendas Junii*, riportando così la investitura al mese precedente, 29 maggio 1265. E questo errore trovo pure seguito dall'Inveges Ann. di Palermo part. 3, pag. 694, dal Palazio, *Gesta Pontif. Roman.*, Vol. 3 pagina 44, dal Troylo, e dallo stesso Scotti su citato. Il Georgisch *Regesta Chronologic. Diplom.* Vol. 1 pag. 1184, mentre al margine segna la vera data, 28 giugno, scrive secondo il Rinaldi *IV Kalendas Junii*. *Cherrier* cade nello stesso errore di credere l'investitura della data del 29 maggio, perchè segue il *Raynaldo*, e sembrami che anche il Minieri citando questo autore per la investitura del Regno sia incorso nello stesso fallo.

Ma che la investitura sia del 28 giugno 1265 non ci ha dubbio veruno. Nel 29 maggio Carlo era appena da pochi dì giunto all'improvviso in Roma per mare; il Papa era a Perugia. Si dovè pensare in quei primi giorni a far danari e sostenere la gente venuta con lui, sprovvista di tutto. Non si aveva neppure dove allogarla, la si condusse nel palazzo del Laterano; ma alle rampogne del Pontefice dovette sloggiare. La lettera del 18 giugno scritta da Clemente, con cui si lagna di un attentato così grave commesso contro l'autorità Pontificia per essersi ardito di entrare nel Palazzo Lateranense, è diretta a Carlo, *dilecto filio nobili viro comiti Provinciae*. Dunque nel 18 giugno 1265 il Conte di Provenza non avea ancora il *titolo* di Re di Sicilia.

E quando è, che questo titolo è assunto da Carlo ne' suoi diplomi, o pure qual'è la prima lettera di Clemente a Carlo, con cui gli si dà questo titolo? L'una e l'altra cosa è fatta manifesta co' documenti del mio Codice Diplomatico; perchè un diploma da

me tratto dagli *Statuti della Città di Benevento* pubblicato nel Vol. 1 pag. 27 porta la data dell'8 luglio 1265, con cui Carlo si dice per la prima volta *Dei Gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae*, ed alla fine del documento leggesi; *Dat. Romae per manum Roberti de Baro* etc. *octavo Idus Julii octavae Indictionis Regni nostri anno primo*. E la lettera che il Pontefice scrisse a Carlo nell'11 luglio, da me pure pubblicata alla pag. 29 è la pruova certissima, che la investitura avvenne al 28 giugno e non al 29 maggio di quell'anno, e che dal 28 giugno Carlo prese il titolo di Re di Sicilia. Nell'11 luglio Clemente scrive a Carlo, non più come semplice *Conte di Provenza*, siccome avea fatto nel 18 giugno, ma *Carissimo in Christo filio Carolo regi Siciliae illustri;* e che cosa gli scrive? Rispondendo ad una lettera di costui, nella quale aveva assunto *per la prima volta* il titolo di Re, tutto pieno di gioia si esprime così; *tuae magnitudinis nobis litterae per nostrum nuper nuncium assignatae, regii nominis* NOVUM TITULUM *et excellentiae regalis solii exterioribus oculis offerentes totum nostrum interiorem hominem tanto gaudio perfuderunt, ut levatis in coelum manibus, dicere domino cogeremur: confirma Deus hoc quod in nobis es operatus* etc. La lettera di Carlo ci manca, e forse potrebbe rinvenirsi nell'Archivio dal Vaticano; ed io mi penso, che questa lettera diretta al Pontefice, per ringraziarlo forse del titolo conferitogli, fu il primo diploma di Carlo scritto qualche giorno dopo il 28 giugno 1265 col titolo di Re di Sicilia.

Sembrami adunque evidente da sì fatta pruova, che Carlo assunse il titolo di Re ne' suoi diplomi dal 28 giugno 1265, data vera dell'Investitura. Il Chiarito scambia la data dell'investitura colla data della conferma, che fece Clemente IV di questa investitura nel quattro novembre di quell'anno. La data di questa conferma si può leggere a pag. 27 del 1° Vol. del mio Codice Diplomatico.

Se poi si consultano tutti i diplomi, che contengonsi ne' 49 Registri di Carlo I d'Angiò, con quella scienza archivistica e paleografica, che fa uopo in simili ricerche, si rinverrà, che l'anno del Regno di Carlo I cambia nel 28 giugno di ciascun anno. Io ho fatto questa minuta ricerca e credo di non essermi ingannato; e mi avviso, che se alcuna rada volta trovasi qualche giorno prima o dopo mutato l'anno, si debba ciò addebitare ad errore dello scrittore del registro più che ad altro. Tutti i documenti da me pubblicati nel

Volume primo del Codice posteriori al 28 giugno 1266 portano la data di *Regni nostri anno secundo*; vedi le pag. 166, 173, 187, 193, 199, 216, 245, 269 etc. del Vol. 1° Cod. Diplom. Segue l'anno secondo fino al 28 giugno 1267. Difatti in un diploma del 26 giugno di quest'anno che trovasi nel 2° Volume a pag. 50 leggesi *anno secundo*, ed in altro che segue del 5 luglio, leggesi *anno tertio*, pag.52. L'anno terzo segue fino al 28 Giugno 1268; esiste un diploma colla data XXVII *junii* XI *Indictionis. Regni nostri anno tertio, ed altro* II *julii* XI *Indictionis Regni nostri anno quarto*. Reg. 1269 B. fol. 171. Dunque nei Registri Angioini non è possibile rinvenire un diploma di Carlo, come *Re di Sicilia, del Ducato di Puglia e Principato di Capua*, anteriore al 28 giugno 1265 (1).

Ora se mi era proposto di fare il *Codice Diplomatico* DEL REGNO *di Carlo I d' Angiò*, era mio dovere di pubblicare tutti i più importanti diplomi dell'Angioino dal giorno, che cominciò a segnare gli anni del suo Regno di Sicilia, cioè dal 28 giugno 1265 in poi. E di fatti il vero primo diploma del mio Codice è la investitura del Regno, segnata come IV documento; perchè i primi tre non sono che lettere di Clemente, che io ho voluto pubblicare, perchè si riferivano al primo arrivo di Carlo in Roma. Ho adempiuto al mio assunto? Io credo di sì; perchè il primo documento, che ho

(1) Io parlo qui de'*Registri Angioini*, cioè degli atti pubblici della *Cancelleria* del Re, da' quali soltanto si può veramente giudicare, da qual giorno Re Carlo nei suoi diplomi cominciò a contare gli anni del suo Regno di Sicilia. So che nelle *Arche* e nei *fascicoli*, e molto più negl'*istrumenti privati* di quei tempi, si può trovare qualche diversità, e può sorgere qualche dubbio. Ma queste diversità hanno origine alcuna volta dall'ignoranza del notajo, che non conoscendo il giorno dell'investitura segnava il primo anno dell'Angioino dalla venuta nel Regno, o dalla morte di Re Manfredi; altre volte, perchè in alcuni paesi del Reame si usava l'anno *Pisano* o l'anno *Fiorentino*, ed anche una *Indizione* diversa dalla Costantinopolitana. E tra gl'istrumenti ho notato pure le *arche* e *fascicoli*, perchè quantunque contenessero atti pubblici *governativi*, pure non sono per lo più, che esecuzioni date agli ordini sovrani con *testimoniati* e *verbati*, convalidati dall'autorità del notaio. E quindi il notaio si avvaleva dell'anno e della Indizione, che correva nel paese, e segnava gli anni del Re, secondochè era uso di fare ne'suoi contratti.

Del resto, qualunque sia la diversità degl'istrumenti privati nel contare gli anni del Regno di Carlo, questa diversità rimonta sempre a tempo posteriore al 28 Giugno 1265, e non mai a tempo anteriore.

rinvenuto coll'*anno primo* del Regno, è quello dell'*otto* luglio 1265 Doc. V, 1.° Vol.; che contiene un privilegio a favore della Città di Benevento; e per quanto io sappia, non credo, che se ne possa trovare altro anteriore nei Registri o nelle altre scritture Angioine dell'Archivio di Napoli.

Nondimeno il discorso, che tengono gli scrittori dell'opuscolo mi fa forte dubitare, che essi s'ingannino, e che l'errore come ho detto, sia non pure di *storia*, ma di *scienza archivistica*, di che per altro sono profondi conoscitori. Sembra che essi mi vogliano redarguire di *leggerezza e di giudizio precipitato per avere accagionato di errore lo Scotti*. (Monsignor D. Angelantonio, di *dolce* ricordanza), perchè costui nel *Syllabus Membranarum* nel pubblicare un sunto di un documento di Regia Zecca, in cui contenevasi un ordine del Re colla data del *14 marzo 1266*, avea detto, che era questo forse il *primo* documento di Carlo d'Angiò. Io ho rispettato sempre *D. Angelantonio*, come dotto uomo, e l'ho lodato pure, quando ne ho avuto il destro, ma non poteva mai credere, che tutta l'ira degl'impiegati dell'Archivio si scagliasse contro di me, perchè, in caso per altro non di grave momento, avessi creduto fallibile Monsignor Scotti. Costui, lettori miei, nel pubblicare il sunto del documento, ove si contiene il diploma del 14 marzo 1266 scrive in nota le seguenti parole « *Regium edictum, quod heic exscribitur, fortasse omnium monumentorum Caroli primum est, quippe quod datum fuit Dordonae 14 martii Ind. IX. Paucis itaque diebus distat a victoria, quam 26 februarii ejusdem de Manfredo ejusque exercitu retulit. Charta autem Donationis Principatus Salerni, Comitatus Lesinae, ac Honoris Monti S. Angeli, quam hoc anno editam ex enarrationibus Matthei Spinelli a Juvenacio eruimus, in nostro Archivio adservatur inclusa in* REGESTO *Donationum et Privilegiorum Caroli Primi. Quum autem diem adpositam non habeat, certum non est eam citius nostro hoc monumento in lucem prodiisse.* Io che *assai poco* intendo di latino, prego i miei *maestri* a dirmi, in che altro modo si può comprendere la nota dello Scotti, se non che egli creda, che quel documento della data 14 marzo 1266 è il primo *editto*, il primo ordine dato da Carlo, come Re di Sicilia? E rispondendo come fanno, *che lo Scotti intendeva parlare delle Arche, non già dei Registri Angioini*, non dicono quel che sentono, perchè

anche coloro che nel latino valgono pressocchè nulla, possono comprendere il pensiero dello Scotti, che nè nelle Arche nè nei Registri poteva forse rinvenirsi un documento più antico di quello del 14 marzo 1266; tanto vero, egli aggiungeva, che la donazione del Principato di Salerno (che al dir dello Spinelli è anteriore al 14 marzo) trovasi senza data nel *Liber Donationum* de'Registri. Ho voluto dir ciò, non per averla collo Scotti, il quale non perchè ignorasse esistere nei Registri molti altri documenti anteriori al 14 marzo 1266, mancava di essere quel dotto uomo che era, ma per difendermi dalla taccia d'inconsiderato e d'immodesto.

Ma seguitando la difesa dello Scotti (il quale bisognava che fosse ad ogni modo intangibile), gl'impiegati dell'Archivio rivolgendosi a me, scrivono queste precise parole « E tanto è vero, che lo Scotti » abbia inteso parlare solo de'diplomi delle Arche, non già de'Re» gistri Angioini, che tra questi Registri ci ha memoria di più » antichi diplomi, e precedenti ancor di anni *cinque* la data del di» ploma, che l'autore annovera nel suo Codice a pagina 1ª, *come* » *primo atto di Carlo, e che è del 5 gennaio 1265* ».

E nel giornale *il Piccolo* del 16 ottobre in risposta a quel che io diceva, *volesse il cielo, e si trovassero altri diplomi di quell' epoca*, hanno soggiunto « Rispondiamo subito che ne abbiamo in pronto » un buon numero, e che per limitarci al breve spazio consenti» toci dal giornale, ne indicheremo soltanto *dodici*, che precedono » il suo primo diploma del *5 giugno* (forse volevano seguitare a » dire gennaio) 1265 ».

Ma piano un poco, miei ottimi amici, un buon numero di *che* avete in pronto? Avete attentamente considerata la quistione *storica ed archivistica*, di che trattasi? Non si vuole altro sapere, se non se dal 28 giugno 1265 all' 8 luglio di quell'anno ci siano altri diplomi di Carlo I d'Angiò. Io dico di no, per quanto ho potuto studiare le carte Angioine dell'Archivio; voi dite di sì e di averne altri *dodici* in pronto anteriormente al mio primo diploma. Ma per carità leggeteli bene quei *dodici* e più diplomi, e vedete se sono diplomi di Carlo I d'Angiò *come Re di Sicilia*.

Voi mi menzionate *antichi diplomi, e precedenti ancor di cinque anni* la data di quello del *5 gennaio 1265*, che per errore dite essere il *primo atto di Carlo* da me pubblicato, quando non è che

una lettera di Clemente IV tratta dal Marténe. Il primo diploma di Carlo da me pubblicato è *dell'8 luglio*. Ma sapete, che dicendo così fareste supporre nientemeno, che Carlo avesse cominciato a contare gli anni del suo Regno di Sicilia *cinque anni prima;* che però i Registri de' suoi diplomi come Re di Sicilia datassero da tempo molto anteriore al 28 giugno 1265? Ma ciò è così erroneo, da potersi dire impossibile.

Il vostro errore lo avete indicato voi medesimi, col dire, che nel Registro 1345 A fol. 9 *si trova il bellissimo documento del 24 luglio 1259, che contiene patti e convenzioni diplomatiche tra Carlo ed il Comune di Cuneo.* Ma questo bellissimo documento (lo crederebbero i lettori!) è stato pubblicato da me per intero non nel *Testo*, ove non andava, ma nella 2ª Appendice del primo Volume del mio Codice Diplomatico, Doc. V, ed in nota ho aggiunto molti altri diplomi inediti di Carlo II relativi alla stessa città di Cuneo (1).

Se gli altri dodici documenti rinvenuti da' venti impiegati dell' Archivio sono della stessa specie di quello su menzionato, mi maraviglio come ne abbiano rinvenuti *dodici* sino ad ora, perchè io ne' miei lunghi notamenti fatti su quei Registri ne tengo segnati meglio che *cinquanta*, e credo che ce ne siano parecchi altri. In quei Registri Angioini si contengono moltissimi documenti, non solo di Carlo Conte d'Angiò e di Provenza (non Re di Sicilia) prima del 28 giugno 1265, ma degli antecedenti Sovrani Svevi e Normanni, ed anche de' Duchi di Napoli, e Conti e Baroni Longobardi. Nella prima appendice del 1° Volume del mio Codice Diplomatico ho pubblicato un bellissimo diploma del 1067 del Duca Sergio di Napoli tratto da un Registro di Re Roberto. Così pure nella stessa Appendice ho pubblicati diplomi del 1092, 1152 e 1189 de' Conti e Signori di Gravina tratti da un Registro di Carlo II. E così pure potrei qui cennare moltissimi altri diplomi di Ruggiero, de' due Guglielmi, di Tancredi, di Errico VI e di Costanza, e di Federico II Imperatore.

Tutti questi diplomi, che trovansi ne' Registri, sono documenti inseriti negli atti dei Sovrani Angioini, i quali atti sono sempre di epoca posteriore al 28 giugno 1265. Sono antiche scritture,

(1) Il *Saint Priest* nel Vol. 2°, Appendice, della sua opera *Histoire de la conquête*, etc. pubblica un trattato simigliante, che dice tratto dagli Archivi di Francia, ma con molte lacune ed errori.

che per lo più si presentavano a' Re di casa d'Angiò da Chiese e Monasteri di quei tempi per farle *autenticare* come si diceva a quei tempi, e chiedere poi conferma di tutti quei diritti, privilegi, ed esenzioni, che per lo più leggonsi in quelli documenti. Ben s'intende, che alcune di queste scritture, che presentavansi ai Sovrani, potevano pure esser falsificate da' Monaci di quei tempi, perchè in quell'epoca della dominazione Angioina, in cui per un patto espresso dell'*investitura* i Re di casa d'Angiò eransi obbligati a restituire alle chiese ed ai Monasteri gli antichi loro privilegi ed immunità, di cui questi dicevansi spogliati sotto la dominazione degli Svevi, potè facilmente avvenire qualche inganno e qualche falsificazione di scrittura. I tempi volgevano favorevoli alle immunità Ecclesiastiche, e gli Ecclesiastici forse ne profittarono.

Ma convien quì dire qualche cosa intorno ad alcuni documenti, che pur si trovano nei registri, di Carlo e Beatrice, non come Re e Regina di Sicilia, ma come Conte e Contessa di Provenza. Sono forse questi i diplomi, di cui voglion parlare gl'impiegati dell'Archivio? Ma di questi diplomi, quantunque non entrassero nel disegno del mio lavoro, *Codice Diplomatico del* REGNO *di Carlo I*, e non *Codice Diplomatico del Contado d'Angiò o di Provenza*, i più importanti furono pure da me pubblicati nel primo Volume del mio Codice, appendice 2ª, cui diedi appunto questo titolo, *Documenti per Carlo e Beatrice Conte e Contessa di Provenza, rinvenuti ne' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli*, de' quali mi piace trascrivere qui l'epigrafe e il sunto.

I. Patti della Concordia seguiti tra Carlo Conte d'Angiò e di Provenza anche in nome di sua moglie Beatrice, con *Guigone Dalfino* conte di Vienna e d'Albone per le terre che costui possedeva nel Contado di Forcalquier — Marzo 1257.

II. — Guigono Dalfino, Conte di Vienna e d'Albone in presenza di molti vescovi e nobili uomini restituisce nelle mani di Carlo Conte d'Angiò e di Provenza tutto quello, che possiede nel Contado di Forcalquier, e Carlo glielo riconsegna a titolo di Feudo secondo la precedente convenzione — Luglio 1257.

III. — Guigone Conte d'Albone e di Vienna dona a favore di Carlo e di Beatrice tutto quello che possiede nel Contado di Folcalquier nel caso che muoia senza figli e legittimi discendenti nati o nascituri — Luglio 1257.

IV. — Carlo Conte d'Angiò e di Provenza, riceve sotto la sua protezione Niccolò Anguisollo cittadino di Piacenza e gli accorda esenzione dal dritto di pedagio nel modo come leggesi nel diploma — Agosto 1257.

V. — Trattato tra Carlo e Beatrice, Conte e Contessa di Provenza, coi cittadini di Cuneo — Luglio 1259.

VI. — Carlo conte d'Angiò e di Provenza nomina suo famigliare e consigliere il Vescovo Regense, perchè assista al suo consiglio di Provenza, e sia chiamato nel Senescallo nel mutamento degli ufficiali.

Tutti questi documenti non sono e non possono essere, che semplici *copie* trascritte nei Registri napolitani di Carlo d'Angiò, in un tempo posteriore alle date degli originali, i quali solo potrebbero trovarsi negli Archivi di Francia tra' registri, se esistono, della dominazione tenuta da Carlo dell'Angiò, del Maine e della Provenza, primachè venisse alla conquista del Regno di Sicilia. Dico così, perchè i registri *originali* di Carlo, come Re di Sicilia, non cominciano e non possono cominciare che dal giorno, in cui cominciò a segnare gli anni del suo Regno, cioè dal 28 giugno 1265. Lo sforzarsi di sostenere il contrario è solenne errore di *storia*, è solennissimo errore *archivistico*.

Mi sembra dunque incontestabile, che la prima proposizione degli scrittori dell'opuscolo, che altri molti documenti del *Regno* di Carlo esistano ne' Registri anteriori al mio primo documento, (che essi dicono del *5 gennaio*, ma che è realmente dell'*8 luglio 1865*) sia assolutamente fallace. Ma, ce ne sono altri documenti inediti dell'epoca de' quattro primi anni dal *28 giugno 1265* fino a *dicembre 1268?* Io credo di sì, ma di tanto poca importanza, che io non ho voluto pubblicarli nel mio Codice.

E quì debbo rimandare il lettore alle mie Prefazioni. Nella prima io diceva a pag. XXX e seq. che i documenti del 1265, 1266 e 1267 avea trascritti da tre Registri Angioini, i quali quantunque sul dorso segnino anni posteriori, sono i soli Registri, che contengano documenti di quell'epoca. Quei Registri sono segnati così 1280 C, 1278 A, e 1269 A. Aggiunsi, che niuno de' più famosi antichi Archivisti ci avea dato notizia, che in quei Registri si comprendessero diplomi del 1265 colla data di *Roma*, nè del 1266, e che io non poca fatica avea durata in rinvenirli, avendo pure cu-

rato di riscontrare pagina per pagina tutti gli altri 46 Registri di Carlo I per vedere, se altri ce ne fossero di quell'antica epoca. Che non avendone saputo trovare altri, pubblicava da quei Registri parecchi, de' più importanti s'intende, chiedendo indulgenza, se alcuno me ne fosse sfuggito, mentre in un'opera così nuova e difficile avea lavorato io solo, senza aiuto di alcuno, e senza guida d'inventarii, che per epoca mancano assolutamente. Così da' soli Registri 1280 C, e 1278 A trascrissi e pubblicai *centocinquantatre* documenti tutti inediti, e quasi tutti ignoti agli scrittori d'istoria.

E questo mio faticoso lavoro si dice ora erroneo non solo, ma una *solenne impostura!* E sapete perchè, o lettori? Perchè in quei Registri, che prima di me non erano stati mai studiati quasi da niuno scrittore, si trovano forse altri diplomi dell'epoca di quei *quattro* anni del Regno di Carlo, che io ho creduti tralasciare, perchè sono o una ripetizione inutile di documenti pubblicati, o di poca o nessuna importanza pel mio lavoro istorico del Regno di Carlo I.

Ma se io l'aveva già detto più volte, che solo i documenti importanti voleva pubblicare e non *tutti*, perchè mi si vuole apporre a colpa di non averli *tutti* pubblicati? Per quanto li avessi studiati tutti, svolgendo i registri pagina per pagina, io non ho saputo rinvenirne altri più importanti. Ma se anche avessi errato in lasciarne alcuno, che potesse avere vera importanza storica, sarebbe questo tale fallo gravissimo da togliere al mio lavoro ogni qualsiasi pregio e valore? Mi penso, che non potrebbe esser questa l'opinione degli uomini dotti e competenti, perchè opere di questa specie, segnatamente quando sono composte da un solo, non possono andare del tutto esenti da simili pecche (1). Ma se vera-

(1) Un *Codice Diplomatico* del Regno di un Sovrano deve sempre contenere almeno la maggior parte de'documenti i più importanti del tempo. Ma si comprende benissimo, che quando l'autore fa tutti i suoi sforzi per riunire quanti più può documenti, già editi da altri, o inediti che abbiano valore istorico, non può dirsi aver mancato, ancorachè altri ce ne fossero di poco o nessuna importanza o quasi simili ai già pubblicati. E se altri ne venissero fuori di qualche importanza? Per la grande difficoltà del lavoro gli uomini veramente dotti non ne farebbero gran caso, e terrebbero i nuovi documenti come un'appendice del primo faticoso lavoro. Un esempio luminoso di ciò ci dà il Codice Diplomatico del *Breholles*. È questa un'opera, che va certamente commendata sotto tutti i rapporti; il

mente ci fossero questi diplomi importanti in quei Registri, mi si comunichino, ed io ritrovandoli confacenti al disegno del mio lavoro, li aggiungerò come appendice al mio terzo Volume, e non mancherò di menzionare con lode chi li avesse trovati.

Brèholles ci ha speso 25 anni di continue fatiche, perchè ricordo, che sin dal 1844 studiava in tutti gli Archivi d' Italia, ed a quell'epoca ho conosciuto in Napoli così lui che il *Saint-Priest*. Eppure si potrebbe fare una colpa al *Brèholles*, se si trovassero negli Archivi altri diplomi di Federico II? E non ce ne sono altri molti nell'Archivio di Napoli?

Io già alla pag. 57 del 2.° Volume del Codice Diplomatico ho pubblicati alcuni documenti di quell'Imperatore, che non rinvengonsi nell'opera del *Brèholles*, e parecchi altri pure conservo, che a suo tempo pubblicherò.

Solamente qui, per darne un esempio, mi piace di dare in luce un prezioso diploma del tempo dell'Imperadore Federico, che non si rinviene in quell'opera, e che riguarda un fatto storico importante. Nel 1241, quando le ostilità tra l'Imperatore e Papa Gregorio eran cresciute soprammodo, Federico ordinò che dalle Chiese si prendessero tutte le cose preziose, l'oro e l' argento, e si assegnassero alla sua Corona, dopo essersi annotate ed apprezzate. Nell'Archivio di Napoli sin dal 1847 trascrissi da'Volumi de'Monasteri soppressi un *verbale* fatto innanzi al Giudice Imperiale di Melfi per la consegna alla Curia dei Re di un *turibolo* della Chiesa di *Monte Marcone*. Il documento è il seguente.

« Anno Salutifere Incarnacionis domini nostri ihesu christi. Millesimo Quadragesimo *primo*. Imperante domino nostro Friderico dei gracia Invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto iherusalem et sicilie Rege Imperii vero eius anno vicesimo primo. Regni vero in ierusalem anno sextodecimo et in sicilia anno quadragesimo quarto...................... quinto mensis augusti Indictione Quartadecima. Ego Ionathas Imperialis Melfie Iudex per hoc scriptum puplicum declaro quod supradicto die Iudex Petrus de boamundo de Melfia constitutis in presentia eius Iohanne de brisonio et biciano custodibus et depositariis thesauri ecclesie montis marconii me etiam astante et aliis probis viris inferius subnotatis ostenso ibidem et puplice lecto mandato domini Andree de cicala Imperialis Capitanei et magistri Iusticiarii a porta roseti usque ad fines regni ipsi Iudici pelro facto. Cuius forma talis est—Prudenti viro Iudici Petro de Melfia ete. Andreas de Cicala Imperialis Capitaneus et magister Iusticiarius. Cum snper ecclesiarum thesauros a domino nostro cesare nuper recepimus in mandatis ut tam aurum quam argentum qualemcumque formam habeant quam preciosos lapides atque pannos magni valoris sericos et deauratos que in thesauris earumdem ecclesiarum reperta fuerint fideliter et diligenter appretiata et exinde instrumentis confectis et assignatis uni cuique prelatorum pro arduis et urgentibus negociis Imperialibus que incumbunt ad Imperialem. Cameram destinemus. De vestra prudentia et legalitate confisi Vobis ex Imperiali parte mandamus auctoritate

Non si dica però, che io ho mancato, perchè dovea *tutti* pubblicarli, fossero o non fossero importanti, perchè ciò sarebbe stato contrario allo scopo ed al disegno del mio Codice Diplomatico.

---

qua fungimur firmiter iniungentes quatenus receptis presentibus omni mora et occasione prepositis, ad universas et singulas ecclesias *acheranie*. Lavelli. Vennsi. Melfie. Rapalle. Monasterii Vultnensis, satriani et muri ac earumdem diocesim vos personaliter conferatis et iuxta formam Imperialis mandati prelatis vel ipsorum nunciis in vestra presentia constitutis, ac personis puplicis et fidelibus aliis ibidem presentibus tam aurum quam argentum qualiscumque forme sint, quam Lapides preciosos atque pannos magni valoris sericos et deauratos qui in thesauros ecclesiarum ipsarum per alios commissarios destinatos a nobis inventa fuerint, fideliter diligenter et sigillatim appreciari faciatis, et exinde confict tria puplica instrumenta et similia, quorum unum assignabitis unicuique prelatorum et alia duo cum auro et argento ac rebus aliis ad nos apud sanctum Germanum destinare curetis. Reliqua vero tam vestes quam alia valoris modici sic ad usum ecclesiarum expedientia sine quibus divina celebrari non possunt prelatis et ecclesiis singulis restituatis ad presens et si forte sint aliqui de prelatis qui prout Imperialis mandati prioris forma continuit, tantum in pecunia conferant mutuanda quantum res accepte valent........ vos accepta pecunia res ipsas restituatis eisdem et ut res ipse ad locum designatum deferri valeant ecce scribimus baiulis terrarum quod ad requisitionem vestram consilium et auxilium vobis debeant...................... quartadecima Indictione.— Quo mandato ostenso et perlecto Idem Judex petrus dompnum Johannem archipresbiterum eiusdem terre fecit presencialiter accersiri........................ scripti, et sic res ipsius thesauri que deposite fuerant penes custodes et depositarios supradictos, in presentia mei prenominati Iudicis Ionathe et testium subscriptorum per Angelum......... Sergium barbalongam. Angelum Moscam, henricum de bonifacio. Thomasium de Romano, ursonem de ysaia, palmetium olivam. Iohannem et Thomasium aurifices, et Andream reiniam ravellensem et cives Melfie viros probos et legales ab eisdem receptis corporalibus juramentis. Ut tam aurum quam argentum qualiscumque forme sint, quam lapides preciosos atque pannos valoris magni sericos et deauratos que in thesauris ecclesie montis marconis inventa fuerint fideliter diligenter et singillatim appretiati sint qui nobis presentibus thuribulum unum de argento ponderans uncias quinque et quartam in pondere appretiati sunt tari decem et septem. Unde quia in eadem ecclesia nihil aliud inventum fuit tam in auro quam in argento, quam in lapidibus preciosis atque pannis magni valoris sericis et deauratis qui essent non modici valoris Idem Judex Petrus prenominatum archipresbiterum requisivit si ipse pretium extimacionis ipsius thuribuli vellet curie mutuare, et idem iudex Petrus accepta ipsa pecunia ab eodem thuribulum ei restitueret nominatum, predictus igitur archipresbiter quia non obtulit precium extimacionis thuribuli supradicti idem. Iudex Pe-

Ciò ho voluto e saputo fare e non altro; se non piace a' *venti* dell' *opuscolo*, non ho che farci. Invece di perdere tanto tempo a far critiche di questa specie, facciano essi un nuovo *Codice Diplomatico Angioino* con metodo diverso dal mio. Essendo *venti*, è facil cosa fare di meglio; quindi i dotti giudicheranno.

§ V.

QUINTA OPPOSIZIONE AL MIO CODICE.

» I documenti trascritti da' Registri Angioni del Grande Archivio non sono quasi tutti INEDITI, contrariamente all'assicurazione dello stesso del Giudice (Vol. 1° pag. X); ma invece quelli da lui creduti inediti, e per cui vanamente aspira all'onore di averli rinvenuti dopo non lieve fatica (Vol. 1 e II *passim*) videro già la luce da un bel pezzo o già vennero da altri indicati, o trascritti e pubblicati per intero, o riassunti assai prima, che egli mettesse mano al suo lavoro ». Pag. 27 a 34 dell'op.

RISPOSTA

A questa epigrafe segue un corredo d'ingiurie, cui al solito io non rispondo. Ed è così che si trattano le quistioni scientifiche? Ma chi scrive a quel modo dovrebbe almeno esser sicuro dei fatti che adduce, dovrebbe almeno aver letto il mio Codice Diplomatico.

« Nell'opera di del Giudice (dicono i *Venti* impiegati), non si » riportano, che *pochi* diplomi, tratti *non da tutti i 378* grossi vo- » lumi in folio de' Registri Angioini, che il del Giudice *si mena* » *dietro le spalle*, ma da' soli *nove* seguenti cioè — Carol. I. 1269

trus dictum thuribulum capi fecit cum duobus similibus instrumentis iuxta formam prescripti mandati ad dictum Capitaneum destinandum. Unde tam ad Imperialis Curie quam ecclesie supradicte securitatem tria puplica et similia instrumenta exinde scribi feci per manus Dionisii Imperialis Melfie notarii uno cum dicto thuribulo Imperiali curie destinando, et aliud ipsi archipresbitero assignatum, Quod scripsi ego idem.

Dionisius Imperialis Melfie notarius, qui interfui anno mense die, et Indictione prenominata. (*Segue il segno del Notajo*).

✠ Ego Jonathas qui supra Melfie Imperialis Iudex.

✠ Ego Jacobus sugillo testimonia........

✠ Signum autem proprie menus Thomasii de romano ».

(La carta lacera alla fine non lascia vedere se ci erano o pur no altre firme di testimoni, come sarebbe stato necessario).

» A — Carol. I. 1278 A — Carol. I. 1280 C — Carol. I. 1269 D —
» Carol. I. 1268 O — Carol. I. 1269 B — 1294 M — 1308-1309
» C — 1369 D — Poscia vengon *poche* carte de' fascicoli, delle Ar-
» che, e qualche carta dei Monasteri soppressi, ed ecco tutto ».

I POCHI diplomi, che gli autori dell'opuscolo, come innanzi abbiam notato, dicono essere *centoquarantadue*, sono SETTECENTO e più ! I Registri, donde io li ho tratti, che essi dicono esser non più che *nove*, sono CENTOSEI. Le altre *poche* carte, com'essi dicono, delle *arche*, *fascicoli* e de' Monasteri, sono le seguenti, cioè ho tratto dai fascicoli documenti *cinque*, dalle arche *diciotto*, dai volumi de' Monasteri *diciotto*, ed a ciò si aggiunga un diploma inedito di Sergio Duca di Napoli, rinvenuto nell'Archivio di *Montecasino* (1), altro dell'Archivio Comunale di *Benevento*, una pergamena della *Casa Ecclesiastica*, altra dell'Università di *Gaeta*, altra di *Matera*, e tre documenti tratti da *manoscritti* esistenti nell'Archivio ! Queste sono precisamente le *fonti* da me segnate nei due miei volumi del Codice diplomatico, così nel testo, che nelle prefazioni, nelle note e nelle appendici, per tutti i documenti che leggonsi ivi citati, reassunti e pubblicati.

Ed a far conoscere palesamente la verità, perchè ciascuno si formi il vero concetto dell'opuscolo, trascrivo quì una per una quelle *fonti*, affinchè si possano, se si voglia, agevolmente riscontrare co' due volumi della mia opera.

REGISTRI ANGIOINI

Carolus I. 1268 A	Carol. I. 1274 B
Carol. I. 1268 O	Carol. I. 1274 B
Carol. I. 1269 A	Carol. I. 1274 B
Carol. I. 1269 B	Carol. I. 1275 A
Carol I. 1269 C	Carol. I. 1275 B
Carol. I. 1269 D.	Carol. I. 1275 C
Carol. I. 1269 Lib. Donationum	Carol. I. 1276 B
Carol. I. 1270 B	Carol. I. 1276—1277 A
Carol. I. 1270 C	Carol. I. 1277 F
Carol. I. 1271 B	Carol. I. 1278 A
Carol I. 1271 C	Carol. I. 1278 B

(1) Questo prezioso documento contiene un trattato tra il popolo *Napolitano* e quello di *Gaeta*. Porta la data del 1128, e si leggono ivi delle notizie importanti anche pel *commercio marittimo* di quei tempi.

Carol. I. 1280 A
Carol. I. 1272 A
Carol. I. 1272 B
Carol. I. 1272 C
Carol. I. 1272 E
Carol. I. 1272 X
Carol. I. 1273 A
Carol. I. 1274 B
Carol. I. 1278 C
Carol. I. 1278 D
Carol. I. 1278 e 1279 H
Carol. I. 1279 A
Carol. I. 1279 B
Carol. I. 1279-1280 A
Carol. I. 1279-1280 B
Carol. I. 1280 B
Carol. I. 1280 C
Carol. I. 1281 A
Carol. I. 1281 B
Carol. I. 1282 A
Carol. I. 1282 B
Carol, I. 1283 A
Carol. I. 1283 E
Carol. I. 1284 A
Carol. I. 1284 B
Carol. I. 1284 C
Carol. II. 1290 D
Carol. II. 1291 A
Carol. II. 1291-1292 C
Carol. II. 1294 A
Carol. II. 1294 C
Carol. II. 1294 I
Carol. II. 1294-1295
Carol. II. 1296 G
Carol. II. 1297 A
Carol. II. 1299 A
Carol. II. 1299-1300
Carol. II. 1300 X
Carol. II. 1301 B
Carol. II. 1301 F
Carol. II. 1301 G
Carol. II. 1301 I
Carol. II. 1301-1302 A
Carol. II. 1301
Carol. II. 1302 E
Carol. II. Liber Expensarum
Carol. II. 1302-1306 B
Carol. II. 1303 D
Carol. II. 1304 B
Carol. II. 1304 C
Carol. II. 1304 D
Carol. II. 1304 E
Carol. II. 1304 F
Carol. II. 1305 A
Carol. II. 4305 C
Carol. II. 1305 F
Carol. II. 1305-1306 B
Carlo II. 1303-16.
Carol. II. 1306 C
Carol. II. 1306 D
Carol. II. 1306 I
Roberius 1306-1307
Carolus II. 1306-1307 D
Carol. II. 1307 A
Carol. II. 1307 B
Carol. II. 1408-1309 A
Carol. II. 1309 B
Robertus 1311-1312 X
Roberius 1313 A
Carolus Illustris 1314 A
Roberius 1316 B
Robertus 1316 E
Roberius 1317 B
Robertus 1317 C
Robertus 1317-1318 A
Carolus Illustris 1322 A
Robertus 1325-1326 C
Robertus 1328 Ceduloria diversa
Robertus 1333-1334 D
Roberius 1335-1336 A
Roberius 1340 A
Johanna I. 1343-1344 B
Johanna II. 1419.

ARCHE

Arca 11. Mazzo 86
Arca 9. Mazzo 41
Arca E. Mazzo 65
Arca H. Mazzo 59
Arca H. Mazzo 68
Arca D. Mazzo 5

Arca J. Mazzo 64
Arca D. Mazzo 49
Arca D. Mazzo 51
Arca D. Mazzo 23
Arca D. Mazzo 23 N. 68
Arca K. Mazzo 3
Arca K. Mazzo 31
Arca K. Mazzo 50
Arca I. Mazzo 8
Arca I. Mazzo 53
Arca D. Mazzo 23 N. 92

FASCICOLI

Fascicolo 9
Fascicolo 65
Fascicoto 84
Fascicoto 28 il 3.°
Fascicoto primo il 2.°
Volumi delle scritture de' Monasteri N.° 18, citati in diversi luoghi.

Dunque io ne' due primi Volumi, che giungono non più che all'anno *quarto* di Carlo, cioè al 1268, ho reassunti e pubblicati per intero circa 700 documenti, traendoli da CENTOSEI Registri Angioini (non da *nove* come si dice), e da parecchie *arche*, e *fascicoli* e scritture dei Monasteri e delle Università. Dunque di quello che leggesi nell' opuscolo, non ci ha niente di vero (1).

» Ma le *pochissime* scritture, (si soggiunge nell'opuscolo) che » egli (il del Giudice) ha pubblicate da'su mentovati NOVE *Regi-*

(1) Si osservi, che tra' 106 Registri da me citati ci sono tutti i 49 Registri di Carlo I, meno uno, che contiene quasi tutti documenti posteriori all'epoca di Carlo I; e quantunque io non fossi giunto, che al quarto anno del Regno di questo Sovrano, ho tolto documenti anche da parecchi Registri de'posteriori Sovrani. E non ho potuto citare il resto del 378 Registri per la semplice ragione, che ne' rimanenti Registri non ci è alcun documento, per quanto io sappia, de' primi *quattro* anni di Carlo I, epoca de'due primi Volumi già stampati del mio Codice. Gli altri Registri di Carlo II. verranno citati, quando sarò giunto all'epoca di Carlo II; ed i Registri di *Roberto*, *Carlo Illustre*, delle due *Giovanne* e di *Ladislao*, che sono nel novero del 378, non potevano essere da me citati, perchè io mi son proposto di fare il Codice Diplomatico di Carlo I e II, e non dei posteriori Sovrani.

Ed a convincersi semprepiù di quella critica ingiusta e sconvenevole, si ponga mente, esser tanto vero, che tutti i 49 registri di Carlo I, io ho svolto pagina per pagina, per quanto è certissimo, che ho preposto al primo volume del Codice un catalogo di tutti quei registri, non solo segnando la data per lo più *erronea* che sta scritta da secoli sul dorso dei volumi, ma la data *vera* dei documenti ivi contenuti; lavoro che non credo siasi da altri eseguito prima di me.

E dopo ciò si scrive non da *estranei*, ma da *impiegati* dell' Archivio, che io *non abbia nè anche veduti*, *e molto meno studiati quei celebri registri!* pag. 21 dell'opuscolo.

» *stri*, e che egli crede inedite, trovansi di essere state in parte
» eziandio pubblicate o indicate da altri scrittori prima di lui ».

Io non ho detto altro nella Prefazione, se non che i miei documenti rinvenuti nell'Archivio di Napoli erano *la maggior parte inediti*. Il dire così, non può significare altro, se non che la maggior parte di quei documenti non sia stata pubblicata per intero da altri, di modo che io sia stato obbligato a trascriverli da'Registri ed altre scritture Angioine. Ma che una minima parte di questi documenti (e vedremo or ora quanti e quali sono) siano stati citati o riassunti da altri o anche alcuno pubblicato bene o male, che cosa può importare? Ma quando mai ho io detto, che nessuno dei documenti che io pubblicava, non era stato mai citato o riassunto da altri? Anzi, se non vado errato, quando un documento ho trovato per intero pubblicato da altri, ho avuto quasi sempre la cura di accennarlo nelle note; e se qualche volta ho mancato di notare, che un documento che io andava a pubblicare per intero, era stato solo citato o reassunto da altri, non ho creduto, che fosse stato ciò preciso mio obbligo. D'altronde che male ho io fatto con ciò? Errori di questa specie se ne trovan dovunque; e si posson dire veri errori? Ma vediamo di quelle *pochissime scritture* (SETTECENTO circa) tratte da *nove registri* (CENTOSEI) quali sono quelle che io credeva *inedite*, e non lo erano secondo gli scrittori dell'opuscolo.

1° *I diplomi che il del Giudice trascrive dal fol. 1 a 19 del Registro 1278 A, e li passa nel primo volume del suo Codice Diplomatico pag. 189-193, li ha rinvenuti in questo Registro colla guida de' diplomi riportati dall' erudito e dotto letterato Camillo Minieri-Riccio nella sua Genealogia di Carlo I d' Angiò.*

Risposta — Certamente io ho letto più volte ed ammirato il lavoro su indicato del mio amico *Minieri*, che stimo tanto, e che ho nominato sovente con lode nelle mie opere. Egli cita parecchi registri, ma de'diplomi contenuti nel Registro 1278 A, se non vado errato, non ne *cita* che *cinque*. E che per questo? Doveva io dire per ogni documento, che pubblicava intero, che era stato solo *citato* o *riassunto* da tale o tale altro autore? Io ho svolto tutto intero il Reg. 1278 A; il Minieri lo ha svolto forse e studiato al pari di me; altri avran fatto lo stesso; ma è vero o pur no che io sono stato il primo a trascriverne per intero tutti i più importanti documenti del 1266 e 1267 che ivi si contengono, e pubblicarli?

È vero o pur no, che il Minieri non *cita* che *cinque* soli documenti di quel Registro, ed io ne ho citati e pubblicati *centosedici*? È vero o pur no, che io gli ho annotati quei documenti, gli ho illustrati con altri, ed alla fatica di trascriverli ho aggiunto l'altra tutta scientifica di corredarli di notizie troppo importanti alla storia di quei tempi? Si legga la mia nota su'*Pisani* a pag. 190, l'altra su D. *Arrigo*, infante di Castiglia, che volea contrarre matrimonio colla vidua di Manfredi (fatto storico importante, di cui si tace da qualunque scrittore, che io mi sappia) pag. 193, la nota per le *monete* che si coniavano a' tempi del primo Angioino pag. 196, e così la nota per li *diritti di piazza de' militi e cittadini Napolitani* pag. 203, per le *castella* del Regno pag. 212, per *Roberto di Bari* 1° Protonotario di Carlo pag. 223, per *li de Balzo* e per le *collette* del Regno pag. 225, per le lettere di *sicurtà* per transitare pel Regno ed altro pag. 236, per le lettere di *baliato* pag. 242, per *Filippo di Marerio* che avea sposata la sorella del Cardinal di S. Giorgio pagina 248, per *Fulcone di Puy Richard* Vicario in Sicilia pag. 273, per la *Contea d' Hainaut e Margherita di Fiandra* pag. 275, per le prime navi che ordinò costruirsi Re Carlo ne' porti di *Napoli*, *Salerno*, *Viesti*, *Bari* e *Barletta* pag. 281, per *Tommaso d'Aquino* pag. 283, per li *Comiti* ossia ufficiali preposti alle navi pag. 284, per le *Curie generali* a' tempi degli Svevi e degli Angioini pag. 286, per le *aracie* e *marescialle* del Re ed altre cose di simil fatta; e quando tutto questo lavoro, che certo mi ha dovuto costare non poca fatica, si sarà letto, allora si abbia il coraggio di dire, che non val nulla e proprio nulla, sol perchè *cinque de'* 116 doc. di quel Reg. da me quasi tutti pubblicati per intero ed annotati erano stati prima di me non pubblicati, non annotati, ma solo *citati* dal Minieri!!

2° *Il testamento di Beatrice riportato da del Giudice* a pag. 154, Vol. 1°, *fu pure pubblicato dal Minieri Riccio nel 1857 nell' opera dinanzi citata.*

Risposta—Il testamento di Beatrice fu pubblicato dal *Lunig*, *Cod. Ital. Diplom.*; il Minieri credette di ripubblicarlo, trascrivendolo dal *Lunig;* io compresi questo documento nel mio Codice, e citai il *Lunig*, da cui lo tolsi, e non il *Minieri;* credo d'aver fatto bene.

3. *Il documento sullo studio Napolitano citato in nota del 1° Vol. pag. 255 fu pubblicato dal Minieri-Riccio nell' opera sudetta a pagina 151.*

Risposta—Nel pubblicare, che feci il primo privilegio di Carlo per lo studio Napolitano, di che innanzi ho tenuto parola, in nota credetti di raccorre, quanti mai documenti esistevano di Carlo I tra le scritture Angioine intorno a così importante soggetto. E dissi chiaro e preciso, che io voleva ripubblicare tra l'altro meglio corretti i documenti mal citati o anche pubblicati dall' *Origlia*, ed i pochi del *Minieri*. Vedi Cod. Diplom. Vol. 1, pag. 251.

A ciò che avea promesso, adempii il meglio che seppi, e come si può in lavori e ricerche così difficili; pubblicai sull' Università Napolitana meglio che 32 diplomi di Carlo I per intero, oltre altri molti citati, buona parte inediti. Gli editi da altri ripubblicai correggendoli da qualche pecca, come avea detto, ed uno di questi fu il documento, che trovasi in nota alla pagina 255. Chi si volesse prender la pena di riscontrare parola per parola il documento pubblicato da me, ed il consimile pubblicato dal Minieri potrebbe vedere le correzioni che io feci, collazionandolo coll'originale. Ciò io dico, non per farne la benchè minima colpa al Minieri, perchè si sa che in lavori di questo genere, spezialmente quando si fanno da per se soli, è impossibile di non prendere qualche sbaglio. Dico soltanto, che io non ho mancato a nulla; affermai che avrei pubblicato anche il documento pubblicato dal Minieri, emendandolo come meglio avessi saputo, e l' ho fatto. In che sta la mia colpa?

3° *Il documento riportato in nota nel 1° vol. a pag. 257*, COME RINVENUTO DA DEL GIUDICE *si trova pubblicato fin dal 1861 da Fusco nella sua opera*, dell'Argenteo imbusto di S. Gennaro a *pag. 57*.

Risposta—Fusco pubblicò quel suo lavoro nel 1862, come sta scritto sulla covertura, ovvero anche nel 1861, come sulla prima pagina; io non l'ebbi e non lo lessi che dopo aver pubblicato il mio primo Vol. del Cod. Diplomatico in gennaio 1863. Di fatti le varianti che ci sono tra quello pubblicato dal Fusco, ed il mio, mostrano chiaramente, che così il Fusco come io lo trascrivemmo dal Registro, forse o io o egli con qualche piccolo errore—Io non ho citato il *Fusco* nel primo volume ma nel secondo pubblicato nel 1869, appunto perchè fino a tutto il 1862 non ebbi nessuna notizia della sua opera.

Ma non si sono accorti gli autori dell' opuscolo, che il *Fusco* pubblica un'altro documento da me pure pubblicato alla pagina 103 del primo volume del mio *codice diplomatico*, cui ho data

l'epoca del 16 febbraio 1266, *in Castris justa Mignanum*, ed il Fusco, non so perchè, l'epoca del 1276, mentre segnatamente per la data quel documento ha importanza storica? Fusco scriveva e stampava quasi nello stesso tempo in cui io scriveva e stampava. Qual maraviglia che due documenti si siano pubblicati da me e da lui quasi nello stesso tempo?

4° A pagina 281 del primo volume il del Giudice riporta un poco interessante documento del 1267 tolto dal Registro 1278 A fol. 11 ed intralascia quegli INTERESSANTISSIMI *per aversi un' esatta descrizione delle Teridi e delle Galee, dei Galeoni, non che del modo di armar le navi, e dei quali pubblicheremo alcuni nella presente scrittura.*

Risposta — Non uno, ma tre documenti ho io pubblicati nella pagina 281 del volume 1° del mio *codice diplomatico*, relativi alle costruzioni di nuove navi ne' vari porti del reame. Essendo questi i più antichi di Carlo d' Angiò intorno a questo soggetto, perchè uno di dicembre 1266 e gli altri due di Gennaio e febbraio 1267, credetti che fossero di molta importanza storica. Era il tempo, in cui Carlo non si vedea al tutto raffermato nel suo nuovo regno; gli antichi Baroni Latini e Svevi non gli si mostravano fedeli; la stirpe di Federico II. non era affatto distrutta. Parte *Ghibellina* quantunque depressa anelava in secreto alla vendetta, e Carlo ben provvedeva ad armarsi fortemente per mare, perchè i Pisani gli erano nemici, e dei Genovesi ci era forte a temere.

Mi pare dunque, che a dimostrar ciò quei documenti sono di un valore incontestabile.

Perchè poi doveva io pubblicare tutte le centinaia e più di documenti di Carlo I riguardanti cose navali nel 1° volume del mio *Codice*, in cui non son giunto coll'ordine cronologico, se non ad *aprile* 1267? Ho pubblicati quelli del 66 e 67 e questo era il mio obbligo; gli altri mi riserbava di pubblicare negli anni consecutivi secondo la data dei documenti, e però nei volumi posteriori della mia opera. Quale poi si fosse il vero valore de'così detti *interessantissimi* documenti di cose navali pubblicati nell' opuscolo, vedremo da quì a poco.

5°—Il Documento riportato nella nota numero 8 vol. 1° fol. 112 fu pubblicato dal Minieri Riccio nel 1850 nell'opera intitolata, Studii Critici intorno a Manfredi e Corradino fol. 77 C.

Risposta — Io non ho mai detto, che tutti i miei documenti

erano inediti, ma intesi pubblicare gli editi e gl'inediti. Quel documento fu pubblicato dal *Minieri*; fu da me ripubblicato, riscontrandolo esattamente coll'originale, ed emendando la copia del Minieri di qualche errore. Ciò è tanto vero, che la lettera di Carlo era diretta *eidem Justitiario* secondo la copia del Minieri, senza sapersi di quale *provincia*, ed io aggiunsi *Principatus et terrae Beneventanae;* aggiunsi pure, ciò che il Minieri avea mancato di trascrivere, cioè le seguenti parole, che si leggono alla fine del Diploma: « Item et simili forma scriptum est universis iuratis baiulis et aliis » officialibus Curie per eundem justitiariatum, ut de bobus et some» riis ad deferendum calcem et lapides huiusmodi providere pro» curent ». Trattavasi della costruzione del Monastero di S. Marco di Benevento in commemorazione della vittoria contro Manfredi.

6°—*Quattro documenti riportati in nota Volume 1.°* fol. 124, 126 e 128 *furono pubblicati dal Minieri.*

Risposta— Tutti gli anzidetti documenti si trovano tra i moltissimi, che io ho pubblicati in nota alla pag. 123 e seqq. intorno ad Elena vidua di Manfredi ed ai suoi infelici figliuoli. Mi è necessario trascrivere le parole con cui cominciai quella lunghissima nota.

« Di Elena figlia del despoto di Epiro, vidua di Manfredi, leggiamo diverse notizie negli scrittori di storia, e tra gli altri il *Forges Davanzati* nella dotta dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi, il *de Cesare* nella sua storia di Manfredi, il *Minieri Riccio* Studii storici sopra Corradino e Manfredi, e *l'Amari*, guerra del Vespro Siciliano, citano o pubblicano parecchi documenti, la maggior parte trascritti dall'archivio di Napoli. Io quì ne riproduco i più importanti, aggiungendone eziandio alcuno che credo inedito; e dopo avere colla più grande accuratezza riscontrati sul *registri* e sui *fascicoli* i documenti già pubblicati, e correttone parecchi errori ». Si potea parlar più chiaro? Dunque io ho pubblicato anche quei quattro documenti, credo, più corretti. Avverto intanto, che il più importante di quei quattro documenti, cioè l'inventario de' mobili della Regina Elena descritto nel diploma del 18 luglio 1271 era stato prima del *Minieri* pubblicato dal *Fusco* fin dal 1812, *Ducato di Ruggiero* pag. 74 (1).

(1) A far conoscere semprepiù, come in lavori così difficili non si può esser mai sicuro di aver pubblicato tutti i documenti veramenti importanti, sicchè sarebbe critica ingiusta addebitar a colpa gravissima dello

7° *Il documento riportato al fol. 334 Vol. 2.° colla indicazione dal M. del de Lellis* etc., *trovasi pubblicato da Minieri nella Genealogia di Carlo d'Angiò.*

Risposta—Il Minieri trasse quel documento dal Manoscritto di de Lellis, che egli possiede. Io ripubblicandolo, citai il Manoscritto medesimo. Credo aver fatto bene.

8° *Quattro documenti, pag. 200 a 202* Vol. 1.° *Cod. Diplom. furono pubblicati dal Cav. Erasmo Ricca sin dal 1862 nella sua opera, Storia de'Feudi, pag. 189, 132 e 139.*

Risposta—Il Ricca pubblicò il secondo Volume della sua *storia de'feudi* dopo che io ebbi pubblicato il mio primo Volume del Codice diplomatico; e non saprei come successe, che nel mio libro si trova la data del 1863, ed in quello del Ricca la data del 1862.

Bisogna forse dire che quest'ultima data è sbagliata nel suo Volume, perchè è certo, che in questo libro a pag. 186 egli pubblica un

---

scrittore averne trascurato talnno, mi piace riferire, che per li documenti che rignardono *Elena* io ho obbliato di pubblicare forse il più importante, del tutto ignoto al *Forges* ed al *Minieri*, ed anche agli scrittori dell'opuscolo; documento, che io teneva già trascritto da molti anni, ed essendosi confuso tra altri, non tenni presente, quando pubblicai il 1.° Volume del Codice diplomatico

Avendolo ora rinvenuto, lo pubblico qui. — Della sua importanza non è a dubitare, perchè nè il *Forges;* nè il *Minieri* nè altri aveano saputo determinare il tempo della morte della infelice vidua di Manfredi per mancanza di documenti certi, e solo avendo rinvenuto il diploma del 18 luglio 1271, nel quale si fa l'inventario de' beni della defunta, il Minieri credette, che la morte fosse avvenuta in quel mese di luglio. Ma dal documento, che qui pubblico, è chiaro, che Elena nell' 11 marzo 1271 era già morta, e si deve credere pochi giorni prima, perchè Carlo permette alle damigelle ed altri famigliari della defunta di poter uscire dal Castello di Nocera.

« Castellano Casiri Nucerie. Volumus et fidelitati tue districte preci-
» pimus qualenus statim receptis presentibus domicellas totamque fami-
» lia quondam Elene sororis Nobilis Viri despoti cum rebus earum tan-
» tum exire de Castro Nucerie et libere abire permictens nullam eis in-
» iuriam seu molestiam inferas vel ab aliis patiaris inferri Rescripturus
» nomina et cognomina earumdem Magistro Nicolao Buczello et ut de se-
» curo conductu quocumque ire voluerint eis valeat providere iuxta man-
» datum super his per nostram Excellentiam sibi factum. Datum *Su-*
» *tri* XI Martii etc. » (1271) Reg. 1271 A fol. 95.

documento relativo a Riccardo Filangieri, e dice averlo tratto dal 1.° Volume del mio codice con queste parole « Questo documento, che si serba nel Grande Archivio di Napoli (reg. 1280 fol. 5 » N. 40) è stato *non è guari* pubblicato dall'egregio Giuseppe del » Giudice nel Codice diplomatico del Regno di Carlo I. e II. » d' Angiò Vol. 1.° pag. 200 ». Se dunque il Ricca confessa egli stesso a pag. 186 d'aver tratto il documento per Filangieri dal mio Codice, che dice *non ha guari pubblicato*, il suo secondo Volume è posteriore al mio primo Volume del Codice, e si potrebbe dire, che gli altri tre documenti a pag. 189, 132 e 139 del suo secondo Volume si sono tratti dal primo Volume del mio Codice già stampato; non che io li abbia tratti dal Ricca. Ciò dico solo per rispondere alle inettezze, con cui si è creduto di attaccare le mie opere, ma non intendo far colpa veruna o al Ricca o a chiunque altro di aver forse ripubblicato qualche documento da me prima posto in luce.

Il Ricca forse li avea trascritti dai registri Angioini, come li avea trascritti io; lavoravamo quasi nello stesso tempo. Ma siamo onesti; non si dica che quei documenti siano pubblicati prima dal Ricca, quando costui in quel suo Volume dice già pubblicato il mio Codice! E si aggiunga che i quattro documenti, che dicesi avessi io trascritti dall'opera del Ricca, sono pubblicati da me in nota a quel mio documento per Filangieri pag. 200 Vol. 1.°, che il Ricca dice aver tratto dal mio Codice !

9° *Si accenna a quattro altri documenti, di cui tre si dicono citati da della Marra ed uno da Minieri.*

Risposta — Ma son queste tali puerilità, che non meritano ulteriore risposta. Che può importare a me, ai dotti, a chiunque abbia voglia di leggere il mio Codice, che alcuni pochi dei tanti documenti da me pubblicati siano stati una volta *citati* (notate *citati*, e non altro) dal Summonte, dall' Ammirato, dal Tutini, dal della Marra, dal Minieri o da altri! Tanto meglio pel mio Codice, quando un documento è citato da molti, bisogna dire che valga qualche cosa, e quindi ho fatto bene a trascriverlo intero dall' originale e pubblicarlo.

10° *Altri due documenti a pag. 157 e 158* Vol. I. *furono pubblicati dal Minieri nella sua genealogia di Carlo d' Angiò pag.* 161 e 162.

Risposta — Questi due documenti da me pubblicati tra altri molti trovansi in una nota lunghissima da me scritta su *Beatrice* Contessa di Provenza, dalla pag. 155 a 159 del mio 1.° Vol. In questa nota dovendo pubblicare eziandio i documenti relativi al trasporto delle sue ceneri da Napoli ad Aix nella Chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano, dissi, *che il Minieri Riccio avea pubblicato qualcheduno di questi documenti, altri avea citati soltanto, ed un altro avea tolto da alcuni manoscritti da lui posseduti*, e che io voleva pubblicarli tutti, trascrivendoli dai Registri Angioini. E così feci; tra i molti inediti, pubblicai anche i due già pubblicati dal Minieri e credo più corretti. Ecco tutto.

11° *Altro documento pubblicato a pag. 276 è pure pubblicato dal Minieri; ed altri tre documenti pubblicati da del Giudice, sono citati dallo stesso Minieri.*

Risposta — Non sarebbe più a parlare di qualche citazione, che si è potuto fare da altri, dei documenti da me trascritti dai Registri e pubblicati per intero. Chi può avere maggior merito, chi cita soltanto dei documenti, o chi in un Codice Diplomatico li coordina scientificamente, e li pubblica per intero? Stimo il Minieri, come mio amico e maestro; egli forse ha fatto bene a citare soltanto i documenti, secondo il disegno del suo lavoro; io non credo aver fatto male a pubblicarli per intero. Ma perchè si loda tanto il Minieri, che per lo più cita soltanto documenti, si biasima me, che per lo più li pubblico per intero?

A pag. 275 e 276 del 1° Vol. ho pubblicati parecchi documenti intorno al riscatto, che Margherita di Fiandra fece da Carlo d'Angiò della Contea d'Hainaut. Tra questi ce n'è uno, che anche il Minieri avea pubblicato nella sua genealogia; cerco perdono al Minieri di non averlo nominato in questa occasione, e son sicuro di ottenerlo. Ma gl' impiegati dell' Archivio mi condoneranno un così *madornale errore?* Del resto è tanto vero, che ho trascritto il documento da' Registri Angioini, per quanto è certo, che il Minieri erra nella data del diploma, dandogli il *22 Maggio XIV Indizione anno settimo* del Regno, mentre come sta nella mia copia, dovea trascriversi *anno sesto* del Regno, perchè contando gli anni del Regno di Carlo, come ho dimostrato di sopra, dal 28 Giugno 1265, nel 22 Maggio 1271 correva l'anno *sesto* e non l'anno *settimo* del Regno. Ed oltre a ciò il Minieri nota, che quel do-

cumento trovasi a pag. 109 del Reg. 1271 B, ed io ho fatto osservare, che il documento si legge a fol. 109 ed a fol. 201 di quel Registro.

12° *Tutti i documenti riguardanti la famiglia Rebursa, il Conte di Caserta e D. Errico di Castiglia pubblicati nel Vol. II parte 1.ª di del Giudice erano stati già* CITATI *dal Minieri; come pure per li documenti del matrimonio di Carlo con Margherita di Borgogna.*

Risposta — E sempre il mio amico Minieri — Riccio, che mi si pone innanzi. Ma se io ho detto, che il Minieri nella sua Genealogia di Carlo d'Angiò, opera per me lodatissima ha citato moltissimi diplomi Angioini dell' Archivio anche coll' aiuto del manoscritto del de Lellis, che egli possiede solo mi si vuole addire a colpa d'aver io pubblicato il testo intero di parecchi documenti da lui solo citati? E non ne debbono i dotti saper grado a lui, cui do la preferenza di averli, perchè citati, ed anche a me, che li ho trascritti per intero e pubblicatili con ordine scientifico e storico? Si può dire perciò il mio Codice *spropositato*?

Ma è poi vero, che *tutti*, interamente tutti, i documenti da me pubblicati intorno alla famiglia *Rebursa*, *Corrado di Caserta* ed a D. *Arrigo di Castiglia* siano citati dal Minieri? Io credo alcuni e non tutti.

Ha mai il Minieri citato nelle sue opere anteriori al 1869 quelle tante *inquisizioni* contro i ribelli fatte eseguire da Carlo d' Angiò in dicembre 1268 dopo la battaglia di Tagliacozzo, le quali io credo essere stato il primo a rintracciare nei fascicoli *Angioini* dell'Archivio di Napoli? Eppure non solo fatti particolari di famiglie, ma notizie storiche importanti si traggono da quei preziosi documenti, i quali come io dissi in più luoghi del mio Codice, se fossero pervennti a noi per intero e non un rimasuglio di lacere carte, ci avrebbero presentata una descrizione esatta di tutto quello che era succeduto nel Reame dalla battaglia di Benevento a quella di Tagliacozzo. Imperciocchè il Re in Novembre 1268 ordinò, che in tutti i singoli paesi del Regno si fosse fatta una inquisizione ovvero un processo con le forme da lui indicate per conoscersi, quali *baroni*, *militi* e *burgensi* si fossero in quel tempo a lui ribellati ed i *fatti* della ribellione, i loro *figliuoli* e *mogli* che volle fossero tutti presi e detenuti in carcere, coloro che gli avessero *ricettati* o lasciati andar liberi, i loro *feudi* e da chi allora occupati. Di tutte

queste notizie un esame testimoniale dovette essere eseguito dai giustizieri e da altri ufficiali, scritto su carta bambacina ed inviato alla curia del re. Queste carte depositate nell' archivio regio per la edacità del tempo e per l'incuria degli antichi archivisti andaron quasi tutte disperse, e solo ci son rimaste lacere e mezzo consunte le inquisizioni per *Procida*, per *Ischia*, per *Pozzuoli*, per *Aversa*, per *Somma*, per *Cicala*, per *Palma*, per *Ottaiano*, e per altri piccoli paesi di Terra di Lavoro, delle quali inquisizioni ho pubblicato nel mio *Codice* le parti più importanti alla storia di quei tempi.

Ed è da questi documenti, che io ho tratta la notizia, che *Corrodo* ultimo rampollo della famiglia dei conti di Caserta, figliuolo di quel *Riccardo* che si crede dagli storici cognato di Manfredi, e nipote di quella *Siffridina* o *Manfredina* madre di Riccardo, la quale ebbe la costanza di morire in carcere anzichè denunciare altri complici della ribellione, come chiedeva il feroce Angioino, elevò in Luglio o Agosto 1268 la bandiera della ribellione in tutta Terra di Lavoro, nominandosi capitan generale per parte di Corradino (pag. 183 vol. II. *Codice Diplomatico*) (1) Ed in queste inquisizioni da me

(1) Il Minieri Riccio non pubblica nè cita sì fatti documenti, a quanto mi pare, nè nella *Genealogia* di Carlo d'Angiò stampata nel 1857, nè nel *Comento alla Cronaca di Matteo Spinelli scritta nel 1865*; ma solo nell'ultima opera intitolata, *i Notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo difesi ed illustrati*, pubblicata nel 1870 dopo il 2° volume del mio Codice, mette in luce i doc. XXXI, XXXII, XXXIV e XXXV che contengono una parte della *inquisizione*, in cui si parla del *Rebursa*, e di *Corrado* capitano per Corradino, tratta da quello stesso *fascicolo* da me rinvenuto. Il Minieri non cita me, e che per questo? Io pubblicava nel 1869, Minieri nel 1870; amendue abbiamo trascritto il documento dal fascicolo Angioino, e pubblicatane la parte che abbiamo creduto; non si dica però, (come si è detto erroneamente pei documenti del Ricca) che il Minieri li ha pubblicati prima di me. Così altri molti documenti ha pubblicati il Minieri per intero in questa ultima opera, che egli avea citati soltanto anteriormente al 1869, da me pubblicati nel 1869, da lui ripubblicati nel 1870. Ma che cosa vuol dire ciò? Minieri cita e pubblica i documenti secondo il concetto delle sue opere; io li pubblico secondo il disegno del mio Codice Diplomatico. Potremmo quistionare tra noi chi li ha citati, chi li ha pubblicati prima? Facciano gl' impiegati dell' Archivio quel che fa il Minieri, il Ricca, e (per questa volta non mi diano la taccia d'immodesto) quel poco che ho fatto io. Facciano fatti e non parole; stampino opere scientifiche e non villanie, pubblichino ordi-

pubblicate si rinvengono eziandio parecchie notizie di *Riccardo de Rebursa* Barone di Aversa ed altri di sua famiglia, di *Francesco d' Ebulo* di Capua, di *Marino Capece*, di *Guglielmo de Amantia*, di *Nicolò Spinello* di Somma, di *Guglielmo di Palma*, di *Riccardo de Milo*, ed altri principali fautori della ribellione di terra di Lavoro. Ho pubblicato l' inquisizione di Procida, donde appare che *Giovanni di Procida* stando a Viterbo nel 1267 erasi reso di nuovo ribelle a Carlo, riunendosi coi Filangieri e con altri fautori di Corradino, l' inquisizione per *Ischia*, nella quale descrivesi per filo e per segno l' arrivo della flotta Pisana in quelle acque in agosto 1268 con Marino Capece, Riccardo Filangieri, il Conte Errichetto ed altri Ghibellini, e tutto quello che ivi avvenne (1).

natamente i documenti, facciano meglio di me, e di Minieri Riccio; le critiche le lascino ai dotti, che comparando i lavori, si varranno del libro di cotui che sa far meglio.

Ma che cosa hanno pubblicato dei documenti Angioini i *venti* impiegati dell' Archivio?

(1) L'*inquisizione* per Giovanni di Procida da me pubblicata in nota alla pag. 68 del II. Vol. del mio Codice Diplomatico è un documento affatto ignoto al *Rubieri*, all'*Amari*, al *de Renzi*, al *Buchon*, al *Saint Priest*, e che attesta pienamente, che il *Procida* dopo la battaglia di Benevento e propriamente nella X.ª Indizione (1267) erasi ritirato a *Viterbo* presso il Papa, e si unì a'fautori di Corradino *prima* della battaglia di Tagliacozzo. Questo documento è una conferma dell'altro pure importantissimo da me trascritto già da parecchi anni dal Volume 47 de'Monasteri soppressi, che certamente si è dovuto confondere in altri Volumi, perchè dicesi nell' opuscolo non trovarsi al luogo da me indicato. Quest'ultimo documento, dato a Viterbo nel 28 agosto 1267 che contiene la promessa di matrimonio tra una figlia settenne del Procida (*Beatrice* affatto ignota agli scrittori) e Berardello Caracciolo, lo già comunicai fin dal 1863 al chiarissimo scrittore della *Guerra del Vespro*, *Michele Amari*, il quale ne fece cenno nella ristampa di quella sua lodatissima opera eseguita in Firenze nel 1866, traendone considerazioni storiche e critiche utilissime.

Il semplice sunto dell'*inquisizione* per Ischia trovasi nel Manoscritto di de Lellis posseduto dal Minieri.

In quanto poi a tutte quelle *inquisizioni* da me la prima volta pubblicate leggasi il giudizio assennato datone nell' Archivio Storico Italiano sopra citato: 2ª dispenza del 1871 pag. 278.

« Altri moti di ribellione manifestavansi in più parti del regno e la
» flotta Pisana li fomentava, facendo scorrerie lungo le coste sotto la con-
» dotta di Federico Lancia, del Capece, dell'Infante Federico di Castiglia
» e di altri partigiani valorosi di Casa Sveva. Su questi fatti pubblica il
» Signor del Giudice varii documenti, tra i quali parmi degno di speciale

E di D. Arrigo di Castiglia anche il *Minieri* avea citato tutti i documenti? Ma si legga bene il mio lavoro, e poi si giudichi. Io credo d'aver descritto con molta diligenza così nel 1.° che nel 2.° volume del mio Codice i fatti di questo famoso agitatore, riunendo quel poco che trovavasi scritto dagli storici ai molti documenti così editi che inediti, che ho potuto rinvenire nel *Martène* e *Durand*, e nel grande Archivio di Napoli.

Arrigo e Federico figliuoli di Ferdinando Re di Castiglia per ribellioni mosse contro il loro fratello succeduto al trono, si rifuggirono in Africa. Ivi mischiatisi tra le brighe dei Saraceni, ebber diversa fortuna. L'Infante D. Federico se ne tornò presso Manfredi colla sua famiglia, perchè ho dimostrato con un prezioso documento da me pubblicato la prima volta nel Vol. II pag. 1. che fin dal 1265 avea egli, la sua famiglia, e tredici suoi militi un asse-

» menzione un esame *de nominibus proditorum domini nostri regis Karoli* (fatto negli ultimi del 1268, dopo il supplizio di Corradino) dove » si narrano i fatti avvenuti in Ischia nel 1268, quando vi sbarcarono i » ghibellini della flotta Pisana (II, 54). Racconta uno dei Testimoni » esaminati, che a bordo delle Galee nemiche erano il *conte Enrichetto*, » *Federico Lancia*, *Riccardo Filangieri*, *Marino Capece* ed altri traditori » dei re, i quali coi loro seguaci scesero a terra, gridando le lodi di » Corradino, e poichè non ebbero nessuna risposta dagli uomini dell'I- » sola alzarono le forche sulla spiaggia, per appendervene alcuni: onde » i terrazzani spaventati, quando quei delle galere gridarono nuova- » mente *Laudem Corradino*, risposero *Amen*, comecchè ritenessero in » cuore (per quanto afferma il testimone) la fede di re Carlo. E allora l'u- » niversità di detta terra riceveite il vessillo di Corradino e lo pose » sulle mura: ma appena le galere Pisane si allontanarono, gettò giù quel » segno di ribellione, e tornò all'ubbidienza del re. Altri consimili in- » quisizioni si contengono nel documento 56 del Vol. II, e nelle annota- » zioni apposte al medesimo, e se ne ricavano notizie curiose sopra fatti » di ribellioni avvenuti in varii luoghi del regno all'avvicinarsi di Cor- » radino. — *Riccardo di Rebursa* barone d'Aversa fa ribellare questa cit- » tà. Il Conte *Corrado di Caserta* figlio del fu *Riccardo*, si dichiara capi- » tano di Terra di Lavoro in nome di Corradino. In Nola i ribelli capi- » tanati da *Marino Capece*, gridano. — *Quiscumque non vult domina-* » *tionem regis Corradini, moriatur*. Palma è fatta insorgere da *Gugliel-* » *mo* barone di Palma, e i ribelli entratovi ne chiudono le porte, e *proi-* » *cientes lapides et guarrellos*, la difendono per alcun tempo: poi, datisi » alla fuga, l'abbandonano al maresciallo del re Carlo ».

E dopo ciò, dimando io, se non mi si voleva dare alcuna lode, di aver rinvenuto qualche cosa di *nuovo* per la storia del mio paese, meritava

gno mensile dal Re. Arrigo radunò molto danaro, lo depositò in Genova; e mentre il suo fratello Federico parteggiava per Manfredi e per i Ghibellini, egli tenne con Carlo e gli diede in prestito molto danaro, confidando nella promessa di costui di favorirlo per qualche Signoria in Italia o fuori. Carlo vinse Manfredi; Federico tornò in Africa; Arrigo venne in Italia alla Corte del Papa e di Re Carlo. Il Papa prese a proteggerlo; Carlo lo accolse benignamente: ho pubblicato un importante documento, credo non citato da alcuno, dell'8 febbraio 1267 (pag. 194 Volume 1.) onde appare, che in quel tempo Arrigo giungeva in Sicilia per condursi presso Carlo, e costui ingiungeva a tutti, *honorifici recipi et tractari* (1).

Bisognava fingere di fare qualche cosa per D. Arrigo. Il papa propose un matrimonio colla figlia di *Micalicio*, ed esortò Carlo a trattarlo. Chi era questa figlia di *Micalicio?* Ho dimostrato non poter essere altra, che *Elena* la infelice vidua di Manfredi, che Carlo teneva in carceri. Il Papa proponeva ciò, perchè non voleva, che Carlo s'impossessasse di Corfù e delle altre Signorie Greche, date

di essere così vituperato da' miei stessi *compagni* dell' Archivio! Io non credo, che un fatto simigliante sia mai succeduto ad alcuno in qualunque tempo, e sotto qualsiasi forma di Governo!!

(1) Il Minieri parlando di D. Arrigo nella sua *genealogia* pag. 100 dice così « Errico di Castiglia *fratello di Bianca* regina di Francia e madre di Carlo I. d'Angiò, fu scacciato dal regno paterno unitamente al fratello Federico; entrambi si portarono a militare in Tunisi etc.— Nell'anno 1267 Corrado Capece con una galera Pisana si portò in Tunisi presso quel Sovrano, e gli riuscì di trarre al partito di Corradino *Errico e Federico* di Castiglia, i quali con buon nerbo di soldatesca spagnuola e Saracena unitamente al Capece passarono in Italia ». Se non vado errato, io non credo che la cosa stia perfettamente così. Oltre che D. *Arrigo* non era *fratello* di *Bianca* Regina di Francia madre di Carlo, ma *pronipote*, osservo, che da' sudetti due documenti dell'Archivio di Napoli da me pubblicati appare, che Don Federico era già tornato dall'Africa e trovavasi presso Manfredi in ottobre 1265; però dovè prender parte alla battaglia di Benevento; dopo di che riuscì certo a fuggirsene in Africa, donde ritornò in Settembre 1267 con Corrado Capece. D. Arrigo, non pare, che prendesse così tosto il partito di Corradino, ma tornato d'Africa dopo la battaglia di Benevento, si condusse primamente presso Carlo, come ho dimostrato col documento dell'8 febbraio 1267.—Dico ciò solo per rispondere agli autori dell'opuscolo, che senza aver letto nè il Minieri nè il mio Codice asseriscono colla più grande franchezza, che io ho tratto dal Minieri tutto quel che ho pubblicato di D. Arrigo di Castiglia.

in dote ad Elena dal Despoto di Epiro. Arrigo consentiva, perchè sarebbe stato ciò uno sprone alla sua ambizione per mischiarsi tra le discordie dell' Impero Greco; Carlo fingeva di favorirlo, ma nel fatto s'impossessava della dote di Elena. Tutto ciò ho dimostrato io per il primo con documenti certi, e non ci entra il Minieri, anzi in sua contradizione. La lettera del 27 ottobre 1266 pubblicata da me per intero per la prima volta, è la risposta, che Carlo con finte parole dà a D. Arrigo; egli dice, *licet credamus illam dominam* (*Elena*, come l'interpreto io) *satis in hoc adquiescere votis nostris, tamen huiusmodi complere negotium sine patris assensu et decentibus conditionibus, hinc inde firmatis, utilitati et honori vestris non credimus expedire* (1). Volea pigliar tempo per attendere il consenso del Despoto d'Epiro, ed intanto avea già stabilito d' impossessarsi di Corfù e degli altri possedimenti di Elena; in ottobre 1266 scriveva quella lettera ad Errico, in Gennaio 1267 nominava *Gazo Chinardo* Capitan Generale dell' isola di Corfù, ed in marzo dello stesso anno *Garnerio Alemanno*. Indi con altri diplomi del 23 e 24 marzo di quell' anno ordinava all'*Alemanno* di trattar concordia coi Greci dell'isola meno che coi complici dell' uccisione di Filippo Chinardo. Tutti questi documenti riuniti ad altri del 1269 ho io pubblicati per la prima volta, ed erano così ignoti al *Forges Davanzati*, che costui per dimostrare che Carlo non prima del 1271 ebbe il possesso di quell'isola ebbe a dire così: « Conferma ciò maggiormente lo scorgere che in tutti li *registri di Carlo, che ci sono restati da quel tempo sino all'anno 1270*, non si trova fatta menzione alcuna, non diciamo di tali acquisti, ma nemmeno del semplice nome di tali terreni » (*Dissertaz.* pag. 36), e neppure il *Minieri* ne ebbe conoscenza, perchè

(1) Vedi Vol. II, Cod. Diplom. pag. 193. Il *Minieri* nella *genealogia* pagina 10 *cita* solo questo documento che trovasi nel Registro 1278. A fol. 4 t.°, dicendo che Errico figliuolo del re di Castiglia dovendo passare a nozze inviò messi a Carlo, come al più *sario* tra' Sovrani del suo tempo, per *consultarlo* intorno a tale negozio. Dal documento pubblicato da me la prima volta per intero raffrontato colle lettere del Papa, appare qualche cosa di più importante; quale era la sposa, e la risposta equivoca di Carlo. Questa interessante notizia da me cavata da quel documento è già assicurata alla storia; lo *Schirrmacher* nella sua recentissima Storia di *Manfredi* e *Corrado*, *Göttingen* 1871 pag. 355 e 561 ne fa quel conto che si deve, sull'autorità del mio Codice.

nella sua *genealogia* prese a sostenere, che Carlo non potè ottenere quella isola che *poco innanzi il mese di maggio 1272* (Op.cit. p.50).

Svanito il matrimonio colla vidua di Manfredi, D. Arrigo cominciò ad avvedersi dell' inganno, in cui l' avea tratto Carlo con impossessarsi del suo danaro senza volerglielo restituire, e col contrastargli qualunque mezzo di salire in alto. Anche il Regno di Sardegna gli contendeva, e voleva per se; quantunque il Pontefice a niuno dei due pensava concedere. Così da amico, divenne il suo più fiero inimico. Surte le nuove sommosse dei Ghibellini in Toscana coll'invocarsi il nome di Corradino, Corrado Capece e Don Federico sbarcati in Sicilia, D. Arrigo coll'aiuto del Capoccio si fece eleggere Senatore in Roma, e si gittò tutto nella parte dei Ghibellini. Io non so, che cosa abbia detto di tutto ciò il *Minieri*, quando io in tutto il secondo Volume ho pubblicati importanti documenti, e nelle note ho raccolte tutte le autorità degli scrittori sincroni per dare un giudizio ponderato su quei fatti importanti. Tra questi documenti ci ha una lettera inedita di Clemente IV, certamente ignota al Minieri e ad altri, da me rinvenuta nell'Archivio di Napoli; e segnata colà erroneamente, come bolla di Clemente III del 1190, quando da tutto il contesto storico della stessa ho dimostrato essere del quarto Clemente ed aver la data del 26 Agosto 1267. Diretta al *Modioblado* Vicario del Re nel Regno parla di una vittoria ottenuta dal Re di Sicilia, e dei propositi del Senatore Errico, che egli dice incerti, *quia sepe mutantur consilia, quae carent solido fundamento* (Vol. II, pag. 63). Ed il ricevimento fatto da D. Arrigo prima del *Lancia*, e quindi di *Corradino* in Roma, la parte presa da lui nella battaglia di Tagliacozzo, nella quale si spinse così furiosamente ad uccidere quell' Errico di Cusenza maresciallo del Re, che per stratagemma di guerra ne avea presa la divisa, credendo uccidere la stessa persona di Carlo, e poi la sua fuga, il suo lungo carcere, e la sua liberazione ottenuta da Carlo II nel 1291 a preghiere di Eduardo d' Inghilterra, tutto ho dimostrato con documenti raccolti, trascritti ed annotati con costante lavoro di più anni. Alcuni di questi ultimi documenti relativi alla prigionia avendo pubblicati il *Minieri* e prima di lui il *Buchon*, ed il *Forges* (1), io nella nota a pag.

(1) Mi piace qui notare, non per dar colpa veruna al Minieri, ma per

292 del II Vol. mi sono espresso con queste precise parole. « Alcuni dei diplomi quì raccolti furon posti in luce dal *Forges-Davanzati*, dal *Buchon*, e dal *Minieri-Riccio*, ma con parecchi errori; io li ho con diligenza trascritti dall' originale, e quì pubblicati *ordinatamente* (1) ».

---

difendere il mio Codice dalle ingiuste accuse, che il Minieri pubblicò tra l'altro due volte, (*Studi su Corradino*, e *Genealogia di Carlo 1°*) la lettera dell'Angioino ai Re di Castiglia e d'Aragona, dicendola trascritta dal Registro Angioino, senza neppur citare il *Forges*, ed il *Buchon* che l'aveano pubblicata prima di lui. Io ho citato tutti, e l'ho trascritta da vero dai registri Angioini, perchè credo d'aver corretto qualche errore, in che era caduto anche il *Forges*.

(1) E siccome i principali documenti per la carcerazione di Arrigo furono primamente pubblicati dal *Forges* e dal *Buchon*, e poi dal *Minieri*, così, che *Riccardo de Rebursa* si fosse erroneamente confuso dal *Tutini* con *Riccardo* e *Corrado di Caserta*, avvertì prima il *Summonte*, e poi il *de Cesare* nella sua eccellente Storia di Manfredi. Il *Minieri* ha maggiormente assicurato questo fatto con *citare* parecchi documenti dei Registri Angioini. Io oltre quelle *inquisizioni* ed altri molti documenti non citati dal *Minieri*, ho *pubblicati per intero* anche quelli, solo citati dal Minieri; nè ho taciuto di doversi al *de Cesare* la lode di essere stato il primo dopo Summonte ad assicurare la differenza tra *Rebursa* ed i Conti di *Caserta*, ed al *Minieri* il vanto di aver citati vari documenti, che semprepiù l'opinione del de Cesare confermavano. « Il de Cesare fu il primo (io dissi a pag. 219 del Vol. II, in nota) a sospettare che il Tutini avesse alterato con malizia il luogo del Registro dell'Archivio, e quindi il *Minieri — Riccio citando* altri documenti di quei Registri, si accinse a dimostrare nel *Comento alla Cronaca dello Spinelli*, che il *Riccardo de Rebursa* fosse persona affatto differente da *Riccardo di Caserta* ».

Se a me non si vuol dar lode alcuna di aver pubblicato *per intero* tutti i documenti solo citati dal *Minieri* e di averne pure aggiunti altri al tutto nuovi, almeno non mi si vituperi. Solo si osservi, che oltre *le inquisizioni* sudette non citate dal Minieri, ed oltre i *cinque* documenti del Minieri, ho pubblicati per intero e citati altri *otto* e più documenti non citati dal Minieri, relativi alla famiglia di *Rebursa*, di *Riccardo* di Caserta, e suo figliuolo *Corrado*.

E della *Siffridina* avola di *Corrado* di Caserta, della *Bevandesca* del Duca seconda moglie di Corrado anche il *Minieri* è stato il primo a trovare i documenti? Ma io credo, che la principal lode si debba al Marchese *Sarni* nello *esame delle tre pergamene* pag. XII, ed al *Forges Davanzati* op. cit. pagina 16, i quali furono veramente i primi scrittori a dare, mercè i documenti dell'Archivio di Napoli, qualche luce intorno alla Siffridina ed alla famiglia di Corrado. Indi il *de Cesare* aggiunse parecchie notizie, ed infine il *Minieri citò* altri documenti, che sempre più

Passiamo al secondo matrimonio, che Carlo fece con Margherita di Borgogna, e che fu celebrato in Trani nel 18 novembre 1268. Dovea io parlarne o pur no nel mio Codice Diplomatico del Regno di Carlo I? Era questo un fatto importante avvenuto nel tempo, cui eran giunti i documenti del mio Codice? Ebbene ho pubblicato nel *Testo* la donazione fatta dal Re alla sposa della Città del *Maine* e di una rendita annua di quattromila libbre *Turonensi;* ho dato nella *nota* tutte le notizie istoriche per le trattative di quel matrimonio ed ho pubblicato ben dodici documenti non solo intorno a Margherita, ma alla successione de'*Conti di Nevers e del Duca di Borgogna*. E che cosa ho fatto di male in tutto ciò? Gl' impiegati dell'Archivio dicono, che il Minieri (e sempre il *Minieri*) avea prima di me *citata* la donazione fatta a Margherita, avea già detto prima di me, che il matrimonio avvenne in Trani nel 18 Novembre 1268. Ma io non mancai di cennare, che *Saba Malaspina* parla del matrimonio già avvenuto prima dell'assedio de' Saraceni in Lucera, che cominciò in Maggio 1269; che il *Sigonio* e gli *Annali Milanesi* parlano del passaggio di *Margherita* per l'Italia avvenuto in Ottobre 1268. Ed aggiunsi, che il *de Cesare* prima, e poi il *Minieri* affermarono l'epoca vera del matrimonio, avendo pure il *Minieri* CITATO quel documento, che io andava a pubblicare per intero. Vedi pag. 274. Vol II.

Ma siccome nel libercolo si citano alcune mie parole, che lette così isolate danno un senso ambiguo, permetteranno i lettori che io ripubblichi qui l'intera *nota*, anche perchè chi non ha letto e non potrà leggere il mio Codice, abbia un piccol saggio del disegno storico e scientifico, con cui quel lavoro ho composto.

« Ho già detto sopra, che la prima moglie di Carlo *Beatrice di Provenza* essendo morta in Napoli nel 23 Settembre 1267, quando il Re era all'assedio di Poggibonsi, Papa Clemente già in Dicembre dello stesso anno pensava a dargliene una seconda nella persona della figlia del Re d'Aragona o del Marchese di Brandeburgo. Anzi del matrimonio colla *Aragonese* apertamente diceva, *melius et utilius foedus huiusmodi nuptiale cum predictae Regis Aragonum filia judicamus*, forse perchè l'accorto Pontefice prevedeva le mo-

illustrarono questi fatti; io pubblicai *per intero* i documenti citati dal Minieri, ne aggiunsi altri al tutto nuovi, e li ordinai scientificamente da presentare un concetto storico il più esatto, che avessi potuto.

lestie, che dalla casa d'Aragona imparentata con Manfredi potevano un tempo venire contro gli Angioini di Napoli. MARTÈNE, op. cit. II, 547 ».

» Questa figlia del Re d'Aragona era quella stessa che il Pontefice voleva dare in moglie ad Arrigo di Castiglia col proposito di allontanarlo d'Italia, e nel tempo stesso tenerlo amico della Sede Apostolica per contrapporlo a Carlo nel caso, che l'ambizione di costui avesse potuto attentare ai pretesi *diritti* del Pontificato Romano. Ma questa giovane chiamata *Maria* si morì nel fiore dell'età sua e mentre stavasi trattando il matrimonio con Carlo; n'è pruova una lettera dello stesso Pontefice scritta a Carlo nel 10 Marzo 1268, nella quale s'indica chiaramente, che quando già il frate Predicatore *G. de Tornaux* inviato per le trattative del matrimonio era ritornato, il Pontefice avea avuto avviso della morte di *Maria*. MARTÈNE ivi, pag. 579 ».

» Svanito adunque questo matrimonio, anche per mezzo del Pontefice Clemente si conchiusero nuove trattative con Margherita di Borgogna. Era questa figlinola secondogenita di *Eudes* già defunto Conte di Nevers, e nipote di *Ugo IV* Duca di Borgogna. Quando Carlo si partì da Roma per rientrare nel Regno, e menare in Napoli all'ultimo supplicio l'infelice *Corradino*, già l'Imperatore Balduino ed il Signore di Borgogna conducevano per l'Italia la novella sposa. I grandi onori che ella ricevette da' Signori *della Torre* in Milano, in Bologna ed in altri luoghi di quelle parti, addimostrano, come il vincitore della battaglia di Tagliacazzo era già tenuto quasi come Sovrano dell'intera Italia, o almeno come l'alto *Protettore* e *Capo* di parte Guelfa. Gli *Annali Milanesi* ed il *Sigonio* dicono, che agli 8 o a' 10 Ottobre la nobile comitiva entrò in Milano, il 16 era a Parma, il 19 in Bologna; indi presero la via di Puglia (1).

» Carlo intanto dopo aver dimorato pochi giorni in Napoli (dal 19 Ottobre al due Novembre, nel qual tempo mandò al patibolo il nipote di Federico, ed i principali di parte Sveva) si partì di quivi, e si condusse in *Trani*, così per attendere colà la novella sposa, che per accelerare da una banda l'assedio di Gallipoli, e sorvegliare dall'altra i Saraceni, che si erano in modo formidabile

(1) MURAT. *SS. It.* XVI, 670; IX, 673; XVIII, 281 — SIGON. *De R. It.* 1268.

fortificati in Lucera. La sposa dovè giugnere in Trani ne'primi giorni di Novembre 1268; il matrimonio, come appare dal documento inedito da me pubblicato, fu ivi celebrato nel 18 di quel mese. Gli sposi non si partirono da *Trani* che nel 23 Dicembre per andare a *Foggia*, ove si trattennero per circa tre mesi, dopo di che Carlo (forse con Margherita) si condusse agli *accampamenti sotto Lucera*, e rimase colà sino alla presa della città, che avvenne nel mese di Settembre del 1269, come con documenti certi verrà dimostrato nella seconda parte di questo Volume ».

» E con ciò rimane affatto smentito quello, che da quasi tutti gli scrittori regnicoli ed anche stranieri si è detto intorno all'epoca del matrimonio di Carlo con Margherita ed alle volute feste fatte in Napoli. Il *Costanzo*, il *Summonte*, il *Capecelatro*, ed altri errano nella persona di Margherita, dicendo che Carlo impalmasse la figliuola di Balduino, e chi asseverando che Margherita fu la terza e non la seconda moglie di Carlo, e tutti poi compresi gli scrittori moderni, come il Saint Priest, ed il de Cherrier, s'ingannano nel credere, che feste solenni furon celebrate in Napoli per sì fatto matrimonio, quando il matrimonio avvenne in Trani nel 18 Novembre 1268, e Carlo e Margherita non andarono in Napoli, che in Ottobre 1269, come dall'itinerario del Re dimostrato coi documenti si farà manifesto nella seconda Parte di questo Volume. Forse altra Margherita, infelicissima madre, e non la fortunata sposa del vittorioso Angioino, giunse in Napoli (come credesi) sul finire del 1268 o sul principio del 1269; e se così avvenne, i Napolitani non assistettero a feste giulive di matrimonio, ma ai lutti ed alle giuste lacrime di Elisabetta-Margherita vedova dell' Imperatore Corrado, che quasi presagendo l'infausto destino del figliuolo, avea posto in opera tutte le preghiere di madre per distogliere il fanciullo Corradino dall'ardua impresa, cui lo spinsero per odio di parte i Ghibellini Italiani, e per privati interessi i Duchi di Baviera ed altri principi di Germania ».

» Le feste in Napoli avvennero, non in Dicembre 1268 pel nuovo matrimonio di Carlo, ma nel 1272, come si vedrà nel corso di questo Codice, nell'occasione del *cingolo militare*, di cui il Re decorò il suo primogenito. Gli scrittori, senza curarsi neppure dell'esattezza del *Malaspina*, che ben distingue quel matrimonio come avvenuto nel 1268, dalle feste che seguirono in Napoli dopo

la *presa* di Lucera, e dopo la *crociata* contro Tunisi, confondono tutto, e scrivono *romanzi* e non *storie vere*. I documenti esistenti nell'Archivio di Napoli mettono in piena luce la verità. Nondimeno non voglio tacere, che soli due ultimi chiarissimi nostri scrittori hanno dato qualche primo barlume in tante incertezze, il DE CESARE cioè, che nella Nota 52 al lib. VII della sua storia di Manfredi si rimette pel matrimonio di Margherita all'autorità delle antiche cronache piuttosto che agli autori regnicoli posteriori, ed il MINIERI-RICCIO, che nella *genealogia di Carlo d'Angiò* citando appunto il documento, che quì ho pubblicato per intero, ha per il primo asserito, che quel matrimonio avvenne in Trani nel 18 Novembre 1268 ».

Veggasi dunque, che io quasi sempre ho fatto menzione dell'autore, quando avesse *citato* un documento, quantunque non credo che ciò fosse mio obbligo. Ma, che ci entra il Minieri con tutto quello, che ho detto in questa nota di Margherita di Borgogna?

13.° *E nella stessa guisa i diplomi delle Arche pubblicati da del Giudice si sono da lui rinvenuti in seguito delle citazioni del Sillabo delle membrane del Grande Archivio, compilato dai Professori Scotti e d' Aprea.*

Risposta — Nei due volumi del mio Codice ho pubblicato parecchi documenti trascritti dalle *Arche*, altra specie di scritture angioine in Pergamena.

Di queste arche pel tempo di Carlo 1° e 2° pubblicarono un *Catalogo* i Professori *Scotti* e *d' Aprea* in tre volumi, della quale opera ho ragionato distesamente nella Prefazione al primo Volume del Codice, e nel mio *cenno Storico* sugli Archivii. Qual meraviglia dunque se taluni dei documenti da me trascritti dalle Arche trovinsi menzionati nel catalogo di *Scotti* e *d'Aprea?* Ma Scotti e d'Aprea han pubblicati i sunti, io ho pubblicati i documenti per esteso; se essi meritano lode per fatica di minor pregio, perchè debbo meritar io biasimo per fatica maggiore?

Nondimeno mi sia lecito osservare, che parecchi di quei documenti trascritti dalle arche non sono menzionati nel *sillabo* ossia *Catalogo* dello *Scotti* e *d'Aprea*, perchè alcuni non inventariati da quei Professori, ed altri messi erroneamente tra le scritture dei Monasteri soppressi. Difatti nella pag. 138 vol. 1° ho pubblicato

un importante documento intorno alla distribuzione delle monete, che, come ho detto di sopra, quasi ciascun anno facevasi per tutte le provincie, ed intorno alla tassa che per questa distribuzione erano tenute di pagare le terre *demaniali*, *delle chiese* e dei *baroni latini*, *Gallici* e *provenzali*. Il quale documento trascrissi dall' *Arca* 9, Mazzo 11, num. 15, ed osservai che questa pergamena non *trovavasi tra le arche dell'Archivio ligate a volumi, ma tra quelle che stavano per ordinarsi*.

Nell' appendice al primo volume del mio Codice si leggono diversi documenti del XII secolo, come il VII, l'VIII, l'XI, il XII, il XVI, il XXII ed altri da me tratti dalle *Arche*,dei quali certamente non fecero motto i professori *Scotti* e *d'Aprea*, perchè anteriori all'epoca di Carlo 1°. Di questi alcuni trovansi erroneamente ligati tra i volumi delle Pergamene dei monasteri soppressi.

14.° *Dice il del Giudice, che dopo non lieve fatica è riuscito a rinvenire tra' Registri Angioini del Grande Archivio un diploma molto più antico di quello dello Scotti, del quale nè costui nè altri prima di lui abbiano mai avuto notizia. Eppure questo diploma è stato da lui trovato colla guida della citazione del* Chiarito *di circa cento anni prima nel suo comento a pag. 65, nota 7.*

Risposta. — Il documento, di cui parlasi, trovasi da me pubblicato a pag. 31 del 1.° Vol. del mio Codice Diplomatico e porta la data del *15 luglio 1265, Roma.* Contiene un fatto importante: Carlo, il quale non più che da 17 giorni era stato investito del Regno di Sicilia, trovandosi ancora in Roma, nomina Odone ed Andrea *Brancaleone* suoi Vicarii in Abruzzo per ricevere il giuramento di fedeltà da'baroni, militi ed Università di quel giustizierato. Cominciavan forse fin d'allora le sommosse in Abruzzo contro Manfredi? È certo, che colla pubblicazione che ho fatto io il primo di questo documento, il fatto della nomina de' *Brancaleoni* si è assicurato alla storia (1).

Ho detto nel mio Codice, esser questo il primo diploma di Carlo come Re di Sicilia per epoca il più antico, che leggevasi ne' Registri Angioini, e che nè lo *Scotti* nè altri avea avuto notizia di questo documento. Ho creduto così di dire il vero, giacchè per

(1) Tutti gli storici moderni ne fanno menzione sulla testimonianza del mio documento—Vedi Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, tom.V, pag 336,e Schirrmacher,*Die letzten Hohenstaufen*,258 e 515.

quanto io sappia, non mi pare, che questo documento sia stato citato da alcuno, e neppure dal Minieri, il quale nel parlare del primo diploma di Carlo dopo l'investitura accenna ad un diploma del 7 Settembre 1265 (1).

Ma potevan mai comportare in pace i *venti* impiegati dell' Archivio, che *del Giudice* fosse stato il primo, dopo parecchi secoli, a rintracciare quel diploma? Ed ecco citato a casaccio il *Chiarito*, il quale dicesi ne avesse fatto cenno nella sua opera pag. 65, nota 7.

Ma, se si avrà la pazienza di riscontrare il *Chiarito* a quella pagina (2), si vedrà, che ivi l' autore discorre dei vari titoli, che Re Carlo assumeva ne'suoi diplomi, tra'quali al dir del Chiarito vi era pur quello di *filius Regis Franciae*, e quì cita in nota il Reg.° 1280 C. fol. 9. Il documento, cui allude il Chiarito, non è quello della nomina de' *Brancaleoni* del 15 luglio, perchè ivi non leggesi quel titolo, ma è un altro documento pur da me pubblicato di data posteriore, con cui si concedono alcuni privilegi a' Guelfi di Siena. Dunque non è vero, che il documento del 15 luglio 1265 sia stato citato dal *Chiarito*.

Anzi aggiungo, che il *Chiarito* l'ho nominato io stesso, quando ho pubblicato a pag. 32 del mio primo Volume l' altro documento, che comincia *Karolus filius Regis Franciae*, ed ho ivi osservato coll' autorità de' documenti pubblicati dal *Papon* e dal *Saint-Priest*, che Carlo si valeva quasi sempre di quel titolo, quando era solo Conte d'Angiò e di Provenza, ma che lo lasciò del tutto, allorchè assunse il titolo di Re di Sicilia, perchè meno quell'unico e solo diploma relativo a' Guelfi di Siena, che porta la data del 16 luglio, nessun altro documento avea potuto rinvenire nei Registri Angioini di Carlo Re di Sicilia , in cui si fosse detto *filius Regis Franciae*. E tutto ciò non era stato avvertito dal *Chiarito*.

15.° *Due documenti si trovan citati nell'opera Syllabus membranarum pubblicata dallo Scotti* etc.

Risposta. — Ho già detto, che nel pubblicare i documenti io non dovea e non poteva andar pescando, se fossero stati semplicemente citati da qualche scrittore. Ma il documento, che dicesi aver io pubblicato a pag. 196 Vol. 1. contiene l'ordine per la co-

(1) Genealogia, pag. 16.

(2) Comento sulla Costit. di Federico 65, n 7.

niazione delle monete per la Zecca di Messina; ed in nota ho detto che *Salvatore Fusco* aveva pubblicato nella sua opera sul *Ducato di Ruggiero* l' ordine per Barletta. Lo Scotti nel *Syllabus* fa quel che ho fatto io; cita il *Fusco* per quella coniazione di moneta. Che cosa dunque si pretende da me?

Ma quì cade in acconcio una osservazione. Lo *Scotti* dice, che il *Chiarito* nel citare il diploma della nuova coniazione di moneta ordinata da Carlo, errò, perchè al luogo del Registro da lui citato 1269 C fol. 104 non si trovava quel documento, ma invece nel Registro 1280 C. citato dal Fusco. Veggasi dunque, come questi errori di citazioni di registri si rinvengono spesso anche nelle opere de' più dotti archivarii e storici. E si aggiunga quì un altro errore del *Chiarito*, il quale riassumendo quel diploma (che mal diceva trovarsi nel Registro 1269 C) si esprime così « In un » diploma del Re Carlo segnato in Capua a' 5 novembre della » X.ª Indizione (che cade nel 1267 secondo anno de' suoi Regni) » leggesi etc. ». Il 5 Novembre *decima Indizione* è 1266 e non 1267; se fosse stato *5 Novembre 1267*, avrebbe dovuto segnarsi *anno terzo* e non *anno secondo* del Regno. Ma il Chiarito non faceva cominciare dal 28 Giugno 1265 gli anni del Regno, e spesso errava nella data de' diplomi. Con ciò non voglio dire altro, se non che anche agli uomini i più dotti e consumati nell' arte archivistica e storica, come fu certamente il *Chiarito*, incontra spesso di cadere in errori nel difficile lavoro di raccorre, interpretare e pubblicare i documenti degli Archivi.

E dopo tutto questo giudichino i lettori *quali* e *quanti* de' 700 e più documenti da me pubblicati o reassunti, siano stati citati o pubblicati da altri! Credo appena ammontino a 20 i pubblicati da altri, a 30 i citati; fossero anche di più; che per questo? Quasi sempre ho nominato gli autori, che li avevano prima di me pubblicati o citati; i documenti già pubblicati ho collazionati coll'originale, e corretti in qualche errore. In che ho mancato? Ed era io obbligato a riscontrare tutti quanti gli scrittori, che avessero potuto semplicemente *citare* i Registri dell' Archivio? Ed a che pro per la scienza? Piuttosto era da vedersi se io avessi saputo beno illustrarli, coordinarli, commentarli; e per questa parte ho fatto quel che ho saputo meglio.

§ VI.

SESTA OPPOSIZIONE AL MIO CODICE.

« In fine l'editore nella disposizione dei documenti raccolti non soddisfa alle esigenze dell'ordine cronologico ed insieme dell'ordine di materie, quantunque sia appunto questo il sistema che egli si propone di voler seguire ». Pag. 34 a 36 dell'opuscolo.

Quest' ultima obiezione sembra che tocchi più all'ordinamento scientifico del mio Codice, che alla parte archivistica, ed io non saprei altro rispondere, se non rimandare chiunque volesse giudicarne esattamente, alla lettura del mio lavoro. Nel § 1° di questa apologia ho dato un cenno intorno al metodo, che ho creduto seguire nel mio Codice Diplomatico, ma scorgendo, che gli autori dell'opuscolo, secondo il solito sistema, vorrebbero farmi dire quel che non ho inteso mai, a far ben intendere il disegno della mia opera, è uopo riferire le parole della prefazione al 2° Vol.

« L' ordine dunque, che mi è sembrato il più acconcio all' illustrazione di quei tempi, non è stato nè l' ordine strettamente *cronologico*, nè l' ordine rigoroso per *materie*, ma qualche cosa che avesse potuto nello stesso tempo vantaggiarsi della narrazione cronologica dei fatti e della illustrazione completa dei peculiari soggetti e materie, che nella narrazione dei fatti venivano a presentarsi. Così mentre da una parte il *codice diplomatico* era la storia di un dato tempo illustrato cronologicamente coi documenti, dall' altra racchiudeva direi quasi varii trattati istorici intorno ad argomenti di diverso genere, che sembrava meglio esaurirli del tutto in una sola volta, che riprenderne in più luoghi dell' opera la narrazione. Così per darne un esempio, nel 1° Vol. del mio Codice, in narrando le cose avvenute nel 2° anno del regno di Carlo (ottobre 1266) ho dovuto pubblicare un suo diploma di quell' epoca riguardante i privilegi accordati allo *studio napolitano*. Ed in questa occasione ho creduto in nota fare la storia di questa Università, durante tutto il tempo del governo del 1° Carlo, pubblicando quanti mai diplomi avea potuto

rinvenire nei registri. E come degli studii di Napoli, così ho praticato in quel Volume di altri importanti fatti politici e di Pubblica Amministrazione, che quantunque di data posteriore ai due anni trattati in quel Volume, (*Maggio 1265* ed *Aprile 1267*) si riferivano sempre al Governo del 1° e del 2° Carlo » (Cod. 2, pag. XII).

Gli autori dell' opuscolo dicono, che io *avessi annunciato* di voler seguire l'ordine *cronologico*, ma nel fatto non seguo quest'ordine, perchè pubblico o *piuttosto gitto* (*sic*) nelle note documenti di diversa epoca senza disporli *cronologicamente* cogli altri della serie. Ma io non ho mai detto di voler seguire strettamente l' ordine *cronologico*, nè rigorosamente l' ordine per *materie:* dell' ordine cronologico ho voluto avvalermi solo per la narrazione dei fatti, che andavano illustrati coll' esatta cronologia, e coi documenti del tempo. Così il mio Codice Diplomatico del Regno di Carlo 1° doveva rappresentare nei documenti che si pubblicavano, dirò così, nel *Testo* del Codice, l' istoria diplomatica del Regno di Sicilia per lo spazio di 20 anni circa, in cui durò la dominazione di quel Sovrano. E però nei due primi Volumi non ho mancato di pubblicare cronologicamente diplomi e documenti, che avessero potuto illustrare i fatti istorici avvenuti dal tempo, che Carlo ebbe l' investitura del Reame (28 giugno 1265) fin dopo la battaglia di Tagliacozzo (fine dell' anno 1268).

Ma illustrando nelle note e nelle appendici quei documenti del tempo, mi venne in pensiero, che avrei potuto farlo con maggiore utilità, e forse con miglior concetto istorico, se mi fossi alquanto svincolato da alcune teorie preconcette, che diventano grette, puerili e meschine, quando si vogliano imporre alla ragione, alla critica ed alla libertà del pensiero Quando io rispettava l' ordine cronologico degli avvenimenti nella storia del Regno di Carlo 1., perchè mai nell' illustrare alcuni fatti singoli, che mi venivano innanzi nella narrazione, non poteva io allontanarmi dall' ordine cronologico nella pubblicazione dei documenti ? In altri termini, perchè non mi doveva esser permesso nel commentare nelle *note* un fatto rammemorato in alcuno dei documenti del *testo*, allargarmi alquanto nella illustrazione, e citare, reassumere ed anche pubblicare altri documenti, quantunque di data anteriore o posteriore ?

Nè dicasi che con ciò siasi ingenerata confusione nell' ordine

cronologico o per *materie* nel corso del mio Codice. Anzi io ho seguito questo metodo appunto per dare un ordinamento più critico a quella immensità di documenti, che dal 1269 in poi si rinvengono nei registri ed altre scritture Angioine. Per proporre un esempio che faccia comprendere sempre più il mio pensiero, oltre quello, cennato nella prefazione, dello *Studio Napolitano*, posso addurre il *commentario*, che ho scritto nel pubblicare il testamento di Beatrice contessa di Provenza, ovvero quello intorno a Balduino imperatore di Costantinopoli, o ai figliuoli e vedova di Manfredi, o a Margherita di Borgogna, o a Giovanni di Procida etc. Beatrice morì come ho dimostrato, in settembre 1267 in Napoli e fu sepolta nel Duomo. Ma nel 1277 le sue ossa furono trasportate ad Aix nella tomba dei suoi maggiori. I documenti che riguardano il trasporto delle sue spoglie avvenuto dieci anni dopo la sua morte, io ho pubblicati, quando ho detto del testamento e della sua morte, e credo aver così presentato un concetto storico completo. Se io avessi tralasciato di pubblicare quei documenti sol perchè avevano la data del 1277, ed io mi trovava al 1266 e 1267, avrebbe dovuto il lettore attendere il quarto o il quinto Volume del mio Codice per rinvenire quel che successe delle spoglie mortali di Beatrice. Ed allora credo da vero, che ne sarebbe surta confusione, e la critica istorica ne avrebbe sofferto.

Ma, ripeto, siamo sempre a teoriche preconcette, a critica senza scopo e senza significato. Io infine ho fatto quel che ho saputo meglio (1); ho pubblicato finora io solo, a *mie spese*, e senz'aiuto di alcu-

(1) Il DI GIOVANNI nella prefazione al 1° Vol. del suo *Codice diplomatico della Sicilia* dopo aver detto, che il suo lavoro conteneva *argumentum omnibus adhuc intentatum sed summopere expetitum*, e che egli pubblicava eziandio documenti già da altri pubblicati, conchiude nel modo che bisogna sempre conchiudere in opere di questo genere, in cui si richiede somma fatica, ed in cui ciascuno si propone a suo modo lo scopo scientifico e storico. *Fatemur haud inviti, amplissimam omnium scripturarum seriem totam metere non posse; religioni nihilominus per maximae nobis est, ut quae undique collegimus monumenta, iterum cum gravi litteratorum damno dispergi non sinamus. Ergo si minora accipis expectatione tua, ut eruditione tua inferiora esse non dubitamus, causare, precamur, non diligentiam nostram, sed argumenti genus, in quo illustrando nullum praevium praeceptorem seculi,* PESSIMOS, *ut dicitur,* MAGISTROS NOS METIPSOS HABUIMUS. *Erunt viri diligentiores nobis atque doctiores, qui provinciam hanc locupletioribus libris persequentur; quorum*

no, circa *settecento* documenti dell'Archivio di Napoli, oltre altri molti già editi. Li ho trascritti io solo; ci ho apposte le date con esattezza diplomatica; li ho commentati ed illustrati; credo di averli ordinati non a casaccio, ma con concetto critico e storico. Non piace questo ai *venti* impiegati dell'Archivio? Ebbene, invece di fare una critica così ingiusta ed attaccarmi con modi così villani, perchè non pubblicano anch' essi qualche cosa, e non fanno meglio di quello che ho fatto io?

Ma senza aver essi pubblicato mai nulla di simile, parlano del mio Codice come di *due libracci* inutili; parlano di me come di un *impostore* « che nel corso dei *nove* (cioè *otto*) precedenti lustri di » sua vita essendo rimasto muto, *veluti pecora* (sic) *quae natura* » *finxit prona et obedientia ventri,* PER FINI SEGRETI (sic) si spacciò » d'improvviso nel 1860 autore di un codice diplomatico ! » E quì a parlare del 1860, come dell'epoca la più trista per l'istoria d'Italia ! « *Una confusione sociale che veniva di giorno in giorno cre-* » *scendo ebbe a persuadere* il del Giudice, *che bastasse* PARERE *an-* » *zichè* ESSERE *per farsi largo fra le turbe tumultuanti nelle piazze* » *e nelle vie della città, ed occupare i primi posti !* » Opusc. pag. 25. E poi a dire di quei primi Ministri del Regno d'Italia che proposero me ad Ispettore dell'Archivio (ed avean poco prima di me nominato Soprantendente il Prof. *Trinchera*): « *Tempi beati, sa-* » *pientissimi Ministri eran quelli, ai quali* UN CHIUNQUE *domanda-* » *va ed otteneva più di quanto domandava!* » Opus. pag. 84. Ma ciò che supera ogni credenza è quello che seguitano a dire di me, che cioè dopo aver *raffazzonata quell' opera, presi io stesso a dar fiato alle trombe ed a glorificarla su pei giornali*, *celebrandola dall' un capo all'altro in tutti i tuoni, mentre taluni* COINTERESSATI, *che mi tenevan bordone ripetevan sotto altra forma ed in istile enfatico-lirico le lodi del non mai lodato abbastanza Codice Diplomatico ec. ec. !!* D.ª pag. 35 dell'opuscolo.

---

fortasse spicilegium messem nostram uberius superabit: nam ad ea quae fieri poterant, non praeripuisse eis, sed aperuisse potius viam, satis nobis in comperto est. Merentur qui praestruunt hanc veniam, ut minus perfecte laborent.

Nelle mie prefazioni non si legge, che lo stesso concetto del DI GIOVANNI; ho fatto quel che ho saputo meglio in lavoro difficilissimo, da niuno prima di me tentato per lo innanzi; quindi merito forse indulgenza assai più di quelli che faranno dopo di me.

E chi eran costoro? Forse gli storici della Germania, il *Gregorovius*, lo *Schirrmacher*, il *Pabst* ed altri, che citano continuamente la mia opera, o forse i redattori dei giornali Italiani o Tedeschi! Un uomo che si rispetta, non risponde certamente ad un simile linguaggio; ma che cosa vuol dire quei *taluni cointeressati*? *Cointeressati a che?* Forse alla stampa del mio Codice? Ho speso, miei onorevoli censori, *settemila* lire di mio proprio danaro, ho fatto quello che nessuno di voi ha fatto e non avrebbe fatto mai, pubblicare cioè a *proprie spese* i documenti dell' Archivio! e volesse il Cielo avessi potuto trovare qualcheduno che avesse tolto a suo carico tutta o parte della stampa! E che cosa ne ho ritratto? poco più di un migliaio di lire finora!!!

Il *Gregorovius* (Gazzetta d'Augusta, 26 novembre 1864) diceva, che io *senza sussidi governativi e ristretto alle proprie forze individuali* non avrei potuto menare innanzi l'impresa; perchè *un' opera così gigantesca può essere compita felicemente solo a spese dello Stato*. E diceva benissimo. Il *Bréholles* in una sua lettera maravigliandosi come io avessi potuto senza sussidio governativo ed a tutte mie spese menare innanzi un' opera simile, diceva che la sua istoria Diplomatica di Federico II si era fatta stampare dal Duca di *Luynes*, ma che uomini di questa specie erano radissimi; intanto m' infervorava alla continuazione, perchè il *paese mi sarebbe stato riconoscente!* Vorrei che vivesse ancora per vedere, come è cominciata questa *riconoscenza! Venti* impiegati dell'Archivio, miei *subordinati*, hanno scritto l'opuscolo che tutti conoscono, pieno di vituperii e di contumelie, in cui si legge tra l'altro che se io ho fatto a mie spese la stampa, è stato per inganno, per profitto, *unum dabis et centum accipies!* Opusc. pag. 18. E qual'è quest' *uno*, quali sono questi *cento!* (1).

(1) Siccome credo, che coloro, i quali han letto l'opuscolo *de'venti* onorevoli uffiziali dell'Archivio, ignorano il contenuto di un *cartellino* stampato inviato da essi di unita all'opuscolo, forse a tutti i giornali di Italia ed anche d'oltremonte, ho pensato di pubblicarlo qui a maggior gloria ed onore di quei *pacifici* e *modesti* impiegati, come ha creduto chiamarli un giornale di Napoli, il *Contemporaneo* del 7 Dicembre 1871.

» *Alla Direzione del Giornale*...... Gli autori del presente opuscolo non » dimandano altro a cotesta onorevole Direzione, che un suo giudizio » spassionato e rigorosamente giusto. *Si tratta di gravissimo oltraggio* » *recato al decoro delle lettere da un uomo, che ha fatto* IL PIU' STRANO

Dopo ciò, non ho a dire altro intorno al mio Codice Diplomatico Angioino, e giudichino gli uomini dotti ed onesti. Intanto per la difesa del mio lavoro mi basti aver dimostrato:

1° Che il mio Codice Diplomatico non è sfornito del vero indirizzo e metodo critico che si conviene ai *Codici Diplomatici*, cui siano aggiunti comenti storici abbondantissimi.

2° Che tra *mille* documenti (e non 215, come si dice) da me pubblicati, i 73 che diconsi editi, furon da me cavati dai loro autori colle stesse indicazioni date dagli autori dell'opuscolo.

3° Che tra *settecento* e più documenti inediti da me pubblicati o reassunti, traendoli quasi tutti da *centosei* Registri Angioini (e non *nove*, come dicesi) e da altre scritture dell'Archivio di Napoli, non ho potuto *forse* errare, che in *quindici* o *venti* citazioni al più, errori, come credo, puramente tipografici per lo scambio di qualche foglio, o di qualche registro (1).

4° Che non era io obbligato a pubblicare documenti anteriori al giorno, in cui Carlo avea cominciato a segnare gli anni del suo *Regno di Sicilia*, che ho dimostrato essere il *28 Giugno 1265*.

5° Che il primo documento trascritto dagli *statuti di Benevento*

» ABUSO DELLA BUONA FEDE DEL PUBBLICO, E DEL GOVERNO PER FINI D'IN-» TERESSE E PER CUPIDIGIA DI GUADAGNI. Si tratta di una quistione *di alta* » *moralità*, cui niuno può e deve rimanere indifferente. Si aspetta come » un benefizio un esemplare di un giornale, in cui si terrà proposito di » quanto è detto innanzi, inviandolo *al signor Pasquale Panza*, Uffiziale » dell'Archivio di Napoli ».

Pare incredibile; ma ciò è tanto vero, per quanto è certo, che uno di questi *cartellini* mi fu inviato per la posta forse dalla Direzione di qualche giornale, cui era stato diretto! Non fo commenti, giudichino i lettori.

(1) Mi è necessaria qui un'ultima avvertenza. Io non ho potuto finora riscontrare i Registri Angioini, perchè dopo le ingiurie e le villanie scritte contro di me da quei *venti* impiegati, miei subordinati, non conveniva alla mia dignità ed al mio decoro presentarmi nella Sala Diplomatica dell'Archivio, prima che il Governo avesse date disposizioni convenienti per rispetto del mio uffizio e per la severa disciplina. Io quindi non posso dir altro di preciso finora intorno a quelle poche citazioni che diconsi sbagliate, se non che io ho trascritti i miei documenti dal Grande Archivio: quindi li debbono esistere. Se quei pochi, che dicesi non trovarsi al luogo indicato, fossero dispersi o confusi con altri, o ci fosse veramente errore nella mia citazione, potrò agevolmente conoscere, quando avrò tutta la libertà di poter studiare nella Sala diplomatica dell'Archivio con quel riguardo, che si deve alla dignità del mio uffizio.

fu quello dell'*8 Luglio 1265*, ed il primo da me rinvenuto nei Registri Angioini, fu quello del *15 Luglio 1265*. Che in questi Registri, contrariamente a ciò che dicesi nell'opuscolo, non esistono documenti anteriori al *15 luglio 1265*, contenenti diplomi di Carlo I, come Re di Sicilia, del Ducato di Puglia etc.

6° Che ne' Registri Angioini ci possono essere altri documenti dei quattro primi anni del Regno di Carlo, che io non ho inteso di pubblicare, perchè di poca o nessuna importanza. Fosse pure taluno di qualche importanza, ciò non scema pregio e valore al mio Codice, perchè il potrò aggiungere come appendice al 3° Volume, qualora lo stimassi opportuno al disegno del mio lavoro. Ed in quale di così fatte opere non si fanno delle *appendici* di documenti? La mia opera è forse compiuta?

7° Che non mi si può apporre nè a colpa nè ad errore di aver pubblicato per intero dei documenti da altri citati o reassunti. E d'altra banda non ho mancato quasi mai di ricordare il nome dell'autore, quando altri avesse pubblicato prima di me qualche documento. Del resto questi tali documenti non sono, che una piccolissima parte dei *settecento* da me pubblicati o reassunti.

8° E da ultimo, che il non aver seguito nel mio Codice nè l'ordine per *materie*, nè l' ordine strettamente *cronologico*, ha giovato anzichè nuocere al concetto critico ed istorico del mio lavoro.

E da ciò conchiudo di non trovare *forse* altro di vero in quella censura, che dei pochissimi errori, in cui ho potuto cadere nella mia opera, di qualche indicazione di Registri, quantunque i diplomi da me pubblicati risultino certi ed incontestabili. E dico *forse*, perchè come ho già dimostrato per alcuni documenti, io ho potuto dare la vera indicazione del luogo ove trovavansi, quando li trascrissi da più che venti anni fa, e posteriormente han potuto andar dispersi o confusi in altri Registri ed in altre scritture dell' Archivio. E per questi pochi documenti, qualora mi sarà dato di rinvenirne il vero luogo, farò un' avvertenza nel terzo Volume del mio Codice, e con un semplice *errata corrige* rimedierò a tutto. Ecco a che si riducono gli attacchi *formidabili* contro il mio Codice Diplomatico Angioino!

CAPO II.

DIPLOMI INEDITI DI RE CARLO I. RIGUARDANTI COSE MARITTIME.

OPPOSIZIONE DEGLI AUTORI DELL' OPUSCOLO.

« I diplomi inediti di re Carlo I d'Angiò riguardanti cose marittime, pubblicati in occasione del Congresso Internazionale Marittimo dal sig. Giuseppe del Giudice è la più *sconcia*, *inesatta* e *spropositata* pubblicazione che sia mai venuta alla luce » (Opuscolo pag. 36 e seqq. Giornale *il Piccolo* del 16 ottobre 1871).

La mia è una collezione di documenti con pochissime note; un libro d'occasione e non altro. Nella Prefazione dissi così: « Quantunque tutte queste copie di diplomi io conservi insieme » a moltissime altre, per pubblicarli cronologicamente nel corso » del mio *Codice Diplomatico Angioino*, nondimeno ho creduto » nell'occasione del Congresso Internazionale Marittimo riunire » un buon numero di lettere di re Carlo I d'Angiò riguardanti *ap-* » *prestamento di flotte* ed altre cose di mare, e metterle a stampe ».

Da ciò due conseguenze; che io non ho mai detto e non potea dire, che questi che io pubblicava, fossero i soli documenti di Carlo d'Angiò intorno a cose marittime; che non ho mai detto, fossero i soli documenti relativi al commercio, alle armi ed agli attrezzi militari di quei tempi. Quindi quel che leggesi nella pag. 36 dell'Opuscolo non è vero; ed è inutile rispondere se io avessi potuto essere al caso o pur no di sapere, che qualche documento intorno a cose di mare fosse stato pur citato e pubblicato dal *Vincenti*, dal *Tutini*, ed io aggiungo pure dal *Forges Davanzati*.

Debbo confessare quello che è già noto ai miei amici, che quest'ultima pubblicazione fu da me fatta con troppa fretta, perchè volli in *ventiquattro ore* dare alle stampe 20 e più documenti, correggendone le bozze con molta prestezza, e trascurando pure di collazionare le copie, da me fatte da molti anni addietro, cogli originali che esister debbono nell'archivio. Mi doleva l'animo, che mentre l'archivio Napolitano nell'occasione dell'*Esposizione marittima* avrebbe potuto comporre un bel volume contenente mol-

tiplici documenti intorno alle antiche navi, agli attrezzi militari, ed al commercio del medio Evo in queste provincie meridionali, non si era fatto nulla di tutto ciò, quando in quella Esposizione mancavano del tutto notizie di navi ed armate del XIII secolo. Quindi volli io fare qualche cosa co' pochi documenti, che mi trovava trascritti intorno alle spedizioni marittime di Carlo di Angiò; e mi venne un tal pensiero quando già l' *esposizione* stava per chiudersi, e si apriva il *Congresso Marittimo*. Per la strettezza del tempo avrei dovuto farne a meno, ma per l'onore del Paese e dell'Archivio mi decisi alla pubblicazione. La stampa, come ho detto, fu eseguita in 24 ore, e non potè venire al tutto corretta, perchè non potetti ben collazionare le bozze neppure con le mie copie. Quindi confesso, che ci sieno alcuni errori tipografici. Ma per ciò solo si potrebbe dire *quella Pubblicazione la cosa la più spropositata del mondo?* Credo di no.

Dicesi in primo luogo, che quasi tutti i documenti pubblicati in quella collezione non abbiano alcuna *importanza*, anzi siano perfettamente *inutili* per le cose di mare. Ma per *cose marittime* a' tempi di Carlo I, che cosa intendono i *venti* Impiegati dell'Archivio? Non è solo la descrizione materiale della nave, ma le *spedizioni marittime* e tutto quello che insieme riunito può dare una qualche idea storica della forza delle armate navali, di cui si valse quel potente Re, e delle cose marittime del tempo. Così la intendo io, e con questo scopo (perchè in ogni pubblicazione anche senza note bisogna avere un *concetto scientifico*) pubblicai quei documenti; e dissi chiaramente nella breve Prefazione, che quei documenti riguardavano principalmente *spedizioni marittime, ed apprestamenti di flotte* di Carlo I d'Angiò. Ho adempiuto o pur no a questo concetto? Se non vado errato, credo mediocremente bene.

Nel *Codice Diplomatico* che giunge fino al 1268 pubblicai, come ho detto, parecchi ordini di apprestamenti di navi dati da Carlo d'Angiò nei primi anni del suo regno per tenere pronta una forte armata, che riunita a quella dei Provenzali avesse potuto resistere alla flotta Pisana, allora nemica, che a quei tempi era abbastanza forte e vigorosa, ed abbattere ogni altra ribellione nel Regno (1).

(1) La flotta di Carlo in questo tempo (1268) fu adoperata a cinger d'assedio *Gallipoli*, la quale stretta per mare e per terra cedè, ed i partigiani Svevi

Quindi i documenti di quella collezione cominciano dal 1269, cioè da quel tempo donde dovrei cominciare, se le forze non mi mancano, il terzo volume del *Codice Diplomatico*. E già fin da quando era all'assedio dei Saraceni in Lucera (Giugno 1269), l'ardimentoso Angioino non pure ordinava apprestarsi nuove navi nei varii porti di Brindisi, Taranto, Gallipoli, Cesaria, Monopoli, Barletta, Bari, Vieste, ed Ortona, ma raccogliersi eziandio informazioni intorno a tutti quegli attrezzi di guerra e galee, che ci erano nel tempo del regno di Manfredi (Doc. 1° e 2°). Bisognò allora tra l'altro cinger d'assedio *Amantea* in Calabria ed *Augusta* in Sicilia, quell'infelice città, che fu poi brugiata e mandata in rovina per gli ordini feroci dell'Angioino (1).

---

furon tutti presi ed appiccati, le loro mogli e figliuoli menati in carcere, anche i loro mobili e quanto mai possedevano, confiscato. Tutto ciò ho dimostrato nel secondo volume del mio Codice con importanti documenti. Pietro e Gualterio *de Soumereux* furono i capitani di quella spedizione; la resistenza dei Ghibellini dovette esser terribile, perchè ivi Carlo spedì tutta la flotta, e per terra le migliori sue truppe. Ho pubblicato il nome di *trentatre* Baroni, che presi furono in un sol giorno appiccati; tra questi erano famosi *Guglielmo di Parigi*, *Tommaso Gentile*, *Goffredo di Cosenza*. Cod. Diplom. Vol. 2, pag. 311.

(1) Dell'assedio di *Amantea* in Calabria, e d'*Augusta* in Sicilia, investite pure per mare e per terra, pubblicherò importanti documenti nel terzo volume del mio Codice Diplomatico. Del primo fatto non si trova parola neppure nel *Malaspina*, del secondo si fa lunga menzione in questa cronaca, ma accennandosi più alla strage ivi commessa dai Francesi, che ad altro. Io ho raccolto da'Registri Angioini tutti i diplomi, dei quali, ad illustrare le *spedizioni marittime* di Carlo solo cennate in quella collezione, dò qui un sunto, riserbandomi nel Codice Diplomatico pubblicarne l'intero tenore.

1.° Nel 24 Marzo 1269 il Re nominò *Pietro Ruffo* Conte di Catanzaro capitano della spedizione per cinger d'assedio Amantea, *ita quod nec per mare nec per terram proditores nostri existentes ibidem possint aliquatenus evadere manus nostras*. Matteo di Fasanella Giustiziere allora di *Val di Crati* e della *Terra Giordana* dovea aiutare l'impresa, ed i militi *Nicolò d'Ocra*, *Matteo d'Arca*, e *Gilio de Sauleto* condurre doveansi presso il Conte per consigliarlo alla buona riuscita.

2.° Con diploma del 4 Aprile s'invita il Conte a trattare cogli abitanti dei sobborghi di Amantea.

3.° Con altro dell'otto aprile si danno varie prescrizioni per la paga dovuta alle genti che erano all'assedio di Amantea, e tra l'altro che sotto gravi pene s'imponesse alle terre vicine di portare il *fodro*, cioè le vittuaglie per l'esercito.

Spente col sangue e col terrore le ribellioni, vinti e massacrati tutti i Baroni di parte Sveva, cominciarono le spedizioni estere. E prima fu l'armata navale che apprestò Carlo per aiuto del Principe d'Acaia.

Parecchie notizie e documenti ho pubblicati nel *Codice Diplomatico* (Vol. 2° pag. 34) intorno a Guglielmo di Villarduino principe d'*Acaia* e di *Morea*, che non ostante avesse per moglie Agnese sorella dell' infelice Elena moglie di Manfredi, era divenuto l'amico il più intrinseco di Carlo. Patti e convenzioni tra di essi fermate stabilivano, che alla morte del Principe i conti ed i baroni della Morea giurare dovessero fedeltà a re Carlo ed ai suoi figliuoli. (*Ibid.* pag. 34) Così avvenne, che Filippo figlio di Carlo, che sposò Isabella unica figliuola di Guglielmo, morì nel 1277; e morto nel 1278 anche il principe d'Acaia, re Carlo s'impossessò di quel principato ed ai suoi titoli aggiunse pure quello di *Princeps Acaiae.*

4.° Nel 2 Giugno durava ancora l'assedio, come da altro diploma di questo giorno; ma in Agosto 1269 Amantea era stata già presa; menati prigioni mollissimi e chiusi prima nel Castello d'*Agello*, indi consegnati al Giustiziero di Val di Crati per esser tratti a coda di cavallo e poi appiccati; la terra di Amantea posta a sacco ed a ruba. Un conto che si rende da *Goffredo Bonnet* incaricato dal Re per assoldar gente per l'assedio di Amantea dà altre importanti notizie intorno a quel fatto. Si fa salva la vita solo a due, *exceptis illis duobus quos Petrus Ruffus dilectus fidelis noster assecuravit.* Così Amantea, che dagli storici è lodata solo pel costante attaccamento a'Re Aragonesi, avendo resistito virilmente alle armate di Carlo VIII e Luigi XII di Francia deve ritenersi pur famosa pel lungo assedio che sostenne contro i Francesi nel 1269.

In quanto poi alla misera città di *Augusta* di Sicilia, le cui stragi superarono quelle di *Gallipoli* ed *Amantea*, avrò a pubblicare i seguenti documenti rinvenuti pure nei Registri Angioini.

1.° I diplomi del 5 e 9 Agosto 1269, dai quali appare, che Ugone *de Conchis* fu nominato dal Re Capitano per l'armamento delle galee, e la spedizione marittima contro *Augusta*. Sono descritte le navi che armar dovea, il soldo a' marenari, il biscotto, e tutt'altro che bisognava.

2.° Nel 29 settembre Augusta ancora resisteva, non ostante che fosse stretta d'assedio per mare e per terra. Re Carlo con diploma di questo giorno nominò Guglielmo *Estandardo* Ammiraglio della flotta e della spedizione, ordinandogli, *ut si continget per vim Terram ipsam haberi, omnes illi qui invenirentur in ea* ORE GLADII SUPPONANTUR. Ben seppe l'Estandardo eseguire gli ordini del suo Signore. In ottobre 1269 fu presa la Città, e le orrende stragi ivi commesse sono descritte con vivi colori dal *Saba Malaspina* autore sincrono, ed ai nostri giorni dal chiarissimo *Michele Amari*

Dunque la spedizione marittima che intraprese Carlo fin dal 1270, come appare dal documento *terzo* di quella collezione (1), fu nel suo proprio interesse, anzichè in quello del Principe; signore di Corfù e delle altre isole date una volta in dote all'infelice Elena, padrone dell'Acaia e della Morea, potea tentare, come tentò posteriormente, mercè il trattato fatto coll' Imperatore *Balduino* (Cod. Dip. Vol. II, pag. 30), la conquista dello impero d'Oriente. Per il che la pubblicazione, che io ho fatta di quel 3° e del 5° documento, non è inutile come dicesi, ed ha molta importanza storica.

Ed il 4° documento l'ha del pari. La spedizione per l'Acaia non impedì al re Carlo di pensare alla crociata, che re Luigi IX di Francia imprese contro i Saraceni d' Africa. Sono parecchi i documenti che rinvengonsi nei registri angioini intorno a questa spedizione contro Tunisi (2), in cui re Carlo prese parte, condu-

(1) La spedizione pel Principe di Acaia dovea trovarsi pronta a partire dal porto di Brindisi *XVIII die post festum sancti Ioannis Anno domini* 1270 *XIII Indictionis; i militi e gli armigeri*, che dovevano imbarcarsi, si trovarono colà per quel giorno; ma Filippo di Santa Croce, cui era stato commesso l'allestimento della flotta mancò al suo ufizio, tanto che pel 22 Agosto 1271 la spedizione non era ancora partita. Il Re lo condannò a pagare 4000 once per le spese maggiori, che avea dovuto fare per trattenere inutilmente i militi ed armigeri in Brindesi, lagnandosi pure che per sua colpa si ritardava quella spedizione *que vehementer sollicitat mentem nostram*, perchè dovea far ricuperare le terre del Principe d'Acaja *vassalli nostri, que post mortem eius ad Philippum dilectum filium nostrum jure dotalicii debent totaliter pertinere*. Ciò si trae da parecchi diplomi de'Registri Angioini, che pubblicherò nel terzo Volume del mio Codice Diplomatico.

E qui aggiungo, a far conoscere semprepiù l'importanza del documento da me pubblicato in quella piccola collezione, che ci sono nei Registri Angioini moltissimi altri documenti relativi alle tante spedizioni marittime intraprese da Carlo pel dominio della *Romania*, e della *Morea* contro i Greci scismatici. Nel 4 gennaio 1272 emanò ordine, con cui volle si citassero i feudatarii nati nel Regno (non i suoi Francesi e Provenzali) per la spedizione in Acaia a trovarsi *cum debito et decenti apparatu equorum et armorum ultima die proximi futuri mensis Februarii: apud Brundusium.., in Romaniam profecturi* etc. Nel Febbraio dello stesso anno il Re mandò lettere a parecchi Giustizieri ed al Vice-ammirato di Sicilia, minacciandoli nella persona e nei beni, qualora non allestissero subito tutte le navi necessarie per trasportare in Acaja i feudatarii del Regno colle loro comitive. In Aprile 1273 era già pronta a partire una grande flotta da Brindesi, e l'Ammiraglio era Filippo *de Tucciaco* etc. etc.

(2) Molti documenti leggonsi ne'Registri ed altre scritture Angioine

cendosi di persona nel campo presso Cartagine; documenti,che per ordine cronologico dovrò pubblicare nel terzo Volume del Codice. Nell'Opuscolo delle cose marittime ho voluto darne un

---

relative a questa *spedizione marittima* di Carlo, di Luigi IX di Francia, e dei crocesegnati.Da un diploma del 12 Luglio 1269 appare, che per l'impresa di Terra Santa Re Ludovico di Francia *una cum fratre, filio, et baronibus suis* dovevano giungere in Siracusa in Giugno 1270. E però Re Carlo ordinò, che pel mese di Aprile di quell'anno tutti i legni mercantili si trovassero ne'porti per potere all'uopo essere adoperati — Da altro del 13 Aprile 1270 si trae, che il Conte di *Poitiers e di Tolosa* conducendosi in Africa, diè commissione di comprarsi nel Regno cavalli, muli, carne salata ed altro—Con suo ordine datato da Palermo 21 Luglio 1270 e diretto a tutti i Giustizieri, Re Carlo volle, che siccome *Serenissimus L. dei gratia Rex Francorum dominus et karissimus frater noster assumpto crucis signaculo nuper felici omine navigaverit in Tunisim Saracenos ipsius terre et totius Barbarie cum suo prepotenti exercitu viriliter invasurus*, fosse permesso a chiunque inviare *sine iure exiture in Barbaria victualia et crassam*, purchè dessero canzione di non condursi che colà, e ricevendo certificati de'Marescialli di aver portato ivi le vittuaglie ed averle vendute per uso dell'esercito — Così pure per l'estrazione delle *armi*, dei *cavalli* e simile.

Si pensò poi a tutto quello che poteva bisognare per la spedizione e per l'esercito del Re che dal porto di *Trapani* dovea condursi presso Tunisi. Carlo avea ingiunto a parecchi baroni del Regno di condursi colà, *equis et armis decentur muniti cum maiori et decentiori comitiva quam habere possint;* il Conte d'Acerra col figlio era tra questi, il quale avendo avvisato secondo le consuetudini del Reguo i suoi feudatarii a seguirlo, questi si rifiutarono, ed il Re ordinò che il Conte contra costoro procedesse, *forma constitutionem in hoc totaliter observata*.

Vettovaglie in abbondanza si fecero trasportare in Sicilia, e quindi in Cartagine—Fin da Aprilee Maggio 1270 il Re scriveva a'giustizieri, che *pro felici adventu suo qui erit in proximum ad partes Sicilie*, bisognava far provvista di *vacche, arieti, castrati, caponi* ed altro. Nel 2 Agosto *Pietro de Stampis* avea già riunito in Calabria 5000 castrati, 600 vacche, 1500 porci, 10000 galline. Anche al Castellano dell'*Isola Mitilene* si ordinò di comprare sette in otto mila galline e caponi. Al Castellano di Lucera s'ingiunse di consegnare diverse specie di armi. Le navi esistenti nel porto di Palermo si volle si riparassero in modo da farsi ivi *presepia seu stabularias ac cetera necessaria ad equos portandos in teridis*. Anche un galeone si ordinò armarsi per trasportarsi in Sicilia *quaternos Camere*, i registri.

Giunto il Re presso Tunisi forse nel 1.° Settembre (perchè dal 2 Settembre cominciano ne'Registri Angioni i suoi diplomi colla data *in castris prope Cartaginem*, e terminano, se non vado errato, al 18 Novembre) crebbero le necessità per l'esercito. Da diversi ordini colla data di

cenno per quanto riguardava la riunione della flotta che da Siracusa condurre doveasi in Tunisi.

Seguono otto documenti, che per quanto spettano alle cose di mare, riguardono la guerra intrapresa da Carlo contro i genovesi, e le spedizioni marittime contro di essi. La politica di costoro si tenne incerta e quasi neutrale fino ad un certo tempo, durante le lotte dei Francesi con Manfredi e con Corradino. Papa Clemente IV che certo fu uno dei più grandi politici del suo tempo, temeva forte di Genova, e pure ammettendo che la vittoria di Benevento *per totam Italiam confregit cornua peccatorum*, scrivendo al Cardinale di S. Adriano, soggiungeva « *in fundo Sacci, quod*

Cartagine, appare che il Re incaricò l'abate di S. Pietro ad Aram ed il Castellano di S. Salvatore a mare di comprare pel suo esercito di Tunisi 2000 salme di vino *greco e latino*. Acquistò da alcuni mercatanti *porci, galline, vino*, e ne dispose il pagamento in once 300. Ricevette in Tunisi dal Vice-secreto di Sicilia cantaia 129 e quattordici rotoli *de biscocto minus bono*, cantaia 143 e rot. 97 *de biscocto bono, de bona simula* 110 sacchi *de cannapacio*, 136 sacchi di *farine, granate dolci* 1900, *saligna* 420, *acri* 475, *cotogni* 1400, *persiche* 750 etc. ed altri frutti specialmente designati per la *Regina*.

Il Re era giunto a Cartagine il 1.° Settembre, ma non tutta la flotta era arrivata, perchè nel 30 Ottobre si dava ordine al Vice-secreto di Sicilia, di pagare lo stipendio a 500 marinari, e di altre cose munirsi i vascelli che da Sicilia doveano condursi a Cartagine. E nel 3 Ottobre altri 300 marinari si erano richiesti a Matteo Rufolo Secreto di Sicilia.

Sembra, che quando giunse Carlo al campo, trovò già morto Re Luigi di Francia suo fratello, perchè ho rinvenuto nei Registri Angioini una lettera scritta da Carlo dopo poco tempo che giunse presso Cartagine, a *Giovanni de Mesnilio* Arcivescovo di Palermo, colla quale rispondendo ad altra di costui gli dice così « placet nobis quod secundum quod melius et decenter poteris facere ornari seu construi *sepulcrum felicis » recordationis Regis Francorum Karissimi fratris nostri facias secundum quod honori nostro videris expedire* ».

La pace fu fatta subito col Re di Tunisi e forse ne' primi giorni di novembre 1270, perchè da alcuni diplomi di Carlo del 12 novembre e 10 dicembre appare, che per la pace già fatta, il Re di Tunisi sborsò a favore dell' esercito Cristiano 105 mila once d'oro, di cui 35 mila spettarono a Carlo. Qundi Carlo con *Filippo* suo nipote succeduto al Trono di Francia tornò per la Sicilia e poi di unita pure ad *Eduardo* primogenito del Re d'Inghilterra si condussero tutti a *Viterbo* per l'elezione del nuovo Pontefice.

Tutto ciò ho cavato dai diplomi, che si contengono nei Registri Angioini.

aegre ferimus remanent Januenses PERICULOSIUS CETERIS, *prout credimus, si diligentius advertatur, quando possunt subiacere discrimini inter Provinciam et Apuliam positi* (1). Alla perfine i rancori scoppiarono; Genova non poteva comportare la lega fatta da Carlo coi Veneziani contro il Paleologo; chè se la vittoria fosse rimasta ai Latini avrebbe dato in mano ai Veneziani ed ai Provenzali tutto il commercio d'Oriente (2). I documenti da me pubbli-

(1) MARTÈNE et DURAND II, 286 e 310. *Cod. Dipl.*: II, 122:

(2) Nello stesso tempo, che forte armata Re Carlo inviava in Acaja, ed altri legni spediva per accompagnare sua figlia Isabella in *Ungheria*, ed altri per ricevere la figlia di quel Re che veniva sposa al suo primogenito, (de' quali fatti dirò a lungo ne' posteriori Volumi del Codice Diplomatico) dovè pure pensare a radunare flotta poderosa per la guerra contro i Genovesi. E questa guerra scoppiò, quando in Lombardia la parte Ghibellina capitanata dal Marchese di Monferrato tentava di afforzarsi ed attaccare molte città Guelfe, che stavano sotto la protezione di Carlo. Non è possibile poter giudicare ponderatamente dell'importanza dei documenti antichi senza conoscere con tutta esattezza la storia del Regno e dell'Italia in quel tempo. Se ho pubblicato in quella collezione alcuni pochi documenti relativi alla *spedizione marittima* contro i Genovesi, e se questi si sono creduti da' *venti* impiegati dell'Archivio di nessun valore, io qui illustrandoli al mio solito con altri documenti trascritti da' Registri Angioini, ne manifesto semprepiù l'importanza storica spezialmente per la parte, che riguarda le cose di mare.

Nel 18 Dicembre 1272 il Re scrisse a' Portolani di Puglia di lasciar libere le navi, che si fossero riconosciute essere de' Veneziani, i quali Carlo voleva si trattassero *sicut nostros amicos atque devotos*. La lega dei Veneziani con Carlo d'Angiò per far guerra al Paleologo, avea posto in grave timore i Genovesi per la potenza troppo crescente de' Provenzali.

Intanto il Re diè varie prescrizioni per menare innanzi la guerra con tutto vigore.

Volle che in tutti i suoi dominii, ed anche nel distretto di Roma, ove era senatore, si annotassero tutti i beni de' Genovesi, documento che pubblicherò per intero nella mia *Storia del Senato Romano al XIII secolo*.

Al Portulano di Terra di Lavoro con diploma del 16 Febbraio 1273 ordinò, che fossero rigorosamente guardati i legni de' Genovesi, che stavano ne' porti di Napoli e di Baia, e lo stesso scrisse a' Baioli d'Ischia e di Procida.

Volle che il Capitano di Gaeta curasse di arrestare tutti i legni ed i beni de' Genovesi o di altri *de terris vel partibus paleologi venientium nec non personarum etiam venientium cum vasis a predictis terris vel partibus paleologi*. Dal che s'induce, che i Genovesi erano già in lega ed amicizia col Paleologo. Diede pure disposizioni rigorose, perchè non s'imbarcassero vittuaglie, che si potessero trasportare a Genova.

Con diploma del 16 agosto 1273 ingiunse al suo Vicario generale in Toscana di far viva guerra ai Genovesi, e risulta pure da altri documenti,

cati nella collezione riguardono non solo l'apprestamento della flotta, la nomina dell'ammiraglio ed i dritti che a questo ammiraglio si competevano, il soldo ed il vitto ai marinari, ma danno pure notizie importanti intorno ai legni corsari e predatori di quei tempi, alle requisizioni di navi che in tempo di guerra potean farsi anche di legni esteri (e Carlo volle escluderne solo i *Veneziani* suoi amici) ed altro di simil genere. Un fatto importante è pur da notare nel documento XIII. I genovesi fin da allora (1274) tentavano di muovere i Siciliani alla ribellione; dal mio documento (che fortunatamente è uno di quelli, di cui gli scrittori dell'opuscolo non oppugnano l'esistenza) appare, che il vicario di Sicilia fece arrestare il console dei Genovesi con lettera ai capitani di Genova, in cui si descrivevano le angarie che i Siciliani soffrivano dal re. Sono questi o pur no documenti di qualche valore per cose marittime, che si colligano a notizie istoriche importanti?

Andiamo innanzi — Il documento XV contiene l'istituzione, che fa il re, di due tesorieri della flotta, i quali tener dovessero il conto di quello si potesse dall'armata navale acquistare, e di quello

---

che i Pisani e Sienesi ed t mercatanti Lucani per causa di detta guerra gli sborsarono molte somme di danaro.

Da ultimo mi piace qui pubblicare un documento che trovar si deve nel Registro N.° 14 1272 B. fol. 167 contenente lettera di Carlo ai Re di Tunisi intorno alla guerra, che egli avea intrapresa contro i Genovesi.

✱ » In nomine Sancte et Individne triniiatis. patris. filii et spiritus » sancti. amen. ✱

« Karolus dei gratia etc. magnifico viro. hemiramominino. Macho- » metto, Regi Tunisii, et domino africe agnitionem veritatis. cnm timore » divini. nominis et amore, ad Noticiam vestram presentium tenore de- » ducimus quod cum Nos certas convenciones cnm communi lanue. ha- » heremus. capitanei dicti communis et commune ipsum conventiones hu- » iusmodi temere violantes. Nos in gentem nostram multipliciter offende- » runt. nec curaverunt de offensis satisfacere sepins requisiti. Quare; » Nos eis tamquam puplicis hostibus indiximus et fieri fecimus vtvam » gnerram. Cum igitur ex conventione inter nos et vos habitam. tenea- » mini nostros inimicos non permittere in terra vestra morari. set ex- » inde ipsos expellere ac expnisos. capi facere. si postmodum redierint. » ad eandem magnitudinem vestram requirimus et rogamus actente » quatenus inxta conventionem predictam lanuenses ipsos mercari. » vel morari de cetero in terra vestra nullatenus permittatis. set eos ex- » pelli exinde. ac expulsos capi, si redierint faciatis. ita quod exinde vo-

che per la stessa si spendeva, annotando pure su' loro quaterni le armi e tutti gli altri attrezzi delle navi. Nel documento si parla pure delle prede marittime e si accenna a'diritti dell'ammiraglio su queste prede(1) « *videlicet quod debeat habere corpora omnium Va-*

» bis dignas referre gratias teneamur. Datum Capue. anno domini. M.CC.
» LXXIV. die XXIV martii. prime Indictionis. Regni nostri anno octavo ».

(1) Per questi diritti competenti all'*Ammiraglio* del Regno debbo avvertire, che il *Tutini* ed il *Vincenti* hanno pubblicato i *capitoli* dell'Ammiraglio a'tempi di Carlo II, ma per Carlo I non citano alcun documento, che potesse riferirsi a queste notizie. Io oltre il diploma pubblicato in quella collezione col N.° 15, voglio mettere in luce altro documento, che riguarda uno de'primi Ammiragli di Re Carlo I, cioè quel *Guglielmo di Belmonte* che ebbe la Contea di Caserta tolta a *Corrado* ribelle; documento troppo importante per le cose di mare, perchè indica con precisione tutti i diritti che competevano all'*Ammiraglio* fin da'tempi di Carlo I. L'ho rinvenuto tra le molte mie copie, e lo aggiungo qui.

« Karolus etc. Guilielmo de Bellomonte Comiti Caserte Regni Sicilie
» Ammirato in Sicilia Capitaneo et Vicario generali,dilecto consiliario fa-
» miliari et fideli suo etc. Referente nuper magistro petro de Autolio se-
» creto sicilie clerico et fideli nostro nostra serenitas intellexit, quod vos
» per certos commissarios vestros pro parte vestra mandastis recolligi
» pecuniam debitam Curie nostre pro iure marinarie a quibusdam ter-
» ris Sicilie annuatim ac si ratione amiratie debetur vobis pecunia
» supra dicta et per officiales ipsius secreti recolligi huiusmodi pe-
» cuniam marinarie pro parte curie nostre non permictitis. Sane quia
» dignitatem amiratie Regni nostri Sicilie cum infrascriptis iuribus vobis
» celsitudo nostra concessit.que vobis presentibus fuerit in conspectu no-
» stri culminis acceptata. quam ut recolimus habuistis in scriptis. que
» iura sunt hec. videlicet quelibet armata sive generalis sive particularis
» sit in Regno debet fieri de ordinatione et conscientia Regis per Amira-
» tum regni Sicilie. tam de panatica solidis vassellorum qui armantur
» armis etiam vassellorum ipsorum quam etiam omnibus aliis muni-
» mentis necessariis et utilibus ad armatam. Item correctio marinario-
» rum et etiam ius sanguinis ipsorum spectat plene ad dignitatem Ami-
» ratie, dum extollum durat et dum durat armata sive sit particularis
» sive sit generalis vel etiam dum fit apparatus extolli vel armate. habet
» idem ius amiratus. Item habet introitus marinarie Messane qui sunt
» Tareni duo milia set tantum debet ipse expensis propriis tingere ga-
» leam colore rubeo et deaurare eam armis regiis. et debet facere
» vassellum aut stantale propriis expensis suis. item in messana mo-
» lendinum unum et iardinum unum et per annum frumenti salmas
» centum. et vini salmas centum. et domos amiratie in eadem Civi-
» tate Messane. ac introitus vini barcarum venientium cum vino in Mes-
» sana. Item de vasseliis veteribus que non possunt cum suis affisis re-
» parari faciet certum dominum Regem. qui mittet et faciet videri. et si

scellorum que per extolium nostrum et in extolio capiantur dummodo vassella ipsa fuerint inimicorum vel rebellium nostrorum. Item habere debet vestimenta seu draparia incisa in medio que capientur per extolium etc. ». Ci è importanza in queste notizie o pur no? E non riguardano esse cose di mare? Eppure i *venti* uffiziali dell'Archivio li dicono perfettamente *inutili!*

Segue il documento XVI, che si dice non essere *inedito*, sol perchè se ne riferisce il semplice sunto nel *Syllabo delle membrane* dello Scotti Vol. 1°, pag. 95—Se lo *Scotti* nel *sillabo* o a dir meglio nel *Catalogo* di quelle membrane, lo avea appena cennato, io l'ho pubblicato per intero. Che male ho io fatto con ciò? Ma coll'esempio di questo documento, giacchè mi ci chiamano essi stessi, voglio dimostrare agl'impiegati dell'Archivio, quanto sia vero quel che ho detto nel *cenno storico*, che i sunti del *Syllabus* degli Abati Scotti e d'Aprea non siano sempre esatti, e non presentino quelle indicazioni storiche, che formano il pregio di un vero *Regesto*, o *Catalogo ragionato*. Lo *Scotti* così riassume questo documento XVI, che io ho pubblicato per intero « *Ludovicus de Montibus Stratigotus Messanae, ut exequatur licteras Adae Morier Marescalli et Vicarii generalis in Regno Siciliae, quae exscribuntur, iniungit Universitati Messanae, ut statuat custodes in oris Siciliae peculiariter memoratis ad arcendas incursiones Januensium* ». Or si legga il diploma intero in quella mia collezione, e si rinverrà, che ivi si parla non

» inventum fuerit ita esse dabit et ticentiam distrahendi per se. Item
» universa vasseiia qne capiuntur per extolium curie et universa vesti-
» menta sive drapparia incisa in medio sunt amiratie. Item quando ami-
» ratus. vadit tn aiiquo stolio sive tn viagio per mare. habet pro
» se et famiiia eius panem unum carnes saiitas, caseum oleum lignami-
» na et candeias a curia. Item babet die quolibet pro expensis suis con-
» tinuo ad pondus Curie unciam auri unam. Item quando ammiratus
» vadit cum stolto habet pro decem servitoribus suis solidos sicut super-
» saiientibus ab omnibus vasseiiis curie. Item suum est cum conscientia
» tamen domini Regis ponere superastantes tarsionatus novos ponere
» prothontinos et Comitos in toto regno. si sunt fideies. Item faciendo
» extoiium recipere debet de paga cuiusiibet gaiee grossiorem tarenum
» qui invenitur in eadem paga. Ideoque fideiitati vestre mandamus qua-
» tenus viceammiratis et aiiis subofficialibus vestris expresse iniungatis.
» quod tantum ea que sunt annotata presentibus pro parte . . . . . et de
» recoiligenda huiusmodi pecunia marinarie preterquam in Messana et ...
» de aiiis Vel . . . . . . de biis que sunt superius annotata. Detum fogie
» XXVI. Martii.

di uno, ma di *due* mandati del Vicario generale *Adamo Morier* diretti allo stratigoto *de Monte*, e di questo ultimo, che è il più importante, non si fa cenno alcuno nel sunto dello Scotti. Nel primo mandato si prescriveva guardarsi le coste marittime di Messina *a scala sancti Alexii usque ad scalam Sancti Georgii*, e nel secondo *mandabatur de faciendis excubiis quae fano vulgariter nuncupantur* etc. Per esecuzione di questo secondo mandato l'Università di Messina stabilì li custodi nelle Torri; *videlicet in Turri Rasuculmi custodes duos*, e gli stessi custodi *in Turrecta sancte Dominice, in Turri sancti Raynerii etc. Quibus custodibus dictus straticotus iniunxit quod fano in Turribus predictis faciant et observent formam subscriptam videlicet pro quatuor Vassellis fano unum, pro octo duo, pro duodecim tria. pro sedecim quatuor. et pro maiori numero quinque* (1).

Or la parte più importante del Diploma, a mio credere, è appunto la notizia delle *Torri di Messina*, e de'segni che avvisar dovessero dei legni nemici. Quindi il sunto dello Scotti è monco, e non credo aver fatto male a pubblicare l'intero documento.

(1) Il Barone G. Galluppi dotto cultore degli studi storici così si esprime intorno a questo mio opuscolo, che i *venti* impiegati dell'Archivio dicono spropositato e contenente diplomi perfettamente *inutili*. « A prova di quale importanza sia l'opera del signor del Giudice, ci piace accennare il diploma dato a' 31 Agosto 1274 (è appunto il XVI) Ind. 2ª trascritto dalle Arche Angioine della Regia Zecca, che riempie una delle tante lacune, in cui incorrono gli Annali di Messina del *Gallo*, che oltre che dà contezza dello Stratigò *de' Monti* e del Giudice *de Castello* mancanti affatto in tutti i cataloghi di tali funzionarii, *rischiara un punto storico ignorato da quell'annalista, e da tutti i cronisti nostri*, ed enumera le *torri* che munivano la città in quegli antichi tempi » Vedi il giornale di Messina, *Politica* e *Commercio* del 12 Agosto 1871 — È appunto la parte più importante del documento trascurato dallo Scotti.

Aggiungo qui, che con altro diploma del 4 gennaio 1273, che pubblicherò intero nel 3° Volume del mio Codice, il Re ordinò tra l'altro ai Giustizieri del Regno, che in tutti i luoghi marittimi si stabilissero le torri co' *fani* e si deputassero persone « *qui sollicite et diligenter die noctuque in ipsa custodia continue persistentes quamprimum per partes ipsas aliqua Vassella hostium ipsorum presenserint statim ad notificandum adventum et processum eorum faciant custodes ipsi signa que vulgariter dicuntur fano in diem videlicet cum fumo et in nocte cum igne; singuli quidem iuxta numerum vasellorum videlicet, pro quatuor galeis et infra unum fano* etc. (come sopra).

Vedi intorno a questi *fani* altro diploma reassunto dall'Amari. *Guerra del Vespro*, Cap. X pag. 83 nota.

Se veramente la citazione di questi sei documenti non corrisponda al luogo segnato, bisogna dire che io abbia notato sulla mia copia un Registro invece di un altro; fa uopo quindi rinvenire il vero luogo. E una disquisizione abbastanza difficile, ma, se i documenti esistono tra i Registri,(come esister debbono, perchè da' Registri li ho trascritti), io li rinverrò, se anche dovessi passare foglio per foglio tutti quanti i 378 Registri Angioini dell' Archivio. Ma finora non potrei dir niente di preciso, perchè non ho potuto (1) aver l'agio e la libertà di studiare con animo tranquillo e con quel riguardo che si deve alla dignità del mio uffizio nella Sala Diplomatica dell'Archivio.

Foggiarli non ho potuto quei sei documenti; e chi dicesse questo, direbbe cosa così ridicola, da mostrare di non intender nulla nè di documenti, nè di Archivi, nè di storia. Mettendo da banda ogni considerazione per la mia persona, e trattando la quistione scientificamente è chiaro, che documenti di quella natura non possono mai supporsi, perchè sarebbe impossibile di ciò fare, e mancherebbe ogni qualsiasi interesse di farlo.

Ma che il documento XVII, ed anche gli altri posteriori debbano assolutamente esistere, dimostrerò da quì a poco.

I *venti* impiegati di Archivio a far conoscere che altri documenti *veramente importanti* intorno a cose marinaresche esistono nei Registri Angioini, ne pubblicano *sei* che dicono assolutamente *inediti* e di grandissimo valore.

Nel pubblicarsi quei sei documenti si dice così a pag. 41.

« A provare quanto asserimmo innanzi, cioè che *il del Giudice*, se per poco avesse studiato ne' *Registri* da lui falsamente citati, ci avrebbe trovato gran copia di diplomi di un'assai *grande*

(1) L' articolo del notaro *Panza* su' miei documenti marinareschi fu pubblicato sul Giornale il *Piccolo* un mese e più prima dell'opuscolo dei *venti;* io quindi mi presentai subito alla sala diplomatica per riscontrare i miei documenti; ma la trovai chiusa per *ordine superiore;* nè mi fu permesso di entrarvi, che dopo ventisette giorni. Studiai ivi tre giorni, e non avendo trovato al luogo indicato i *sei* documenti,mi accingeva a riscontrare pagina per pagina tutti i 49 Registri di Carlo I, e poi tutti gli altri posteriori,quando seppi dell'opuscolo, pieno d'ingiurie e di contumelie. Allora io non credetti più convenire al decoro ed alla dignità della mia persona e del mio uffizio presentarmi nella Sala Diplomatica, prima che il Governo avesse preso serii provvedimenti.

importanza riguardanti le *cose marinaresche* sotto Carlo I. d'Angiò, riportiamo quì appresso *sei tra i più importanti documenti inediti*, i quali potranno pure *largamente* soddisfare taluni lettori che avranno vaghezza di conoscere *lo stato della marina militare e mercantile* (?) *in quei tempi tanto da noi lontani* ».

A leggere questa epigrafe ciascuno crederebbe di trovare qualche cosa di *nuovo, nuovissimo;* almeno qualche documento, che fosse di maggiore importanza di quelli pubblicati da me così nello *spropositato* Codice Diplomatico, che nella ultima *sconcia* ed *inesatta* pubblicazione. Posso andare errato, ma sembrami, che quattro de' documenti pubblicati non presentino perfettamente *niente* di nuovo, dopo le notizie, che ci diedero il *Vincenti* ed il *Tutini* circa due secoli fa, e dopo il documento pubblicato dal *Ricca* nel 1862 (o 1863). Anzi se si leggano attentamente i documenti pubblicati dal *Ricca*, e quelli stampati nell' opuscolo, se si collegano co'documenti XVII, XVIII e XIX pubblicati da me, ne sorgerà chiara la pruova, che quel docum. XVII, che dicesi *Delgiudiciano* per crederlo forse foggiato, sia vero, verissimo, ed il solo che indichi qualche *novità* intorno alla descrizione delle *galee* di que'tempi, e che gli altri due documenti pure importanti da me pubblicati intorno all'obbligo de'Baroni di costruire a loro spese le *teride*, e le *vacchette* siano pure di tale certezza da non potersene in alcun modo dubitare.

Comincio dal *Vincenti* e dal *Tutini*, che gli autori dell'opuscolo dicono non aver io consultati, quando avrebbero potuto essermi utili, *per mettere a stampa documenti di una qualche importanza* intorno a cose marinaresche. Ma appunto perchè io aveva letto il *Vincenti* ed il *Tutini*, e sapeva pure dei documenti pubblicati dal *Ricca*, volli mettere a stampa documenti veramente *inediti*, e non come han fatto gli autori dell'opuscolo, diplomi contenenti la identica descrizione di *teride* cennata appunto dal *Vincenti* e dal *Tutini*, e pubblicata dal *Ricca*.

Il *Vincenti* ed il *Tutini* parlando degli Ammiragli al tempo degli Angioini non pubblicano, che un solo documento per intero, cioè i *Capitoli dell'ufficio di Ammiraglio* di Carlo II. E di Carlo I, dopo aver cennato di *Guglielmo Estandardo*, e di *Guglielmo di Belmonte* Ammiragli, vengono a discorrere del terzo Ammiraglio di Carlo *Filippo de Tucziaco* e *Narzone* suo figlio, di cui ho

pubblicato un diploma ne'miei documenti marinareschi. Ora così l'uno che l'altro autore dicono, che in questi tempi, in cui il *Tuzziaco* era Ammiraglio, il Re volle fare un grande armamento navale, e tassò tra l'altro li Baroni del Regno *a fare ogni uno di essi un legno da porre in acqua, che chiamato venica* TENDA (la dicono *Tenda*, quando dir doveano *Terida*). E poi aggiungono che questa *tenda* veniva così descritta ne'Registri dell'Archivio.

Il Vincenti riporta il principio della descrizione in latino nel modo che trovasi ne'diplomi dell'Archivio: *tenda debet esse longitudinis cannarum decem et octo. Item debet esse altitudinis, in puppi palmorum quindecim. Item in plano debet esse latitudinis palmorum tredecim et medii* etc. (*De'Grandi Ammiragli*, 41). Ed il Tutini così descrive la Terida in Italiano. « Dovea essere la *lun-* » *ghezza* di detto legno canne dieciotto, la *poppa* alta di palmi » quindici, il suo *piano* largo palmi tredeci e mezzo, alto dal *pa-* » *gliuolo*, dove li cavalli doveano tenere li piedi palmi sette e » mezzo; in questa *Tenda* doveano essere *cento e dodici remi, due* » *Alberi, due Timoni, quattro Ancore, una Vela, quattro Go-* » *mine* etc. ». (*Degli Ammiranti*, 65).

Il *Ricca* nel Vol. 2° della sua opera intitolata La *Nobiltà delle due Sicilie* a pag. 207 e seg. parlando di un *Alduino* Filangieri Barone del Regno a' tempi di Carlo I, pubblica due documenti intorno a cose marinaresche, il primo del *22 Maggio 1277, Venosa*, e l'altro *del 14 Luglio 1281, Orvieto*. Nel primo si contiene una lettera di Carlo al giustiziero di Abruzzo, che dà notizie della costruzione, che dovevan fare i Baroni del Regno, delle *teride* che gli abbisognavano per l'espugnazione de'suoi nemici, e questo documento, come vedremo, si conforma perfettamente cogli ultimi due della mia collezione. Col secondo s' impose allo stesso Giustiziere, che essendo passato molto tempo (eran scorsi tre anni) e non avendo i Baroni compiute le *teride*, li sollecitasse in tutti i modi, e se facesse uopo li costringesse. In questo documento ci ha lunga descrizione del modo come costruir si dovessero le *teride;* e questa descrizione si conforma esattamente con quel che dice il *Vincenti* ed il *Tutini*.

Passiamo ora a'documenti pubblicati dagli autori dell'opuscolo.

Da quattro di quei documenti riassumo il seguente fatto. *Leone di*

Pando e Guglielmo di S. Egidio, *Protontini* di Palermo a' tempi di Carlo I, *Nicola de Galiano di Barletta* custode delle navi e *teride* di Brindisi (1), e *Giovanni Guerra* e C.[1] nel 1274 convennero col Re mercè un prezzo stabilito, i due primi di costruire 60 *teride*, cinque *galee* ed un *galeone*, il secondo dieci *teride*, cinque *galee* ed un *galeone*, ed il terzo venti *teride*. Era fra i patti definito il tempo, in cui questi legni doveano trovarsi pronti, e convenuta pure la forma come costruire doveansi le *teride*, le *galee*, i *galeoni*. La forma delle *teride*, dicevasi, dover esser quella, che si descrive in questi documenti, il *galeone* dovea essere di *sessanta remi*, e le *galee* doveano costruirsi *ad modum et mensuram in longitudinem factam et cum omnibus aliis sicut est* GALEA RUBEA CURIE NOSTRE QUE VENIT A PROVINCIA.

Da ciò due conseguenze: in tutti e quattro i diplomi, non si descrive, che la costruzione e la forma della *terida*, perchè le *galee* volle il Re si costruissero secondo la forma ed il modello della *galea rossa* di Provenza. Questa descrizione delle *teride*, che leggesi in tutti e quattro i diplomi è perfettamente la stessa di quella che trovasi nel documento pubblicato dal *Ricca* fin dal 1862; la differenza sta in ciò, che in quello del Ricca il Re ordina ai Baroni di fare a loro spese *le teride* nel modo *che si descrive*, ed in quelli pubblicati nell'opuscolo il Re vuole, che coloro i quali costruir dovevano le *teride* per appalto, le dovessero fare secondo la forma *che si descrive*, perfettamente identica a quella ingiunta a'Baroni. Però, io diceva se i quattro documenti si sono dati alla luce per indicare una descrizione al tutto *nuova* e da niuno conosciuta di quella specie di navi di quei tempi, dette *teride*, credo che siasi fallito allo scopo, perchè il *Vincenti* ed il *Tutini* ne diedero un cenno, ed il *Ricca* nel 1862 pubblicò un documento, che quantunque differente di data e per l'oggetto da quelli contenuti nell'opuscolo, la stessa descrizione presentava negli stessi termini e colle identiche parole (2).

(1) Vedi *Syllabus Membranarum R. Syclae*, Vol. 1, fol. 101.

(2) Notizie di navi, galee, e *teride* a'tempi degli Angioini troviamo pubblicate da altri scrittori. Oltre il MINIERI nella *genealogia*, che cita alcuni Registri Angioini, un documento (certo più importante di quelli che leggonsi nell' opuscolo de' *venti*) è pubblicato dallo SCOTTI, *Syllab. Membran.* I, 37 in nota, in cui descrivesi esattamente tutto quel che biso-

Con ciò non voglio dire, che i *venti* impiegati abbiano mal fatto a pubblicare quei documenti; spezialmente perchè hanno corretti molti errori che trovavansi nella pubblicazione del *Ricca*. Ma al *Vincenti* ed al *Tutini* si deve la lode di aver per i primi tratta dai registri una succinta descrizione della *terida*, ed al *Ricca* non si può togliere il vanto di essere stato il primo, per quanto mi sappia, a pubblicare il documento intero che quella descrizione conteneva. Però gli scrittori dell'opuscolo non potevano dire così *nuovi* ed *importanti* quei diplomi, da tacciar me da ignorante per non aver saputo rinvenire così peregrine notizie (1).

gnava per armare nna nave del Re in Ischia. Ed altro pure importante leggesi nell'*Arca* I, mazz. 5, N.° 8 nel quale si descrive in un istrnmento pubblico quello, che *Tommaso Patta* per andare e tornare da Tnnisi avea speso per custodire e riparare la nave — Op. cit. I. — E spesso leggonsi in quelle arche degl'*inventarii* che si ordinavano dal Re di farsi delle navi ed altre cose, che si ritrovassero ne' porti e nelle darsene, come nell'*Arca* I, mazzo 78 N.° 10 leggesi l'*inventario* de' vascelli che trovavansi nel 1278 nel porto di Napoli, e delle case della darsena, *tarsianatus*. Op. cit. 169. E vedi pure d.° op. pag. 166 ed altrove.

L'*Amari* nelle note alla *guerra del Vespro* cita e reassume moltissimi diplomi dell'Archivio di Napoli riguardanti gli apprestamenti di flotte fatti da Carlo nel 1283 e 1284 per la guerra contro la Sicilia, ed avverte, che il Re dava spesso *ad extaleum* la costruzione delle navi, e che le *teride* costavano 120 once clascnna. Op. cit. Cap. X ed XI.

Qnesle notizie dunque eran ben note, e non *nuovissime* ed *interessanti*, come dicono i *venti* impiegati.

(1) Perchè non si possa mica dubitare della verità di quello che innanzi ho detto, riporto qui il principio della descrizione della *terida*, quale leggesi nel documento del *Ricca*, e quale trovasi ne' quattro documenti pubblicati nell'opnscolo.

Ricca, Storia de' Feudi Vol. 2, pag. 211 verso 21 pubblicato nel 1862 e 1863.

« Quolibet Terida erit (*) cannarum decem et octa item altitudinis in puppi palmorum quindecim. item in plano latitudinis palmorum septem et medii. item debet esse altitudinis a paliolo ubi equi debeat tenere pedes palmorum septem et medii de canne in minori et minus basso teride subtus lactas » etc. etc.

I venti impiegati dell'Archivio, opuscolo pag. 48, v. 25 e pag. 57 v. 13 pubblicato in Ottobre 1871.

« Quolibet terida erit longitudinis cannarum decem et octo. item altitudinis in puppi palmorum quindecim. item in plano latitudinis palmorum septem et medii. item debet esse altitudinis a paliolo ubi equi debeat tenere pedes palmorum septem et medii de canne in minori et minus basso teride subtus lactas » etc.

Se ci è qualche varietà, non è in favore dei documenti dell'opnscolo; perchè pare, che la descrizione pnbblicata dal Ricca contenga qualche altro miglioramento nella costruzione della terida; per esempio nel documento del *Ricca*, leggesi *ancoras quatuor*, *gruppialia*, *prodisios quatuor*, in quelli dell'opuscolo, *ancoras*, *gruppialia prodisios tres* etc.

Nella descrizione delle *teride*, che leggesi ne' quattro documenti de-

(*) Manca *longitudinis*, è errore del Ricca o dello scrittore del Registro? Si riscontri il Registro; ma è certo, che la parola *longitudinis* dovrebbe esistere.

Un'altra conseguenza si trae da' documenti pubblicati da' *venti* impiegati, e cui forse essi stessi non han posto mente. Quel diploma XVII della mia collazione, che sol perchè non si era potuto rinvenire, come dicesi, al luogo citato, si era chiamato *delgiudiciano*, volendosi con ciò forse crederlo foggiato, acquista tutta la sua certezza ed autenticità dal documento N.° 2 pubblicato nell'opuscolo colla data del dieci Settembre 1274. Ivi leggesi chiaramente, che le *teride* dovevano costruirsi nella forma che si descriveva, ma le *galee* non altrimenti che secondo il *modo* e la *misura* e con tutti i *guarnimenti* e *corredi* della *Galea Rossa* venuta di *Provenza*. Dunque è troppo vera l'esistenza di quella *Galea Rossa di Provenza*, secondo il *gallipo* e la forma della quale dicesi nel mio documento volersi dal Re costruire le altre *galee*. Ed a ciò si aggiunga, che nel mio documento XVII si parla appunto di *Leone de pando*, *Guglielmo di S. Egidio*, e *Niccolò di Galeano*, i quali avean preso *ad extalium* tra l'altro la costruzione di alcune *galee* coll' espresso patto di farle secondo la forma ed il modello della *galea rossa di Provenza*. Della quale *galea rossa*, che allora trovavasi nel porto di *Brindisi*, convenne eseguire

gli autori dell' opuscolo si osserva qualche leggiera varietà tra di essi, di cui la cagione è la seguente.

Il Re con suo diploma del 10 Settembre 1274 (II Doc.) notificò il contratto stabilito cogli appaltatori, e descrisse la forma delle *teride*; ma con altro suo ordine diretto nell'8 Ottobre (III Doc.) dello stesso anno a quell' intraprenditore volle modificare alquanto il modo di costruzione, perchè *usi* (son sue parole) *consilio saniori et illorum qui super huiusmodi opere et factura teridarum... experientiam plenam habent* etc. trovò qualche miglioramento, e decrivendo di nuovo le *teride* lo fece avvertire. Nondimeno, quando pervenne questo nuovo ordine, *venti* teride erano già compiute; però l'ordine rimase per le altre sessanta (III Doc.). Con diploma del 27 Marzo 1276 (VI Doc.) si parla di altre *dieci teride* da riceversi da altri intraprenditori, e la descrizione che leggesi nel documento è perfettamente simile alla *forma* migliorata secondo i consigli de' periti nell' arte.

La descrizione della *terida* nel documento del *Ricca* è perfettamente la stessa della forma modificata.

Dunque anche per questo io non credo affatto inutile la pubblicazione di quei *quattro* documenti; dico solo che se ne poteva pubblicare un *solo*, osservando, che quantunque il *Ricca* avesse pubblicata una simile descrizione di teride, si volevano correggere gli errori forse tipografici del Ricca; in una nota poi si poteva fare avvertire la modifica che credette Re Carlo portare alla costruzione della *terida*.

un' esatta descrizione, che fu rimessa al Re ed al Vicario di Sicilia, perchè a norma di questa si obbligassero gli appaltatori di effettuirne la costruzione. E si avverta in fine, che nel mio documento la lettera del Re è diretta ad *Odone de pullicinis*, che era appunto giustiziero di terra d'Otranto nel 1275.

Gli altri miei documenti marinareschi cioè il XVIII ed il XIX, che dicesi pure non rinvenirsi, acquistano eziandio tale certezza ed autenticità da' due documenti pubblicati dal *Ricca*, che non sarebbe possibile, che esistano gli uni senza degli altri.

Il *Ricca* per dimostrare, che *Alduino Filangieri* fu uno de' Baroni richiesti a fare le *teride*, pubblica una lettera diretta da Re Carlo al Giustiziere di Abruzzo nel *22 Marzo 1277, Venosa*. Il Re cominciando col dire, *cum ad impugnationem nostrorum hostium firmo proposito duce Deo navali exercitu feliciter procedere intendamus* etc. avvisa il Giustiziero di avere richiesto i Baroni *Gallici*, *Provenzali* e *Regnicoli* di voler fare costruire delle Teride a loro spese; che i Baroni eransi mostrati obbedienti; e però li chiamasse innanzi da lui, e li esortasse a fare di modo che le *teride* fossero pronte pel mese di Marzo 1278. Potessero i baroni a tale uso far tagliare ne' Boschi e Difese Regie il legname bisognevole, e si avvalessero de' *maestri carpentieri* ed altri che lavoravano per le Teride del Re.

Il Re aggiungeva la nota de' Baroni, ed il numero delle teride che eran tenute a costruire. Il primo Barone che si nota nel Giustizierato di Abruzzo, è il *Conte di Celano*. Questa lettera è comunicata a tutti gli altri Giustizieri, e nella nota de' Baroni del Giustizierato di Principato leggesi *Alduynus Filangerius*, che era il nome che cercava il Ricca.

Ora che cosa contiene il mio documento XVIII dell' opuscolo di cose marinaresche? *Ricca* ha pubblicato la lettera a' Giustizieri per la costruzione di queste teride da farsi da' Baroni; io ho pubblicata la lettera a' Baroni, perchè nello stesso giorno 22 Maggio 1277 Re Carlo scrisse così agli uni, che agli altri. Il mio documento della stessa data di quello del Ricca contiene la lettera al *Conte di Celano*, comincia collo stesso proemio, *cum ad impugnationem nostrorum hostium* etc. seguita a dire che le Teride doveano esser pronte pel Marzo 1278; che si potesse dai Baroni tagliare il legname ne' Boschi del Re; che si presentas-

sero subito innanzi al Giustiziero. Dunque diceva bene io da principio, che se è vero il documento del *Ricca*, il mio lo deve essere similmente, e se ci ha errore nell'indicazione del Registro, si potrà agevolmente correggere. Aggiungo pure, che io non avrei pubblicato questo diploma, che in sostanza contiene la stessa notizia del documento del Ricca, se non mi fossi accorto, che il Ricca tralasciò la parte più importante, cioè il notamento di tutti quanti i Baroni dei diversi Giustizierati, obbligati alla costruzione delle teride, ed il numero cui ciascuno era tenuto. Il Ricca si contentò di nominare solo alcuni de'Baroni di Principato, tra'quali era l'*Alduino Filangerio*, ma io pubblicai il nome di tutti quanti i Baroni del Reame ed anche di Sicilia. Per questa parte il mio documento acquista un valore incontestabile (1).

E l'ultimo mio documento che è il XIX, vien confermato sempre più dal secondo documento del Ricca. Abbiam veduto, che il Re colla prima lettera del 22 Maggio 1277 indiritta così a'Giustizieri che ai Baroni, chiese costruirsi da costoro le *teride* secondo il numero indicato; ma io ho pubblicata altra lettera del 31 Giugno dello stesso anno diretta a tutti i Giustizieri, che comincia così « *Cum expediat quod quelibet terida de teridis quas comites et barones Regni nostri fieri facere* etc. *promiserunt, habeat* VACCECTAM *unam forme, modi, mensure et qualitatis subscripte, cum sine vaccecta una bono modo teride ipse navigare non possunt secundum consilium in talibus peritorum* etc. Per questo motivo il Re ordina che i Baroni tenuti a fare le teride, facessero pure costruire una *vacchetta* per ogni terida, e di questa vacchetta se n'indica il prezzo non solo, ma se ne dà l'esatta descrizione.

Nel 14 Luglio 1281, come appare dal secondo documento del Ricca segnato colla IX.ª Indizione, nessuna *Terida* era compiuta, ma alcuni Baroni aveano appena cominciato a costruirle, ed altri non avean dato neppur principio. Però Carlo scrisse di nuovo a tutt'i Giustizieri, perchè obbligassero quei Baroni a fornire al più presto non solo le *Teride* ma anche le *Vacchette*, e siccome di queste se n'era già descritta la forma col documento da me

(1) La consuetudine che obbligava i Baroni a fare a proprie spese le *teride* pel Re fù vietata da Papa Onorio: « *Nullus Comes, Baro vel alius in Regno praedicto compellatur ad Terridas vel alia quaecumque vassella propriis sumptibus facienda* » *Statut. Honor.* IV. PP. *anno* 1285.

pubblicato, in questo diploma messo in luce dal Ricca si descrive la forma delle *teride* soltanto al tutto simile, come abbiam veduto, alla descrizione fattane nei *quattro* documenti degl' impiegati dell'Archivio. Dunque anche il mio documento che ordina a Baroni di unire ad ogni *terida* una *vacchetta* è autentico e certo (1).

Restano altri due documenti pubblicati nell'opuscolo de' *venti* ufficiali dell'archivio. Sembrami, che uno di essi (Doc. 1.°). perda qualunque novità dopo la descrizione fatta nel mio documento della *galea rossa* di Provenza. Imperocchè ivi si descrive la *galea bianca*, ma senza quella minuta e speciale designazione di tutte le parti della nave, che trovasi nel documento da me pubblicato in quella collezione, che così ingiustamente si sprezza. Se si confronta la descrizione della *galea bianca* con quella della *galea rossa* di Provenza, si vedrà, che l'arte forse nella Galea Rossa avesse rinvenuto qualche miglioramento per la costruzione di queste navi da guerra, che erano a parer mio le migliori, che a quei tempi si usassero. Io ritrovo, che per lunghezza la *galea bianca* superava la *rossa* di tre palmi, perchè quella dicesi di *gubiti* cinquantuno, cioè di palmi *153* (essendo ogni *gubito* a quei tempi di palmi tre) e la galea *rossa* dicesi di *canne diciotto* e palmi sei di lunghezza, cioè palmi *150*. Ma i centotto *remi*, che s'indicano per la galea *bianca*, diconsi per la *galea rossa* dover essere di palmi 26 ciascuno, *verumtamen debeant fieri aliqui de palmis triginta in puppi et prora*. Per la *galea bianca* si cennano due alberi, *pro qualibet galea arbores prore et medii due*, e non s'indica la lunghezza; ma per la galea *rossa* dicesi dover essere quello di prora di palmi tre e mezzo in giro, e di lunghezza di palmi 60, con un *antenna* lunga 102 palmi; e l'*albero* di mezzo grosso di palmi tre in giro, e lungo quattordici gubiti ossia palmi 42, con un'*antenna*

(1) Vedi altro documento pubblicato dal Vivenzio, *Servizio Militare de' Baroni*, pag. LII, ove si parla pure delle *Teride* e delle *Vacchette*, *quas cum earum corredis et affixis ac omnibus aliis necessariis guarnimentis Comites et Barones etc. Curie nostre voluntarie facere obtulerunt*. Porta la data di *Roma*, 1282, 13 Gennaio X* Indizione, e dicesi trascritto dall'*Arca* 1, Mazzo 8, n. 13.

Lo *Scotti* pubblica pure altro documento in nota alla pag. 223 Vol. 1, relativo alle *teride* e *vacchette*, che dar doveano i Baroni, ed alle pene cui erano soggetti i renitenti. Fino a novembre 1280 i Baroni di Basilicata non avean costruita nessuna nave. Ibid. I, 219.

di palmi 66. Per la *galea bianca* s'indica solo la *scala*, nella mia descrizione dicesi dover essere *lunga* palmi 56, *larga* un palmo e quarto, e *grossa* mezzo piede. Si cennano per quella *due timoni*, ma nel mio documento se ne indica la lunghezza di palmi 23 ciascuno. Per la *galea bianca* si parla di *tre ancore*, per la galea *rossa* di *quattro*, ciascuna di un cantaio ed un quarto. Nelle tre vele si scorge qualche lieve differenza: per la *galea bianca*, una di *bombace* di gubiti trentadue, ed altra pure di bombace di gubiti 26, ed una terza di *cannavaccio* di venti gubiti ; per la *rossa* leggesi una vela di *prora* di trentacinque *ferze*, di gubiti trentaquattro (sei palmi di più), altra di *mezzo* di 27 *ferze* di gubiti 26 (lo stesso), e la terza detta *velum tertiarolum* di 27 ferze di gubiti 18 (palmi sei di meno). Così dicesi per la galea *bianca*, *prodisia* o *prodesii tres*, *gruppialia* o *gruppiales tres*, per la *rossa quatuor*, ed altre piccole differenze. Da ultimo tutto il resto de' fornimenti degli alberi, delle vele, de' timoni ed altro vien descritto minutamente nel mio documento, mentre nel documento dell' opuscolo dicesi semplicemente, *assarcia pro fornimentis arborum et velorum que tota assarcia, debeat esse ponderis cantariorum quatuordecim* (1).

Con ciò non intendo dire, che la pubblicazione del documento della *galea bianca* sia stato perfettamente inutile, anzi credo, che dopo la descrizione da me pubblicata della *galea rossa* di Provenza, quel documento ha sempre più autenticato e chiarito il mio diploma, e lo ha reso sempre più importante. Ringrazio quindi i venti impiegati dell'Archivio, e con me saranno loro grati anche i dotti.

Non resta, che un altro documento a disaminare, e posso dire, che questo mi sembra l'unico, che presenti qualche notizia d' interesse storico, quantunque neppure al tutto *nuovo*, e non conosciuto. È questo il V° di quelli che trovansi pubblicati nell'opuscolo, ed ivi si fa menzione dell'equipaggio e delle armi, di cui

(1) Dubito forte, che gli scrittori dell'opuscolo nel pubblicare il documento N° 1 non si siano accorti, che Re Carlo descrive ivi la *galea bianca* ; così almeno credo che leggasi in quel diploma « *Postquam galea* ALBA *erit appuntata et debuerit clavari erunt presentes provisores et super astantes* etc. Dunque io ho presentata la descrizione della *galea rossa di Provenza*, essi quella della *bianca*, come solevansi costruire le galee fin dai tempi di Manfredi.

fornir dovevansi le galee ed anche le teride a quei tempi. In quanto all'equipaggio osservo che il *sunto* del diploma non corrisponde al documento, perchè in questo dicesi chiaro, che ciascuna galea o terida dovea esser fornita di *centocinquanta* e non *cento* persone, come leggesi in quel riassunto. In quanto alle armi le notizie, che si rilevano da quel documento, non sono del tutto peregrine ed ignote, come hanno forse stimato gli scrittori dell'opuscolo. Lascio stare, che nel diploma N.° 10 della mia collezione de' documenti marinareschi si parla appunto delle armi, che servir dovevano alle navi, come *baliste de ligno ad duos pedes et ad streuguam cum qualdereriis* etc. *Quarrelli ad duos et unum pedem inastati et inpennati cum astis* etc. *sagitte pro arcubus, cum astis et pennis munite, lance et lanzones* etc. Comprendo bene, che tutto quel che ho pubblicato io, non vale a nulla; ma deve valere a qualche cosa quel che han pubblicato uomini dottissimi, come a cagion d'esempio l'*Amari*, che alla conoscenza degli Archivi ed all'arte diplomatica sa congiungere la scienza esatta della storia e la più fina critica. Si legga tutto quello che ha pubblicato questo chiarissimo scrittore nelle note alla *Guerra del Vespro*, ed ivi oltre parecchie notizie importanti intorno alle battaglie navali di quei tempi, al modo d'affrontare e di sostenere gli scontri, ai mezzi di offesa, i *sassi*, le *saette*, la *calce*, il *fuoco*, si citano e riassumono diplomi dell'Archivio di Napoli, ove parlasi delle *armerie* che si conservavano nel Castel Capuano di Napoli, e di ordini dati dal Re di prendersi armi per uso della flotta (1).

(1) L'Amari cita tra l'altro un diploma del 1 Maggio 1284 (Reg. 1283 A. fol. 113 t.°), in cui si parla di 20 migliaia di *quadrella* di due piedi, e 40 migliaia di un piede per uso della flotta. Ed altro del 12 Maggio, ove si notano diverse armi da consegnarsi al Viceammiraglio: *balistas, quarrellos ad unum et duos pedes. conucolos pro et.... igne, lanceas, jaccarolas, rampicullos, prodas cum catenis earum, scuta, squarzavella, pavensia et queque alia arma* (fol. 111 a t.°) — Annovera pure altre armi, e fornimenti a combattere, di cui valevansi spezialmente i Saraceni di Lucera, *spalleria, suprapunta, cocceros, et faretras* etc., e cita parecchi altri diplomi dell'Archivio di Napoli — Op. cit Cap. X pag. 282 e segg.

Che nel Castel Capuano di Napoli ci fosse l'armeria a' tempi di Carlo d'Angiò, ovvero il deposito e la costruzione delle armi, detta *artilleria*, appare da parecchi diplomi esistenti nelle scritture Angioine del Grande Archivio. Lo SCOTTI *Syll. membran.*, ne parla in nota ad un documento segnato *Arca I fasc. 42 N.° I.* Il BUCHON pubblica tra molti altri, riguar-

Da tutto ciò, se non vado errato, conseguita, che ne' documenti marinareschi da me pubblicati, ed in quelli de'*venti* impiegati dell' Archivio leggesi la descrizione della *galea rossa*, della *galea bian-*

---

danti le spedizioni di flotte in Acaia, un documento, che dice trascritto dal Registro 1270 B. fol. 73, che comincia così: *Scriptum est* etc. *Cum pro municionibus castrorum provincie Achaye quarellorum foratorum et impennatorum ad duos pedes 2,000 et ad unum pedem 18000 de quarellis nostris qui in* Castro Capuano *de Neapoli sub custodia Castellani ipsius Castelli sunt. ad partes ipsas Achaye providerimus destinandos* etc. *Nouvelles recherch. Histor.* Vol. IV, 326 e seg.

Altre notizie di armi da combattere a quei tempi ed anche per macchine ed ingegni da guerra, traggonsi da'documenti, che pubblicherò nel terzo Volume del mio Codice, per l'assedio di Lucera del 1269. In una lettera al Giustiziero di Bari, si chieggono *scuta et targias* per l'esercito, in altro *lanceas cum ferris earum pro equitibus, et lanceas cum earum ferris pro peditibus de frassine vel de abiete*; in altro si parla dei servienti *bene munitos armis. ferreis vel scutis vel capellis. juppis et lanceis vel balistis et aliis accessariis ad bellandum*; in altro si chieggono del Re 500 persone *cum securibus sive cunnatis et palis et zappis. magnariis. et omnibus aliis necessariis. ad faciendum fossata et clausuram dicti Castri* (si voleva dal Re fortificare il Castello di *Crepacorde* per difenderlo da' Saraceni) *sive palicias seu palaciatas*; in altro si ordina apprestarsi il canape, ed il filato per le corde *pro ligandis et faciendis flondis; trahendis thumulis et manganeltis. coria pro faciendis flondis ingeniorum. pelles aptatas in Camuscio pro suendis filondis, ferrum pro faciendis gaiuliis crossis, et longis. et aliis necessariis pro ipsis ingeniis. de sepo barilia sedecim. plancones de ligno pro faciendis portis dicti Castri Sancti Jacobi. tabulas longas et amplas, lacrones et alia lignamina pro opere ingeniorum, barbacanis et cassiis ingeniorum ipsorum* etc In un conto reso dal Giustiziero di Bari dal 1268 al 1269 leggesi tra l'altro nell'*esito* « *Diversis mercatoribus pro Juppis ad arma centum: targiis totidem: scutis septem cazettis centum, balistis de ligno centum, baldireriis centum, asti, lanceariis quatringentis de abiete*, et *astis lanceorum* de *frassina centum ferris ad lancem quincentis, zappis triginta, piconibus decem, palis octoginta* etc. *ad exercitum Luccrie* etc. *uncias* etc.

Lo Scotti dà il sunto di un documento che trovasi tra le *Arche* in questo modo — Anno 1277, Agosto 21, Indizione 5ª — *Rex mandat justitiario Terrae Bari, ut mittat Brundusium ad Robertum Infantem juppectos 638, et totidem bacilectos pro munitione decem theridarum et de Galearum Curiae* — *Syllab.*, 1,137. Dippiù tra quelle *Arche* Angioine ci sono altri importantissimi documenti, che non si rinvengono neppure nei *Registri*, intorno a descrizioni di armi. La *Torre di S. Erasmo* in Capua avea un deposito d'arme, che vien descritto nell'Arca I mazz. 43 N.° 1, riassunta dallo *Scotti* Vol. I, 178.

ca, della *terida* e della *vacchetta*. Il vero legno da guerra in quel tempo era la *galea*, e la *galea rossa* della mia collezione è più perfetta della *galea bianca*. La *terida* era per la sua costruzione legno da trasportare uomini e cavalli; e solo in caso di necessità adoperavasi per guerra; della *terida* si conosceva la descrizione nel documento pubblicato dal Ricca. La *vacchetta* che accompagnar doveva la *terida* è descritta nella mia collezione (1).

(1) Chi volesse maggiori notizie delle *galee* e de' *galeoni*, e delle *teride*, riscontri il *Ducange*. Da' molti esempi ivi riportati si trae chiaramente, che la *galea* nel medio evo era nave da guerra, come il *galeone*. il quale per altro era un legno molto più piccolo della galea. Di fatti nei documenti Angioini dell'Archivio troviamo la *galea* di 108 remi, il *galeone* da 40 o 60. Le *Teride* poi erano navi da trasporto, anzichè da guerra; esempi tratti da documenti e scrittori del medio evo, ce ne danno pruova sicura Ne' diplomi Angioini dell'Archivio di Napoli le trovo sempre chiamate *teride*, ma il MURATORI, il DUCANGE, il D'AQUINO ed altri recano esempi di antichi scrittori, in cui trovansi dette *Terride*, *Taride*, *Tarride*, *Tarete*, *Tarede*, *Tarite*. Io credo, che questa voce è derivata dal greco ταρός, *velox*, o meglio da ταῤῥός, Att., nel senso di *ordine di remi* ad ala di uccello — il PACHYMERES parla di questa specie di navi: « *Utentes ad id non penitus rotundis, sed contractae longitudinis navibus, quas ipsi* ταρίτας *vocant*—Hist. Mich. 5 cap. 30. In NICETA leggiamo pure ταρίδων. E credesi fermamente da taluni essere le *teride* le stesse navi *onerarie*, che prima si chiamavano δρομονες, *sic dictae a celeritate ex Greco, aptae cursui fugaeque* — CAROL DE AQUIN. Lex. milit. I, 318, e II, 346.

Lo SCOTTI *Syllob. Membr.* t, 56, ben s'appone nel dire, che ne' documenti Angioini dell'Archivio di Napoli sono descritte le *galee* come legni da guerra, e le *teride*, le *vacchette*, i *punzoni*, come navi *onerarie*. Spezialmente dalla descrizione delle *teride* pubblicata prima dal Ricca, e poi più correttamente da' *venti* impiegati, si trae che era quello un legno forse più grande della stessa *galea*, perchè avea 112 remi, quando la *galea* ne avea 108, ma si costruiva pel trasporto de' cavalli, delle genti e delle vettuaglie, anzichè per combattere in mare. E siccome Re Carlo in quasi tutti i 20 anni del suo Regno di Sicilia ebbe sempre in pensiero le spedizioni in Acaja, nella Morea ed in Oriente, quindi dal 1269 al 1282 troviamo ne' Registri, ordini continui di costruirsi non solo *galee*, ma spezialmente *teride* e *vacchette*, le quali abbisognavano necessariamente per trasportare i *cavalli*, le *armi* e gli *armati* ne' luoghi lontani. E quando poi insorse la Sicilia, specialmente per gl' intrighi del Paleologo, Re Carlo che si trovava a fronte la flotta Aragonese, ebbe bisogno non solo delle *teride* pel trasporto di genti e cavalli, ma spezialmente di *galee* per resistere alle forze nemiche; e quindi troviamo documenti, donde appare, che il Re volle, che le *teride* si armassero allo stesso modo

Adunque mi pare potersi conchiudere.

1.° Non esser vero, che quasi tutti i diplomi di Carlo d'Angiò riguardanti apprestamento di flotte ed altre cose di mare, da me pubblicati nell'occasione del Congresso marittimo, siano perfettamente *inutili* e di *nessuna importanza*.

2.° Esser vero il contrario; cioè che tutti ben ponderati ed illustrati possano riuscire di molta utilità per l'istoria delle spedizioni marittime di Re Carlo, il quale voleva tenere in mare flotta così poderosa, *ut ceteras mundi Reges et Principes precellamus* (1).

3.° Non esser vero, che i *sei* documenti pubblicati dagli autori dell'opuscolo intorno a cose marinaresche siano così *interessanti* da presentare notizie *nuovissime* ed al tutto ignote.

4.° Invece esser troppo nota la descrizione della *terida*, che si cava da quattro di quei documenti, non essere ignota la menzione delle *armi*, che si fa in altro documento; e la descrizione della *galea bianca*, che si trae dall'ultimo documento (Doc. 1) confontata con quella della *galea rossa* della mia collezione, riuscire di poco interesse.

Con ciò non intendo di fare agli autori dell'opuscolo quella stessa critica ingiusta ed immoderata, che essi han fatto alle mie opere. Quantunque un documento sia edito, o le notizie che presenta non sian del tutto ignote, potrà avere una qualche importanza, anche se si trattasse solo di pubblicarlo più correttamente, ovvero se contenesse qualche notizia alquanto più esatta e sicura. Credo, che per questa parte i sei documenti non siano da spregiarsi; ma non si dica essere più importanti de' miei.

Ma quale scopo scientifico può avere una *polemica* di questa sorta? Perchè mai i *venti* ufficiali dell'Archivio, attaccandomi con modi così ingiuriosi, han voluto sforzarsi di sostenere l'*inu-*

---

delle *galee*. Tra gli altri è notevole un importante diploma pubblicato dallo *Scotti* in nota (op. cit. Vol. I, 251), che porta la data del 13 Maggio 1283, col quale *Carlo primogenito*, vicario generale del Regno, ordina l'armamento di ottania navi da guerra, tra *galee* e *teride*, e vuole che le *Teride* si armassero *modo Galearum secundum formam per nostras licteras datam* etc. Il che mostra, che Re Carlo colto all'improvviso dalla rivoluzione di Sicilia non si trovò pronto un buon naviglio di *galee*, quando di *teride* ed altre navi da trasporto sovrabbondava, avendone costruite moltissime pel transito dell'esercito in Oriente.

(1) Minieri, Genealogia pag. 59

tilità della mia pubblicazione, ed obbligare me a provare, non dico l'*inutilità*, ma la *poca importanza* della loro? Perchè andar ripescando qualche errore, che ho potuto commettere nella citazione de'documenti da me trascritti meglio che venti anni fa, e pubblicare questi pretesi errori con *dileggio* e con *ischerno?* E non sarebbe stato non dico più conforme all'urbanità ed a' modi che si usano tra persone civili,ma più utile al progresso della scienza, che gl'impiegati dell'Archivio, *miei subordinati*, mi avessero comunicato gentilmente le loro avvertenze? Io, trovandole giuste, le avrei lealmente accettate; o altrimenti avrei colla stessa lealtà mostrato loro le mie osservazioni in contrario. Io avrei così, anche mediante l'opera loro, potuto emendare qualche errore del mio Codice (chè certamente non ho mai preteso di essere infallibile) e valermi anche di qualche loro consiglio nella continuazione di quel difficile lavoro. Avrei potuto ben presto, anche coll'opera loro, correggere qualche errore di citazione in cui ho potuto cadere,così per li documenti del Codice, che per quelli dell'ultima collezione. Avremmo potuto lavorare insieme per raccorre un miglior numero d'importanti documenti marinareschi non solo, ma anche di eserciti di terra, d'arme, e di cose simiglianti.

Invece, che cosa hanno fatto? hanno voluto ingaggiare una lotta stupida, senza scopo scientifico, anzi con danno e con poco decoro della scienza! E che cosa ne diranno gli stranieri?

Un'ultima avvertenza, ed ho finito.

Sono quelli, che han pubblicati gli scrittori dell'opuscolo i soli documenti i più importanti di cose marinaresche, che rinvengonsi nelle scritture dell'Archivio? Ho dimostrato in quelli contenersi notizie già note; ma credo, che esistano parecchi diplomi veramente interessanti al tutto inediti, che potrebbero formare una bellissima collezione di cose riguardanti il commercio marittimo, gli attrezzi de'legni, e le armate di mare del XIII e XIV secolo. Tutti i registri non solo di Carlo I, ma di Carlo II e de'posteriori Sovrani ne contengono moltissimi, e colla guida spezialmente del manoscritto di *de Lellis* posseduto dal Minieri, si potrebbero scegliere i più importanti, e pubblicarsi (1).

(1) Delle grandi armate di mare di CARLO II e ROBERTO fanno menzione tutti gli storici *Costanzo*, *Summonte*, *Giannone*, *Pietro Napoli Signorelli*, *Troyli* etc. Tutti gli storici attestono eziandio, che Carlo II ricostruì il

Io non ho potuto fare altro, che mettere a stampa i pochi, che mi trovava già trascritti, e questo ho fatto. Tutti quelli, di cui conservo le sole indicazioni dei Registri, non avrei potuto trascrivere io solo in breve tempo. Se gl' impiegati dell'Archivio si decides-

molo ed il *porto* di Napoli, come dicono apparire da un suo *diploma* — *Collenuccio, Summonte, Sarnelli, Troyli, Capaccio, Giannone, Romanelli* etc. Il diploma, cui essi accennano, trovasi tra' Registri Angioini, e contiene un proclama di Carlo II *universis*, col quale riconoscendo il Re esser necessario per la Città di Napoli, che egli chiama *prima utique in peculiari hereditate Regni nostri*, un porto, *quo carebat et egebat*, dichiara che non avrebbe potuto intraprendere una spesa così fatta, se non fosse stato aiutato dalla *devozione* e dall' *affetto* de' cittadini Napolitani; i quali promisero, *ut in subsidium expensarum portus eiusdem larenus auri unus ponderis generalis. pro qualibet vegete Greci et vini Latini que de Neapolitana maritima trahitur quocumque per mare vehenda continuo uno quinquennio incipiendo a proximo nuper elapso mense Septembris huius XV Indictionis* (cioè dal 1.° Settembre 1301) *et in antea numerando etc. pro nostra Curia exigetur a quolibet extrahente. Ac insuper etc. quolibet anno quinquennii similiter incipiendi etc. de proprio exhibere et solvere uncias auri 200 dicti ponderis generalis*. Dichiara similmente il Re, che finito il quinquennio, questa esazione cessar doveva in qualunque maniera; perchè era stata una *promessa graziosa* a tempo de' cittadini Napolitani, da non ritenersi mai, *ut debitum aut vectigal vel antiqua exactio seu solutio vel dirictus*.

Ed anche di questo MOLO fatto costruire da Carlo II, che esisteva prima, fa menzione *Giulio Cesare Capaccio* nel suo *Forestiere*, Giornata nona, pag. 814 « Anticamente si fa menzione di un *Molo* chiamato » di mezzo, ripieno oggi dalle risacche e dalle lave, ma sono rimasti i » vestigi presso all' arsenale vecchio, e fu cominciato da Carlo I, come » piace a molti, e finito da Carlo II nel 1302 etc., col far la spesa che si » cavava dal denaro di tratte di *vino Greco* e *latino* che si estraeva fuori » Regno etc. ». Credo, che il CAPACCIO s' inganni, che fosse cominciato da Carlo I questo nuovo porto, perchè Carlo II dice espressamente nel diploma, che *Napoli* del porto *carebat et egebat*.

E notizie pure d' armamenti di flotte e costruzioni di navi a' tempi di CARLO II, estratte dai suoi Registri, leggonsi nello stesso *Forestiere* di GIULIO CESARE CAPACCIO, il quale, come il VINCENTI, ed il TUTINI fecero per le *teride* de' tempi di Carlo I, così egli pure descrive le navi de' tempi di Carlo II, ed anche le armi, ed è notevole, che assegna alle *galee* e *teride* fino a 140 remi. Nella stessa *Giornata Nona* a pag. 818, dopo aver parlato degli Arsenali, *Tarzianati*, ai tempi dell' Imperatore Federico, ed anche delle varie specie di navi, tra le quali le *tercte* (così chiama le *teride*), seguita a dire de' tempi di Carlo secondo « Sotto Carlo secondo si scrive » ai Tarzionarii, che si provveda Giovanni Grillo e il suo nunzio di ciò » che bisognasse alla fabrica d' una *galera* qual dovea navigare alle parti

sero a pubblicare un bel Volume di quelli speciali documenti, io sarei pronto a dar loro le mie indicazioni, che congiunte a quelle, che potrebbe fornire il manoscritto del Minieri, ed altro, che non dovrebbe esser difficile a *venti* impiegati di rinvenire, formerebbero una pubblicazione veramente degna di presentarsi a' dotti di Europa. Ed io credo, che la pubblicazione non dovrebbe fermarsi agli Angioini, ma seguitare fino a tutto il Governo degli Aragonesi, ove ci ha molto d'importante per le cose di mare così nella Sala Diplomatica dell'Archivio, che nel primo Uffizio.

Ed a questo proposito, mi piace di finire questa parte della mia apologia, pubblicando un documento (di cui potrebbero ben valersi gli *ufficiali* dell'Archivio, qualora volessero accogliere quel mio consiglio) da me rinvenuto e trascritto fin dal 1847 dai Volumi de' Monasteri soppressi, cioè un prezioso diploma di Carlo VIII, con questa data — *Datum in Castello nostro Capuano Neapolis. Die primo mensis Aprilis, anno a nativitate domini MCCCCLXXXXV Regnorum nostrorum Francie Anno XII. Sicilie vero primo* (1). Contiene questo diploma un privilegio o a dir meglio una conferma di privilegio a favore di *Luca Begiam milite Napoletano*, il quale avendo fatto costruire a sue spese la *Torre nell'angolo del Molo di Napoli colla Lanterna* per sicurezza de' naviganti ottenne il privilegio di esigere da' patroni de' navigli, che entravano nel porto, alcuni diritti, in quel diploma designati (2).

» oltramontane, e nomina *tre timoni*, *centoquaranta remi*, *un arbore* di » prora, una *vela terzaruola* di cannavaccio, quattro *ancore*, quattro *pro-* » *dicie*, quattro *grippiarie*, e *sartiame* necessario. In un altra lettera ect. » a Gulliotio Attillatore nel Castello di Capuana si scrive agli stessi, con- » segnino l'arme, trenta *brocchieri*, cento *lancie*, trenta *balestre*, tre *ca-* » *scie di correlli* ad uno piede, a due piedi una, e due *Rompicolli* ».

E veggano così i *venti* ufficiali dell'Archivio, che anche il *Capaccio*, oltre il *Vincenti* e *Tutini*, parla degli armamenti delle flotte, e delle costruzioni di navi.

(1) Nella mia copia trascritta prima del 1849 trovo questa indicazione; « *Esiste ne' Volumi dei Monasteri soppressi;* » spero, che non mi si risponda, che non esiste.

(2) Questo documento rendesi tanto più importante, in quanto che la notizia del primo *Faro* e *Lanterna* nel porto di Napoli costruito a' tempi di *Federico I* d'Aragona, trovasi appena accennata da *Giulio Cesare Capaccio*, *Hist. Neapol.* lib. 2, cap. XXIV, 313, con queste parole:

« STATIUS ANTIQUAM *Pharum Neapoli commemorat, extat et* NOVA. LUCAS BIAM (cioè *Begiam*) *annuente Federico I aedificavit. Deinde a Ludovico*

Vedete bene, che il documento è interessante, si perchè dà notizia di un fatto riguardante specialmente la nostra Napoli, e sì perchè è puramente marittimo, perchè tratta di *fani e di lanterne* per commodo de' naviganti, e de' dritti che si esigevano da un privato per aver costruito di suo proprio la Torre e la Lanterna. Ecco il diploma.

« Carolus dei gratia Rex Francorum Sicilie et Hierusalem.
» Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presen-
» tibus quam futuris. Pateat per easdem quod Nobilis Lucas Be-
» giam miles Neapolitanus construxit Turrim in Angulo Molis
» Neapolis cum fano sive Lanterna pro securitate Navigantium,
» qui maris impulsu nocte venientes securius possint intrare quod
» fanum sive Lanternam habuit tenuit et possedit ac de pre-
» senti habet tenet et possidet officium predictum cum juri-
» bus et pertinentiis ejusdem prout in privilegiis capitulorum
» alias sibi concessis, et inferius de verbo ad verbum annotatis

---

Rege Gallorum (non fa cenno della conferma di Carlo VIII), *qui sibi Regnum cum Hispano Rege diviserat, anno 1501 tradita* JOANNI DE BASSO, *Gallo viro. Cui paulo post, cum perduellis factus esset ablata est. Anno tamen 1503 a Ferdinando Rege Cattolico data* BENIGNO EGIDIO, *ut eam ex Basso extorqueret, qui Gallorum partes sequutus, Neapoli profectus erat. In* JOANNIS VINCENTII, *et* JOANNIS BABTISTAE *fratrum ex* EGIDIA *nobili et per antiqua familia, hoc tempore est potestate* ».

Indi lo stesso *Capaccio* nel *Forastiere*, Giornata Nona pag. 836 aggiunse altre notizie intorno al *Faro* « Si vede in questo *Molo* la torre, che di-
» mandano *Faro* etc. e fu concessa da' Re Aragonesi alla famiglia *Egidio*,
» dalla quale venne in poter d'altri. Il Duca d'Ossuna tolse l'edificio che
» avea intorno, ed essendo Vicerè D. Antonio di Toledo Duca d'Alba volò
» mezzo per l'aria attaccandosi il foco alla polvere, che dentro vi fabbri-
» cavano. Fu subito dall'istesso rifatta con più bella maniera ».

Il *Celano, giorn. Quinta.* 83, dice la *Lanterna* « fatta nel 1626 con modello e disegno del nostro *Pietro de Marino* Regio Ingegniere ». Parla quì della rifazione della *lanterna* antica.

Il *Parrino*, Napoli esposta agli occhi de' curiosi, pag. 71 scrive così :
» Nel fine del molo s' inalza la *Torre della linterna*, detta dagli antichi
» *Faro*, di mattoni, opera ben intesa, dicono fatta col disegno ed assi-
» stenza di un condannato al remo, che n'ebbe in premio la libertà, ben-
» chè il Celano dica da *Pietro de Maria* Regio Ingegniere, forse fu il me-
» desimo condannato ». Il *Sigismondo*, ed altri reassumono quel che si era scritto dal *Capaccio*.

In quanto poi ad arsenali, ed altri fari, che esistevano anche a' tempi di Carlo I, si legga il *Minieri*, Genealogia pag. 83, ed altrove.

» continetur: Volentes eidem supplicanti dictum officium sibi de
» novo concedere et dictum privilegium et capitula confirmare:
» ut autem ipse Lucas sciat quid ab unoquoque vaso Maritimo
» erit exacturus, et navigantes quid erunt soluturi Capitula or-
» dinata pro ipsius juris exactione facienda duximus presentibus
» declarari et inseri: Quorum tenor sequitur et est talis — In pri-
» mis per qualunca Navilio tanto Napolitano quanto foresteri
» che venesse in Napoli de qualunca parte fosse, lo patrone de
» dicto Navilio debia pagare ad lo fanale seu Linterna per la sua
» ragione et dirictu al dicto Messer Luca overo ad chi per ipso
» in dicto officio sera deputato per fano de la Linterna ad questa
» ragione, cio, e, si fosse Navilio che portassi da tre Butte fino in
» cento, lo patrone debia pagare per lo dicto Navilio ad ragione de
» mezo grano la Botta, et si fosse Navilio de portate de cento no-
» vantanove Butte, lo patrone de lo Navilio sia tenuto pagare tari
» dui et mezzo et si fosse Navilio, che portasse Butte ducento.
» sino in ducento cinquantanove Butte lo patrone debia pagare
» per lo dicto Navilio tari tre, et si fosse Navilio che portasse Butte
» trecento, o, più lo patrone debia pagare per lo dicto Navilio tari
» cinque, et le dicte Butte se debiano intendere Butte de Mene,
» et si fosse Navilio de tre coperte, o, vero de Due con gagia, o,
» senza gagia, lo patrone debia pagare per lo dicto Navilio, a lo
» dicto fano seu linterna Augustale uno, et si fosse alcuno Navi-
» lio de portata de Duimila butte, o, più, lo patrone sia tenuto
» pagare a la dicta Linterna tari dece, et si fosse alcuno Navilio
» che venesse in Napoli da entro le Bucche de Capri dummodo
» che quillo sia lo suo Navigio, et non venesse da altra parte, lo
» dicto patrone non sia tenuto ad pagare. Item che qualunca essa
» Galea, o, altra fusta tanto de Napoli quanto foresteri che ve-
» nesse in Napoli deputato ad Mercantia lo patrone debia pagare
» per la dicta Galea tari tre. Item che lo dicto M. Luca, suo fat-
» tore, o Ministro non possa constrengere pro habendo et reci-
» piendo la dicta ragione li Marinari, o li Mercanti, ne alcuna per-
» sone che fusse in quillo Navilio, ne li beni loro, salvo lo patro-
» ne, et li Beni soi et de lo dicto Navilio. Item de qualunca per-
» sona tanto Neapolitano, quanto forestiero conducesse vino de
» qualsevoglia natura et conditionese sia per mare, in dicto porto
» per vendere sia tenuto a la dicta Linterna, o, ad sui Ministri

» pagare grana cinque per Botta, et che se intendano Butte da
» Mena, et si fosse più grande, o più piccola paga per quella ra-
» gione. Quamobrem tenore presentium declaramus, statuimus, et
» jubemus quod Lucas ipse, pro jure dicti fani sive lanterna pos-
» sit et valeat pro quibusvis vasis maritimis in portu ipso Neapo-
» lis declinantibus eam pecunie quantitatem exigere prout in
» preinsertis capitulis continetur que capitula ad unguem sine
» trasgressione aliqua servari volumus et jubemus prout tem-
» poribus preteritis habuit et possedit, et de presenti habet et
» possidet. Mandantes propterea Regni huius Admirato, Magno
» Camerario, eorumque Locatenentibus, presidentibus, et Rationa-
» libus camere nostre Summarie, ceterisque universis et singulis
» officialibus et subditis nostris majoribus et minoribus quovis
» officio, auctoritate et dignitate fungentibus, nomineque nuncu-
» patis, ad quos seu quem presentes pervenerint et spectabit, eo-
» rumque locatenentibus et substitutis presentibus et futuris,
» quatenus forma presentium per eos et unumquemque eorum
» diligenter actenta, et in omnibus inviolabiter observata presens
» nostrum privilegium et contenta in eo exequi mandent, et fa-
» ciant juxta seriem pleniorem. Quodque eidem Luce circa exa-
» ctionem jurium ipsius fani sive Lanterne juxta formam prescri-
» ptorum capitulorum foveant, et assistent ope, opere, auxiliis,
» consiliis, et favoribus oportunis, negligentes seu renitentes quos-
» libet debite compescendo, et contrarium non faciant pro quan-
» to gratiam nostram caram habeant, iramque et indignationem
» nostras, ac penam Ducatorum mille cupiant non subire. In
» quorum fidem presentes fieri jussimus Magno Maestatis nostre
» Sigillo pendenti munitas.

» Datum in Castello nostro Capuano Neapolis. Die primo men-
» sis Aprilis. Anno a nativitate domini M.CCCCLXXXXV. Regno-
» rum nostrorum Francie: Anno XII Sicilie vero primo. CHARLES ».

In conclusione, qualora per pochi errori puramente materiali, di avere segnato cioè in sei documenti, tra'quaranta citati o pubblicati, un registro anzichè un altro, i lettori mi vogliano essere indulgenti, forse anche questo mio ultimo lavoro non è stato al tutto inutile, e, come io diceva nella mia prefazione, non ha dovuto riuscir sgradito agli amatori della scienza storica, che che ne possano pensare i *venti* ufficiali dell'Archivio di Napoli.

CAPO III.

CENNO STORICO CRITICO DEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI, DELLE SCRITTURE ANTICHE E MODERNE CHE CONTIENE, E DEL LORO ORDINAMENTO.

OPPOSIZIONE DE' VENTI UFFICIALI DELL' ARCHIVIO.

« Il cenno storico critico del Grande Archivio di Napoli è una tantafera di 131 pagine, la censura alla legge del 1818 è ingiusta falsa ed inverecondà, e la decantata e gonfia proposta della riforma, non essendo in fondo, che una sperticata e ridicola divisione di epoche, non vuole diversamente qualificarsi, che incongruente ed inetta ecc. »

Chi me lo avesse detto! Tanta ira e tanta malevolenza dovea io suscitare in *venti* impiegati per aver voluto dimostrare, che il Grande Archivio di Napoli considerar debbasi come istituto *scientifico e dotto*, e come tale le sue scritture aversi a dividere *storicamente*, anzichè colle indicazioni de' diversi Ministeri secondo la legge del 1818! Eppure io credeva di elevare l'Archivio a quel grado che merita tra' principali d' Italia, o gl' impiegati a più nobile ufficio! Mi sono ingannato; gli ufficiali dell' Archivio di Napoli vogliono essere considerati semplici conservatori di scritture di Amministrazione Politica, Interna, Finanziera, Giudiziaria e Militare, relative agl'interessi dello Stato e dei particolari, anzichè di scritture che pure servendo allo Stato ed ai particolari, abbiano uno scopo più nobile e sublime, l'illustrazione dell'istoria sia moderna che medioevale!

Se non tutti possono leggere il mio Codice diplomatico, vorrei almeno che tutti dessero uno sguardo a quel mio *cenno storico sul grande Archivio di Napoli*. L'argomento principale del mio lavoro è stato di provare, che l'Archivio di Napoli (come gli altri Archivi d' Italia) dipender dovesse dal Ministero della Pubblica Istruzione, anzichè da quello dell' Interno. Ed a dimostrar ciò con evidenza ho creduto, bisognasse guardare al vero scopo, che aver debbono a' giorni nostri i grandi depositi di antiche e moderne scritture, perchè se lo scopo principale è la conservazione di atti riguardanti la *storia*, niun dubbio, che

l' ingerenza della Istruzione Pubblica anzichè di altro Ministero sia soprammodo utile e necessaria. Così presi a trattare dell'Archivio di Napoli; cennai prima le vicende degli atti *Angioini, Aragonesi, Viceregnali;* Archivio della *Regia Zecca*, della *R. Camera*, del *Sacro Regio Consiglio*, del *Collaterale*, dei *Vicerè* ecc.; dissi degli storici di quei tempi che poco usavano di provare i fatti coi documenti dell'Archivio, perchè i Governi di allora ed il Viceregnale in ispecie, *erano più che mai gelosi degli Archivi e paurosi de'documenti dell' istoria, che avrebbero potuto richiamare alla memoria antichi privilegi municipali, diritti e costumanze diverse, esenzione di collette e dazi, e anche antiche forme di parlamenti* ec. pag. 7. Per mostrare di quale capacità fossero gli Archivarii di quei tempi o con quale ordine fossero tenute le scritture, rimandai il lettore all'autorità dell'*Ammirato* e del *Toppi*, scrittori del XVI secolo, dotti in istoria e nella scienza degli Archivi. L' Ammirato lagnavasi del disordine, che ci era nelle scritture Angioine; si lagnava eziandio della poca o niuna perizia degli Archivisti di quei tempi. *Sarebbe pietosa opera*, egli diceva, *che quelle membra fossero a' lor luoghi collocate, e che i ministri regii commettessero la guardia di così nobil tesoro a persone intendenti* (1). Il *Toppi*, che per li soprusi del Vicerè ebbe a soffrire il torto di vedersi posposto nell' ufficio d'Archivario ad un tale *Varquez* Spagnuolo, e che poi ritornò in quel posto, o perchè il *Varquez* morì, o perchè così piacque all'intero Magistrato della Regia Camera, scrivendo del disordine che c' era nelle scritture per colpa de' passati Archivisti, dice così; *tresdecim aulae inventae pulvere et squallore oppletae, ubi quidem* MAGNVM CHAOS, ORDO VERO NULLUS *reperiebatur;* ed accennando pure alla perdita d' innumerevoli preziose carte, *sed hic*, soggiunge, *lacrymis potius, quam verbis uti deberem, ac deplorare potius quam enarrare, quae, per summum* SCELUS AU INCURIAM *ignoro, accidere tantae dignitatis et auctoritatis Archivo!* (2).

---

(1) *Fam. Nob. Napolit.* I, 110, 193 ed altrove.

(2) *De orig. Tribun.* lib. II, 53, 57.

I *venti* ufficiali dell'Archivio del 1871 si chiamano *offesi e provocati*, anche

Passando al XVII e XVIII secolo diedi un cenno fuggitivo degli sforzi dell'umana intelligenza nel commercio, nelle arti, nelle scienze, e di tutto ciò che avesse potuto riguardare il progresso del viver sociale.

Cominciavano le lotte tra l'antico ed il moderno; gli abusi e la corruzione de' Baroni e de' Nobili, le viete immunità Ecclesiastiche, le ricchezze soprabbondanti del Clero e de'Monasteri, le giuste pretensioni de' Comuni mossero anche i Regnanti alle innovazioni ed alle riforme. La storia cominciò a studiarsi, non come si era fatto fino allora, con *preconcetti politici e civili*, ma nella realtà, e ne' documenti del passato. E su' documenti del passato una lotta ostinata si vide sorgere tra' Benedittini e Gesuiti; i primi a sostenere l'autenticità delle antiche scritture delle Chiese e de' Monasteri, i secondi ad invalidarne la certezza ed a far sorgere nell'animo il dubbio della falsità. La lotta giovò alla vera critica; se carte falsificate potevan talvolta rinvenirsi negli archivi dei monasteri e delle chiese, rarissime volte poteva ciò succedere tra le scritture degli archivi Regii.

E se pure ciò avesse potuto avvenire, quei dottissimi monaci benedettini e gesuiti avean già fondata con quella loro lotta le vere regole di *diplomatica* per discernere i diplomi falsi dai veri. Ed ecco surta l'importanza degli archivi di stato: ed ecco fermata la prima idea, che questi archivi qualunque numero di scritture potessero contenere o antiche o moderne, per lo scopo della loro conservazione e vigilanza considerare si dovessero come *fonti* e *lumi* della storia, anzichè di semplici collezioni di documenti per interessi privati e dello stato.

---

perchè, a loro dire, io mi sia *sforzato di dimostrare*, *che pessimi e neghittosi* FURONO E SONO *tutti coloro, che furono e sono preposti a dare indirizzo all'Archivio Napolitano*. Che io non abbia detto niente di tutto ciò nelle mie opere, ho francamente dichiarato nella pag. 8 di questo scritto, perchè in verità ho lodato il Direttore attuale, quando ne ho avuto il destro, e del Commendatore *Spinelli* non ho avuto sempre che venerazione e rispetto. Ma che, si sono offesi forse i *centi* ufficiali, perchè io ho detto male, e molto male dei tempi *Viceregnali*, e degli *Archivarii* di quell'epoca, sull'autorità del TOPPI e dell' AMMIRATO? Si vorrebbero forse fare i *paladini* del *Varquez*, o di altro ignorante Archivario di quei tempi, che resosi *Signore* delle scritture (come diceva l'*Ammirato*), negava a chiunque di vederle e studiarle?

E quì ritornai sull'Archivio di Napoli, e feci conoscere le peculiari vicende che esso ebbe nel passato secolo, e nei principii del nostro. Colla venuta di Carlo III, che rese l'indipendenza al Reame, nuovi istituti politici e giudiziarii sursero, e quindi novelli Archivi. La *real camera di S. Chiara* sostituita al *Collaterale*, le *reali segreterie di stato* alle antiche cancellerie, istituita *la giunta degli abusi* ed *il tribunale misto*, e tante altre innovazioni fatte nel sistema politico ed economico del Regno, fecere crescere soprammodo le scritture, che negli Archivi venivano a depositarsi.

Quantunque non mancassero archivarii dotti in quei tempi, che ci avessero anche lasciati molti lavori manoscritti, il *Sicola*, i *Chiarito* ed altri, pure il *Pecchia* parlando degli Archivi della regia Zecca e della regia Camera nel 1783, che erano i più famosi, scriveva così: « *Si dovrebbe principiare dal porre in ordine il meglio che si potesse i due sudetti archivii con destinarsi persone abili cioè versate nelle leggi e nella Storia del regno ed anche nella diplomatica, per distinguere il vero dal falso intruso in essi archivii.* » Storia Civile e Polit. Tom. III, 173. Dunque fino alla fine del secolo XVIII, quantunque si fosse cominciato a comprendere lo scopo nobile di questi grandi depositi, cioè l'illustrazione dell'istoria, pure il disordine nelle scritture continuava, e nessuna legge avea designato il modo di una divisione generale conforme al desiderio de' dotti.

Venne la Rivoluzione di Francia; il Reame di Sicilia e di Napoli ne soffrì più che altro Regno. Da una banda i più dotti uomini ci furono tolti dalla ferocia Borbonica e dalla gelosia straniera, e dall'altra i principii troppo spinti di quella immensa rivoluzione si opponevano al vero metodo istorico, di *studiare il passato per rimediare a' mali del presente*. Credevasi invece di distruggere in tutto e per tutto il *passato*, di obbliarne financo l'istoria, e così far sorgere un uomo al tutto *nuovo*, una società *nuova*, che non avesse del passato neppure la memoria. Ma la società è quale l' hanno formata i secoli; gli uomini sono quelli stessi, che l'educazione passata, i costumi, i bisogni e le usanze di tempi remoti li han fatti. Volete migliorar l'uomo e la società? Sappiate studiare la vera storia di

questi bisogni, di queste usanze, di questa, direi quasi, natura dell'uomo e della società; andate alle origini, mettetevi innanzi agli occhi la *realtà*, e non le *prevenzioni;* ponete da banda le *passioni* ed i *preconcetti politici.* Quando ciò conoscerete profondamente, potrete riformare, migliorare e dirigere al bene vero del popolo il progresso della società.

Quel che avvenne nel Regno a quel tempo è ben noto; le rivoluzioni si successero, come si successero le restaurazioni. Vendette da parte degli uni e degli altri; la scienza ne soffrì; chi volete che avesse pensato agli Archivi? Nondimeno il Governo di Gioacchino Napoleone, e gli uomini preposti alla amministrazione del Regno in quel tempo, non trascurarono una delle più nobili istituzioni, che rinvennero in Napoli, anzi furono i primi a volerne il riordinamento, come si era chiesto fino allora dai dotti. La legge del 22 Dicembre 1808 e quella del 3 Dicembre 1811 ne fanno testimonianza.

E qui debbo cominciare a rispondere agli appunti che mi si fanno; e prima, *che tutto quello che ci si dà come peregrina polenta non è in fatti, che roba rifatta e vecchissima.* Le autorità degli scrittori, che io cito (e sono moltissime), erano certamente note agli studiosi ed a' dotti, nè io ho inteso di darle *come peregrina polenta*; ma ci è chi ha trattato questa parte storica del mio lavoro col concetto e col disegno, che ho voluto dargli io? Forse il concetto ed il disegno non garbizza taluni; perchè ancora spasimanti delle immunità feudali ed Ecclesiastiche, del dispotismo Borbonico, e de' privilegi de' nobili, di che ho fatto cenno ne' due primi capitoli della mia opera. Ma non ho che farci; così penso e così ho voluto scrivere.

Intanto gli scrittori dell'opuscolo mettendo da banda la parte *storica*, da cui desumo le conseguenze del mio ragionare, han cominciato la censura dalla pag. 77 art. XXXVI di quel mio *cenno* critico, ove non fo altro, che mettere innanzi una mia opinione intorno alla divisione generale delle scritture dell'Archivio, a parer mio più consona al concetto storico de' documenti. Avrebbero potuto con più gentilezza nella forma e nei modi dimostrare che questa divisione loro non piaceva, e se

io avessi le loro ragioni trovate convincenti, francamente mi sarei ritrattato.

Ma era giusto e conveniente scagliarsi contro di me con ingiurie e peggio, sol perchè accennava ad un nuovo ordinamento di scritture, diverso da quello indicato dalla legge del 1818?

Colla qualità di Capo-Sezione io non mi sono mostrato mai restio ad eseguire, nel modo come stava scritta, quella legge, anzi ho espressamente dichiarato in quell' opuscolo; che *finchè un nuovo decreto o regolamento non ammetta altra distinzione più accomodata al concetto storico delle carte dell'Archivio di Napoli, non sarebbe possibile, contro la legge, che è ancora in vigore, dare diverso ordinamento alle anzidette scritture.* pag. 77.

Ma poteva io o pur no, se non altro, come libero cittadino, manifestare una mia idea di riforma nella distinzione delle scritture dell'Avchivio? Vediamo intanto qual'è dessa.

Ho scritto, che per quanto sia la distinzione di scritture, a me piaceva più la legge del 1808 e 1811, che quella del 1818; per quanto sia l'istituzione della Commissione istorica, l'alunnato diplomatico e tutt'altro relativo alla pubblicazione de' documenti, la legge del 1818 era eccellente, ma per malizia del Governo Borbonico, appunto perchè eccellente, non fu eseguita; e non è stata fino ad ora neppure richiamata in vigore. Si legga non dalla pag. 77, ma dalla pag. 37 in poi, e si vegga, se è stato questo lo scopo e non altro della mia dimostrazione. E si può dire perciò *invereconda* la censura, che io fo alla legge Borbonica del 1818, sol perchè le antepongo una legge anteriore di Gioacchino Murat? O si vorrà dire *invereconda* la mia censura, sol perchè in quella parte che credo perfetta la legge del 1818, mi lamento, che i Borboni stessi non la fecero eseguire?

Ma io ho mostrato la differenza, che ci era pel concetto storico delle scritture tra la legge del 1811 e quella del 1818. Nella legge del 1811 si divideva lo archivio in 4° *Ispezioni*, di cui la prima, che conteneva le scritture relative alla *costituzione* ed *alla storia* dello stato, era la più ricca ed importante, e l'*Ispettore* archivista aver dovea il titolo di *primo Ispettore*, che in caso di assenza o vacanza rimpiazzar poteva il direttore gene-

rale. Le altre tre *ispezioni* riguardavano scritture di amministrazioni, cioè: 1° *Interna, Comunale e stato civile:* 2° *Finanze e Demanio dello Stato:* 3° *Carte Giudiziarie*. Così credeva io, che le scritture dell'archivio avessero potuto avere un concetto *storico* soddisfacente, perchè nella *prima ispezione* si sarebbero riunite tutte quante le scritture delle antiche giurisdizioni fino ad una epoca che sarebbe stata designata. Forse un regolamento che si fosse fatto da quegli stessi egregi uomini che pubblicarono la legge del 1811. ne avrebbe meglio spiegato il concetto, applicandolo alle diverse scritture dell'archivio.

Ma tornati i Borboni nel 1815, le leggi dell'occupazione francese furono annullate, e con esse anche quelle riguardanti l'Archivio di Napoli. Quindi un nuovo statuto organico ed un regolamento rispettivo furono pubblicati nel 12 novembre 1818. Con questi furono diffinite non solo le attribuzioni del Sopraintendente generale di tutti gli Archivi al di qua del Faro, e del Direttore ed Ispettore dell'Archivio di Napoli, ma in quanto all'ordine delle scritture fu disposto così « Le carte del grande Archivio saranno divise nelle seguenti principali classi, 1° reali Ministeri ossia politica e diplomatica, 2° amministrazione interna, 3° amministrazione finanziera, 4° atti giudiziarii, 5° guerra e marina. » Con questa divisione mi sembrò che avesse avuto in mente il Legislatore la divisione per *materie* secondo il concetto odierno della distinzione dei varii poteri dello Stato, anzichè la divisione *storica* delle scritture secondo la denominazione degli antichi Archivi, e delle antiche giurisdizioni. Mi sembrò, che la legge del 1811 avesse avuto uno scopo più conforme alla istituzione degli Archivii con voler riunire nella prima classe e sotto la dipendenza del primo *Ispettore* tutte le scritture che riguardar potessero la *Storia* e la *costituzione* dello Stato. Mi sembrò che colle parole, *Reali Ministeri, ossia politica e diplomatica,* con cui la legge del 1818 indicar volle le scritture della prima classe, non si compren'esse bene quali specie di carte dovessero ivi depositarsi e di quale epoca. Se per scritture diplomatiche intender volevasi (come lo intendono i dotti) tutti gli atti e documenti del medio Evo che han bisogno della scienza diplomatica e paleografica per interpetrarsi e per dichiararsi

autentici e veri, le carte dei *reali ministeri* non potevano riguardare che i ministeri odierni, che avevano avuto origine dal 1806 ovvero dall'epoca di *Carlo III Borbone*. Mi sembrò eziandio, che l'esecuzione data a quella legge per la divisione generale delle scritture per *materie*, anzichè per *ordine cronologico*, avesse ingenerato qualche confusione nelle carte degli Archivi delle antiche giurisdizioni, sceverandole e dividendole per li varii uffizi di *politica*, *di affari interni*, *di finanze*, *giudiziarii*, *militari*. Recai degli esempi specialmente sul Grande Archivio della Regia Camera, le cui vaste scritture già un tempo innumerevoli, perchè quel Consesso politico, giudiziario ed amministrativo, abbracciava allora quasi intera l' amministrazione dello Stato, invece di trovarsi ora riunite in un sol luogo, si rinvengono frazionate per tutti gli uffizi dell' Archivio. Lodai non pertanto gl' impiegati dell'Archivio, che non ostante che le scritture fossero mal divise e distinte, aveano saputo ben conservarle.

Perchè si avesse potuto avere un migliore ordinamento, io proposi una mia opinione, che si accostava più alla legge del 1811, che a quella del 1818. Giacchè due sono ora i *capi sezione*, io diceva, preposti alla conservazione delle scritture, facciamo di queste una prima divisione generalissima, e sia per *epoche*. La divisione per *materie*, ossia per antichi Archivii ed antiche giurisdizioni, o per ministeri odierni, venga posteriormente; mi sembrò, che la indicazione generale per due *epoche distinte* fosse un concetto storico importante per l'Archivio di Napoli. Se si dicesse per esempio « le scritture dell'Archivio di Napoli saranno distinte in due separate classi e sezioni; la prima comprenderà tutti quanti gli atti in pergamena, in bambacina ed in carta dall' 8° secolo al 1806 (o al 1734, epoca di Carlo III) di qualunque natura siano, e l'altra le scritture dal 1806 o dal 1734 in poi » ciò basterebbe per dare una idea tutta storica alle scritture, anzichè di pura amministrazione. Questa prima divisione per *epoche* produrrebbe, se non vado errato, conseguenze utilissime alla parte più scientifica degli Archivi, e migliore ordine nelle scritture. Imperocchè nella prima classe e sezione si comprenderebbero non solo le scritture diplomatiche

fino al secolo XV, antiche pergamene di Monasteri e dei Comuni, contenenti atti privati del tempo de' Greci, Longobardi, Normanni, Svevi, registro di Federico II, atti Angioini ed Aragonesi, ma anche tutte le scritture così di Cancelleria, che giudiziarie e amministrative del tempo de' Vicerè, ed anche dell'epoca di Carlo III e Ferdinando IV, qualora si volesse far terminare la prima sezione al 1806. E di così fatte scritture dell'epoca designata si farebbe poi quella divisione per *materie*, che va tanto a sangue agl'impiegati dell'Archivio. Se non che per questa *prima* classe la divisione per *materie* dovrebbe esser fatta, mantenendo sempre e rispettando le *nomenclature* e l'ordine delle scritture degli antichi Archivi e delle antiche giurisdizioni.

La seconda classe o sezione comprenderebbe, come ho detto, le scritture dal 1734 o dal 1806 in poi; e qui verrebbe da se la divisione proposta dalla legge del 1818, come, *affari esteri*, *interno* (che comprenderebbe pure *commercio, agricoltura*, *lavori pubblici e pubblica istruzione), finanze, ordine giudiziario, guerra e marina.*

Con questa divisione in due Sezioni, una contenente le scritture antiche, e l'altra le moderne e le contemporanee, mentre si mostrerebbe l'idea storica, che debbono avere tutte le carte degli Archivi, siano de' tempi di *Carlo Magno* o di *Vittorio Emmanuele II*, si verrebbe col fatto a fare la distinzione tra le scritture più specialmente *storiche*, e le scritture più specialmente *amministrative*. Voglio dire, che la prima sezione avrebbe lavori *scientifichi* a compiere più che *amministrativi*; invece la seconda, salvo gl'inventarii e gl'indici (che anche nelle carte moderne richiedono scienza archivistica) non dovrebbe occuparsi, che di fornire copie e certificati di scritture per i peculiari interessi dello Stato e dei privati. Ed a questa divisione così concepita si potrebbe pure accomodare la distinzione degl'impiegati di *concetto* e *d'ordine*, perciocchè alla prima sezione sarebbero addetti ufficiali abbastanza istruiti nella storia e nella diplomatica, quando nella seconda oltre gli ufficiali di *merito*, cui sarebbero affidati gl'inventarii e l'economia delle scritture, bisognerebbero impiegati di rango infe-

riore per eseguire le molte copie de' documenti che chiedonsi da' particolari e dalle Amministrazioni.

Questa e non altra fu la mia proposta per un nuovo ordinamento delle scritture dell'Archivio di Napoli. E questa proposta, come ho detto, non fu lo scopo precipuo del lavoro, ma venne di conseguenza , perchè io voleva dimostrare , che per dirsi l'Archivio di Napoli *istituto scientifico e dotto*, doveva contenere le scritture divise per ordine istorico , anzichè di mera Amministrazione.

Contro una così fatta opinione , che cosa si assume in contrario? Io stesso non saprei dirlo. Una declamazione dottrinaria, che non termina mai, e che in fin de' conti nulla conchiude a proposito contro la mia proposta.

Si dice, che ho preso *uno svarione gravissimo ed un granchio al secco* per aver affermato, che quando nel 1845 l'Archivio da Castel Capuano si trasportò in Sanseverino , le scritture delle autiche giurisdizioni, che *prima* (si noti, *prima*) formavano separati archivi, furono distinte nei diversi uffici a discapito dell'ordine , e concetto storico delle scritture. » E come non sapevate , (essi dicono, sempre con *modi gentili*, s' intende) sin d'allora ch' eravate *alunno*, ed ignorate anche ora, che in Castel Capuano le scritture aveano le divisioni indicate dalla legge del 1818, e che collo stesso ordine furon trasportate in Sanse erino? » In verità con quella parola *prima* io intendeva ed intendere non poteva, che per l'epoca anteriore al 1818, e non per l'epoca posteriore; e solo volli dire, che trasportandosi l'Archivio intero in Sanseverino fu allora il tempo, che la divisione stabilita colla legge del 1818 ebbe la sua piena e completa esecuzione. Imperocchè quando l'Archivio stava in Castelcapuano , anche dopo il 1818, le scritture rimasero in grandissima confusione per mancanza di locale, anzi moltissime carte stavano a Casa Cuomo nella Strada S. Nicola de' Caserti, altre in una parte dell' antico Banco di S. Eligio, e dell' altro detto de' Poveri, ed altre in alcuni sotterranei di Castel Capuano.

Andando innanzi, io non ritrovo, che parole molte, senza significato, e le solite ingiurie. Vi trovo pure spesso frantese le mie idee, facendomisi dire quello che non ho detto, e non ho

pensato mai. Nè vuoi un esempio, o lettore? Ebbene, parlando del Tribunale della Regia Camera e de'varii processi, che presso quell'alta magistratura si formavano, i quali io mal vedeva divisi tra l'ufficio *Interno* e *giudiziario* dell'Archivio, mi sono espresso così. « Ma tutti i *processi* che rimangono dal XV secolo sino al 1805 relativi a *cause* trattate presso questa solenne magistratura tra il Fisco, i Baroni, le Università ed i privati, si son riuniti alcuni al *Ramo Interno*, sol perchè l'Amministrazione attuale del Comune è posta sotto la sorveglianza del Ministero *degli Affari Interni*, ed altri al *ramo giudiziario*, perchè essi hanno la forma di giudicati e di sentenze » (pag. 71 del mio opuscolo). Questa idea così semplice e chiara, sapete o lettori, come s'interpreta nell'opuscolo de' *venti*? « *Il del Giudice* TAMQUAM IMPERITUS, *assegna la falsa ragione, che i processi esistenti* NEL RAMO GIUDIZIARIO *abbiano forma di giudicati e sentenze, a differenza di quelli dati* ALL'INTERNO, *che non hanno tal forma. È questo cotal scerpellone, che se pur voglia comportarsi in alcun novizio, non può al certo perdonarsi* AD UN CAPO SEZIONE *dell'Archivio, che per giunta si dice Avvocato* (sic), pag. 62 del libercolo. Ma dove ho mai detto, che i processi, passati all'*Interno* non aveau forma di giudicati e sentenze? Io con quelle parole ho voluto assegnar le ragioni, di cui si son valuti gli esecutori della legge del 1818, per mandare parte de' processi all'*Interno* e parte al *ramo giudiziario*; lì ne hanno mandati moltissimi, perchè *processi*, in cui entrava l'interesse delle Università, qui ne han pure mandati parecchi, perchè semplici *processi* tra privati. Ma può mai supporsi da quelle mie parole, che io intendessi dire, che i processi, che si mandarono all'Uffizio *Interno*, non avessero *forme* di *sentenze*? Ma se io dissi, che questi *processi* contenevan *cause* trattate innanzi a quel magistrato tra il *Fisco*, i *Baroni*, le *Università*, ed i *privati*, come si può concepire *causa* e *processo*, senza *giudicato* e *sentenze*?

Ed è proprio certo quel che leggesi nell'opuscolo, che al ramo giudiziario siano *pochissimi* i processi di Camera, ed esistano ivi solo, perchè *riuniti per alcuna connessione ad altro giudizio in un Tribunale diverso, o come pruove e documenti, o perchè esibiti o ricuperati di ufficio unitamente co' più pertinenti*

al ramo giudiziario? E sapete voi, che con questo discorso fareste supporre, che le sole quistioni, che nel Tribunale della Regia Camera si trattavano, riguardassero *atti interni e di municipii*, e però i processi di quel Magistrato solo nell' uffizio dell'Amministrazione Interna dell' Archivio potersi rinvenire? Si riscontrino tutti gli scrittori di diritto pubblico Napolitano; il *Toppi*, il *Basta*, il *Rapolla*, il *Fighera*, il *Galante*, il *Capone* e tanti altri, ed ivi si leggerà, che alla *prima aula* della Regia Camera erano riservate: 1° tutte le cause di qualunque natura in cui ci era l' interesse del fisco; 2° Le cause *feudali* tra il fisco ed il Barone: 3° le cause così civili che criminali de' questori, de' tesorieri, e di qualunque specie di amministratori del fisco: 4° le cause che riferivansi alla regalia del principe ed al suo patrimonio: 5° le cause di tutti gli addetti a quel Tribunale, come bidelli, serventi, attuarii, maestri d' atti etc. e 6° da ultimo le cause delle *università*, che riferivansi a' suoi debiti, all'annona, al catasto. Dunque per la *prima aula* solo i *processi* indicati nel n.° 6° riguardavano i comuni ed il diritto municipale ed interno, e si possono però rinvenire nell' *ufficio degli Affari Interni* dell' Archivio; e tutti gli altri per l' interesse del fisco, per la regalia del principe, per le quistioni tra' Baroni ed il demanio, ove si trovano; o almeno ove trovar si dovrebbero? Certo non sono al *Ramo Interno*, e se ci fossero, anche secondo la divisione indicata nella legge del 1818 sarebbero male allogati; anzi secondo la rigorosa osservanza di quella legge avrebbero dovuto trovarsi al Ramo *Finanze*, o al *Ramo Giudiziario*.

E nella *seconda aula* di quel magistrato si formavano *processi* civili e criminali, che ora trovare si dovrebbero nel Ramo *giudiziario*, o anche *Finanze*, o *Politica*, perchè riferivansi ad *arrendamenti, e dogane*, o al giuoco del *lotto*, ed anche ad *allodiali* del Re, ed a' beni de' Gesuiti addetti alla pubblica educazione. Da ultimo nella *terza aula* discutevansi cause per revisione de' conti e degli stati delle Università, i quali ultimi processi, quantunque non avessero la forma del tutto giudiziaria, pure erano contenziosi, e trovar si dovrebbero nel *Ramo Interno* dell'Archivio di Napoli.

Da tutto ciò conseguita, che i Processi della Regia Camera avrebbero dovuto essere innumerevoli. Quel che si ottenne dagli attuari, e maestri d'atti, era di diverso genere, ed è certo, che nella massima parte furon divisi tra il Ramo Interno e giudiziario dell' Archivio. Forse nel Ramo Interno sono più ordinati, ma chi può negare il disordine, che ci ha in parecchi processi antichi del Ramo giudiziario? Ed a chi degl'impiegati non è noto, che ci sono di questi processi parecchie stanze, cui si potrebbero benissimo applicare le parole del Toppi *pulvere et squallore oppletae ubi quidem* MAGNUM CHAOS, *ordo vero nullus reperitur!* E chi può affermare a quali Tribunali appartengono detti processi, se niuno degl'impiegati attuali dell'Archivio, e siano i più antichi, li ha mai guardati? Non sono, che pochi mesi fa, che io ottenni l'assenso dal Direttore di mettere mano ad ordinare queste innumerevoli scritture, aggiungendole all' inventario che esiste di quelle già da più tempo ordinate, ed avendo incominciato un così faticoso lavoro coll' assistenza dell' ottimo segretario di seconda classe *Florio* (uno dei pochi uffiziali, che non hanno sottoscritto l' opuscolo, tra' quali mi compiaccio pure di nominare il *Rodinò*, Capo Sezione, come me) fin dal principio mi sono accorto, che processi importanti di Regia Camera, qualcheduno del XV secolo, e parecchi de' secoli posteriori si rinvengono in quelle carte, oltre i tanti processi di discussione di conti degli erarii e tesorieri Regii, che secondo la divisione voluta dalla legge del 1818 appartener dovrebbero al ramo *Finanze*. Dunque io non credo di aver detto cosa *falsa*, indicando di essersi divisi questi processi della *Sommaria* tra diversi uffizi; ed è quello che a me non piace, perchè essendo unico Magistrato, quantunque con immense attribuzioni, si avrebbe dovuto, per quanto più si poteva, riunire le sue scritture secondo era prima l'antico grande Archivio della Regia Camera. E se la legge del 1811 avesse avuto vigore, e non fossero allora avvenuti i novelli mutamenti di Governo, non altrimenti che così si sarebbe eseguito; perchè quella legge quantunque avesse istituito un *generale Archivio*, pure volle, che gli Archivii fossero restati sotto le antiche denominazioni, *della Regia Zecca, della Regia Camera* ecc.

Nè dicasi, che il *concetto storico e l'ordine* non ne venga a scapitare, sol perchè ogni singolo ramo di scritture, che da quell'antico Magistrato politico, giudiziario ed amministrativo proveniva, trovasi in perfettissima regola. Io non ho negato ciò, anzi l'ho affermato, quando ho detto, che *le scritture*, quantunque mal divise *per li diversi uffizii dell'Archivio*, erano state *ben conservate dagli ufficiali* pag. 76. Ma le mie osservazioni eran relative all'idea dell'*ordinamento generale*, non agli ordini speciali di scritture o al modo d'inventariarle, del che non ho trattato in quell'opuscolo. Puossi negare, diceva io, che i conti del tesoriere generale e dei percettori provinciali, che cominciano fin dal 1437, registri della scrivania di razione, che principiano dal 1649, i conti del percettore della dogana di Foggia che hanno origine fin dal 1442, e tante altre carte, che si appartenevano al *grande Archivio della Regia Camera*, trovansi ora al ramo *Finanze*; ed al ramo *Interno* le scritture della numerazione de' *fuochi*, de' *catasti* e degli *stati discussi*, che erano pure dipendenze della Regia Camera della Sommaria?

Sembrami adunque, che neppure il disegno e lo scopo di quel *cenno storico* sia stato compreso dagl'impiegati dell'Archivio, come non han compreso il disegno e l'ordine del mio codice diplomatico. Per riunire appunto, il più che si possa, gli antichi *Archivii* secondo i varii rami di carte, e secondo le antiche nomenclature, io proponeva la divisione generale in due Sezioni per ordine di *tempi*, anzichè di *materie*. *L'antico*, o vogliam dire il più specialmente *storico*, avrebbe avuto la divisione secondo le antiche giurisdizioni, il *nuovo* secondo la divisione degli attuali Ministeri; ecco tutto.

Le altre cose, che si dicono contro questa mia opinione, sono, io ripeto, estranee al tutto al soggetto; onde potrebbe dirsi, che maggiormente la raffermano. Quel che io ho detto in quella *celebre* pag. 74, che più volte affermano essere stata la causa prima degli oltraggi, è male interpretato al solito, e mi si vuol far dire quello che non ho pensato mai; come ho dimostrato di sopra. Nondimeno non posso astenermi di rispondere a quel che affermano i *venti* ufficiali dell'Archivio, e tra

questi anche il professore di Paleografia, essere cioè i caratteri *Angioini i più nitidi e chiari dopo i caratteri longobardi*, e così *nitidi e chiari*, che anche *taluni degli uscieri e sotto custodi leggono* in quelle carte. Bravo, bravissimo; l'Archivio di Napoli ha un privilegio singolare, di avere cioè uscieri e sottocustodi, che non solo sanno pescare le scritture meglio degli ufficiali, ma *leggono* nelle carte Angioine! E questo dicono gli ufficiali dello stesso Archivio, e nientemeno il professore di *Paleografia!*

Ma (sappiano pur leggere benissimo quei caratteri anche gli *uscieri* e *serventi*, di che io non intendo fare alcuna contestazione) è poi vero per principio scientifico, che i caratteri *Angioini* di Napoli siano i più facili degli altri de'tempi anteriori? Io non lo credo affatto, e con me nol crede neppure quel *Minieri-Riccio*, delle cui opere han creduto tante volte avvalersi i miei censori per criticare ingiustamente quel mio povero codice diplomatico (1). Sapete voi, quando cominciai *a balbettare sulle vecchie carte*, come graziosamente voi dite, quali caratteri mi si posero innanzi? Il cav. Genovesi professore di Paleografia a quel tempo che certo intendeva molto dell' interpretazione dei papiri e delle pergamene, non faceva cominciare mai da'caratteri Angioini abbastanza difficili (a quel tempo s' intende), ma da' Normanni e dagli Svevi. Gl' istrumenti Normanni e Svevi, e più i Diplomi (come anche le bolle Pontificie e gl' istrumenti redatti negli Stati Romani di quei tempi) sono i più facili ad

---

(1) « Dei 579 Volumi in pergamena (diceva il MINIERI nella prefezione alla « sua *Genealogia)* che componevano i Registri della Regia Cancelleria Angioi- « na, soli 378 vennero risparmiati dalle ingiurie del tempo e dalle tante vi- « cende di questa nostra città per circa sei secoli: essi formano oggi la par- « te più preziosa del Grande Archivio del Regno etc.

« La immensa mole di coteste pergamene angioine, la *difficile loro scrit-* « *tura, le strane e non sempre uniformi abbreviature, il modo scomposto col* « *quale sono raccozzate in volumi* mettono sgomento nell'animo di ognuno.» Così scriveva il Minieri nel 1857; forse a quei tempi avea ragione di parlare così; ma ora la scena è mutata; i caratteri da difficili che erano, son diventati i più *nitidi e chiari*, ed *al presente non solo gli ufficiali tutti e gli alunni*, *ma eziandio taluni degli* USCIERI E DEI SOTTOCUSTODI *leggono nelle carte Angioine!* Ciò assicurano *venti ufficiali* dell'Archivio, tra i quali il Professore di Paleografia, e bisogna starci.

intendersi, ed i caratteri sono più chiari e nitidi, perchè le parole non hanno tutte quelle abbreviature e sigle de' caratteri Angioini. Anzi potrei dire, che i caratteri Longobardi sono pure più facili, perchè quando avete ben comprese le forme delle varie lettere ed alcune abbreviazioni sempre uniformi, voi leggerete bene senza tema d'ingannarmi. Ma ne'caratteri Angioini dei Registri e degl' istrumenti, la conformità delle lettere e dello sigle comincia a mancare; e si scorge tale diversità di carattere, e tale arbitrio di abbreviature, che alcuna volta potete legger facilmente un diploma, e altra volta vi riesce di grandissima difficoltà. Anzi questa difficoltà dei caratteri Angioini cresce, quanto più sono recenti: i caratteri de' Registri di Carlo I e II, e di Roberto, sono meno difficili di quelli di Giovanna, Carlo III, Ladislao etc. Adunque i caratteri Angioini la cedono in difficoltà solo agl' istrumenti *curiali* di Napoli, ed a quelli di Gaeta e di Sorrento. Ciò è quello, che nella mia poca esperienza ho potuto osservare, salvo le avvertenze dei *miei maestri* ed *amici*, anche degli *alunni* entrati l' anno scorso in Archivio, soscrittori dell' opuscolo!

E poi si attacca un discorso ben lungo intorno alla divisione degli atti *primarii* e *secondarii* del Baffi; si dice *della* TRISTIZIA (sic) *che si appalesa in me verso il mio maestro, della mia stolta e sfrenata* IMPUDENZA *di volermi misurare* (misericordia!) *cogli uomini peritissimi e dottissimi,* che avean formata la legge del 1818, la più *savia*, la *più stupenda* delle leggi, che parve agli ITALIANI e STRANIERI opera PERFETTISSIMA e MIRABILE, *eminentemente applaudita ed apprezzata da tutti*, menochè dall' *unico censore* che sono io! Parole e sempre parole, più o meno ingiuriose! E vedete un poco, che *ira di Dio* mi doveva succedere, per aver solo proposto di dividersi le carte dell'Archivio prima per *tempi,* e poi per *materie*!

Ed indi con molto brio si scherza sulle parole, DA e SINO, della mia proposta di ordinamento per *tempi*, come se un ordinamento di scritture per *tempi* si potesse altrimenti proporre, che con parole che indicassero la divisione delle epoche. E poi mi si dice con tuono da maestro anche dagli *alunni* dell'Archivio. *sapete voi quante centinaia di antichi archivii sono fusi in que-*

sto di Napoli, VIVUTI, CREATI, ABOLITI, SOSTITUITI etc? E ricordate voi una per una le *infinite nomenclature degli atti* etc.? E qui alcune regole, come si debbano trovare gli atti in Archivio: come nel concorso (*che io non ho fatto e non so fare*, già s'intende) si desiderino pure le notizie delle varie nomenclature di atti etc. Ma a che tutta questa roba, a che tutte queste ingiurie? Avrete forse con ciò dimostrato, che il dividere le scritture di Archivio prima in due classi per ordine di *tempo (da e sino)*, e poi per *materie* sia mal fatto ed erroneo?

Della divisione del Baffi in atti *primarii* e *secondarii* io non parlo più, e rimetto il lettore alla nota della pag. 68 del mio *cenno critico.* Io ho stimato sempre il *Baffi*, come uomo dotto e perito delle carte degli Archivi, perchè entrò in ufficio nientemenochè dal 1813 (una *bagattella* di circa sessant' anni fa); ma benchè sarebbe per me una lode ed un merito il dirmi suo discepolo, pure per non tradire la verità debbo confessare, che mi fu maestro in paleografia il *Genovesi* non il *Baffi*. Come principio scientifico ho riconosciuta la divisione di atti *primarii* e *secondarii*, e la intende facilmente chiunque, come applicazione, *perchè nel primo ufficio fossero riposti gli atti primarii, e negli altri quattro uffizi gli atti secondarii*, come egli stesso dice, non ho stimato giusto. Ho potuto ingannarmi; ma non però può dirsi, che da ciò si appalesa la *tristizia* contro al mio voluto maestro, di cui per altro ho parlato con modi gentili e convenienti, *chiedendo scusa e perdono al dotto Archivista* (son mie parole, pag. 69) *se per questa parte non poteva concorrere nella sua opinione* (1).

Ma perchè *venti* impiegati dell'Archivio, solo per aver voluto io proporre un ordinamento di scritture alquanto difforme

(1) In un altro luogo del mio *Cenno Storico* ho dovuto trovarmi discorde dall' opinione del BAFFI, cioè nella pag. 91, ove tratto degli *spurghi e scarti*, che io seguendo gli avvertimenti del *Bonaini* e *Panizzi* credo essere, secondo le parole di costoro, *la peggiore di tutte le maledizioni per un Archivio.* Il Baffi non la pensa così, ma non ostante la stima, che io ho fatta sempre delle opere di questo egregio Archivista, mi era permesso o pur no manifestare la mia opinione conforme a quella del *Bonaini,* anzichè del *Baffi?*

dalla legge del 1818, mi maledicono tanto; e poi tacciono affatto, quando io prendo a lodare quella legge per avere istituita una *Commissione diplomatica* composta di dotti uomini per la formazione del *Codice Diplomatico* del Regno? Fa uopo riferire qui le mie parole. « Ma la legge del 1818 (p. 48 del mio « opuscolo) avendo dichiarato *disciolta la Commissione* dotta « *per gli Archivi* istituita nel 1811, quali prescrizioni sostituì? « Le prescrizioni veramente furono quasi al tutto conformi a « quella legge che si volle abrogata, anzi sembrami, che in « qualche parte la chiarirono con più esattezza, conformandola « alle esigenze della scienza storica odierna; Così quel che ri- « guarda la *formazione del Codice diplomatico,* la *Commissione* « *storica,* la *Cattedra* di *Paleografia*, l' alunnato *storico-diplo-* « *matico*, il *Regio Istoriografo*, è quanto mai potevasi imma- « ginare *di più utile* all'*illustrazione della storia patria* ». Credo che per questa parte io abbia elogiata la legge del 1818; meritava dunque o pur no, almeno per questa parte, l' approvazione de' *venti?*

Niente di tutto ciò; si tace affatto. Eppure era quella, a parer mio, la parte più utile e più razionale della legge, perchè voleva tra l' altro, che fosse nominata una *Commissione* composta de'più dotti uomini della *Società Reale*, a' quali fosse affidato l'incarico *della classificazione e del catalogo ragionato* dei diplomi, e della *formazione* del *Codice Diplomatico* del Regno. Ora, si crederebbe? la parte migliore di quella legge rimase del tutto ineseguita durante il tempo de' Borboni, ed anche dopo; giacchè non mai *Commissione veruna* fu nominata dal *Ministro*, come voleva quella legge, scelta o tra' membri dell'*Accademia Reale* o tra altri dotti uomini d'Italia. Forse anche perchè ho voluto rivelar ciò, ho meritato l' odio e la riprovazione de' *venti* impiegati dell'Archivio?

Ma io non ho detto ciò coll' animo di offendere alcuno, ma per desiderio di far pro alla scienza. Già lo dissi e lo pubblicai sin dal 1860, quando non era ancora rientrato nell' Archivio colla qualità d' Ispettore: sin d'allora palesai il mio avviso, che la legge del 1818 per quanto riguardava la *Commissione Storica* per la formazione del Codice Diplomatico, avrebbe do-

vuto esser richiamata in vigore (1). Credeva, che gl' impiegati dell'Archivio non avessero a male, che uomini veramente dotti in istoria nominati dal Governo, a tenore della legge del 1818, venissero incaricati della compilazione scientifica di un' istoria diplomatica dell' antico Reame, e de' *Regesti ragionati* delle diverse sorte di diplomi dell'Archivio. Certamente il materiale dei documenti avrebbe dovuto prepararsi mercè l'opera degl' impiegati dell'Archivio; l' ordinamento scientifico del lavoro si apparteneva all'intelligenza delle persone nominate a così onorevole ufficio. Ciò volle la legge del 1818; e mi si vuol fare anche una colpa d'aver chiesto l'esecuzione per questa parte di quella legge?

Dunque se dimando, che per una parte la legge si riformi, mi si grida la croce addosso; e se per un'altra parte, chiedo che si esegua, almeno in tutto quella legge, che si dice *perfettissima*, mi si risponde « *ed avete voi il diritto di far la critica all'amministrazione, di cui fate parte!* »

Si parli chiaro; la critica che si fa al mio *Cenno storico* del-

(1) Vedi pag. 6 di questa *Apologia*. Appresso mi sono sempre adoperato, che una tale *Commissione* si fosse istituita, ma inutilmente. Perduta ogni speranza che ciò avesse potuto avvenire per la esatta esecuzione della Legge organica degli Archivii del 1818, credetti di riunire almeno una Società di uomini dotti in istoria, che avesse potuto privatamente imprendere la pubblicazione di un *Archivio Storico delle Provincie meridionali*. Paolo Emilio Imbriani a mia istanza più volte nel Consiglio Provinciale di Napoli fece voti simiglianti al Governo. Così nel Giornale l'*Avvenire* del 19 Novembre 1862 leggonsi le seguenti parole dell'Imbriani:

« Si faccia un altro voto al Governo, il quale non è che la rinnovazione di quello fatto l'anno scorso. Alcuni privati cittadini napoletani, continuando le nobili tradizioni dei loro maggiori, si sono costituiti in *società storica* per la investigazione e pubblicazione dei documenti storici delle provincie meridionali. Di essa fan parte *Salvatore de Renzi*, *Scipione Volpicelli*, Padre *D. Sebastiano Calefati*, *D. Luigi Tosti* di Montecassino, *Giuseppe del Giudice*, *Giuseppe de Blasiis* ed altri. Questa società intende di adempiere per le provincie meridionali quello uffizio che altre società adempiono così degnamente per l'Italia centrale e boreale. Da tali sforzi si otterrà certo la conoscenza piena della Storia Italiana. Ma la pubblicazione di molti documenti è impresa di grave dispendio, e non può farsi senza un sussidio annuale per parte del Governo. E questo certo provvederà alla dignità ed al cemento della nazione con l'incremento degli studii storici. »

l'Archivio, non è leale; non si vuole rimaneggiamento di scritture, le quali debbono restare come furono ordinate *cinquanta* anni fa, sol perchè i vecchi impiegati, che sono da *quaranta* anni e più nell'Archivio, mal si adatterebbero forse ad un novello ordinamento, spezialmente poi quando venisse proposto ed eseguito da un *Giuseppe del Giudice*! E per opporsi a ciò, lodano a cielo la legge del 1818!

Non si vuole *Commissione storica* per le pubblicazioni diplomatiche, perchè non si vuole ingerenza in questi lavori di persone estranee all'Amministrazione dell'Archivio, siano anche le più dotte e le più intendenti di simiglianti studi. E siccome la legge del 1818 tutto ciò ordinava, ed era rimasta finora ineseguita, per non mostrarsi contradittorii, i *venti* impiegati dell'Archivio tacciono affatto della parte più importante della mia dimostrazione.

E dopo ciò ogni *polemica* per me è finita; io non risponderò più a qualsiasi altro scritto, che possa pubblicarsi da' *venti* ufficiali. Se io ho risposto questa prima volta, lo è stato più per una soddisfazione ai miei amici che per altro; lo è stato pure per rischiarare la pubblica opinione sulle mie opere, le quali trattano di soggetti storici difficili, di cui non si potrebbe dare adeguato giudizio senza intenderli e studiarli profondamente. Del resto ripeto, che *polemiche* scientifiche trattate nel modo, come han fatto i *venti* famosi ufficiali dell'Archivio, anzichè lustro e splendore, arrecano danno e poco rispetto alla scienza; ed io non ho tempo da perdere, nè danari da sprecare per rispondere da vantaggio a scritti simiglianti.

Non posso per altro terminare questa mia *apologia*, senza palesare ai miei concittadini di esser dolente soprammodo della ingratitudine, che ho ricevuta nel mio proprio paese. Sia pure, che nel mio *Codice diplomatico* ci fossero delle pecche (come poteva andarne esente un' opera così *gigantesca* e *difficile?*) doveva essere io trattato a quel modo dagl'*impiegati* della stessa mia Amministrazione, e *miei subordinati?* Io non credo, che un *fatto simigliante* sia mai succeduto ad alcuno! Sappiamo, è vero, che dell'immenso Muratori alcuni boriosi sofisti dicevano, che *nelle sue opere poco vi lavorava*

l'ingegno, e solo vi s' impiegava una materiale fatica e di schiena; e se dunque anche contro quel dottissimo uomo volle aguzzare le sue armi l' invidia e la maldicenza, potrei io meschinissimo d' ingegno, lamentarmi che le mie povere ed umili fatiche siano attaccate con tanto veleno e dispregio ? (1) Ma io dimando; quel pochissimo che io ho fatto, perchè deve essere lodato soprammodo dagli stranieri, e nel proprio paese vilipeso e non curato, fino a mettersi innanzi *insinuazioni maligne* anche sulla ingente spesa di stampa da me eseguita co' miei proprii danari? E che cosa si pretende da me con questa lotta immodesta? Che forse io non seguiti più la pubblicazione del mio Codice Angioino?

Ma se nel mio paese ricevo simili ingiustizie, mi conforta alquanto l'animo, che le mie meschine fatiche abbiano l'approvazione di persone competenti e dotte in simili materie. Non per vanità veruna, ma per mostrarmi pubblicamente riconoscente, voglio che ciascuno sappia, che i *venti* autori dell'opuscolo parecchi esemplari del loro *famoso* lavoro inviarono in Germania; ed in che modo hanno risposto alcuni dotti uomini di quelle parti? Per tutta risposta all' opuscolo de' *venti eroi* (così si sono espressi quei dotti in lettera a me diretta) mi hanno inviato un *diploma Universitario* del tenore seguente, che io qui pubblico così per attestare la mia riconoscenza verso quei dotti Tedeschi, che per mostrare semprepiù che quel mio Codice Diplomatico, in cui tanto ho faticato, non è poi così spregevole lavoro, come si vuol dare a credere da' *venti* ufficiali dell' Archivio di Napoli.

(1) Giornale de'letterati d'Italia tom. 35, pag. 222.

QUOD DEUS OPTIMUS MAXIMUS FELIX FAUSTUMQUE ESSE JUBEAT.

AUSPICIIS SAPIENTISSIMIS ET FELICISSIMIS

AUGUSTISSIMI SERENISSIMI AC POTENTISSIMI PRINCIPIS AC DOMINI

GUILIELMI

IMPERATORIS GERMANICI REGIS PRUSSIAE

MARCHIONIS BRANDENBURGICI SUPREMI SILESIAE DUCIS CET.

REGIS ET DOMINI NOSTRI LONGE CLEMENTISSIMI

RECTORE ACADEMIAE MAGNIFICENTISSIMO

FRIDERICO GUILIELMO

EREDE MONARCHIAE

PRORECTORE ACADEMIAE MAGNIFICO

ERNESTO LEYDEN

MEDIC. DR. ET PROF. P. O. REGI A CONSILIIS MEDICINAE

ORDINEM PHILOSOPHORUM

VIRO DOCTISSIMO UMANISSIMO

JOSEPHO DEL GIUDICE

NEAPOLITANO

TABULARII PUBLICI NEAPOLITANI SUBPRAEFECTO

CUJUS INSIGNEM BENEVOLENTIAM QUICUMQUE ILLUD TABULARIUM ADIERUNT EXPERTI SUNT

CUJUS SUMMA DE LITTERIS HISTORICIS MERITA CUM IN ITALIA TUM IN GERMANIA

LAUDIBUS DEBITIS CELEBRANTUR

QUI OPERE ILLO INGENTI CODICIS DIPLOMATICI CAROLORUM ANDEGAVENSIUM

OMNIBUS FONTIUM HISTORICORUM SCRUTATORIBUS EXEMPLAR

PRAECLARUM AD IMITANDUM PROPOSUIT

HONORIS CAUSA

SUMMOS IN PHILOSOPHIA HONORES

CUM JURIBUS ET PRIVILEGIIS DOCTORUM PHILOSOPHIAE

RITE

CONTULISSE AC SOLEMNI HOC DIPLOMATE SIGILLO ORDINIS PHILOSOPHORUM MAJORE MUNITO CONFIRMASSE TESTOR

CAROLUS HOPF

PHILOS. DR. HISTORIARUM PROF. P. O. ORD. SS. MAURITII ET LAZARI EQ.

ORD. PHILOS. H. T. PRODECANUS.

IN ACADEMIA ALBERTINA DIE XXV. MENSIS NOVEMBRIS A. MDCCCLXXI.

REGIMONTI PRUSSORUM

TYPIS ACADEMICIS DALKOWSKIANIS

GIUNTA

ALL' APOLOGIA

O' ἀδικῶν τοῦ ἀδικουμένου κακοδαιμονέστερος

DEMOCRITO

Probra spreta exolescunt: si irascare, adgnita videntur.

TACITO, Ann. IV, 34.

Dirò poche cose intorno a' miei *studi* ed alla mia *vita pubblica*, non per rispondere alle villanie ed alle ingiurie scritte da' venti *modesti* e *pacifici* uffiziali dell'Archivio, ma per chiarimento di alcuni fatti per chi non mi conosce.

I. Nel 21 Novembre 1839 nell'età di venti anni circa mi esposi a pubblico concorso per l'alunnato storico-diplomatico del Grande Archivio di Napoli. I concorrenti furono 80 e più (se non vado errato); l'esame versava su due quesiti di storia, latino e greco. Credo, aver ottenuto in *istoria* tutti i punti; ricordo ancora, che i quesiti furono « Leggi e Governo di Federico II. — Stato politico e civile del Regno a'tempi di Guglielmo il Buono. » Gli approvati furono ventuno; io ebbi il *decimo* luogo; ecco tutto: e così fui nominato alunno straordinario con Rescritto del 27 giugno 1840 (1).

---

(1) Che gli approvati fossero stati *ventuno*, e che a me si fosse dato il *decimo luogo* risulta dall'anzidetto Rescritto, che quì pubblico per intero:
« Napoli 30 giugno 1840 — Soprantendenza Generale degli Archivii — Se-
« gretariato — N.° 4014 — Signore — « S. E. il Ministro Segretario di Stato
« degli affari interni in data dei 27 del corrente mi ha comunicato il se-
« guente Real Rescritto — Ministero, e Real Segreteria di stato degli af-
« fari interni — 2.° Ripartimento — 1.° Carico — N.° 158 — Sulla proposta
« da lei fatta col rapporto dei 14 Dicembre dello scorso anno, consen-
« taneo all' avviso della *commissione esaminatrice*, S. M. nel Consiglio
« Ordinario di Stato dei 24 andante si è degnata nominare D. Carlo Guacci
« alunno di cotesto stabilimento con la gratificazione di ducati dieci men-
« sili, e

Come va dunque. che a pag. 27 dell' opuscolo dicesi, che io fossi *entrato in Archivio per la finestra e non per la porta maggiore del concorso ?*

Come va, che a pag. 77 si ripete, che io fossi stato *disapprovato nell'unico concorso sostenuto* ? E gli altri *undici* nominati dopo di me, *quanti* punti avranno riportati ? Ed è curioso, che tra' *venti* autori dell'opuscolo che affermano ciò, ci ha l'*Ossorio*, non so se debba dire *approvato* o *disapprovato* dopo di me, e qualche altro entrato dopo i *ventuno* senza concorso !

Del rimanente io non so quel che ho potuto scrivere in un concorso fatto all' età di *venti anni* circa, cioè TRENTADUE ANNI fa ! Ho scritto dopo e stampato molte opere di storia ed in materie di Archivii ; che cosa hanno scritto e stampato coloro che furono approvati prima di me ?

Lascio poi al giudizio del Governo e del Pubblico il considerare, se era conforme alle leggi, a'regolamenti ed alla disciplina, che *venti uffiziali* inferiori di grado, prendessero notizie dalla Segreteria dell'Amministrazione, di un concorso fatto TRENTADUE ANNI FA dal loro *Capo-Sezione* e le mettessero a stampa.

« 1.° D. Michele Caldora — 2.° D. Pasquale Longo — 3.° D. Giuseppe Luigi « Pocobelli — 4.° D. Raffaele Batti — 5.° D. Gabriele Giordano — 6.° D. Mi- « chele Giordano — 7.° D. Tommaso Pace — 8.° D. Nicola Buccino ; tutti « alunni con la mensuale gratificazione di ducati cinque per cadauno.

« D. Giuseppe del Giudice, alunno straordinario senza gratificazione. e « 1.° D. Salvatore Ossorio — 2.° D. Federico Notarianni — 3.° D. Pietro « Ferone per alunni straordinarii da prestar servizio senza gratificazio- « ne, fino a che dandosi luogo al passaggio dei sopraddetti *primi dieci* « *alunni* entreranno col rispettivo ordine al godimento delle piazze di « risulta.

« Inoltre la M. S. ha autorizzata l'ammissione nello stabilimento me- « desimo di altri *otto* alunni senza gratificazione nelle persone di

« 1.° D. Gennaro Russo — 2.° D. Pietro Ferrajoli — 3.° D. Lorenzo Blan- « co — 4.° D. Filippo de Blasio — 5.° D. Angelo Masci — 6.° D. Raffaele de « Antonellis — 7.° D. Giuseppe de Flora — 8.° D. Raffaele Rivelli — Nel « Real Nome le partecipo tali Sovrane determinazioni per opportuna in- « telligenza, ed uso di risulta. — Napoli 27 Giugno 1840 — N. Santangelo.

« Le comunico con sommo piacere tale Sovrana risoluzione, sicuro « che saprà corrispondere alle benefiche mire di S. M. con tutto zelo, « ed attività possibile nell'esercizio dei suoi doveri — Al Sig. Giuseppe del « Giudice — Il Sopraintendente Generale degli Archivii — Spinelli.

esagerandole ed interpretandole a loro modo per ingiuriare ed offendere! E se andiamo di questo passo, ove giungeremo!

II. Con altro Rescritto del 31 dicembre 1846 fui nominato alunno di 1ª Classe, e con Decreto del 2 marzo 1849 uffiziale di 2ª Classe, e *senza concorso* per la semplice ragione, che a tali passaggi secondo la legge di quel tempo non si richiedeva concorso.

III. Fin dal 1840 fui destinato dal Comm. Spinelli, allora Soprantendente, a'lavori paleografici dell'Archivio, sotto la direzione prima dell'abate *Aprea*, ed indi del Cav. *Genovesi*. Trasportatosi l'Archivio in Sanseverino nel 1845, e formatasi pure la *Sala diplomatica*, fui addetto a questa Sala ed a' lavori di ordinamento delle antiche scritture insieme con Buccino, Russo e de Flora (*Russo* e de *Flora* non so dire, se *approvati* o *disapprovati* dopo di me!) Oltre le trascrizioni, che da noi si facevano, delle carte anteriori alla Monarchia, che si volevano pubblicare, si cominciò a redigere gl'inventarii, ed io feci tra l'altro quello dei suggelli, i quali (non so per quale scienza diplomatica *reposta*) si erano fatti *tagliare* dalle pergamene per conservarsi in un apposito armadio! (1) Oltre di ciò lavorai molto a trascrivere da' registri ed altre scritture Angioine moltissimi diplomi, che già fin d'allora mi venne in pensiero di pubblicare.

Lo *Spinelli*, nobile uomo, che alla gentilezza de' modi riuniva profondo sapere e conoscenza di Archivi, mi ebbe in istima, e credette che io non fossi quell'inutile o *pessimo* ufficiale, che indicano gli autori dell' opuscolo, quando dicono che *nei pochi anni che passarono dal* 1840 *al* 1849, IL DEL GIUDICE, *il quale di rado veniva in ufficio, appena appena potè addestrarsi un tantino nella lettura delle antiche scritture che vi si contengono etc.*

Vi sono documenti, che attestano, qual giudizio facesse di me in quel tempo il Soprantendente Spinelli. Un suo importante rapporto scritto sul mio conto nel 1847 esiste nell'Archivio. Fin da quel tempo io ad accondiscendere a' voleri di mio padre, che bramava avviarmi per la carriera giudiziaria, feci dimanda

(1) Ciò avvenne nel 1845, ed allora il Professore di Diplomatica era *Baffi*, e di Paleografia *Aprea*.

al Ministro di Giustizia per ufficio di Magistratura ; a questa dimanda rimessa al Soprantendente degli Archivii, rispose lo Spinelli esser io uno de' suoi migliori *ufficiali*, valente (son sue parole) non pure in cognizioni storiche ed amministrative, ma anche nella parte giudiziaria; parla pure della mia condotta morale, e sempre con lode (1).

Altro attestato dello Spinelli è presso di me. Nell' occasione d' aver io donato alla Biblioteca del Grande Archivio, alcuni libri di diplomatica e di storia, il Soprantendente mi rispose nel seguente modo:

« Napoli 4 Maggio 1847 — Signore — Vorrei che molti segui-
» tassero il nobile esempio da lei dato di donare alla bibliote-
« ca di questo Grande Archivio qualche libro, ond' essa per av-
« ventura ha difetto. Ed io tanto più volentieri accetto il suo
« gentil dono, quanto che ei viene da uno, *che io annovero fra*
« *i miei più valenti ufficiali*, — Al Sig. Giuseppe del Giudice,
» alunno del Grande Archivio. — Il Consultore, Soprantenden-
« te Generale — Spinelli. »

Dunque io ne' primi *dieci* anni del mio uffizio, come impiegato dell'Archivio, credo d' aver adempito esattamente a' miei doveri.

IV. Venne la rivoluzione del 1848 e poi nel 1849 la reazione. Fu disposto uno scrutinio politico, in esito del quale con altri otto impiegati dell'Archivio dal Governo di Ferdinando II fui posto al ritiro (2).

V. Nel libercolo si legge a pag. 7 « il sig. del Giudice dal 1849 al 1860 *non scrisse mai nulla, e non fu neanche un* PAGLIETTA *qualunque*; a pag. 81 » *che nell'albo del* 1860 *il del Giudice non figurava nè* COME AVVOCATO *nè* COME PROCURATORE, ed infine a pag.

---

(1) Trovasi questo incartamento tra le scritture dello stralcio dell' antico Ministero di Grazia e Giustizia depositate nel Grande Archivio.

(2) Nel libercolo si parla molto a lungo di ciò, e pare si prenda a scherno la qualifica data dal Peccheneda a me ed a tutti di mia famiglia « di *liberali esaltati* ». In verità a me piace più di aver avuta questa taccia dal Governo di Ferdinando II, anzichè quella di *ottimo*, come pare che leggasi nello scrutinio per quasi tutti i vecchi impiegati dell'Archivio, soscrittori dell' opuscolo.

83, che *il nome di del Giudice* (come Avvocato) *appena si sapeva dalla sua fantesca e dal ciabattino del suo portone* (sic). Tutto ciò non è solo sconveniente, ma è falso (1).

Io fui *licenziato* in dritto fin dall'età di 20 anni; e sin da questa età dopo esame dato innanzi al Procuratore Generale di allora *Agresti* fui *patrocinatore* presso la Gran Corte Civile. Uscito dall'Archivio mi detti al Foro; ebbi a maestro nella giurisprudenza pratica *Antonio Starace* famoso giureconsulto di quei tempi, che mi accolse e mi amò come fratello. Lo Starace avea bellissima biblioteca, non solo di scrittori di dritto, ma di filosofia, di lettere, di storia; mi detti al foro, ma non tralasciai i miei antichi e prediletti studi. Fu colà che rinvenni il *Saint Priest*, il *De Cherrier*, il *Buchon*, il *Rymer*, il *Dumont*, il *Boehmer* ed altri libri moderni di storia e diplomatica, che a quei tempi non si ritrovavano neppure nelle biblioteche pubbliche. Nelle cause le più famose che si agitarono in quei tempi, ebbi la mia piccolissima parte; spezialmente quando doveasi aver ricorso alla storia. Nella celebre controversia tra gli eredi *Tursi* ed il Principe d'Alessandria trattavasi della successione alla *Signoria del Finale*, che apparteneva fin dal XIII secolo ai signori *Del Carretto* (2). Trattavasi di quistioni di diritto feudale Germanico antico, e tra l'altro dimostrar si voleva, che come Rodolfo Imperatore e la Dieta Germanica avea deciso della successione al *Ducato d'Austria*, così Mattia 1° del *Finale*. Bisognò riandare la storia e la successio-

---

(1) Comprendo che sarebbe stato del tutto inutile rispondere a ciò, ma mi convien mostrare, che se io nelle dimande che faceva nel 1860 al Ministero mi chiamava *Avvocato*, e se nel libro che scrissi anche nel 1860 intorno alla *Commissione pel Codice Diplomatico*, mi diedi quel titolo, non *mentiva* e non era un *impostore*.

(2) Degli antichi signori *Del Carretto* figli di *Giacomo* Marchese di Savona ho pubblicato due bellissimi documenti nel Vol. 2° del Cod. Diplom. pag. 145 e 146, dal primo de' quali viene assicurato quel che leggesi in molti scrittori antichi, che Corradino quando da Pavia si condusse in Pisa, transitò per le terre di del Carretto e propriamente pel luogo che dicesi il *Finale*. I *del Carretto* per parte della loro madre, che si vuole essere stata figlia naturale di Federico II, erano stretti in parentela con Corradino. Ma dopo la trista sorte di costui, i figliuoli di Giacomo si rappaciarono con Carlo.

ne del ducato d' Austria, cominciando dal primo Margravio *Leopoldo l' Illustre* sino all'infelice *Federico di Baden* nipote di *Errico l'empio*. Bisognò dimostrare, che la *Margherita* moglie di *Ottocare* re di Boemia era sorella non del primo Duca d'Austria *Errico II*, ma dell'ultimo Duca *Federico II*, cui successe nel Ducato *Ottocare* per concessione dell' Imperatore. Di questa parte tutta storica mi occupai io.

Così pure nella causa tra Monteleone e Pignatelli feci rinvenire nel Grande Archivio un bellissimo documento (che io teneva segnato nei miei notamenti) cioè una celebre sentenza resa nel 22 dicembre 1469 da Alfonso d' Aragona *in solio pro Tribunali sedente in Castro Turris octavae, presente magnifico Roberto de Sancto Severino, illustri domino Ferdinando de Aragonia duce Calabriae, et quam plurimorum baronum et comitum*, colla quale decise, che nella successione de' *Sanseverino* sempre i maschi escludessero le femine, purchè ritenessero il cognome di *Sanseverino*. Questa sentenza è delle pochissime, che esistono nell'Archivio dei primi tempi del *Sacro Regio Consiglio*.

E di diritto marittimo si trattò pure sulla fine del 1849 una famosa controversia tra la Real Marina e la Compagnia della Navigazione a vapore per essersi catturato da' Siciliani (allora ribelli al Re Ferdinando II) il vapore *Vesuvio*, e quindi ripreso dalla Marina del Re. Trattavasi di conoscere, se poteva dirsi *buona preda*, quando i Siciliani non erano in *giusta guerra* col Re, ed i proprietarii del legno non erano al Re *ribelli* ma *fedeli*. Io lavorai e scrissi collo Starace. E così pure in molte controversie importanti di diritto pubblico e feudale, come del maggiorato di Trentola, del feudo d'Acerra, della successione del Principe d'Avellino, della condotta delle acque di Acerra ed altro fui adoperato dallo Starace, come suo collaboratore.

Aveva pure i miei clienti particolari, per li quali diverse memorie posi a stampa, e già nel 1858 era Avvocato del Demanio, del Monte della Misericordia, e dell'Albergo dei Poveri. Lo Starace morì in Settembre del 1858, ed io sul suo feretro lessi un discorso; lessero pure de' discorsi Giuseppe Marini-Serra, famoso Avvocato penale ed altri (1).

(1) Questo discorso fu riportato in quel tempo dal giornale il *Diorama*

V. In febbraio 1861 sotto la Luogotenenza *Carignano* fui nominato Ispettore del Grande Archivio. Quel che dicesi dagli scrittori dell'opuscolo de' *Ministri sapientissimi* di quel tempo ed altro, sembra sia satira al Governo che mi nominò, non a me. Io avea abbastanza di proprietà lasciatami da mio padre per vivere comodamente, senz'aver bisogno d'impiego; e poi se avessi voluto continuare l'Avvocheria o abbracciare la magistratura, certamente avrei potuto trarre maggiori profitti. Quindi non fine alcuno d'interesse, ma solo amore de'miei antichi studi mi fe' desiderare di tornare all'Archivio. Non credo si possa da alcuno dubitare di ciò.

del 18 settembre, e dal *giornale Bibliografico* del 17 settembre 1858.

A dimostrare sempre più, che quelle parole degli scrittori dell'opuscolo siano non pure *sconvenevoli* e *villane*, ma *non vere*, e che io, quando fui nominato Ispettore dell'Archivio nel 1861, avessi già qualche riputazione nel foro, ne desumo la pruova da quello stesso incartamento esistente nell'Archivio, di cui ho parlato innanzi. Ho già detto, che nel 1847 avea inoltrata dimanda per Uffizio di Magistratura, e che il Sopraintendente *Spinelli* avea risposto di me al Ministro di Giustizia con molta lode. Venuta la rivoluzione del 1848 e quindi la reazione del 1849, io non feci altra istanza, e non si parlò più di quella dimanda del 1847, anche perchè essendo stato messo al ritiro per ragioni politiche dal mio uffizio dell'Archivio, io non chiesi più nulla dal Governo di Ferdinando II. Venne il 1860; il mio desiderio era di rientrare nell'Archivio; ma il Ministro di Giustizia di allora richiamò l'incartamento del 1847, che conteneva la mia dimanda per carriera giudiziaria ed il rapporto di *Spinelli*, chiedendone nuovo avviso alla Camera di Disciplina degli Avvocati ed a tre solenni magistrati di quel tempo, Niutta, Presidente della Cassazione, Janigro Presidente della Corte di Appello, e Nardelli Procurator Generale. Nell'incartamento esistono *quattro* rapporti, uno della Camera di Disciplina, e tre di quei degni magistrati. Li avrei pubblicati per intero, se non mi si fossero negate le copie; essi contengono le maggiori lodi, che potrebbero scriversi per un giovane avvocato, essendo stati tutti concordi a propormi per *Giudice di Collegio giudiziario*. S'intende, che di ciò non si fece nulla, perchè io voleva rientrare in Archivio, e darmi del tutto a' miei studi prediletti di storia; quindi in Febbraio 1861 fui nominato *Ispettore dell'Archivio*, anzichè magistrato. Ciò dimostra, che quando ebbi questa nomina d'Ispettore dell'Archivio, io era *Avvocato*, ed in proposta di *giudice di collegio*, e non quel *negotiosus in otio*, come leggesi nel libercolo; e certamente se avessi avuto desiderio di ascendere pian piano a' *primi posti*, come dicesi, avrei dovuto abbracciare la carriera giudiziaria, anzichè quella di Archivario con 4000 lire annue di stipendio!

Solo ho a fare due osservazioni. Dicesi, che sotto Francesco II re costituzionale (o almeno che fingeva volerlo essere) feci dimanda di rientrare nell' Archivio. La mia dimanda non esiste negli atti, e non ricordo d'averla fatta. Esistesse pure, che vorrebbesi dire con ciò? Ho forse fatta dimanda veruna durante i dieci anni di reazione del governo di Ferdinando II? E chi sono costoro, che osan parlare di fermezza e costanza politica!

Altra osservazione; dicesi che due rapporti del *Dragonetti* Soprantendente degli Archivi si fossero scritti al Ministro nel 4 e 24 ottobre 1860 contro la mia nomina ad *Ispettore*. I rapporti forse esistono, ovvero un solo tra essi come dicono, ma mi fa maraviglia, come non trovisi nell' incartamento un terzo rapporto del Dragonetti del 5 Febbraio 1861, con cui diceva *apocrifi* i due primi, ovvero da lui sottoscritti sotto la *designazione di altro oggetto*. *Dragonetti* stesso, che mi stimava fin dal 1848, m'inviò copia di quest'ultimo rapporto, assicurandomi di averne rimesso l'originale al *Romano*. Di fatti il Ministro *Romano* mi nominò subito. Se questo terzo rapporto del Dragonetti non esiste tra le carte, conviendire, che si fosse disperso; non pertanto io ne pubblico qui la copia, che è presso di me, e lascio a' lettori il comento.

« Sopraintendenza generale degli Archivi — Napoli 5 febbraio « 1861 — Signore — Mi si fa credere che esistono in questo Di« castero due miei rapporti, scritti nella mia qualità di *Sopra« intendente degli Archivi*, contro la ripristinazione della carica « d' *Ispettore* di questo Grande Archivio e contro la nomina del « sig. *Giuseppe del Giudice*. Ciò mi pare al tutto impossibile, « avendo io sempre stimata *necessaria* questa carica, attesa la « ripristinazione di quella di *Direttore*, che non potrebbe rima« nere senza controllo, e non potendo *in mia coscienza* apporre « alcuna pecca al prelodato signor del Giudice per crederlo non « meritevole di esercitare le funzioni dell'Ispettorato. Ma qual« volta tali documenti esistano, *io debbo reputarli apocrifi o da « me firmati in buona fede con designazione di oggetto diverso; « il perchè in buona coscienza debbo dichiararli nulli e come « non fatti, non essendovi punto concorso la mia volontà* — Al « sig. Consigliere di Luogotenenza, incaricato degli Affari In-

« terni — Il Sopraintendente Generale degli Archivi (firmato)
« L. Marchese Dragonetti (1).

V. Prima di andare innanzi mi convien toccare della onorevole commissione datami nel 1858 da' Deputati del Tesoro di S. Gennaro di riordinare il loro Archivio, e del modo come adempii. Non fu questo un lavoro di gran momento che io feci, e mi sarei taciuto, se non avessi letto in quel libercolo a pag. 71 queste precise parole a me dirette « *Sappiamo noi già delle vostre fatiche durate al Tesoro di S. Gennaro dal* 1858 *sino a' primi mesi del* 1861, *dove per una sottilissima povera anticipazione fattavi di* 400 *e più lire, per l' ordinamento di quell' Archivio, lasciaste preziosissima memoria de' vostri studi e lavori in un fascicoletto intitolato al dorso* CARTE STORICHE; *e che in effetti tuttavia conservato contiene nientemeno, che un centinaio di fedi delle messe celebrate da quei nobili e reverendi Cappellani. Ma che volete? Gli uomini ignorantissimi preposti a quel governo* etc. *pensarono non tenerne gran conto. E reputando non essersi nulla fatto (poichè altro non vi trovarono) e di avervi ben compensato con soli* 4 *o* 5 *lire per ogni fede, non vollero saperne più nulla di voi, contentandosi meglio sostituirvi altro impiegato* (sic) ». L' impiegato che dicesi *sostituito* a me, è, se non erro, un *applicato* di 4.ª Classe dell' Archivio (il cui nome leggesi tra' *venti* autori dell' opuscolo), il quale, è da credersi, abbia dato agli altri *diciannove* quelle peregrine notizie, che contenendo una nuova ingiuria al del Giudice sono state subito, come verità sacrosante, accolte da tutti e stampate.

Ora spetta a me. Un po di storia *retrospettiva*, perchè dalla storia ci è sempre da imparare. Nel 1857 o in quel torno, venne in mente al *Fortunato*, primo Ministro di Re Ferdinando II, di metter la mano sull'Amministrazione della Cappella di S. Gennaro (antico *Patronato* della città di Napoli). Sembrò forse a quel devoto servitore del suo Re, non esser conforme

(1) Che questo rapporto fosse stato scritto dal Dragonetti in sua casa colla data di quel giorno, posso dimostrarlo colla testimonianza di due suoi amici, ancor viventi, che trovavansi ivi presenti. Non essendosi fatto cenno veruno di questo rapporto dagli autori dell' opuscolo, debbo ritenere, che non esista più nell'incartamento o che siasi disperso nello stesso Ministero.

alla *pura* Monarchia del suo *Padrone*, quella certa aria d'indipendenza e libertà municipale, che avea la Deputazione del Tesoro di S. Gennaro, quantunque composta, non più come prima del 1799, de' deputati delle *Piazze* de' Nobili, e della *Piazza* del Popolo, ma scelta dallo stesso Re tra la Nobiltà Napoletana. Trovavansi allora tra'*deputati* due nobili, che certamente per intelligenza, per dottrina e per onestà erano piuttosto i primi che i secondi nel loro ceto, il Commendatore *Antonio Spinelli*, ed il Principe *Torella*. Il primo specialmente, avveduto quanto altri mai, si accorse a che tendeva la dimanda del primo Ministro, il quale con suo uffizio si faceva a chiedere dalla Deputazione, il perchè ella si credesse per privilegio singolare sciolta da ogni obbligo di render conto al Ministero de' fatti dell' Amministrazione del Tesoro. Si vide che non altrimenti bisognava rispondere al *Fortunato*, che inviandogli copia degli atti primordiali della fondazione della Cappella, del patronato laicale della Città di Napoli, delle bolle de' Pontefici, e degli altri privilegi ottenuti. Si andò all'Archivio della Cappella; si dimandarono quei titoli all' Archivario; non si ottenne nulla.

Allora fui richiesto io dallo *Spinelli* e dal *Torella*, se volessi curarmi di questa ricerca. Accettai l'incarico ed adempii tosto: i titoli da me trovati, furono: 1° La promessa fatta in occasione della *peste* nel 1527 in presenza dell' Arcivescovo dagli Eletti della Città di Napoli, per la costruzione di una Cappella in onore di S. Gennaro colla condizione espressa, che il *Dominio, l'Amministrazione e Governo tanto nello spirituale, che nel temporale di detta Cappella edificanda, e dotanda* ec. *dovessero essere in perpetuo nelle mani e potere degli Eccellentissimi Signori Eletti tanto Nobili, quanto del Fedelissimo Popolo*, promessa confermata con pubblico istrumento stipulato a 13 gennaio 1527 pel N.r Vincenzo Bossis di Napoli — 2° Bolla del Pontefice Paolo V di marzo (se non vado errato) 1605, che oltre la istituzione di sei Canonici per le funzioni sacre in detta Cappella, la loro elezione ed i loro privilegi, contiene la concessione alla Città di Napoli del diritto di *patronato* per l'amministrazione intera di tutto quello poteva riguardare la detta Chiesa, che andava a

fondarsi co'suoi danari —3.° La Bolla di Urbano VIII del 27 febbraio 1635, colla quale approvandosi le dodici Cappellanie, che volevansi fondare in quella Chiesa dalla Città di Napoli, si dà la norma della elezione de' Cappellani e de' loro obblighi ; dicesi pure, che la detta Cappella dovesse essere sempre di diritto *patronato laicale* della Città di Napoli, nè soggetta pel conto della spesa della fabbrica o per altro, all' Ordinario del luogo, nè ad altri, ma doversi sempre *in spiritualibus et temporalibus governare pacificamente* da'suoi Deputati —4.° Altra bolla d' Innocenzo X quasi conforme a quella di Urbano VIII — 5.° Statuti formati nel 13 novembre 1659 da' deputati secondo i privilegi ottenuti colle Bolle de' Pontefici, ed approvazione de' medesimi fatta dalla *Congregazione de' Sacri Riti* di Roma nel 20 novembre 1660—Altra Bolla di Papa Alessandro VII del 23 febbraio 1661, che conferma gli statuti.

Tutti questi documenti furon da me rinvenuti nell' Archivio del Tesoro (ne possono far fede il *Torella* e lo *Spinelli*); alcuni di essi trascritti da me dagli originali, furono inviati al *Fortunato*, il quale si tacque e non chiese altro.

Di qui surse il pensiero nella Deputazione di voler ordinare l' Archivio del Tesoro; ne fu dato a me stesso l' incarico. L' Archivio era di poca mole, ma scomposto e confuso. Credetti non di ordinare solo le carte, ma farne un *catalogo ragionato*, un piccolo *Regesto*. Divisi secondo il mio solito disegno nell' ordinamento delle scritture degli Archivi, le carte *storiche* dalle *amministrative ;* sin da maggio 1859 la parte storica era *compiuta;* rimanevano ad inventariarsi le carte amministrative, venne la Rivoluzione del 1860; tutto fu sospeso. Ciò vien comprovato dalla Deliberazione della Deputazione del quattro maggio 1859 a me comunicata del tenor seguente :

» Napoli 26 maggio 1859—Real Deputazione della Venerabile « Cappella del Tesoro di S. Gennaro — Signore — « Ho l'onore « di comunicarle, per sua intelligenza, ed uso che convenga, « una deliberazione emessa dalla Real Deputazione nella ses- « sione del dì 4 del volgente mese, del tenor seguente. « Es- « sendosi proposto dall' Eccellentissimo sig. Commendatore « *Spinelli*, per parte anche dell' Eccellentissimo sig. Principe

« di *Torella*, il progetto qui appresso trascritto — 1.° Esiste
« nell' Archivio del Tesoro di S. Gennaro un libro intitolato
« *Platea delle proprietà, e fatti istorici della Cappella del Te-*
« *soro di S. Gennaro,* nel quale si leggono descritte istorica-
« mente, fino al 1755, tutte le notizie le più importanti, rela-
« tive alla Cappella del Tesoro. Sarebbe opera utilissima con-
« tinuarsi nella stessa forma, e metodo fino a' giorni nostri
« una tale descrizione istorica de' fatti concernenti la detta
« Cappella. 2.° *Essendosi compiuto il catalogo delle carte del-*
« *l'Archivio riguardanti la parte istorica*, sarebbe ottima cosa
« ligare queste carte a volumi, secondo l'ordine cronologico
« corrispondente a detto catalogo *eseguito da del Giudice*. A
« ciascun volume formarsi un Indice. 3.° Nello stesso modo
« dovrebbero ligarsi a volumi tutte le altre carte riguardanti
« l'amministrazione della Cappella del Tesoro, *formandosene*
« *da del Giudice catalogo simile a quello eseguito per le carte*
« *istoriche;* e dippiù, siccome le carte de' conti di detta Am-
« ministrazione trovansi già ligate a volumi sino al 1828, con-
« tinuarsi detti volumi fino al 1852, giacchè fino a questa epo-
« ca trovansi già in Archivio le carte riguardanti detti conti.
« 4.° Siccome l'ultimo inventario delle suppellettili della Cap-
« pella fu redatto nel 1856; sembra necessario formarsene altro
« per le notizie fino a' nostri giorni. 5.° Disporsi che i libri de-
» gli appuntamenti, e tutte le altre carte relative all' azienda
« sian trasportate in Archivio per ogni decennio, e per ora sino
« al 1850. 6.° Dopochè l'archivio della Cappella sarà stato inte-
« ramente ordinato, potrà disporsi una ricerca nell'Archivio di
« Città, per le carte che possono riguardare la Cappella del Tesoro,
« l'elezione de' Deputati, ed altro. 7.° Da ultimo, siccome nel-
« l' Archivio della Cappella non estiste alcuno dei libri scritti
« sulla Cappella del Tesoro, e sulla vita e miracolo di S. Gen-
« naro, converrebbe acquistare detti libri sino a' nostri giorni,
« da formarne una piccola biblioteca di quanto mai sino ai
« nostri tempi avesse potuto scriversi, specialmente sul mira-
« colo di S. Gennaro, la Real Deputazione lo approva intera-
« mente ed in questa occasione ha disposto a favore *del signor*
« *D. Giuseppe del Giudice il pagamento di ducati cento* in conto

« de' travagli dal medesimo eseguiti, e da eseguire ». — Il Se-
« gretario — Giovanni Battista Sales. »

Colui che riferiva alla Deputazione, non era un gonzo o un balordo; era il Comm. *Antonio Spinelli.* Continuarsi i fatti istorici della *Platea* dal 1755 in poi, ligarsi a Volumi le carte già inventariate, ricercarsi altre carte simili nell' Archivio di Città, fornirsi l' Archivio di tutti i libri scritti intorno a S. Gennaro, alla sua cappella, e pro o contro del suo miracolo, furon proposte da me fatte allo Spinelli con mio lungo rapporto, dallo Spinelli accettate, e riferite alla Deputazione.

Dunque il *catalogo* per la parte *storica* era compiuto ed eseguito fin dal 1859, tanto, che si dispose ligarsi a Volumi le carte secondo il mio *inventario.* Ora per tutti questi lavori già fatti (comprese pure le trascrizioni delle bolle e documenti inviati al Ministro) era troppo forse darmisi in conto *ducati cento ?* Non mi si pagavano certamente 5 lire per ogni *fede di messa*, come si è creduto di dire da' *venti* impiegati dell'Archivio ! !

Si vuole altro ? Vorrebbesi forse sapere , com' era composto questo piccolo *Regesto* delle scritture storiche dell' Archivio del Tesoro ? Ma esso avrebbe dovuto esistere tra le carte di quell' Archivio , e mi fa meraviglia , come colui che dicesi sostituito a me , non lo avesse rinvenuto. Fin dal 1859 la *Deputazione* intera affermava essersi *compiuto ed eseguito* il catalogo delle carte storiche da del Giudice ; come va, che questo *catalogo* non consiste , che in un *fascicoletto di un centinaio di fedi di messe celebrate dai cappellani !* Ma da alcune bozze informi, che ho rinvenute tra le mie carte, e dal poco che posso ricordarmi , voglio , che tutti sappiano come avea io formato quel piccolo *Regesto.* Io avea diviso quel *Catalogo* in sei Capitoli ; le scritture appartenenti a ciascun capitolo riassunte fedelmente e con arte archivistica , facendo rilevare con parole sottolineate quel che ci era di più importante in quei documenti.

I Capitoli erano a quel che ricordo i seguenti :

« 1° *Istituzione* della Cappella di S. Gennaro , sua fabbrica , suoi privilegi ed indulgenze concedutele da' Sommi Pontefici.

« 2° *Stabilimento* delle diverse Dignità ed ufficii , cappellanie. e celebrazione di messe.

« 3° *Elezione* de' Deputati , statuti fatti in diversi tempi pel buon Governo della Cappella.

« 4° *Patronato* di S. Gennaro e di altri Santi Protettori.

« 5° *Cerimoniali* per la festività, e per ricevere i Re, Arcivescovi ed alti Personaggi ; e per la *Castellana* di Carlo II.

« 6° *Cerimoniali* per li Canonici del Duomo, e l'Arcivescovo, e differenze surte tra' medesimi in varii tempi.

« 7° *Pitture, sculture, bronzi, argenti* ed altri oggetti celebri d'arte esistenti nella Cappella di S. Gennaro, da chi eseguite, il prezzo del lavoro ed altro. »

Venuto il 1860 il lavoro fu sospeso. e nel 1861 all'antica Deputazione successe una nuova composta pure di onorevoli e nobili personaggi. Fui invitato gentilmente dall'egregio Duca di Malvito a perfezionare il lavoro; il mio nuovo posto d'Ispettore del Grande Archivio non mel permetteva; d'altra banda seppi, che un impiegato del Grande Archivio, colla speranza forse di succedere al posto del vecchio Archivario del Tesoro, chiedeva di essere adoperato in quell'Archivio. Proposi allora, che altri continuasse il lavoro sotto la mia direzione ; questa direzione fu creduta inopportuna e forse giustamente. Così io mi ritirai, e quantunque avessi potuto pretender qualche cosa di più de' ducati 100 ricevuti, non ne volli sapere altro. Credo fossi stato sostituito da quell' applicato di *quarta* classe , mio *subordinato*, il quale essendo uno de' soscrittori dell' opuscolo afferma con grande franchezza (e gli altri *diciannove* affermano sul suo detto) non aver io fatto altro in quello Archivio, che lasciare scritto su di un fascicoletto di celebrazioni di messe, *carte istoriche!!*

VI. Eccomi *Ispettore* dell'Archivio di Napoli; e dicesi dagli autori del libercolo, che *mi mantenni* in quel posto *dal* 1861 *a tutto il* 1864 *intascando* 16320 *lire per sostenere la durissima ed unica fatica di apporre la mia firma a* 1364 *tra mandati e documenti nel breve spazio di quattro anni!!!*

Al posto d'Ispettore era assegnato lo stipendio di ducati ottanta mensili (4080 Lire annue), come a quello di Direttore 100. a quello di Soprantendente 150. Se fosse stato *inutile* o pur no quel posto, è cosa, che non riguarda me, ma il Governo ; è *cri-*

tica, che si fa al Governo, non a me. Per quanto riguarda me, ripeto, che non si possa mai dire da chi mi conosce, che io avessi curato il mio interesse coll'aver lasciata l'avvocheria per accettare il *gran posto* di 1080 lire annue. Del resto io non credo aver mancato per nulla a tutto quello, che incumbeva all'Ufficio d'Ispettore secondo la legge del 1818. Non erano solo i mandati ed i certificati che doveansi vistare dall'Ispettore, ma era suo obbligo invigilare all'esattezza del servizio, ed al mantenimento della disciplina.

VII. Durante l'ufficio dell'Ispettorato altre incombenze molto importanti mi si diedero dal Governo, e ciò io dico per dimostrare, che il Governo non mi stimava quel *ficulnus*, *inutile lignum*, come gentilmente dicono di me i *venti* impiegati, *miei subordinati*. Opusc. pag, 96. Dal Dicastero degli affari Ecclesiastici fui aggiunto ai membri della Commissione de' beneficii di Regia Fondazione, per la parte, che riguardava la ricerca dei documenti nel Grande Archivio di Napoli. Essendosi poi disposto con Real Decreto di passarsi il *medagliere* della Zecca nel Real Museo, fui incaricato col *Fiorelli* e col *Minervini* di dare opera all'inventario di quelle monete, il che in breve tempo fu eseguito. E da ultimo dovendosi istallare l'Archivio Provinciale in Benevento (nuova Provincia del Regno d'Italia) si volle dal Dicastero della Pubblica Istruzione, che coll'Archivista Sideri mi fossi condotto colà per simile operazione. Al che, dopo breve permanenza in quella storica Città, credo che adempii esattamente, visitando e studiando coll'opera prudente ed efficace dell'egregio Governatore *Torre* gli Archivi de' Monasteri, delle Chiese, del Comune, e de'Tribunali, de' quali tutti in una lunga relazione da me inviata al Dicastero cennai l'importanza storica ed amministrativa (1). Dunque non è vero che durante

(1) Questa relazione venne pubblicata, come lavoro *archivistico* e *storico* nel Museo di Scienze e letteratura—Dicembre 1861 fasc. XLVIII; e nell'*Archivio storico* di Firenze. Nell' *appendice* a questo scritto ho creduto di ripubblicarlo. Nel Giornale Officiale di Napoli del 28 Maggio 1861 leggesi così :

« *Dicastero della Istruzione pubblica* — Il sig. Giuseppe del Giudice, Ispettore del Grande Archivio di Napoli, ebbe speciale commissione dal Segretario Generale pel Dicastero di Pubblica Istruzione di condursi in Beneven-

l' *Ispettorato* non avea a far nulla, non feci nulla, non era buono a uulla; oltre agli obblighi del mio ufficio, adempii, credo con diligenza, a difficili Commissioni.

VII. Durante l'ufficio d'Ispettorato, e propriamente in Gennaio 1863 misi alla luce il primo Volume del *Codice diplomatico Angioino*, che avea già cominciato a pubblicare fin dal Dicembre 1860. Gli autori del *famoso* opuscolo dicono, che in due dimande da me dirette nel 4 e 27 Dicembre 1860 al Dicastero dell' *Agricoltura e Commercio* ed a quello dell' *Interno*, io affermassi *di aver già cominciato a stampare* la sudetta opera; ed intanto PER INGANNARE l' AUTORITA' SUPERIORE non altro avessi unito alle dimande, *che il semplice foglio della copertura stampata dell' opera col titolo:* « CODICE DIPLOMATICO DI CARLO I E II D' ANGIÒ, OSSIA RACCOLTA ecc. Ciò leggesi nell'opuscolo a pag. 86. ed a pag. 89 ripetesi, che *io non diceva il vero, quando asserivo avere intrapresa* nel Dicembre del 1860 la *pubblicazione del Codice*. Ma che io affermassi il *vero* e *non mentissi* di avere nel

to, ed installare ivi l'Archivio Provinciale nello stesso modo delle altre Provincie dell' Italia meridionale. Benevento, ora Capoluogo di nuova Provincia del Regno Italico, città troppo famosa nella storia, ben meritava una istituzione così importante non pure per la cosa pubblica, ma per l' Istoria del medio evo e per la scienza dei diplomi. »

« A tale incumbenza ha perfettamente adempiuto Il sig. del Giudice; giacchè dopo avere con grande avvedutezza esaminati i diversi Archivi che colà si conservano, della Chiesa Metropolitana, della Curia, di S. Spirito, di S. Bartolomeo, di S. Vittorino, come pure l' Archivio del Comune, dell' Assessorato, del Tribunal civile e criminale, l'Archivio Notarile e tutte le altre scritture del cessato Governo Pontificio, ne ha fatta elaborata relazione al Segretario Generale pel Dicastero della Pubblica Istruzione, facendo osservare l'importanza istorica delle antiche pergamene e diplomi colà esistenti. e la necessità di riunire in un solo deposito pubblico non pure quelle scritture di storica ricordanza, ma eziandio tutte le carte delle cessate giurisdizioni Pontificie, che troppo interessano la proprietà dei privati. E quindi di accordo col Governatore e vice-Governatore della provincia di Benevento essendosi all' uopo destinato un locale per raccogliere e coordinare tutte le antiche e moderne scritture, si è redatto apposito verbale dell'installazione già seguita dell'Archivio Provinciale; e Benevento al pregio di avere di già una pubblica Biblioteca fornita di meglio che 10500 Volumi, aggiungerà quello di un bene ordinato Archivio di storica rimembranza; e così la pubblica istruzione di quella Provincia potrà grandemente vantaggiarsi. »

Dicembre del 1860 già *cominciato a stampare la mia opera*, appare da documenti irrefragabili, cioè da parecchi giornali di quell'epoca, che parlarono della mia opera come già cominciata a stamparsi, essendosi pubblicati in quel tempo già i primi ventidue documenti (1).

(1) Nell' *Omnibus* del 9 Febbraio 1861 si legge una Bibliografia: « Codice Diplomatico di Carlo I e II d'Angiò dal 1265 al 1309, *pubblicato per l' Avvocato signor Giuseppe del Giudice già Ufficiale del Grande Archivio* (non era stato ancora nominato Ispettore dell'Archivio) » Indi leggesi « L' opera che qui « annunziamo, e di cui abbiamo letto con avidità il primo fascicolo è una « delle più utili ed interessanti, di *Storia* e *Diplomatica*, che sieno state fi- « nora pubblicate... Nessuno prima dell' egregio sig. del Giudice si accinse « di assumere un' impresa cotanto malagevole e difficoltosa, per quanto di « sommo pregio o valore.... Ecco *in sunto* i documenti pubblicati dal chia- « rissimo diplomatico... » Si danno i sunti de' *ventidue* documenti.

Nel Giornale l' *Italia* del 20 Febbraio 1861 dopo essersi lungamente lodato il concetto del mio Codice Diplomatico, si conchiude così: « Si è già « pubblicata la prima dispensa in bellissima carta e con nitidi caratteri; essa « contiene *ventidue documenti, e tutti importanti* che nessuno leggerà senza « istruzione, e senza diletto. »

E da ultimo nel *Giornale Officiale* di Napoli dell' 8 marzo 1861 in un' apposita *Appendice* si scrisse un lungo articolo bibliografico intorno al mio lavoro. Si disaminarono ivi uno per uno i *ventidue* documenti già pubblicati; e si conchiuse così: « L'opera quale ora è, torna già a gran vantaggio della patria « storia in tutte le sue parti. Con questa pubblicazione infatti quel perio- « do di storia che riguarda il regno dei due primi angioini ne riceve un « notabile accrescimento ecc. »

Non voglio mancar di dire, che non appena nominato Ispettore, seguitai a pubblicare l'opera a *fascicoli* a tutte *mie spese*. Il giornale il *Giurista* del 14 Febbraio 1862 lungamente discorre della mia opera, già in corso di stampa, ed ivi si parla di *due fascicoli* già pubblicati. Dunque non è vero quel che leggesi a pag. 89 dell' opuscolo, che io *messomi in possesso della carica d' Ispettore*, avea *dimenticato* quel che avea *dichiarato* nel 27 Dicembre 1860 di avere già *cominciata* la stampa dell'opera. La stampa dell' opera era *cominciata* in Dicembre 1860; proseguii lentamente nel 1861, perchè nominato *Ispettore* dovetti condurmi per ordine del Governo in *Benevento*, ed essendomisi già accordata dal *Nigra* la stampa gratis co'fondi della Tipografia Nazionale, mi si fece attendere più tempo inutilmente, finchè partito il *Nigro*, per ragione di *economia* la stampa *gratis* mi si negò. Nel 1862 pubblicai gli *scritti inediti* del Vico, e nello stesso tempo compii il *primo volume* del Codice Diplomatico, che pubblicai in Gennaio 1863. Adunque, ove sono qui le *imposture*, le *menzogne* ecc. ecc. !!

Essendo certo dunque, d'aver io cominciata la pubblicazione dell'opera fin da quel tempo, non so perchè avessi dovuto alle dimande riunire *la semplice covertura*, o non il *fascicolo* già pubblicato. Se poi ora non si trova nelle carte rovistato dagli autori dell'opuscolo che la *semplice copertura*, non ho che farvi: convien dire che il *fascicolo* sia andato disperso e confuso, come è andato disperso il *rapporto* di Dragonetti che smentiva i due primi, il *catalogo* da me eseguito delle carte storiche dell'Archivio del Tesoro di S. Gennaro, ed altro! È certo nondimeno, che io *non mentiva*, e *non ingannava* l'Autorità Superiore, quando affermava in Dicembre 1860 d'aver già *cominciato a pubblicare* il Codice Diplomatico Angioino.

VIII. Nel 1865 abolito il posto di Soprantendente e d'Ispettore, fu fatto un nuovo organico nel personale dell'Archivio. Un Direttore, Capo dell'Archivio, e tre Capi-Sezione. A Direttore fu nominato il Trinchera già Soprantendente, cui fu commesso dal Ministero di proporre secondo il loro merito gl'impiegati. Piacque al Trinchera proporre come 1° Capo Sezione l'antico Direttore Lattari (perchè così volle il Ministero), *me* in secondo luogo, in terzo luogo *Baffi*, e così di grado in grado tutti gli altri impiegati. Il Ministero accettò la proposta. Il rapporto del Trinchera è presso il Ministero; non credo, che il Direttore mi avesse data taccia di sorta.

IX. Nel 1868 si credette dal Real Governo per ragione di economia sopprimere un posto di Capo-sezione dell'Archivio di Napoli. Fra'tre, che eravamo allora, io, *Baffi* e *Rodinò*, si voleva scegliere me, come il più *agiato*, per mettersi in disponibilità o al ritiro. Questa, se anche vera, non mi parve buona ragione, e volli andare a Firenze a parlare col Ministro. Allora cominciò la guerra nascosta; potrei citare nomi onorandi, che mi tennero avvisato delle *calunnie* ed *insinuazioni*, che si fecero correre, non so da chi, sul mio conto; e tra l'altro, che il *Codice Diplomatico* non era opera mia, ma tratta da non so quale manoscritto!

Non credo, che il *Broglio* prestasse fede a simili calunnie; non potè rivocare la sua prima risoluzione di mettermi in disponibilità, ma nel congedarmi da lui mi assicurò, che tra due anni egli mi avrebbe richiamato nell'Archivio.

X. Nel corso di quei due anni non mi occupai, che della pubblicazione del secondo volume del Codice Diplomatico, che diedi in luce in Agosto 1869. A quello che dicesi dagli autori dell'opuscolo, de' *Santi protettori, de' mezzi ed artifizi che andava preparando per ritornare nell' uffizio*, io non rispondo altrimenti che con disprezzo. Gli *artifizi* miei eran le *mie opere*. I *mezzi* , che si usavano secretamente da persone a me ignote , erano la *calunnia* e la *maldicenza*. Un uomo onorando, non solo come antico deputato, ma come dotto ed onesto, conoscendo che io lavorava alla continuazione del mio Codice, mi scriveva nel 15 maggio 1869. « Mi compiaccio dell' inoltrato lavoro « della stampa del *secondo* Volume del Codice Diplomatico An-« gioino. *Anche senza di esso l' invidia e la maldicenza sareb-« bero cadute*: con esso , saranno più che cadute , irrevocabil-« mente sepolte. I dotti non potranno non sapervi grado di que-« sto importantissimo servigio, che voi *a traverso di tanti osta-« coli* rendete alla storia patria. »

XI. Nel 15 Giugno 1869 *Pier Silvestro Leopardi*, di cui compiangiamo ancora la perdita , volle fare nel Senato una interpellanza al Ministro *Bargoni* intorno alla mia messa in disponibilità. E quì a dirsi nell' opuscolo, delle *sguaiate menzogne* da lui profferite, e delle *accuse calunniose* fatte contro il Grande Archivio di Napoli! A ciò non rispondo che poche parole.

Che il *Leopardi* fosse un tipo d' onoratezza e di vero patriottismo, non è da mettere in dubbio da alcuno. Le lagnanze che con parole virulente ed ingiuriose si fanno ora alla sua memoria, perchè non si fecero dagl'impiegati dell'Archivio, quando il Leopardi era ancora in vita? E perchè per un anno e più dal 15 Giugno 1869 fino al Luglio 1870, quando finì di vivere Leopardi, nessuna benchè minima protesta? *Leopardi* vivo avrebbe potuto dare le risposte a difesa del suo dire , ovvero nella sua onoratezza e lealtà francamente ritrattarsi. *Leopardi* morto non può rispondere.

Del resto per parte mia non entro, che in ciò che si disse di me specialmente dall'*Amari* in quella stessa discussione. Le parole dell'*Amari* non sono state riferite nell'opuscolo; e però,

affinchè ognuno possa formarsi un giusto concetto di quella seduta del Senato, nell'*appendice* l'ho pubblicata per intero.

XII. Dopo il *Bargoni*, fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione il *Correnti*.

Con Decreto del 1° Maggio 1870 fui richiamato all'attività di servizio, come Capo di Sezione in luogo di *Baffi* messo al ritiro. Al Ministro è noto quel che si disse e si fece per non farmi rientrare in Archivio; nondimeno al Governo piacque di richiamarmi.

XIII. Una commissione composta di tutti i Direttori degli Archivi d'Italia erasi in Aprile di quell'anno riunita in Firenze per dare avviso intorno a quistioni riguardanti gli Archivi di Stato, tra le quali la *dipendenza* da unico Ministero. Rispondendo a quest'ultimo quesito la maggioranza si era manifestata pel *Ministero dell'Interno*. Io non la pensava così; mi sembrava, che gl'immensi depositi di scritture governative negli Archivi avessero principalmente lo scopo scientifico dell'illustrazione dell'istoria, e però gli Archivi di Stato dover dipendere dall'*Istruzione pubblica*, anzichè dall'*Interno*. Chiesi al Ministro, mi permettesse scrivere *memoria* a dimostrazione del mio assunto; il Ministro non solo mel permise, ma mi confortò a farlo. Così composi e pubblicai in Maggio 1871 il mio *Saggio Critico Storico* dell'Archivio di Napoli; nel quale per provare l'importanza storica del nostro famoso Archivio, dovetti pure trattare di un nuovo ordinamento delle scritture, che io reputai più conforme al concetto scientifico di questo immenso deposito. Prima di pubblicare per la stampa il lavoro, ne rimisi un *sunto* al Ministero; pubblicatolo, de' due primi esemplari, uno fu da me inviato al Ministro, un altro offerto al Direttore. Il Ministro si compiacque d'approvarlo.

E dopo tutto ciò, mi sento dire da' *miei subordinati* di aver *sciorinato uno schema d'ordinamento di mio capo senza il permesso del ministro del ramo!* E da ciò prendono il pretesto non solo di censurare il mio libro (che certamente sarebbe stato loro permesso di fare con modi urbani e decenti) ma di attaccarmi con villanie ed ingiurie! Perchè tanta *ira* negl'Impiegati

dell'Archivio contro di me per aver solo *accennato* ad un nuovo ordinamento nelle scritture!

Mi astengo di dire altro; difesi i miei lavori scientifici contro le ingiuste censure, chiariti i fatti sopra riferiti, che altro rimane del *famoso* opuscolo?

APPENDICE

DI

DOCUMENTI

I.

Giudizio de' giornali letterarii Tedeschi intorno al Codice Diplomatico Angioino di DEL GIUDICE, *ed intorno a' lavori* UFFICIALI *dell'Archivio di Napoli.*

I.

Dal *Literarisches Centralblatt Für Deutschlands* n.° 46 Lipsia 1868.)

1. Giuseppe del Giudice: CODICE DIPLOMATICO DEL REGNO DI CARLO 1° E 2° D' ANGIÒ. Parte 1° vol. 1. 1265-1267, Napoli 1863 (XLVIII, 320; LXXXII XXIV, p. 4.)

2. C. Minieri Riccio; BREVI NOTIZIE INTORNO ALL' ARCHIVIO ANGIOINO DI NAPOLI, Napoli 1862. Detken.

3. Pasquale Placido: ILLUSTRAZIONE DI TRE DIPLOMI BIZANTINI DEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI. Napoli 1862 (48 pag. 8.)

Se noi qui ci occupiamo di tre opere pubblicate già da diversi anni in Napoli, vi ci hanno indotto da una parte il loro valore scientifico, dall'altra parte la circostanza, che esse sin'oggi poco sono conosciute al di là dei confini d'Italia, e molto meno convenientemente apprezzate. Senz' essere pubblicazioni ufficiali, come i *Monumenta*, il *Sillabo* e la raccolta di documenti greci testè pubblicata, pure esse possono per importanza non solo misurarsi con quelle, ma le superano ancora in più di un rapporto. Poichè, mentre i documenti contenuti nei *Monumenta*, e le *pergamene greche* non sono per la maggior parte che atti privati, o pure trattano di donazioni fatte a chiese e chiostri, i documenti comunicatici nelle suddette opere sono tutti di *grande valore istorico.* Egli è senza dubbio un indizio rallegrante del ridestato senso scientifico da lungo tempo oppresso, se a canto dei pubblici istituti incominciano ora anche le persone private a cooperarsi con tutte le forze a dare delle dilucidazioni sulla patria storia ed a promuovere la pubblicazione di un importante materiale di documenti racchiuso in sorgenti rimaste lungamente nascoste.

Ma pur troppo manca ancora quello stretto accordo di tutte quelle molte e belle forze di cui può disporre Napoli. Ognuno vi percorre la sua propria via, senza punto curarsi del compagno; e molte volte alle lodevoli premure del particolare pone ostacolo la *gelosia degli stabilimenti pubblici*, che credono possedere soli il *monopolio* di far valere i loro tesori. Noi non possiamo liberarci da questo molesto pensiero, quando gittiamo uno sguardo nella *più importante* delle sopradette opere, in quella di *del Giudice* nel suo codice diplomatico dei due primi padroni di Napoli di stirpe angioina. L' autore, un alto impiegato (ispettore) dell' archivio napoletano, ha fatto comparire il suo libro senza aiuto ufficiale, e solo per proprio impulso. In verità già da qualche tempo era ufficialmente stabilito di pubblicarsi i documenti dell'epoca della casa d'Angiò, e si continua ad avere lo stesso pen-

siero; anzi ultimamente ancora esso è stato largamente sviluppato, e si vollero incaricare alcuni impiegati dell' archivio a fare copie di documenti e collazionarli, senza per altro fare nemmeno la più piccola menzione che, mentre ancora si discuteva, il *del Giudice* avea già prevenuto da molto tempo il suo collega moroso. Il piano di pubblicare tutti i documenti angioini, per quanto potesse al primo colpo d' occhio sembrare ad ognuno ineseguibile per la quantità delle materie contenute nei *registri* (378 volumi) nei *fascicoli* ed *arche*; pure non pareva tanto avventato a questo alto impiegato dell'archivio, specialmente versato in studi paleografici sul medio evo, qual' era il sig. *del Giudice*, scegliere con assennatezza e far risaltare solo ciò che avesse un valore istorico. È evidente però che in quella massa di documenti poteva capitarne benissimo qualcuno di nessun valore; ma era tanto più difficile separare il vero importante dall' insignificante, per quanto sono poco perfetti i repertorii in cui, mentre si rinvengono sufficienti notizie sopra cose ecclesiastiche e feudali, sono spesso interamente trascurati i più importanti fatti storici, perchè sconosciuti. S' incominciò col copiare i singoli registri, cosa che progredì con molta lentezza, non ostante il numeroso personale: insomma si pose mano ad un' opera la quale, se avesse dovuto progredire secondo quei principii, appena l' avrebbero veduta pubblicata i nostri pronipoti. Di fronte a ciò il del Giudice pretendeva una ragionevole restrizione: la pubblicazione di un *cod ce diplomatico* fatto secondo modelli tedeschi, molto vantaggioso per le indagazioni istoriche. Ma la gelosia non permise un accordo, e così egli si decise in sulle prime, secondo i suoi principii, di dare alla luce un volume di documenti, avendone già cominciata fin dal 1860 la pubblicazione. Nell' assoluta impossibilità che un solo possa comentare e pubblicare tutti i documenti del tempo degli angioini, si restrinse egli prudentemente al regno di Carlo I e Carlo II, ai solo 44 anni di loro dominazione (1263-1309).

Il volume in parola comprende soltanto il principio del regno di Carlo I, poco più di due anni, ma è nella sua specie un *pregevolissimo lavoro*. Già la sola introduzione, che contiene importanti notizie sull' archivio di Napoli con numerosi documenti inediti, contrasta molto favorevolmente colle introduzioni che colà si usano, che sono spesso povere di fatti nuovi, ma ricche di frasi altisonanti. L' autore, giustamente apprezzando tutti i documenti della storia di Carlo I, finora pubblicati, ha creduto comprendere nel suo codice diplomatico, per maggior esattezza, tutti quelli di vero valore istorico; procedimento tanto più commendevole, che anche i documenti già conosciuti sono stati, egualmente agli altri, schiariti da un *commentario* tanto diligente quanto avveduto. Questo commentario è attinto principalmente dal registro dei documenti inediti con molti particolari. Non vi troviamo niente di soverchio, come nelle osservazioni del *Syllabus* ufficialmente pubblicato, in cui, tra le altre, viene sviluppata con pomposa erudizione ciò che si dove intendere per guelfi e ghibellini. I documenti stessi, di cui appena la quarta parte è stata finora resa di pubblica ragione per mezzo della stampa, sono riprodotti con esattezza diplomatica; essi

gittano una luce chiara tanto sulle condizioni politiche di Napoli, quanto sui rapporti diplomatici di Carlo, sulla omministrazione interna, sulla storia della civiltà, del commercio ed industria ecc. Seguono due appendici, di cui uno contiene una serie di documenti per la storia dei duchi di Napoli e dei Normonni (1053-1189), documenti finora ignoti, e fornisce il materiole più importante su Catapani greci, e l'altra si riferisce all'amministrazione della Provenza per parte di Carlo. Se qualcuno di questi documenti è stato rinnovato o ampliato in tempi più remoti, trovansi segnati sotto il testo gli altri documenti relotivi, come nei rapporti degli angioini a Cuneo (fino al 1306), sulla famiglia del grand'ammiraglio Filippo Gbinardo, dominatore di Corfù, sull'Università di Nopoli, sulla posiziono degli ebrei nel regno, sulle monete ecc. Da quanto abbiamo detto si può facilmente tirare lo conseguenza della ricchezza del libro e dell'opportunità del sistema. Sarebbe solo deplorabile, se circostanze sfavorevoli non dovessero permettere il proseguimento d'un lavoro tonto valevole con lo stesso sistema. Speriamo che l'autore *ottenga la meritata ricompensa per la onesta fatica spesa pel suo libro*, e conservi la volontà ed il coraggio a proseguire virilmente e completare l'opero incominciato, la quale indubbiamente fa epoca fra le raccolte di documenti d'Italia.

(Segue il giudizio sull'opera del Minieri e del Placido, indi si conchiude così)

Vogliamo sperare, che un oprare unito e conforme metta presto alla luce varii sconosciuti tesori di quell'Archivio, e che il *Sig. del Giudice* specialmente, che più d'ogni altro ne ha la vocazione, prosegua scientificamente la sua storia de' tempi Angioini.

II.

(Dall' *Allgemeine Zeitung* del 12 Agosto 1869)

È un fatto indubitato che tn pochi paesi d'Europa vennero alla luce, negli ultimi dieci anni, tonti documenti diplomatici quanti tn Italio, t cui archivi d'altronde, sia per riguardo all'antichità, sia per riguardo al contenuto dei diplomi, occupano uno dei primi posti. Il più ricco de' medesimi, l'archivio di Venezia, non potè tuttavia rivelare che una minima parte dei suoi tesori, e questa anche pubblicata da stranieri, stante il predominio di sfovorevoli circostanze, mentre il prezioso archivio Vaticano, se se ne eccettuano t lavori di dubbio importanzo del suo prefetto Theiner, rimane ancora chiuso con sette suggelli a' profani. Invece nell'alta e nella media Italio vediomo dovunque da lungo tempo spiegarsi il massimo zelo nel rendere accessibili e profittevoli le ricchezze nascoste negli archivi e nelle biblioteche. Anche in Sicilia un simile esempio trovò commendevolissimi imitatori.

Ma como stanno le cose in Napoli sotto questo riguardo? Chi credesse che all'epoca do' Borboni — i quali dichiararono l'orchivio generale della capitale essere un'istituto pubblico, aperto agli studiosi di cose storiche — nulla venisse pubblicato dei documenti contenuti in quel vasto stabilimen-

to, s'ingannerebbe a partito. Quantunque il regolamento ufficioso di monsignor di Apuzzo (pag. 88) stabilisse che per facchini e per pastori l'apostolico « sapere con misura » dovesse consistere « nell' imparare a mente il catechismo e le preci e nulla più », per altre classi invece « nell' apprendere un poco a leggere, scrivere e contare e nulla più » ; tuttavia « alle classi elevate » anche dal vescovo di Sorrento e dal suo coronato correttore Ferdinando II era riconosciuto il privilegio di studiare e d' imparare quanto volessero « purchè non si facesse della scienza umana cattivo uso, ponendola in contraddizione coi precetti di Dio. »

Napoli non ebbe mai difetto di eruditi di polso, nonchè di distinti giureconsulti; solo si pretendeva che sapere e volere non oltrepassassero mai il limite tracciato. Pasquale Baffi, uno de' piu belli ornamenti del paese, cadde nel 1799 per mano del carnefice perchè occupavasi di politica. Da tanto tempo sapevasi quali tesori, massime dell'epoca Angioina, raccogliesse l'archivio dello Stato. Sin dal 17° e dal 18° secolo parecchi scienziati nazionali seppero con assiduo lavoro trarne profitto; vari repertorii furono composti, de' quali certamente il migliore ed il più utile trovasi in possesso di un privato (1). Nel 1824 poi l'archivio cominciò la sua prima pubblicazione ufficiale, il *Syllabus membranarum ad regiae siclae archivum pertinentium*, che diretto prima dallo Scotti e poscia dal d'Aprea fu completato nel 1845 in 2 volumi (3 parti), che contengono l'elenco dei documenti Angioini dal 1266 al 1309, i quali erano prima sparpagliati qua e là e poi furono riuniti in fasci che portano ufficialmente il nome di « arche ». Da codeste « arche » si estrassero e si pubblicarono dal 1845 al 1861 i *Monumenta regii neapolitani Archivi*, sette volumi con documenti degli anni 703-1130 (2). Il piano delle due raccolte è del tutto diverso, l' esecuzione però identica; il *Syllabus* è una specie di Regesto, i *Monumenta* sono l' embrione di un *codex diplomaticus*. Nei *Monumenta* si comprende che, mancando libri completi di copia, si sian prese per base le arche; non si capisce però del tutto trattandosi del *Syllabus*, poichè i documenti indicati in questo lavoro non sono che d'importanza secondaria, frammenti dei registri assai più completi che si conservano della cancelleria angioina o tutt' al più supplementi ai medesimi. Mentre i documenti dei *Monumenta* rimangon sempre interessanti appunto per la loro antichità, quantunque poco d'importante raccolgano in sè, quelli invece contenuti nel *Syllabus* non hanno per la maggior parte nessun valore, e ciò forse avranno sentito anche gli editori; poichè risparmiarono al pubblico una stampa completa che senza dubbio avrebbe riempito altri sette volumi in quarto. Comune però ad ambe le pubblicazioni è, il non rinvenirsi in nessuna parte la minima traccia di una scelta giudiziosa di ciò che veramente avea valore. Senza l' ombra di critica si riprodusse tutto ciò che si rinvenne; invece di un profondo commento storico e filologico niente altro

(1) Credo, che intendasi parlare del *de Lellis*, i cui lavori e repertorii su' registri ed altre scritture *angioine* si posseggono da *Camillo Minieri Riccio*.

(2) Qui è da avvertire, che i *Monumenti* non sono tratti dalle *Arche*, ma dalle scritture dei Monasteri soppressi.

che vane declamazioni e sterminate discussioni intorno a cose che presso di noi ogni scolare deve sapere, p. e. cosa si deve intendere per Guelfi e Ghibellini!!!

Dopo molti anni, durante i quali poco si fece, cadde il trono de' Borboni. Francesco Trinchera fu nominato Intendente generale degli archivi dell'ex-regno, ed allora si sviluppò in Napoli un' indescrivibile attività. Alla pubblicazione dell' ultimo volume de' *Monumenta*, comparso nel 1861, tenne dietro, nel 1865, quella del *Syllabus* di tutti i diplomi greci conservati a Napoli, a Montecassino, alla Cava ecc., e nel 1866 vide la luce il primo volume del *Codice Aragonese* al quale, poco fa, fece seguito il secondo.

(E qui, dopo essersi dato un giudizio di dette opere, si passa a parlare del progetto, che si aveva, di pubblicare tutti i Registri Angioini.)

« Così surse il pensiero di pubblicare in simil guisa anche i *registri* completi della Cancelleria Angioini. Questi abbracciano 378 grossi volumi in folio, e se il progetto si realizzasse, l' opera potrebbe per la sua mole paragonarsi alle celebri *enciclopedie cinesi:* il valore però potrebbe soggiacere a parecchi dubbi modesti, giacchè il *nostro secolo critico* esige ed ha diritto di esigere ben altro, che *rozzi lavori da manuali.*»

In perfetta contradizione con questo grossolano lavoro (*Mochwerk*) comparve nel 1863 il Codice diplomatico di Carlo I e II d' Angiò (1265-1309)' pubblicato dal *signor del Giudice*, ispettore dell' Archivio generale di Napoli. Gli studi non interrotti e continuati per molti anni de' documenti angioini o delle fonti stampate, profonde cognizioni storiche e paleografiche di unita ad *acutissima critica* resero possibile al *sig. del Giudice* di darci un' opera che sin dal suo apparire, almeno in Germania, venne ed è considerata come un modello di *codex diplomaticus.* La scelta del pari che la disposizione delle materie è veramente eccellente; e dalle estese *note* che accompagnano i documenti si desume l'immagine chiarissima della storia dello sviluppo della nuova monarchia e dello stato della sua coltura. Aggiungere qui altro per raccomandare questo bel lavoro è tanto più inutile in quanto che tutti gli studiosi sono in ciò unanimi; che la via seguita dal *sig. del Giudice* sia l'unica che possa rendere giovevole l'archivio di Napoli e che possa porre in chiara e vera luce la storia dell' ex-reame.

Si sarebbe in diritto di credere che un' opera simile, della quale l' Italia può andare superba, fosse stata adottata con gioia dall'Archivio e premurosamente aiutata e promossa dal Governo. Disgraziatamente nulla di tutto ciò avvenne; l'autore fece stampare a sue spese la prima parte sinora comparsa, ed il successo ne fu tutt' altro che incoraggiante, almeno per ciò che concerne il lato finanziario, ed *una meritata testimonianza di gradimento per parte dell'Italia.* C'è quasi da meravigliarsi, che egli, nonostante *le numerose difficoltà suscitategli dall' invidia e dall' ignoranza* non abbia perduto il coraggio di pensare ad una continuazione; un secondo volume deve, dicesi, presto comparire, naturalmente a spese dell'autore. Che uno scienziato spesso vegga i suoi lavori poco o niente rimeritati nella propria patria, ciò non accade in Italia soltanto; ma che un uomo, il quale *con propri mezzi*

ha compito un' opera di alto valore , sia per questo appunto maledetto e malversato, ciò si riterrebbe come impossibile tra di noi, ed è ciò appunto che si realizza in Napoli.

Facciamo voti ferventi perchè l'autore di una pubblicazione così importante, così utile, così degna della nuova Italia, non sia più oltre da questa, non ebe abbandonato, contrariato e bistrattato.

II.

Gli Archivii di Benevento — *Relazione del sig. Giuseppe del Giudice, Ispettore del Grande Archivio di Napoli.*

(Dal *Museo di Scienze e Letteratura* XVIII anno, Vol. XI, Dicembre 1861, fasc. XLVIII, pag. 347).

« Al sig. *Paolo Emilio Imbriani* Segretario Generale pel Dicastero di Pubblica Istruzione — Signore — In adempimento dell' onorevole incarico, che Ella ha creduto affidarmi, di stabilire l'Archivio provinciale in Benevento, qual nuovo capoluogo di Provincia del Regno d' Italia, mi fo un dovere di esporle brevemente tutto ciò che ho potuto eseguire nel tempo della mia permanenza in questa città , già troppo nota per l'antichità della sua storia, per la magnificenza de'monumenti che conserva,e per la fecondità delle sue amene campagne ».

« Mi sarebbe molto a cuore cominciare dal descriverle (ma non è ciò del mio proposito) l' impressione dolce e piacevole da una banda , e grande e maestosa dall' altra, che mi ha prodotto nell'animo l'aspetto delle bellissime e fiorenti campagne della Valle Beneventana , bagnate e fecondate da quei due fiumicelli Sabato e Calore , che poi riunendosi in uno corrono ad ingrossare le acque del Volturno. In noi animi italiani la forza della tradizione e della storia ha un certo che di poetico e di grande ; chè la vista di quei luoghi , di quei fiumi , di quelle città una volta famose per fatti stupendi nella storia dell' umanità, ci richiama coll' immaginazione alle antiche memorie tutte nostre ed italiane, ci rinvigorisce la mente, ci ricorda quel primato civile che or finalmente l' Italia nostra sta per rivendicare. Mi creda, sig. Segretario Generale (e qui parlo più all' uomo dotto e filosofo che al preposto alla pubblica istruzione) l'aspetto di quei luoghi mi ritornò a memoria la grandezza degli eserciti di Roma, cui nulla poteva resistere ; chè ivi distrussero tutte le forze riunite del famoso Pirro re di Epiro;e mi fè piangere di orrore quel celebre ponte, ove la tradizione ricorda il *peso della grave mora* imposto al cadavero dell' infelice Manfredi. E se da un' altra banda si rivolge lo sguardo alla varietà delle amene e pittoresche colline , che tutte d' intorno circondano la valle di Benevento, l'animo si rinfranca in pensare, che questo bel suolo è pur diventato una seconda volta Italiano , e si è tolto alla soggezione di Roma papale per darsi a Roma civile, ritornata me-

tropoli del Regno d'Italia. E le ripeto, mi dilungherei troppo dal mio proposito, se io volessi descriverle eziandio i grandi monumenti de' tempi romani, longobardi, normanni e papali che io ho avuto ad ammirare nel brevissimo soggiorno che ho fatto in questa città. La porta aurea, ovvero l'arco Traiano già descritto da rinomati autori, i ruderi dell' antico anfiteatro e del Foro, il ratto delle Sabine, le continue iscrizioni che trovansi su pietre in qualunque luogo della città, l'Arcivescovado e la sua porta di bronzo, il così detto Tesoro dell'Arcivescovado, ove tra l'altro ammiransi molte centinaia di pianete disegnate riccamente in oro ed argento con tale maestria e perfezione di lavoro da ricordare i più belli secoli dell' arte italiana; sono tali memorie da rendere a buon diritto famosa e veneranda la città di Benevento ».

« Ma la onorevole commissione assegnatami dell'istallazione dell'archivio provinciale mi condusse ben presto ad altre investigazioni, che per la parte storica e diplomatica del medio evo, non sono meno importanti delle cose dinanzi cennate. Ben ella diceva, sig. Segretario Generale, nel suo uffizio diretto al Governatore, che mentre *gli archivi provinciali sono una parte importantissima della cosa pubblica, quelli di Benevento debbono avere una parte importante per la storia.* Posso attestarle, che dopo indefesse fatiche ho rinvenuto in Benevento, comechè sparsi e diffusi, una ricca messe di diplomi, codici e pergamene, che formar possono un pregevole archivio diplomatico di carte longobarde, sveve, normanne, angioine e di curia romana. Io le descriverò parte a parte, e con quella brevità, che è dovuta ad un semplice rapporto, tutto ciò che ne'pochi giorni di permanenza ho potuto osservare, dandole certezza de' peculiari archivi che in Benevento si conservano: e dopo aver cennata la parte storica e diplomatica, le descriverò eziandio le carte riguardanti l'amministrazione civile, giudiziaria e finanziera, che formar debbono parte importante dell'archivio provinciale di Benevento ».

I.

« ARCHIVII STORICI E DIPLOMATICI »

§ 1.

« *Archivio della Chiesa metropolitana* »

« Il principale archivio, che ho avuto l'agio di ammirare, è quello che conservasi dal Capitolo della chiesa metropolitana. Ivi si rattrovano parecchi diplomi originali d'imperatori e sovrani, come pure bolle antichissime di pontefici, racchiuse in tubi di latta. Avrei avuto grandissimo desiderio di leggere ed interpretare tutti sì fatti preziosi documenti, ma per ciò fare bisognava il soggiorno di lungo tempo. Non ho trasandato nondimeno di osservarne due, ed i più antichi; il primo del 668 (riportato in un transunto di epoca posteriore) contiene la concessione fatta da Papa Vitaliano a Bar-

bato vescovo di Benevento della chiesa di Bovino, Ascoli, Larino, S. Michele Arcangelo nel monte Gargano e Siponti, ed il secondo è un dipioma originale del 936 di Landulfo, Atenulfo II, e Atenulfo III a favore di Odelprando custode della chiesa di S. Giovanni presso la *porta aurea*. Oltre le pergamene a rotoli ne' tubi di latta, vi esistono moltissime altre ligate a volumi contenenti pure diplomi di sovrani, bolle di pontefici ed antichissimi contratti riguardanti le chiese di Benevento e i dritti municipali della città. Una bella collezione di antichi codici manoscritti del XI, XII e XIII secolo arricchiscono vieppiù questo archivio e lo rendono troppo pregevole. »

§ 2.°

« Archivio di S. Sofia e di S. Vittorino »

« L'Archivio antichissimo e famoso detto di S. Sofia trovasi ora nell' Orfanotrofio di S. Filippo; ma quantunque non conservi tutti quei monumenti storici che una volta contener dovea quel rinomato archivio, pur tuttavolta ho rinvenuto circa 40 volumi in pergamene di diplomi di duchi e principi beneventani, bolle di pontefici, e gran numero di antichi contratti, la maggior parte riguardanti la chiesa ed il monastero. Fra gli altri ho avuto l'agio di leggere un Diploma del 950 di Ottone imperatore per le esenzioni, privilegi ed immunità concesse al monastero di S. Sofia; ed altro diploma del 964 per la conferma dell'acqua del fiume Calore a favore del monastero, ed esenzione per coloro che lavoravano i fondi dello stesso. Ed altri diplomi e contratti antichi ho pur trovati in questo archivio ligati in dieci volumi riguardanti la chiesa di S. Vittorino, ove osservasi tra gli altri un diploma di Aregiso II. »

« Questo archivio di S. Sofia ci avrebbe tramandati altri preziosissimi documenti, se non fosse venuto in mente all'arcivescovo Colonna, Abate Commendatario del XVI secolo, di trasportare in Roma nell' archivio colonnese i più rari monumenti istorici, che ivi si conservavano. »

§ 3.°

« Archivio della Chiesa di S. Spirito »

« L' archivio della collegiata di S. Spirito, oltre sedici volumi di antiche pergamene, contiene un codice manoscritto molto importante, che hò voluto attentamente disaminare. È desso del 1195, data che trovasi scritta al principio del Codice. Contiene un notamento singolare delle ascrizioni e delle morti di coloro che facean parte della confraternita di S. Spirito. Ci si leggono eziandio degli ordinamenti fatti per la detta confraternita, e la descrizione delle differenti parrocchie, cui i fratelli e le sorelle appartenevano».

§ 4.°

« *Archivio di S. Bartolomeo* »

« Altri 32 volumi di pergamene ho pur rinvenuto nell'archivio della chiesa di S. Bartolomeo. L'antichità di queste pergamene ascende all' XI secolo, avendo ivi letto due carte giudiziarie del 1020 e 1092 contenenti divisioni di beni. Esiste eziandio la bolla di Stefano arcivescovo beneventano per la istituzione della collegiata di S. Bartolomeo Apostolo del 1350. »

§ 5.°

« *Archivio Comunale* »

« Avendo percorso gli archivii delle chiese e monasteri (ad eccezione dell'archivio della curia, di cui or ora farò parola) mi son rivolto allo studio dell'archivio comunale, troppo importante per l'istoria municipale della città di Benevento. Ivi ho rinvenuto varii volumi di pergamene contenenti diplomi d'imperatori e sovrani, e di bolle di pontefici per esenzioni e privilegi a favore de' Beneventani, e tra queste ho letto un diploma di Errico VI imperatore del 1191, che per benevolenza verso l'abate di S. Sofia fa molte concessioni alla città, ed un privilegio di Tancredi re di Sicilia che rilascia a favore de' cittadini beneventani, *fidantias et plateatica* fino ad una *dieta* intorno alla città. In questo archivio esiste pure una copia manoscritta, quantunque non molto antica, di tutte le investiture date da' pontefici a' sovrani di Napoli; e tra le pergamene ho ritrovato due importanti diplomi angioini, l'uno contenente l'obbligo che fa Carlo I verso il pontefice Clemente di non pregiudicare in nulla i diritti dei cittadini beneventani, di rispettare gli statuti della città, ed ogni altra libertà ed esenzione. L'altro documento è pur di Carlo I d'Angiò, e porta la data del 1265 con cui si ripetono gli stessi privilegi de' beneventani, annullandosi tutto quello che dall' imperatore Federico, come diceasi, erasi proclamato contro la libertà della città di Benevento. Questi due ultimi diplomi ho pur trascritti dal loro originale per riunirli alla pubblicazione del mio codice diplomatico angioino. «

« Oltre le carte storiche e diplomatiche che si contengono in questo archivio comunale, vi sono pure tutte quelle carte e volumi che possono interessare la città di Benevento per l'antica amministrazione comunale, secondo le leggi del cessato governo pontificio. E quantunque lo stato civile delle nascite, morti e matrimonio non esisteva presso quel governo, giacchè queste facoltà andavan congiunte all' autorità spirituale, pure si ritrovano in questo archivio volumi ventitrè di registri dello stato civile dal 1807 al 1814, cioè durante il tempo dell'occupazione de' Francesi. »

II.

« ARCHIVII GIUDIZIARII, FINANZIERI ED AMMINISTRATIVI »

§ 1.°

« *Archivio della Curia* »

« Come principale archivio giudiziario di Benevento è da annoverarsi lo archivio della curia arcivescovile; dappoichè il vicario generale dell'archidiocesi era magistrato civile e criminale in tutte le cause che avessero potuto riguardare la proprietà e la persona degli ecclesiastici; che anzi qualora un laico o ecclesiastico conveniva altro laico avanti al tribunale della curia, e costui non eccepiva l' incompetenza del foro, il vicario generale ben giudicava di qualunque causa a lui sottomessa. Egli è però che un tale archivio contiene tra l'altro immensa quantità di processi di cause civili e criminali, che dal 1500 giungono fino all'anno scorso 1860; e certo tali processi debbono riunirsi all'archivio provinciale, perchè contengono titoli, istrumenti e giudicati, che troppo importano alla sicurezza della proprietà privata. Ed oltre tali carte, esistono eziandio i processi di volontaria giurisdizione, come consigli di famiglia ed espedienti volontarii, che pure solevansi trattare innanzi alla curia del vicario. Inoltre un tale archivio contiene immensi volumi e registri riguardanti tutte le cappellanie e beneficii semplici, processi di diritto padronato, inventarii e platee di tutt' i beni dei luoghi pii ecclesiastici e laicali dell' intera archidiocesi. Ed anche per la parte diplomatica vi è quivi alcuna cosa da osservare, giacchè non mancano volumi di brevi arcivescovili e di lettere patenti de' vicarii generali, parte in pergamena e parte in carta *bambagina*, contenenti la maggior parte collazione di chiese e beneficii. Ed anche i sinodi provinciali rimontano al 1331, come fu quello dell' arcivescovo Monaldo Monaldesco, ove ho rinvenuto tra l'altro delle prescrizioni per l'esecuzione dei testamenti e per l'ufficio de' notari. »

§ 2.°

« *Archivio dell' antico Tribunale civile e criminale* »

« Le carte dell' abolito tribunal civile e criminale di questa città di Benevento cominciano dal 1818, e da quest' epoca fino al 1834 esistono i registri di tutti gli atti di cancellaria, relativi alle cause che si trattavano. È da osservare nondimeno che fino al 1834 non si formava che un registro solo per ogni anno, mentre dal 1834 fino a tutto il 1860 si formavano tanti registri, quante sono le categorie degli atti giudiziarii che leggonsi nel § 159 dell' editto disciplinare del cessato governo pontificio del 17 dicembre 1734. »

« Oltre tali registri, che ho attentamente esaminati, esistono eziandio in detto archivio diversi fascicoli di cause e processi fatti innanzi a quegli an-

tichi tribunali; giacchè per legge pontificia il processo civile era unico e si rilasciava nella cancelleria, ritenendo le parti presso di loro la sola spedizione della sentenza, dopo averla intimata per la esecuzione. »

§ 3.°

« *Archivio dell' abolito Assessorato, oggi giudicato di mandamento* »

« Non poca fatica poi ho durato nello svolgere le carte dell' abolito assessorato dell' ex-governo pontificio: dappoichè ivi si conservano confusamente molti fascicoli e registri di carte sotto varie rubriche, tra le quali alcune importanti, perchè copie legali di antichi istrumenti, biglietti originali ed altro, che potrebbero interessare la proprietà de' privati. »

« Oltre di ciò, esistono i processi civili che pur si lasciavano nella cancelleria dell' assessorato, ed i fascicoli delle cause che dal 1824 giungono fino a tutto il 1860. Vi sono eziandio fascicoli e registri di dichiarazioni, verbali di perizie, giuramenti ed atti di volontaria giurisdizione, voluti dall' editto del cessato governo pontificio del 10 novembre 1834. E da ultimo in quanto al civile esistono anche parecchi fascicoli di giudizii economici o di conciliazione dal 1839 al 1860, ed i processi criminali dal 1831 al 1860. »

§ 4.°

« *Archivio della Conservazione delle Ipoteche, Catasto, e Registro e Bollo* »

« La conservazione delle ipoteche impiantata in Benevento dal governo francese seguito a funzionare sotto il cessato governo pontificio: così pure il bollo fu introdotto nel 1833, ed il registro nel 1834. Le carte n questi differenti rami appartenenti passeranno nell' archivio provinciale per quanto permettano i regolamenti in vigore. Così pure la istituzione del catasto è in piena osservanza in Benevento; giacchè fin dal 1825 fu formato con molta diligenza e perizia un tal catasto, non solo delle proprietà rustiche ed urbane della Città di Benevento, ma anche di tutti i territorii e comuni circostanti soggetti alla delegazione di questa città. Ho osservato varii volumi di tal catasto nominato *Broghardo* con le rispettive piante topografiche de' territorii e case, e ne ho ammirato l' ordine esattissimo, e la descrizione delle contrade e de' fondi col nome de' proprietarii e con l' estimazione in capitale della proprietà. Ed oltre i volumi catastali vi sono altresì diverse carte a questi relative, per le quali tutte si eseguiranno eziandio i regolamenti in vigore per conoscere quali di esse formar debbano parte dell' archivio provinciale. »

§ 5.°

« *Archivio Notarile* »

» L'archivio notarile di Benevento riesce molto importante per la grande quantità di titoli ed istrumenti che contiene, i quali cominciano fin dal 1401, mentre di quell' epoca è la scheda di notar Giovanni Anzotelli. »

« Era antica costumanza di Benevento di depositarsi nel pubblico archivio gli atti dei notai, non appena avveniva la loro morte. Un motu proprio di Pio VII del 31 maggio 1822 approvò simile costumanza, e così fu continuato fino al 1856, in cui seguì l' ultimo deposito della scheda del defunto notaio Carmine Nardomo. Di più lo stesso motu-proprio di Pio VII ordinava ai notai di dare al Registro copia in carta semplice (che dal 1850 in poi fu in carta da bollo) di ogni atto pubblicò da esso loro rogato, ed il *proposta* così detto, del Registro era incaricato dopo il quadrimestre di consegnare dette copie nell' archivio notarile. »

« In questo archivio adunque si contengono in grandissimo numero protocolli d' istrumenti, e dal 1822 anche le copie dei titoli nel modo dinanzi menzionato. »

« Son queste le investigazioni e le sommarie descrizioni degli archivi, che ne' pochi giorni di permanenza in Benevento ho potuto eseguire. E quì debbo apertamente attestare, che per l' adempimento sollecito della mia commissione mi è non poco giovata la solerzia del degnissimo governatore di questa provincia sig. Torre, e dell' egregio vice-governatore sig. Aquaro, uomini che all' urbanità e gentilezza del loro animo congiungono grande desiderio del pubblico bene. Nè posso obbliare il sig. Tommaselli maggiore della guardia nazionale di quì, il sindaco sig. De Rosa ed il 2° eletto sig. Lavalle, i quali tutti han fatto a gara per facilitarmi la difficile commissione impostami, come quelli che amanti soprammodo del loro paese, godono di vederlo illustrato con le istituzioni della moderna civiltà, tra le quali non è certo l'ultima lo stabilimento degli archivii, come depositi pubblici di tutte le scritture. »

« Compiuta così la descrizione sommaria di tutte le carte, così antiche che moderne della città di Benevento, altro non mi resta ora che di significarle alcuna idea intorno a quello che rimane da praticarsi, perchè l'archivio provinciale di Benevento abbia per quanto si possa pronta ed accurata esecuzione. »

« La istallazione legale dell'archivio medesimo è già seguita, essendosi a mia inchiesta redatto verbale innanzi al governatore e vice-governatore, verbale che le sarà trasmesso da questo governo. Un locale provvisorio si è d' accordo stabilito, per riunire tutto le carte che formar debbono l'archivio provinciale, nell' edifizio detto di S. Anna, mentre il grande locale del

castello già designato dal governatore come diffinitivo, ha bisogno di qualche tempo e di molte riparazioni per essere all'uopo ridotto. »

« Ma per riunire veramente tante carte e di così diverso genere, quali ho di sopra brevemente descritte, in un sol locale, fa di bisogno di grande avvedutezza e di somma perizia delle cose di archivii; perciocchè trattasi quì in Benevento non solo di raccogliere in uno le svariate scritture storiche e diplomatiche con quell'accorgimento e dottrina che si conviene in simili lavori, ma eziandio di scegliere e coordinare da'diversi depositi delle giurisdizioni del cessato governo pontificio tutte le scritture ad esse pertinenti. Oltre di ciò per formare gl'inventarii delle une e delle altre, onde passarle man mano nel locale dello archivio provinciale nel modo indicato dall'articolo 4° del regolamento per gli archivii provinciali del 12 novembre 1818, vi occorre abbastanza perizia e speciale conoscenza ancora dei regolamenti di ciascuna amministrazione. »

« Per tanto adempire adunqoe sono di avviso, che il sig. Giovanni Sideri da lei scelto per assistermi nelle operazioni da me eseguite, o altro valente archivista rimanga incaricato, nel modo che ella crederà più conveniente, di tale difficile esecuzione, potendo io eziandio, quando sarà uopo, recarmi nuovamente in Benevento ad invigilare, perchè il lavoro sia condotto con tutto quell'accorgimento e saggezza, di cui vi ha bisogno in simili circostanze. »

« Non voglio terminare questa mia relazione senza dar contezza a lei che così degnamente presiede al dicastero di Pubblica Istruzione, che tra i pregi che adornano questa città non è l'ultimo quello di avere una pubblica biblioteca tuttavia soggetta all'arcivescovo, ricca di diecimila cinquecento volumi. Non ho mancato di ammirarne il valore, e debbo confessarle, che ho rinvenuti i libri in buon ordine, magnifiche edizioni aldine, e di Amsterdam di scrittori greci e latini, una buona raccolta d'istorici e diplomatici, libri di giurisprudenza, di medicina, ed ecclesiastici, quanto è ben sufficiente ad una città già meritamente destinata a capo luogo di provincia. Ciò mi ha arrecato non poco piacere, giacchè quando a così bella biblioteca pubblica si aggiunga l'istallazione di un ben ordinato archivio provinciale, contenente tante e sì diverse scritture d'istorica ricordanza, la pubblica istruzione di questa provincia ne vantaggerà grandemente, e Benevento potrà col fatto godere i frutti del suo risorgimento. »

Benevento 29 aprile 1861 — Giuseppe del Giudice — *Ispettore del grande Archivio di Napoli.*

III.

Interpellanza nel SENATO DEL REGNO sulla messa in disponibilità *di del Giudice.*

(Seduta del 15 Giugno 1869 — DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO DELL' ENTRATA PEL 1869 — Cap. 33. Proventi degli Archivi di Stato.)

Senatore Leopardi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Leopardi. Ho chiesto la parola per fare un' osservazione che mi pare che qui cada in acconcio.

Le diminuzioni portate nel Bilancio dell' anno scorso, produssero che anche i grandi Archivi dello Stato, e credo siano da considerarsi tali quello dell' ex-regno delle due Sicilie a Napoli, e dell' ex-regno di Sardegna a Torino, hanno subito una restrizione di personale, e per mala sorte, specialmente a Napoli, che abbracciava una gran parte dell'Italia; e di più spesse volte quella monarchia ebbe occasione di estendersi sull'Italia, sia temporaneamente, sia per altre pretese, come la Senatoria di Roma, la Signoria di Firenze, o i grandi feodi perfino a pie delle Alpi. Quegli Archivii sono pieni di documenti utili non solo alla storia d' Italia, ma sì ancora alla politica italiana che si faceva strada attraverso della storia.

Io credo che tali economie servano a mettere uno spegnitoio su questi lumi seppelliti negli Archivi dello Stato; ed a Napoli come io diceva, è accaduto un fatto un poco grave. C' erano due capi di sezione oltre il Direttore Generale dell Archivio: uno di questi capi di sezione è un vecchio settuagenario, avvezzo a tenere nascosti i documenti dell Archivio, come lo esigeva la polizia borbonica. Egli erasi ingelosito di un giovane che non aveva veramente bisogno dell' impiego, ma solamente per amore degli studi storici e politici ambiva ed otteneva un posticino nell' Archivio di Napoli; ma il vecchio, padrone dell' Archivio, fu contento di farlo mandar via sotto i Borboni.

Venuto il Regno d' Italia, questo galantuomo, che non aveva bisogno di impiego, fu richiamato, perchè era quegli che conosceva i documenti, li aveva molte volte ricercati, e appunto di ciò era stato accusato, cioè di scartabellare, di ricercare e di farsi copie dei documenti e dei diplomi.

L'accusa era vera; egli raccoglieva i documenti a schiarimento della storia e della politica che vi serpeggiava, tanto che ne ha stampato un bello e grosso volume in foglio grande interessantissimo alla storia d Italia, e lo ha stampato a spese proprie, dedicando lo stipendio che riceveva, alla pubblicazione del suo lavoro.

Ora si crederebbe, o Signori, che dovendosi per economia mettere in disponibilità uno dei Capi sezione, si mandi via proprio questo diligente la-

voratore gratuito, e si restituisca alle tenebre borboniche l'Archivio di Napoli, ove nessuno esplora più nulla ?

Si dirà forse che questo mio discorso non s'attagli all'articolo del Bilancio, ma anche in questo vorrei sapere se ci è una norma che assicuri all'erario i proventi degli Archivi, se ci è un regolamento generale; a me sembra di no.

Vorrei sapere inoltre quando si giungerà ad unificare la conservazione degli Archivi Italiani, poichè credo che alcuni siano sotto al Ministero dell'Interno, altri sotto quello dell' Istruzione Pubblica.

Fino a che non ci è unità in questa Amministrazione, non si può veramente regolarizzare il servizio, nè sapere quali siano i proventi per assicurarne il versamento all'Erario dello Stato; ed io credo che ne'grandi Archivi come quelli di Torino e di Napoli, i proventi sarebbero bastati per non dar luogo alla falcidia vandalica, che ha privato gli Archivi degl' impiegati necessari.

Desidero conoscere quali sieno le intenzioni del Ministro d'Istruzione Pubblica, poichè l'Archivio di Napoli specialmente dipende dal suo Ministero.

Ministro della pubblica Istruzione. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della pubblica Istruzione. L'onorevole Senatore Leopardi, facendo un' interpellanza al Ministro d'Istruzione Pubblica a proposito del Capitolo 33 del Bilancio dell'entrata, ha accennato ad una delle quistioni più importanti, ad una di quelle cioè che stanno maggiormente a cuore del Governo in generale e del Ministro della Istruzione Pubblica in particolare.

Accogliendo l'ultima delle osservazioni che egli faceva, risponderò che realmente il Governo è persuaso della necessità di portare l'unificazione nel servizio degli Archivi dello Stato, non già una unificazione assoluta e cieca, ma una unificazione la quale proceda da norme precise e saviamente determinate, avuto riguardo alla natura stessa degli Archivi di cui si tratterebbe di unificare l'ordinamento.

Al presente, come opportunamente l'onorevole Senatore Leopardi osservava, alcuni degli Archivi dipendono dal Ministero dell'Interno, altri dal Ministero dell' Istruzione Pubblica.

La diversa dipendenza di essi esiste più per ragione geografica che per ragioni inerenti alla natura degli Archivi stessi, imperocchè vi sono sotto la dipendenza del Ministero dell'Istruzione Pubblica Archivi i quali, in talune loro parti, hanno pur anche il carattere di Archivi amministrativi, nello stesso tempo che dal Ministero dell' Interno dipendono Archivi, i quali in gran parte hanno carattere di Archivi storici.

Prima e principale distinzione a farsi sarebbe adunque quella di separare gli Archivi storici dagli Archivi amministrativi, poi fissare le norme, in virtù delle quali anche gli Archivi amministrativi, passato un certo numero d'anni, potessero riversare alcune delle loro carte negli Archivi storici.

Questo finora non fu fatto, ma a questo intende il Ministero. Fra breve

tempo la nomina di una Commissione mista, eletta dai due Ministri dell'Interno e dell'Istruzione Pubblica renderà persuasi il Senato ed il paese, che il Governo avvisa di deliberato proposito a mettere un termine ad uno stato di cose anormale, e ad attuare un savio ordinamento degli Archivi, affinchè tutti gli studiosi, tanto nazionali quanto stranieri e insiem con essi il Governo, che ha interesse di disporre di questi Archivi come di fonte di tesori per la sapienza nazionale, possano avere opportuno soddisfacimento.

Quanto alla domanda in particolare che l'onorevole Senatore Leopardi faceva circa le economie che sono state portate nella pianta organica dell'Archivio di Napoli, io non sarei veramente in grado di dargli in questo momento spiegazioni molto particolareggiate. Posso per altro dichiararo, che mi consta che nella pianta organica di parecchi tra gli Archivi del Regno, era notata una certa esuberanza di personale, soprattutto avuto riguardo al confronto tra gli uni e gli altri. Se il risultato delle economie, che i Ministri precedenti credettero indispensabile di portare sul personale degli Archivi, può disgraziatamente privare gli Archivi stessi piuttosto di determinate persone che di altre, questo è uno degli inconvenienti a cui ha voluto accennare; ma io credo che il Ministero non può avere certamente il deliberato proposito di privare gli Archivi dello Stato *di un impiegato istruito come quello a cui egli alludeva*. Posso peraltro fin d'ora accertare che quando si tratterà di nominare la Commissione a cui io accennava, quando si verrà ad una determinazione precisa del carattere degli Archivi, quando sarà il caso di stabilire il Ministero da cui esso debbono dipendere, di fissare la direzione che debbono avere, e di formare perciò le piante organiche del personale che dovrà custodire e invigilare gli Archivi, dovranno queste essere sottoposte necessariamente e naturalmente ad un serio esame, e allora si terrà conto senza dubbio dell'attitudine che gl'impiegati destinati a questo servizio devono avere, imperocchè è certo che per il servizio degli Archivi non basta che essi abbiano le qualità di un impiegato qualunque dello Stato, ma occorre che posseggano un corredo di studi speciali.

Quanto a ciò che mi ha domandato il Senatore Leopoldi, rispetto alle norme colle quali si percepiscono gl'incassi provenienti dagli Archivi dello Stato giusta questo capitolo trentatrè, risponderò che anche qui naturalmente la diversa amministrazione da cui dipendono questi Archivi, di cui ho fatto cenno, porta disparità di norme; però è necessario che l'indicazione di queste norme rientri nella quistione generale dell' ordinamento a cui io alludeva poc' anzi.

Io posso assicurare l' onorevole Senatore Leopardi, che gli studi sui quali egli ha chiamato l' attenzione del Ministero, senza dubbio saranno fatti con quella ponderazione che l' importanza della materia richiede, che i punti accessori che hanno colpito la sua attenzione entreranno in quel tutto a cui sarà rivolta precipuamente l' attenzione del Governo. Confido anzi che all' occasione del prossimo bilancio sarò in grado di esporre al Senato le conclusioni alle quali il Governo sarà addivenuto.

Senatore Amari, prof. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Amari, prof. Io sono lieto che il sig. Ministro dell'Istruzione Pubblica annunzi al Senato di disporsi ad unificare il reggimento degli Archivi. Certamente è un inconveniente, che degli Archivi dello Stato alcuni dipendono da un Ministero, alcuni da un altro: e la ragione di questa diversità che si è voluto trovare nel qualificare alcuni per Archivi amministrativi, e gli altri per Archivi storici, non esiste affatto.

Io perciò ringrazio l'onorevole signor Ministro delle disposizioni di cui ha fatto cenno, e per parte mia lo pregherei di tener presente che tutti gli Archivi in generale debbono essere considerati come Archivi storici, e che gli Archivi amministrativi, ossia, per intenderci meglio, le parti moderne dei depositi medesimi, possono essere governate con quelle norme che si crederanno opportune, purchè non si tolga mai la qualità di Archivio storico ad alcuno di quelli che abbiamo in Italia, perchè a nessuno è mai venuto in mente di distruggere i documenti antichi.

Tutti, io dico, sono Archivi storici pregievolissimi, e perciò meritano di essere risguardati nella loro direzione con quell'amore che ispirano gli studi storici, togliendola dall'avviamento assolutamente amministrativo, il quale, ove prevalesse, porterebbe il pericolo che i documenti storici non fossero bene ordinati, e che non si potessero ritrovare e consultare facilmente.

E quanto al fatto particolare, di cui parlava l'onorevole Senatore Leocardi, io non avrei ragione di entrarvi. Ma debbo dire, per amor del vero, che il *sig. del Giudice*, autore del libro del quale parlava l'onorevole Senatore Leopardi, pubblicò il primo volume dell'importante raccolta di documenti Angioini che possiede l'Archivio di Napoli, documenti i quali sono di gran momento per la storia politica e civile del regno di Napoli e di altre parti d'Italia, e che inoltre racchiude documenti che riguardano la Contea di Provenza e Montpellier.

Certamente, l'opera del sig. Del Giudice è degna di tutti i riguardi, e se mai l'onorevole signor Ministro, come ha testè detto, volesse tener presente l'autore, io non potrei che raccomandarglielo.

Presidente. La parola è al Senatore Leopardi.

Senatore Leopardi. L'onorevole mio Collega ed amico, il Senatore Amari, mi ha prevenuto di gentilezza nel ringraziare l'onorevole sig. Ministro delle franche promesse fatte a questo riguardo, io ringrazio anche l'onorevole Senatore Amari per quella raccomandazione che ha fatto dell'impiegato che fu tolto d'ufficio, il quale aveva già in pronto un volume *in folio* che riguardava il dominio dei Monarchi di quel regno negli altri Stati d'Italia. In questo volume ci sono cose interessantissime, ed egli le pubblicava col soldo che percepiva dal Governo.

Fu privato dell'impiego perchè non aveva bisogno dello stipendio, ma Signori, era questa una ragione per togliere l'ufficio ad un impiegato che illustrava e faceva conoscere al mondo a proprie spese il tesoro dei documenti che l'Archivio racchiude?

Del resto, io non lo aveva raccomandato per non restringere la mia os-

servazione ad un interesse pessonale; ma debbo appoggiare la raccomandazione fatta dall'onorevole Senatore Amari, e ringrazio di nuovo l'onorevole signor Ministro della promessa fatta, la quale, lo spero, non rimarrà delusa come molte altre in altre materie, perchè ho fede nella solerzia e buona intenzione dell'attuale Ministro.

Presidente. Se nessun altro domanda la parola si passerà oltre.

Metto ai voti il capitolo 33. Proventi degli Archivi dello Stato. L. 6, 000

(Approvato).

Pag.		Errori	Correzioni
Pag.	8 v. 5	Buonaparte	Napoleone
Pag.	13 v. 19	Perchè	Pecche
Pag.	25 v. 25	Qualche	Quale
Pag.	47 v. 34	Anccorchè	Ancorchè
Pag.	49 v. 44	*Volosse*	*Volesse*
Pag.	53 v. 9 in nota	Votte	Volte
Pag·	58 v. 26	1865	1265
Pag.	59 v. 6 in nota	poco	poca
Pag.	61 v. 4 in nota	carumdem	earumdem
Pag.	ivi v. 9 in nota	nobis	vobis
Pag.	68 v. 37	un'	un
Pag.	81 v. 32 in nota	*Bevandesca*	*Berardesca*
Pag.	94 v. 7 in nota	*Scrippturarum*	*Scripturarum*
Pag.	102 v. 27 in nota	Qundi	Quindi
Pag.	106 v. 17 in nota	Detum	Datum
Pag.	109 v. 4	E una	È una
Pag.	113 v. 7 in nota	Quolibet	Quelibet
Pag.	ivi v. 8	Octa	Octo
Pag.	ivi	Ceto	Octo
Pag.	ivi v. 9	Palmo-septem	Palmorum septem
Pag.	114 v. 4	Collazione	Collezione
Pag.	ivi v. 9 in nota	Decrivendo	Descrivendo
Pag.	121 v. 20	*Syllob.*	*Syllab.*
Pag.	122 v. 9	*Ceteras*	*Ceteros*
Pag.	ivi v. 16	Confontata	Confrontata
Pag.	ivi v. 5 in nota	*Lictaras*	*Licteras*

Prezzo lire cinque

SI VENDE

presso **Detken** e Rocholl Piazza del Plebiscito

E PRESSO

L'autore Sig. Giuseppe del Giudice, Orticello 5.